

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

65

Giovanni Conforti

Il voto per la Camera dei deputati
negli otto Comuni dell'Isola d'Elba dal 1946 al 2008

Antonio Ciaglia e Marco Mazzoni

Quando il risultato elettorale è scontato...
Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria

Luigi Marini

I ghiacci si sciolgono. Lo scongelamento del comportamento
di voto nei tre sistemi scandinavi

Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**

Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

giugno 2011

REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale

Regione Toscana – Giunta Regionale

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

65

giugno 2011

QUADERNI dell'OSSERVATORIO ELETTORALE

A cura di

Regione Toscana Giunta Regionale
Direzione Generale della Presidenza
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Direttore

MARIO CACIAGLI

Redattore capo

CARLO BACCETTI

Comitato editoriale

PIER LUIGI BALLINI, BRUNO CHIANDOTTO, CARLO
DA POZZO, ANTONIO FLORIDIA, PAOLO GIOVANNINI,
ALBERTO MARRADI, MARIA TINACCI MOSSELLO.

Direttore responsabile

SUSANNA CRESSATI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989 del Tribunale di
Firenze

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale

Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale
1. Elezioni – Toscana – Periodici
324.9455005

REGIONE
TOSCANA



Stampa: Centro stampa
Giunta Regione Toscana
Via di Novoli 73/a - 50127 Firenze

Tiratura copie n. 2.100
distribuzione gratuita

Ottobre 2011

INDICE

GIOVANNI CONFORTI - Il voto per la Camera dei deputati negli otto Comuni dell'Isola d'Elba dal 1946 al 2008	5
1. Economia, società e politica nell'Isola d'Elba	7
2. 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC	9
3. Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l'arrivo del turismo	11
4. 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI	15
5. 1979-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI	21
6. Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra	28
7. Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell'Isola d'Elba	37
ANTONIO CIAGLIA e MARCO MAZZONI - Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria	39
1. Gli scontri nel PD umbro e il ruolo della stampa locale	41
2. Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD	43
3. Modalità di conduzione della ricerca	47
4. I temi trattati dalla stampa locale	49
5. Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra	56
6. Come è andata a finire: l'attesa vittoria della Marini	61
7. Le conclusioni: i tre risultati della ricerca	62
Riferimenti bibliografici	64
LUIGI MARINI - I ghiacci si sciolgono. Lo scongelamento del comportamento di voto nei tre sistemi scandinavi	65
1. Svezia: il tramonto di un modello	67
2. Danimarca: un sistema oscillante	79
3. Norvegia: la via di mezzo?	91
4. Esiste un modello scandinavo?	103
Riferimenti bibliografici	116

Rubriche

SILVIA BOLGHERINI - Le elezioni nel mondo	123
<i>Europa</i>	127
Belgio	127
Paesi Bassi	128
Polonia	130
Regno Unito	131
Repubblica Ceca	133
Slovacchia	134
Ucraina	136
Ungheria	138
<i>Africa</i>	139
Burundi	139
Etiopia	140
<i>Americhe</i>	140
Colombia	140
Costarica	143
Repubblica Dominicana	145
<i>Asia</i>	147
Sri Lanka	147
ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	149
Elezioni comunali e provinciali 2010: poca partecipazione, qualche alternanza, il centro destra se ne avvantaggia	
- Elezioni provinciali: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano	150
- Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste	152
- La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione	157
Notiziario	159
Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006)	161
Sommari dei nn. 1-64	163

IL VOTO PER LA CAMERA DEI DEPUTATI NEGLI OTTO COMUNI
DELL'ISOLA D'ELBA DAL 1946 AL 2008

di GIOVANNI CONFORTI

1. *Economia, società e politica nell'Isola d'Elba*

Nel corso della prima metà del Novecento, con la costruzione degli altiforni in località Saline a Portoferraio, si produssero profondi cambiamenti nell'assetto socio-economico di alcune parti dell'Isola d'Elba. Lo stabilimento siderurgico, realizzato anche grazie all'intraprendenza di un notevole locale, Pilade del Buono, ed entrato in funzione fin dall'estate del 1902, sarebbe arrivato ad occupare, insieme alle miniere del ferro situate nel versante orientale dell'isola e stimolate all'aumento dell'attività estrattiva in presenza degli altiforni, circa quattromila unità lavorative, provenienti soprattutto dalle province di Pisa e di Grosseto¹. Questo consistente afflusso di manodopera avrebbe ben presto comportato la nascita delle prime organizzazioni sindacali ed operaie, agli inizi sotto la guida di Pietro Gori e di altri anarchici e successivamente dei socialisti².

Nella campagna elbana e nelle località meno coinvolte in questo processo di industrializzazione e di modernizzazione restava invece una società tradizionalmente conservatrice, chiusa e diffidente del nuovo, egemonizzata dalla Chiesa e da una borghesia benpensante e paternalistica, residente per lo più nel capoluogo e messa in allarme dalle nascenti organizzazioni operaie.

La terra veniva lavorata in massima parte da piccoli proprietari, che si sarebbero sempre dimostrati refrattari ad accogliere innovazioni di tipo industriale ed a rinunciare all'eccessivo frazionamento dei possedimenti a vantaggio di più efficienti aziende agricole. Questa categoria avrebbe trovato, dopo il secondo dopoguerra, il proprio interlocutore politico nell'on. Paolo Bonomi, alla guida del Coldiretti. La campagna dell'isola sarebbe così diventata per la DC una preziosa risorsa elettorale. Scarsi erano invece i rapporti mezzadrili e destinati a ridursi, man mano che le generazioni più giovani avrebbero cominciato a cercare occupazioni ritenute più gratificanti nei centri urbani o nel continente.

¹ Cfr. M. Lunganelli «Alle origini della grande industria siderurgica in Italia: la Società "Elba di miniere ed alti forni (1899-1911)»», in *Ricerche storiche*. Rivista semestrale del Centro piombinese di studi storici, 2 (Nuova Serie), luglio-dicembre 1976, pp. 293-349.

² Cfr. A. Canestrelli, *Storia degli Elbani dall'Unità all'industrializzazione (1860-1904)*, Pisa, Pacini Editore, 1983.

Quella crescita industriale che nel corso di una quarantina di anni era apparsa inarrestabile, fu irrimediabilmente pregiudicata dai bombardamenti degli aerei tedeschi che nel settembre del 1943 distrussero quasi del tutto lo stabilimento siderurgico. La produzione, sia pure stentatamente, continuò ancora per qualche anno, ma nell'inverno del 1948 i dirigenti, nonostante le proteste delle maestranze, decisero la chiusura dell'azienda, ritenendo che non sussistessero più le condizioni per restare nel mercato. Continuarono la produzione solamente le strutture della cementeria, risparmiate dagli eventi bellici.

Con la quasi totale cessazione dell'attività industriale e, di conseguenza, il drastico ridimensionamento dell'estrazione mineraria, la presenza del ceto operaio nell'isola era destinata ad assottigliarsi. Non senza lasciare, tuttavia, soprattutto a Portoferraio e nei comuni minerari, una lunga memoria di sé che si sarebbe manifestata nella fedeltà, attraverso generazioni e famiglie, nei confronti dei partiti della sinistra ed in particolare del Partito Comunista, attivo e ben organizzato all'Elba fin dal dopoguerra.

Nei primi anni Cinquanta l'Isola d'Elba, puntando nelle proprie risorse naturali e paesaggistiche, scoprì nel turismo la possibilità di una promettente riconversione economica in grado di superare la crisi prodotta dal declino industriale. La Democrazia Cristiana locale si trovò così nelle circostanze più favorevoli per prendere le redini della situazione ed allargare i suoi già cospicui consensi. A differenza dei partiti della sinistra, la DC poteva contare infatti su quegli aiuti ministeriali che si sarebbero rivelati indispensabili per consentire il decollo del turismo. Se con più concrete motivazioni materiali il tradizionale moderatismo elbano veniva a consolidarsi attorno alla DC, gli "spiriti animali" messi in moto dal nuovo corso economico avrebbero anche profondamente inciso nell'ethos collettivo, modificando relazioni sociali e modalità lavorative, secondo caratteristiche simili a quelle individuate in altre località coinvolte nell'attività turistica sulla costa tirrenica e nell'Arcipelago Toscano³.

DC e PCI (con un sbilanciamento a vantaggio della prima) avrebbero egemonizzato fino al 1992, come vedremo, la vita politica dell'Elba. Senza per questo impedire, comunque, la costituzione nei comuni dell'isola delle sedi di quasi tutti i partiti, presenti ogni volta con i loro simboli nelle schede elettorali.

Fin dalla metà degli anni Novanta, quando sono spariti via via i partiti della Prima Repubblica, la polarizzazione del voto si è riposizionata da una parte sul PDS-DS e successivamente sull'Ulivo e sul PD, dall'altra sulla coalizione di centro-destra, con una prevalenza, in alternanza, di FI e AN, fino all'unificazione di entrambe nel PDL.

Nell'ultimo ventennio si è invece andato sempre profilando il declino di quei partiti che pure hanno avuto una lunga tradizione nella vita politica elbana. I socialisti, divisi e discordi, e quel che resta dei socialdemocratici e dei repubblicani (i liberali sono ormai scomparsi da tempo) possono ancora avere qualche peso soltanto in vista della formazione di coalizioni per le elezioni amministrative.

³ Cfr. A. Floridaia, «La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni nelle elezioni regionali del 16 aprile del 2000», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 43, 2000, pp. 5-84.

2. 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC

Il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 vide all'Isola d'Elba una netta prevalenza della Repubblica (59,4%) sulla Monarchia (40,6%).

Molti di quegli elettori che avevano scelto la Repubblica, votando contemporaneamente per l'Assemblea Costituente, dettero il loro consenso alla Democrazia Cristiana che, al 40,2%, risultò poi in testa in quasi tutti i comuni dell'isola (vedi Tab. 1). Soltanto a Rio Marina, località mineraria con un nutrito nucleo di operai⁴, il Partito Comunista era in testa con il 44,4% dei suffragi. Non sempre, però, nel contesto elbano il voto degli operai si era orientato verso i partiti di sinistra. A Rio nell'Elba, altro comune minerario, la presenza dei lavoratori dell'industria raggiungeva il 69,1% del totale degli occupati, la più alta percentuale dell'isola⁵. Ma era la DC in questo comune a raggiungere la maggioranza assoluta (51,5%)⁶.

La DC, oltre che a Rio nell'Elba, arrivava alla maggioranza assoluta anche a Porto Azzurro (51,2%). A Marciana, dove una prevalenza di piccoli agricoltori avrebbe sempre dimostrato un orientamento elettorale moderato, la DC, pur sempre in testa, si era fermata al 34,8%, la sua più bassa percentuale dei comuni elbani. Si deve però tener presente che proprio a Marciana aveva ottenuto il suo massimo successo isolano l'Unione Democratica Nazionale (22,5%, in Italia 6,8%), una formazione politica di centro-destra che nel nome di una comune vocazione moderata aveva riunito liberali e Partito Democratico del Lavoro.

⁴ Il censimento del 1951, svoltosi quando stava già riducendosi l'attività estrattiva, avrebbe registrato in quel Comune il 46,6% di occupati nell'industria. Il dato statistico comprende anche gli imprenditori, che restavano comunque in una minima percentuale.

⁵ Sempre secondo il censimento del 1951. Per il dato statistico tenere conto di quanto precisato nella nota precedente.

⁶ A Rio nell'Elba la vittoria della DC, nelle elezioni politiche come in quelle amministrative, sarebbe stata costante fino alla metà degli anni Settanta. Una considerevole parte della classe operaia non si riconosceva, dunque, nei partiti della sinistra? Si può ipotizzare una spiegazione di questo comportamento elettorale nel fatto che in questo piccolo comune riusciva ancora ad aver presa il tradizionale paternalismo esercitato dalla classe dirigente elbana. Erano infatti ricorrenti le occasioni in cui gli imprenditori, insieme ai notabili ed alle autorità locali, talvolta con la presenza del Presidente della Repubblica, inscenando la ritualità di pubbliche cerimonie, debitamente riferite nella stampa locale, distribuivano doni alle famiglie più povere e riconoscimenti alle maestranze più capaci. (Senza firma), «Molto generosa la Befana 1957 per i bambini dell'Elba», *Corriere Elbano*, 10 gennaio 1957; firmato 6060, «La Befana del 1959 porterà letizia ai bambini bisognosi della città?», *Corriere Elbano*, 1° gennaio 1959.

TAB. 1 – Elezioni per l'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946. I risultati in Italia, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Elba (con il totale dell'intera Isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Eba	Isola d'Elba
DC	35,2	510.044 28,2	29.421 20,7	2.347 37,7	829 36,1	581 51,5	495 34,8	696 47,0	412 38,3	707 51,2	727 38,5	6.794 40,2
PSIUP	20,7	396.821 21,9	26.209 18,4	783 12,6	239 10,4	63 5,6	280 19,6	175 11,8	193 17,9	174 12,6	343 18,1	2.250 13,3
PCI	18,9	607.475 33,6	64.386 45,3	1.754 28,2	1.018 44,4	374 33,0	131 9,2	480 32,4	174 16,2	344 24,9	236 12,5	4.511 26,7
PRI	4,4	102.251 5,6	10.097 7,1	768 12,4	28 1,2	74 6,5	95 6,6	84 5,6	132 12,3	47 3,4	184 9,7	1.412 8,3
UDN	6,8	37.264 2,0	3.204 2,2	144 2,3	16 0,7	4 0,3	320 22,5	8 0,5	144 13,4	36 2,6	206 10,9	878 5,2
UQ	5,3	75.675 4,2	4.363 3,0	231 3,7	115 5,0	14 1,2	34 2,4	17 1,1	13 1,2	45 3,2	112 6,0	581 3,4
ALTRI	8,7	78.189 4,2	4.483 3,1	188 3,0	48 2,1	22 1,9	68 4,7	21 1,4	7 0,6	28 2,0	81 4,2	463 2,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>1.807.719</i> <i>100,0</i>	<i>142.163</i> <i>100,0</i>	<i>6.215</i> <i>100,0</i>	<i>2.293</i> <i>100,0</i>	<i>1.132</i> <i>100,0</i>	<i>1.423</i> <i>100,0</i>	<i>1.481</i> <i>100,0</i>	<i>1.075</i> <i>100,0</i>	<i>1.381</i> <i>100,0</i>	<i>1.889</i> <i>100,0</i>	<i>16.889</i> <i>100,0</i>
Elettori	28.005.449	2.092.233	160.678	7.501	2.782	1.315	1.743	1.624	1.230	1.540	2.268	20.003
Votanti	89,1	1.913.528 91,4	150.648 93,7	6.651 88,6	2.423 87,1	1.183 90,0	1.595 91,5	1.537 94,6	1.131 91,9	1.481 96,1	2.077 91,5	18.078 90,3
Voti Validi	92,2	1.807.719 94,4	142.163 94,3	6.215 93,4	2.293 94,6	1.132 95,6	1.423 89,2	1.481 96,3	1.075 95,0	1.381 93,2	1.889 90,9	16.889 93,4
Bianche	2,6	47.158 2,4	3.092 2,0	160 2,4	58 2,3	16 1,3	93 5,8	9 0,5	35 3,0	34 2,2	71 3,4	476 2,6
Nulle	5,2	58.657 3,0	5.393 3,5	276 4,1	72 2,9	35 2,9	79 4,9	47 3,0	21 1,8	66 4,4	117 5,6	713 3,9

Fonti: Osservatorio Elettorale della Regione Toscana. Solo per i dati nazionali, Istituto Carlo Cattaneo, *Atlante storico-elettorale d'Italia 1861-2008*, a cura di Piergiorgio Corbetta e Maria Serena Piretti, Bologna, Zanichelli, 2009. Rielaborazione dell'Autore.

In controtendenza rispetto al voto nazionale, che aveva visto per la prima e l'ultima volta i socialisti (al 20,7%) in vantaggio sui comunisti (18,9%), all'Elba invece era il PCI, al 26,7%, in linea, anche se in misura minore, col risultato regionale (33,6%) e provinciale (45,3%), a prevalere sul PSIUP che si era arrestato ad un modesto 13,3%.

Una positiva affermazione veniva registrata dal Partito Repubblicano, rinato anche in virtù del supporto di una lunga tradizione nell'isola. I repubblicani all'8,3% raddoppiavano quasi il risultato nazionale e superavano il pur lusinghiero successo provinciale (7,1%).

Deludente, invece, il responso elettorale per l'Uomo Qualunque (al 3,4%), che soltanto a Rio Marina (5,0%) ed a Campo nell'Elba (6%) aveva ottenuto un non disprezzabile consenso. Il partito di Guglielmo Giannini aveva avuto infatti scarsa presa anche sull'elettorato nostalgico del fascismo che si era orientato verso liste di centro e di centro-destra.

Superiore a quella nazionale l'affluenza alle urne (90,3%).

3. Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l'arrivo del turismo

Crisi economica e polarizzazione del voto. – Il successo della Democrazia Cristiana nell'Isola d'Elba all'elezioni politiche del 1948 superò la pur clamorosa vittoria ottenuta dal quel partito nel voto nazionale, dopo una campagna elettorale effervescente (vedi Tab. 2).

L'elettorato moderato e conservatore dell'isola, intimorito da una possibile vittoria comunista, concentrò i suoi voti sulla DC che, con il 49,9% dei consensi, sfiorò la maggioranza assoluta. Eccetto che a Portoferraio (al 43,6%) la DC superò in tutti gli altri comuni la percentuale nazionale ed in sei andò oltre la maggioranza assoluta.

TAB. 2 – Elezioni politiche del 18 aprile 1948. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	48,5	768.051 39,0	49.153 29,8	2.994 43,6	1.108 49,9	665 59,9	971 53,0	831 53,6	529 52,8	815 57,6	1.097 53,5	8.830 49,9
FDP	31,0	946.503 48,0	96.963 58,8	2.984 43,5	1.017 46,0	390 35,1	218 14,6	575 37,1	264 26,3	471 33,3	499 24,3	6.418 36,2
PRI	2,5	71.737 3,6	6.620 4,0	375 5,4	24 1,0	29 2,6	72 4,8	56 3,6	86 8,5	33 2,3	165 8,0	840 4,7
US	7,1	112.305 5,7	7.164 4,3	245 3,5	45 2,0	12 1,0	164 11,0	66 4,2	41 4,1	58 4,1	88 4,3	719 4,0
BN	3,8	20.337 1,0	1.644 1,0	122 1,7	7 0,3	2 0,1	184 12,3	4 0,2	59 5,9	21 1,5	75 3,6	474 2,6
MSI	2,0	22.340 1,1	1.442 0,8	74 1,1	5 0,2	3 0,2	16 1,1	10 0,6	9 0,9	6 0,4	85 4,1	208 1,1
ALTRI	5,0	27.546 1,4	1.937 1,1	62 0,8	13 0,5	9 0,7	46 3,0	8 0,5	14 1,4	9 0,5	41 2,0	202 1,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>1.968.819</i> <i>100,0</i>	<i>164.923</i> <i>100,0</i>	<i>6.856</i> <i>100,0</i>	<i>2.219</i> <i>100,0</i>	<i>1.110</i> <i>100,0</i>	<i>1.491</i> <i>100,0</i>	<i>1.550</i> <i>100,0</i>	<i>1.002</i> <i>100,0</i>	<i>1.413</i> <i>100,0</i>	<i>2.050</i> <i>100,0</i>	<i>17.691</i> <i>100,0</i>
Elettori	29.117.554	2.128.937	175.241	7.517	2.663	1.206	1.699	1.621	1.171	1.528	2.385	19.790
Votanti	92,2	2.015.717 94,6	167.928 95,8	7.019 93,3	2.294 86,1	1.130 93,7	1.574 92,6	1.581 97,5	1.035 88,4	1.461 95,6	2.115 88,6	18.209 92,0
Voti validi	97,8	1.968.819 97,6	164.923 98,2	6.856 97,6	2.219 96,7	1.110 98,2	1.491 94,7	1.550 98,0	1.002 96,8	1.413 96,7	2.050 96,9	17.691 97,1
Bianche	3,1	21.268 1,0	1.325 0,7	95 1,3	48 2,0	11 0,9	41 2,6	13 0,8	17 1,6	11 0,7	23 1,0	259 1,4
Nulle	1,6	25.624 1,2	1.680 1,0	68 0,9	21 1,1	9 0,7	42 2,6	18 1,1	16 1,5	37 2,5	42 1,9	259 1,4

Lo svolgimento di queste elezioni avvenne non solo mentre era in corso un'aspra contrapposizione ideologica nel paese, ma anche nel momento in cui l'Elba stava attraversando una preoccupante crisi economica e sociale. La chiusura degli altiforni a Portoferraio e la conseguente riduzione dell'attività estrattiva delle miniere avevano avuto la conseguenza di mettere sulla strada molti lavoratori, lasciando in condizioni disperate le loro famiglie. La parte ideologicamente più moderata della popolazione elbana, con differente sensibilità, aveva invece avvertito il pericolo di un clima surriscaldato da scioperi e manifestazioni sindacali, insieme a tutto il disagio di dover subire passivamente il corso degli eventi. Dal punto di vista di questi cittadini la Democrazia Cristiana veniva perciò a costituire la garanzia più affidabile per assicurare l'ordine e la tranquillità sociale.

Il Fronte Popolare, al 36,2%, non aveva ricevuto nell'Elba una effettiva disfatta e superava di 5,2 punti il voto nazionale. Eccetto che nei comuni dove era prevalente un elettorato moderato, e cioè Marciana, Marciana Marina e Campo nell'Elba, il FDP aveva in varia misura tenuto in tutti gli altri. A Portoferraio, il comune dove la crisi era stata più dura, il Fronte Popolare, al 43,5%, per soli dieci voti non aveva raggiunto la DC.

Nello scontro fra le due maggiori erano state sacrificate tutte le altre forze politiche. I repubblicani scendevano al 4,7%, il Blocco Nazionale (alleanza fra liberali e il Fronte Qualunquista) si arrestava al 2,6%, i socialdemocratici, presenti col simbolo di Unità Socialista prendevano un modesto 4,0%, dimostrando che, a distanza di appena un anno dalla scissione di Palazzo Barberini, non erano riusciti a mettere valide radici nell'Elba. Soltanto a Marciana, dove la campagna elettorale era stata meno accesa per la minore consistenza delle sinistre (il FDP si era arrestato al 14,6%), si era verificata una minore polarizzazione del voto che aveva lasciato spazio a liste moderate quali US (11,0%) ed il Blocco Nazionale (12,3%).

Il recentemente costituito Movimento Sociale, arrivato appena all'1,1%, non aveva neppure attirato i potenziali elettori dell'estrema destra che per arginare il pericolo comunista avevano preferito la DC.

Sostanzialmente uguale a quella nazionale l'affluenza alle urne (92,0%).

Motivi di malcontento nel persistere della crisi. – La riforma agraria, che insieme alla legge maggioritaria (“legge truffa” per le sinistre) fu uno dei maggiori motivi di scontro nella campagna elettorale del 1953, veniva solo limitatamente incontro alle esigenze dei piccoli coltivatori elbani (mancava poi nell'Elba un latifondo da redistribuire) e non era purtroppo sufficiente per arginare il declino delle campagne dell'isola, sempre più spopolate per il progressivo abbandono della terra da parte delle più giovani generazioni dei coloni e minacciate dalle conseguenze della crisi del vino.

Anche i provvedimenti governativi contro la disoccupazione non avevano avuto effetti di rilievo nell'Elba. Gli altiforni di Portoferraio potevano ormai considerarsi un ricordo del passato, mentre aumentava ogni giorno il numero dei disoccupati, nonostante qualche sporadica iniziativa imprenditoriale⁷.

La propaganda elettorale del 1953 fu ancora una volta particolarmente accesa, pur non raggiungendo i toni apocalittici del 1948. A differenza della consultazione precedente emersero poi nei vari comuni dell'Elba motivi di malcontento verso i partiti di governo anche nell'area moderata di consenso.

Nelle elezioni politiche del 7 giugno 1953 la DC subì una consistente flessione (vedi Tab. 3). Il partito, al 43,1%, scese infatti all'Elba di 6,8 punti percentuali rispetto al '48, pur restando in testa in tutti i comuni e mantenendo la maggioranza assoluta a Rio nell'Elba (53,8%) ed a Marciana (52,9%). Le maggiori perdite della DC si verificarono a Campo nell'Elba (-9,6 punti) ed a Porto Azzurro (-13,3 punti), due comuni dove quel partito aveva prevalso nelle elezioni amministrative di due anni prima.

⁷ In particolare lo stabilimento per la salagione e la conservazione del pesce a Marina di Campo e la Società Fonte di Napoleone nel Comune di Marciana.

TAB. 3 – Elezioni politiche del 7 giugno 1953. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	40,1	695.632 34,2	49.116 26,8	2.368 36,9	945 43,7	590 53,8	702 52,9	641 47,4	482 47,6	640 44,3	896 43,9	7.264 43,1
PCI	22,6	711.628 35,0	79.167 43,2	1.857 28,9	807 37,3	336 30,6	175 13,1	389 28,8	190 18,7	322 22,3	255 12,5	4.331 25,7
PSI	12,7	312.807 15,4	25.095 13,7	968 15,1	176 8,1	71 6,4	105 7,9	122 9,0	165 16,3	170 11,8	351 17,2	2.128 12,6
ALTRI	12,5	101.311 4,7	8.351 4,5	365 5,7	102 4,7	48 4,3	178 13,4	53 3,9	94 9,3	82 5,6	176 8,6	1.098 6,5
MSI	5,8	90.477 4,4	8.797 4,8	384 6,0	87 4,0	34 3,1	66 5,0	38 2,8	31 3,0	79 5,4	179 8,7	898 5,3
PRI	1,6	40.861 2,0	6.046 3,3	283 4,4	7 0,3	13 1,2	25 1,8	38 2,8	34 3,3	57 4,0	128 6,2	585 3,4
PSDI	4,5	78.079 3,8	6.552 3,5	189 3,0	35 1,6	4 0,3	76 5,7	69 5,1	15 1,4	92 6,3	55 2,7	535 3,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>1.335.163 100,0</i>	<i>183.124 100,0</i>	<i>6.414 100,0</i>	<i>2.159 100,0</i>	<i>1.096 100,0</i>	<i>1.327 100,0</i>	<i>1.350 100,0</i>	<i>1.011 100,0</i>	<i>1.442 100,0</i>	<i>2.040 100,0</i>	<i>16.839 100,0</i>
Elettori	30.280.342	2.212.369	197.494	7.397	2.475	1.227	1.636	1.501	1.177	1.585	2.456	19.454
Votanti	93,8	2.128.073 96,1	190.745 96,5	6.863 92,7	2.251 90,9	1.123 91,5	1.483 90,6	1.441 96,0	1.058 89,8	1531 96,5	2.195 89,3	17.945 92,2
Voti validi	95,4	2.030.765 95,4	183.124 96,0	6.414 93,4	2.159 95,9	1.096 97,6	1.327 89,4	1.350 93,6	1.011 95,5	1.442 94,1	2.040 92,9	16.839 93,8
Bianche	1,5	48.427 2,2	3.550 1,8	187 2,7	57 2,5	17 1,5	76 5,1	41 2,8	27 2,5	36 2,3	60 2,7	501 2,7
Nulle	3,1	47.254 2,2	4.071 2,1	262 3,8	35 1,5	10 0,8	80 5,3	50 3,4	20 1,8	53 3,4	95 4,3	555 3,0

I socialisti (12,6%) ed i comunisti (25,7%) scesero rispettivamente di 0,7 punti e di un punto rispetto al 1946. Ma la somma dei voti dei due partiti (38,3%) aumentò di oltre due punti rispetto al risultato del Fronte Popolare.

Deludente il responso delle urne per i partiti laici di centro. Mentre i liberali non prendevano un voto in tutta l'isola, i repubblicani scendevano al 3,4% ed i socialdemocratici al 3,1%. Era riuscito invece questa volta a far breccia nell'elettorato elbano il Movimento Sociale (al 5,3%) che otteneva i migliori risultati a Portoferraio (6,0%) ed a Campo nell'Elba (8,7%).

Al 92,2% la percentuale dei votanti, oltre un punto e mezzo inferiore a quella nazionale.

La DC e i suoi notabili promotori dello sviluppo turistico. – Durante la prima metà degli anni Cinquanta Portoferraio ed altre località elbane scoprirono nel turismo, fino a quel momento praticato soltanto da celebrità e da ristrette élite di benestanti, l'opportunità per mettere in moto una promettente rinascita economica. L'Isola d'Elba, favorita da particolari risorse naturali e paesaggistiche, aveva infatti tutti i requisiti per diventare, col diffondersi di un certo benessere in varie regioni del paese, meta privilegiata di villeggianti e di turisti.

Al fine di consentire un decollo economico di così vasta portata gli elbani poterono contare, oltre che sullo spirito di iniziativa e sulla buona volontà, sull'assiduo interessamento

di quei notabili democristiani che avevano stretti legami politici con la loro isola. Particolarmente attivi nel sostenere lo sviluppo elbano furono Giuseppe Togni, eletto deputato nella circoscrizione di Livorno-Pisa-Lucca-Massa Carrara ed Ersilia Gennai Tonietti, militante di spicco dell'Unione Cattolica, più volte sindaco di Rio Marina, parlamentare italiana e successivamente europea.

Togni, diventato poi ministro per l'Industria ed il Commercio, era riuscito ad ottenere dal Ministero dei Lavori Pubblici ben 140 milioni di lire destinati in gran parte per la costruzione di case popolari e per rimettere a nuovo le infrastrutture dell'Elba. Sempre per suo interessamento il territorio elbano fu riconosciuto come zona depressa e di conseguenza inserito nella Cassa per il Mezzogiorno. Anche Tonietti contribuì in maniera rilevante alla ripresa economica dell'Elba. Fu sua, infatti, l'idea dell'istituzione dell'EVE (Ente per la Valorizzazione dell'Elba) del cui disegno di legge fu relatrice nella XX Commissione della Camera dei Deputati (l'EVE entrò in funzione nel gennaio del 1952)⁸.

A differenza della DC, il Partito Comunista non sembrò avere parte significativa in questa rinascita economica. Ciò apparve evidente quando alle elezioni amministrative del 1956 nessun comune elbano fu conquistato dal PCI alleato con il PSI⁹. A Portoferraio la DC aveva tolto per la prima volta l'amministrazione alle sinistre e portato alla carica di sindaco Primo Lucchesi, docente e poi preside del liceo Foresi. Anche Lucchesi, diventato deputato, si sarebbe rivelato un attivo interprete delle esigenze degli elbani.

Nelle elezioni politiche del 25 maggio 1958 la Democrazia Cristiana, al 47,6%, superò all'Elba la pur sensibile avanzata registrata nel paese (vedi Tab. 4). Eccetto che a Portoferraio, dove comunque aumentò di 5,1 punti percentuali, la DC (che in Regione ed in Provincia si era arrestata al 28,2% ed al 28,9%) in tutti gli altri comuni superò la percentuale nazionale (al 42,3%) ed ottenne la maggioranza assoluta a Rio nell'Elba (56,5%), a Marciana (59,6%), a Porto Azzurro (50,4%) ed a Campo nell'Elba (52,0%).

Il Partito Comunista, come sappiamo, nonostante una tormentata dialettica interna ed il calo delle iscrizioni dopo il rapporto Krusciov al XX Congresso del PCUS e l'invasione dell'Ungheria da parte dell'esercito sovietico, era riuscito nel voto nazionale (22,7%) a mantenere i consensi del 1953. Il PCI calava invece di ben 4 punti percentuali all'Elba, arrestandosi al 21,7% dei consensi: per la prima ed ultima volta una percentuale inferiore a quella nazionale. Tale flessione, fra l'altro, era stata maggiormente pronunciata proprio nei comuni di più lunga tradizione operaia, quali Portoferraio (-5,2 punti), Rio nell'Elba (-2,3 punti), Rio Marina (-2,8 punti) e Capoliveri (-4,4 punti).

⁸ Per una storia dello sviluppo turistico dell'Elba: «900», *Lisola*, numero speciale del 28 dicembre 1999 e Piero Castegnaro, *Libro bianco sul turismo dell'Isola d'Elba*, Portoferraio, Girasole Edizioni, 2004.

⁹ La vittoria non era andata sempre alle coalizioni guidate dalla DC, ma anche a liste indipendenti come era avvenuto a Porto Azzurro ed a Marciana. Di solito l'elettorato elbano alle elezioni amministrative ha privilegiato maggiormente la personalità dei candidati che il loro colore politico.

TAB. 4 – Elezioni politiche del 25 maggio 1958. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	42,4	760.594 35,2	58.062 28,9	2.920 42,0	1.016 45,7	602 56,5	857 59,6	689 48,6	551 47,5	801 50,4	1.223 52,0	8.659 47,6
PCI	22,7	742.802 34,4	82.318 40,9	1.647 23,7	768 34,5	301 28,3	141 9,8	346 24,4	206 17,7	330 20,7	224 9,5	3.963 21,7
PSI	14,2	363.658 16,8	31.548 15,7	1.200 17,2	232 10,4	95 8,9	162 11,2	181 12,7	205 17,7	196 12,3	390 16,6	2.661 14,6
MSI	4,8	85.134 3,9	9.462 4,7	436 6,2	102 4,5	28 2,6	49 3,4	43 3,0	47 3,8	56 3,5	217 9,2	975 5,3
PSDI	4,6	81.764 3,7	7.528 3,7	231 3,3	35 1,5	10 0,9	72 5,0	105 7,4	20 1,7	123 7,4	75 3,2	671 3,6
PRI PR	1,4	39.500 1,8	5.125 2,5	243 3,5	13 0,6	7	26 1,8	23 1,6	45 3,8	53 3,3	74 3,1	484 2,6
PLI	3,5	35.585 1,8	3.703 1,8	175 2,5	9 0,4	1	97 6,7	16 1,1	30 2,5	14 0,8	83 3,5	425 2,3
ALTRI	6,4	45.370 2,1	3.077 1,5	93 1,3	47 2,1	20 1,8	32 2,2	15 1,0	58 5,0	16 1,0	64 2,7	345 1,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.158.407 100,0</i>	<i>200.823 100,0</i>	<i>6.945 100,0</i>	<i>2.222 100,0</i>	<i>1.064 100,0</i>	<i>1.436 100,0</i>	<i>1.418 100,0</i>	<i>1.159 100,0</i>	<i>1.589 100,0</i>	<i>2.350 100,0</i>	<i>18.183 100,0</i>
Elettori	32.446.892	2.312.526	212.444	7.558	2.580	1.185	1.618	1.535	1.239	1.660	2.493	19.868
Votanti	93,8	2.226.360 96,2	206.600 97,2	7.235 95,7	2.322 90,0	1.100 92,8	1.524 94,1	1.477 96,2	1.222 98,6	1.649 99,3	2.427 97,3	18.956 95,4
Voti validi	97,1	2.158.407 96,9	200.823 97,2	6.945 95,9	2.222 95,6	1.064 96,7	1.436 94,2	1.418 96,0	1.159 94,8	1.589 96,3	2.350 96,8	18.183 95,9
Bianche	1,6	46.241 2,0	3.814 1,8	216 3,1	71 3,0	28 2,5	61 4,0	47 3,1	37 3,0	42 2,5	44 1,8	546 2,8
Nulle	1,3	21.739 0,9	1.963 0,9	74 1,0	29 1,2	8 0,7	27 1,7	12 0,8	26 2,1	18 1,0	33 1,3	227 1,2

Una parte dei voti perduti dal PCI era confluita probabilmente nel PSI, che (al 14,6%) aumentava di due punti rispetto al 1953.

Fra i partiti laici di centro si registrava un certo recupero da parte del Partito Liberale (al 2,3%) e dei socialdemocratici (al 3,6%), come pure un ulteriore calo dei repubblicani presentatisi insieme ai radicali (2,6%).

In crescita l'affluenza alle urne (95,4%) e superiore a quella nazionale.

4. 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI

Limiti dello sviluppo economico e crescita del PCI. – Dopo l'euforico e promettente decollo del turismo, alcune località elbane si resero conto di esserne tagliate fuori, non beneficiando delle condizioni naturali per la balneazione. Vi erano poi categorie, come quelle operaie ed impiegate, che invece di ricevere vantaggi dal turismo ne dovevano subire tutti gli inconvenienti, come l'aumento degli affitti ed il costo della vita. E, d'altra parte, anche molte attività inerenti al turismo non erano esaltanti. Si trattava infatti di lavori per lo più stagionali, saltuari, poveri di sollecitazioni e di progetti impegnativi. Finita la stagione estiva restavano per molti operatori lunghi mesi di inedia e di precarie condizioni economiche.

Nei comuni minerari si erano poi inaspriti i rapporti fra imprenditori e maestranze, sentendo sulle spalle queste ultime l'incombenza dei licenziamenti per il calo dell'attività estrattiva¹⁰.

I risultati delle elezioni politiche del 24 aprile 1963 rispecchiarono in certo modo questo malcontento (vedi Tab.5).

TAB. 5 – Elezioni politiche del 24 aprile 1963. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	38,3	683.879 30,5	49.629 23,3	2.230 32,8	844 39,2	398 46,2	670 49,2	585 41,1	473 43,0	694 44,0	952 43,3	6.846 39,2
PCI	25,3	864.244 38,5	92.786 43,6	1.907 28,9	822 38,2	277 32,2	279 20,5	426 30,0	257 23,3	383 24,3	335 15,2	4.686 26,8
PSI	13,8	329.093 14,6	32.501 15,3	1.184 17,4	234 10,8	108 12,5	148 10,8	175 12,3	184 16,7	178 11,3	426 19,3	2.637 15,1
PSDI	6,1	119.471 5,3	12.061 5,6	455 6,7	40 2,0	22 2,5	129 9,5	131 9,2	39 3,5	144 9,1	120 5,4	1.080 6,1
MSI	5,1	89.078 3,9	9.925 4,6	365 5,3	131 6,1	14 1,6	43 3,1	44 3,1	46 4,1	59 3,7	158 7,2	860 4,9
PLI	7,0	105.148 4,6	10.048 4,7	425 6,2	45 2,1	15 1,7	66 4,8	25 1,7	72 6,5	57 3,6	128 5,8	833 4,7
PRI	1,4	33.382 1,4	4.335 2,0	180 2,6	12 0,5	21 2,4	14 1,0	35 2,4	21 2,0	51 3,2	56 2,5	390 2,2
PDIUM	1,7+altri 1,3	6.010 0,2	1.151 0,5	42 0,6	22 1,0	5 0,5	12 0,8	0 0,0	8 0,7	9 0,5	23 1,0	121 0,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.242.477</i> <i>100,0</i>	<i>212.436</i> <i>100,0</i>	<i>6.788</i> <i>100,0</i>	<i>2.150</i> <i>100,0</i>	<i>860</i> <i>100,0</i>	<i>1.361</i> <i>100,0</i>	<i>1.421</i> <i>100,0</i>	<i>1.100</i> <i>100,0</i>	<i>1.575</i> <i>100,0</i>	<i>2.198</i> <i>100,0</i>	<i>17.453</i> <i>100,0</i>
Elettori	34.201.660	2.400.671	227.040	7.653	2.509	1.025	1.616	1.583	1.258	1.735	2.495	19.874
Votanti	92,9	2.313.240 96,3	219.008 96,4	7.235 94,5	2.239 89,2	906 88,3	1.488 92,0	1.496 94,5	1.161 92,3	1.641 94,5	2.289 91,7	18.455 92,8
Voti validi	96,8	2.242.477 96,9	212.436 97,0	6.788 93,8	2.150 96,0	860 94,9	1.361 91,4	1.421 94,9	1.100 94,7	1.575 95,9	2.198 96,0	17.453 94,5
Bianche	1,8	51.018 2,2	4.409 2,0	296 4,0	65 2,9	37 4,0	81 5,4	62 4,1	41 3,5	49 2,9	63 2,7	694 3,7
Nulle	1,4	20.045 0,8	2.163 0,9	151 2,0	24 1,0	9 0,9	46 3,0	13 0,8	20 1,7	17 1,0	28 1,2	308 1,6

Nel voto nazionale si verificò una consistente flessione della Democrazia Cristiana alla quale corrispose la crescita sia del Partito Comunista che del Partito Liberale. La DC arretrò anche all'Elba ed in misura assai maggiore. Pur restando al 39,2% (Regione 30,5%, Provincia 23,3%), il maggior partito in tutti i comuni, la DC subiva la flessione di 8,4 punti percentuali rispetto al '58. A Rio Marina ed a Rio nell'Elba arrivò a perdere fino a 10 punti.

Il PLI arrivò all'Elba al 4,7% dei consensi, un risultato indubbiamente soddisfacente rispetto alle precedenti consultazioni elettorali, ma assai al di sotto del suo successo nazionale (7,0%). La propaganda elettorale dei liberali nell'isola, oltre ad avere puntato il dito, come in tutto il paese, sui disastri che avrebbero fatto i socialisti al governo, aveva soprattutto criticato il Piano Verde, nella convinzione di trovare il massimo

¹⁰ A. P. «Motivi di un risultato», *Corriere Elbano*, 9 maggio 1963.

ascolto da parte dei piccoli proprietari, avversi ad ogni progetto di razionalizzazione dell'agricoltura. Il PLI non arrivò tuttavia nell'Elba allo sperato successo. Ottenne, in effetti, un buon risultato a Portoferraio (6,2%), a Marciana Marina (6,5%) ed a Campo nell'Elba (5,8%), facendo breccia nella locale borghesia moderata. L'opposizione al Piano Verde trovò però una scarsa presa. L'unica e consistente flessione dei liberali si verificò proprio a Marciana (dal 6,7% al 4,8%), il comune col maggior numero di piccoli proprietari. L'intenzione governativa di ridurre l'eccessivo frazionamento della terra per la generalità degli agricoltori elbani era una questione ormai datata. Ben altri, come è stato precedentemente accennato, erano i problemi che da tempo affliggevano la campagna dell'isola. I maggiori proprietari non riuscivano quasi più a trovare famiglie coloniche ed i piccoli lasciavano spesso i campi incolti o si dedicavano ad altre attività¹¹.

Fra i partiti di governo socialisti (15,1%) e socialdemocratici (6,1%) erano in crescita, mentre procedeva il declino dei repubblicani (2,2%). In calo anche il Movimento Sociale (4,9%), che aveva ceduto consensi alla concorrente lista dei monarchici (0,6%).

Il vero vincitore di questa tornata elettorale era il Partito Comunista che col 26,8% registrava un aumento di oltre cinque punti ed era in crescita in tutti i comuni dell'Elba.

Esaminando la tabella dei dati elettorali si nota che gli incrementi di PSI, PSDI e PLI (complessivamente 5,4 punti) non compensano interamente le perdite subite dalla DC. Si può allora ipotizzare che ci sia stato anche un certo travaso di voti dalla DC al PCI¹². Comunque sia, l'Elba subiva ora le conseguenze di una crescita economica che, euforica ai suoi esordi, si era rivelata poi penalizzante per alcune località e per varie categorie di cittadini. E la DC, che aveva voluto e favorito quella crescita, come rilevava un organo di stampa locale, stava dimostrando, nel momento più difficile, di fare molto poco¹³.

Oramai lontano dai toni propagandistici del dopoguerra (nonostante la sua determinata opposizione al centro-sinistra) e con una tattica più pragmatica ed aderente allo specifico delle realtà locali, il PCI aveva accorciato anche all'Elba le distanze dal suo maggiore avversario politico, riuscendo ad intercettare un malcontento abbastanza diffuso anche in fasce sociali tradizionalmente moderate.

In calo, anche se appena inferiore a quella nazionale, l'affluenza alle urne (92,8%).

Le elezioni politiche del 19 maggio 1968 registrarono una ulteriore crescita del Partito Comunista nell'Elba dove raggiunse il 29,2% dei consensi. (Tab. 6). I comuni dove il PCI ottenne il maggior successo furono quelli con una più lunga tradizione operaia: Portoferraio (31,0%), Capoliveri (37,6%), Rio nell'Elba (32,8%), Rio Marina (39,2%). I comunisti subirono invece una leggera flessione a Marciana (20,2%) ed a Campo nell'Elba (14,8%), due comuni con una tradizione elettorale moderata.

¹¹ Minus, «Industria ed agricoltura», *Corriere Elbano*, 29 giugno 1961.

¹² Tenendo, comunque, presente che, come nel resto del paese, un maggiore astensionismo elettorale rispetto al '58 (-2,6 punti percentuali in tutta l'Elba l'affluenza alle urne) poteva anche comprendere una quota dei tradizionali elettori della DC, scontenti della politica del partito.

¹³ A. P. «Motivi di un risultato», *Corriere Elbano*, 9 maggio 1963.

TAB. 6 – Elezioni politiche del 19 maggio 1968. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	39,1	708.639 30,7	53.451 24,0	2.393 34,0	761 39,4	373 50,4	664 50,0	578 39,3	514 47,0	690 42,6	995 43,9	6.968 39,8
PCI	26,9	944.765 41,0	104.769 47,0	2.180 31,0	757 39,2	243 32,8	269 20,2	553 37,6	312 28,5	470 29,0	337 14,8	5.121 29,2
PSU	14,5	315.309 13,7	29.185 13,1	1.099 15,6	167 8,6	68 9,2	212 16,0	193 13,1	116 10,6	279 17,2	504 22,2	2.638 15,1
MSI	4,4	80.390 3,4	9.162 4,1	396 5,6	124 6,4	26 3,5	69 5,2	57 3,8	53 4,8	36 2,2	148 6,5	909 5,2
PSIUP	4,4	109.653 4,7	11.921 5,3	426 6,0	66 3,4	14 1,8	44 3,3	37 2,5	37 3,3	53 3,2	58 2,5	735 4,2
PLI	5,8	88.675 3,8	8.663 3,8	383 5,4	34 1,7	4 0,5	50 3,7	21 1,4	39 3,5	25 1,5	147 6,5	703 4,0
PRI	2,0	41.374 1,8	4.268 1,9	120 1,7	8 0,4	7 1,0	5 0,3	29 2,0	12 1,1	55 3,4	45 2,0	281 1,6
ALTRI	2,8	12.385 0,5	1.330 0,6	44 0,6	13 0,6	5 0,6	15 1,1	3 0,2	9 0,8	10 0,6	29 1,2	128 0,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.301.190 100,0</i>	<i>222.749 100,0</i>	<i>7.041 100,0</i>	<i>1.930 100,0</i>	<i>740 100,0</i>	<i>1.328 100,0</i>	<i>1.471 100,0</i>	<i>1.092 100,0</i>	<i>1.618 100,0</i>	<i>2.263 100,0</i>	<i>17.483 100,0</i>
Elettori	35.566.681	2.472.451	238.572	7.925	2.249	878	1.581	1.612	1.262	1.761	2.583	19.851
Votanti	92,8	2.385.883 96,5	230.520 96,6	7.454 94,0	2.038 90,6	783 89,2	1.468 92,8	1.533 95,1	1.163 92,1	1.677 95,2	2.348 90,9	18.464 93,0
Voti validi	96,4	2.301.190 96,4	222.749 96,6	7.041 94,4	1.930 94,7	740 94,5	1.328 90,4	1.471 95,9	1.092 93,9	1.618 96,4	2.263 96,3	17.483 94,6
Bianche	1,9	54.108 2,2	4.767 2,0	293 3,9	78 3,8	32 4,0	103 7,0	48 3,1	45 3,8	40 2,3	56 2,3	695 3,7
Nulle	2,1	30.030 1,2	3.004 1,3	120 1,6	30 1,4	11 1,4	37 2,5	14 0,9	26 2,2	19 1,1	29 1,2	286 1,5

Sia pure in misura assai minore anche la Democrazia Cristiana, al 39,8%, aveva recuperato all'Elba una certa quota di consensi (+0,6 punti).

Il dato però più rilevante di queste elezioni è da individuarsi nel generale insuccesso del Partito Socialista Unificato. Anche all'Elba quel modesto 15,1%, seppur superiore alla percentuale nazionale, dimostrava che l'unificazione dei socialisti e socialdemocratici non aveva funzionato. Il PSU, in calo all'Elba di 6,1 punti rispetto alla somma dei voti precedentemente ottenuti da PSI e PSDI, accusava le maggiori flessioni a Portoferraio (-8,5 punti), Capoliveri (-8,4 punti) e Marciana Marina (-9,6 punti). Il PSIUP, al 4,2%, aveva recuperato solo in parte i voti perduti dall'altro partito socialista, forse confluiti prevalentemente nel PCI.

Il Movimento Sociale, in controtendenza rispetto al risultato nazionale, regionale e provinciale, al 5,2%, aumentava all'Elba di 0,8 punti. Calavano invece i liberali (al 4,0%) e i repubblicani (all'1,6%).

Più alta del dato nazionale l'affluenza alle urne (93,0%).

Una battuta d'arresto di DC e PCI. – La sesta legislatura iniziata nel 1968 finì anzitempo nel 1972. Le elezioni politiche che si tennero il 7 maggio 1972 trovarono l'Elba in un clima di generale pessimismo.

Mentre stavano via via scomparendo quelle piccole imprese che avevano iniziato le attività con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno, tradendo le aspettative

delle popolazioni venivano definitivamente chiusi i cantieri minerari di Capoliveri e la cemeniera di Portoferraio, il settore cioè, ancora funzionante dei dismessi altiforni. Per protesta gli operai cementieri occuparono la sala consiliare del Comune di Portoferraio ed i sindacati indissero immediatamente lo sciopero generale. Precedenti tentativi della giunta portoferraiese (un monocolore DC appoggiato da socialdemocratici, socialisti e comunisti nato proprio per salvare la cemeniera) presso i ministri Piccoli e Donat Cattin per far fronte alla situazione non avevano dato risultato alcuno e vennero invece interpretati come una astuta mossa elettorale¹⁴.

A far le spese del malcontento degli elbani fu soprattutto la Democrazia Cristiana, accusata di scarsa incisività verso il governo. Nel responso elettorale al 38,3% dei consensi, la DC scese di un punto e mezzo rispetto al '68 (vedi Tab. 7).

TAB. 7 – Elezioni politiche del 7 maggio 1972. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	38,7	744.743 30,9	56.074 24,0	2.346 32,3	730 39,3	346 48,0	683 47,2	540 37,5	527 45,8	670 39,4	1.059 43,7	6.901 38,3
PCI	27,2	1.013.925 42,1	112.152 48,1	2.295 31,6	739 39,8	229 31,8	283 19,5	480 33,3	328 28,5	543 31,9	315 13,0	5.212 28,9
PSDI	5,1	111.306 4,6	11.971 5,1	749 10,3	82 4,4	19 2,6	167 11,5	185 12,8	53 4,6	229 13,4	160 6,6	1.644 9,4
PSI	9,6	215.561 8,9	18.083 7,7	522 7,2	126 6,8	44 6,1	81 5,6	107 7,4	109 9,5	44 2,6	259 14,8	1.392 7,7
MSI-DN	8,7	128.260 5,3	13.813 5,9	562 7,7	126 6,8	33 4,5	100 6,9	73 5,0	70 6,1	91 5,3	269 11,1	1.324 7,3
PLI	3,9	55.077 2,2	5.395 2,3	274 3,7	23 1,2	15 2,0	65 4,5	12 0,8	24 2,1	35 2,0	155 6,4	603 3,3
PSIUP	1,9	48.892 2,0	6.693 2,8	247 3,4	15 0,8	7 0,9	36 2,5	17 1,1	13 1,1	37 2,1	21 0,8	393 2,1
PRI	2,9	60.380 2,5	6.684 2,8	183 2,5	6 0,3	12 1,6	20 1,3	21 1,4	17 1,4	38 2,2	46 1,9	343 2,1
MANIFESTO	0,7	14.303 0,6	1.318 0,5	41 0,5	3 0,1	14 1,9	7 0,4	2 0,1	4 0,3	8 0,4	15 0,6	94 0,5
ALTRI	1,5	12.887 0,5	726 0,3	32 0,4	4 0,2	1 0,1	3 0,2	3 0,2	4 0,3	4 0,2	23 0,9	74 0,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.405.334 100,0</i>	<i>232.909 100,0</i>	<i>7.251 100,0</i>	<i>1.854 100,0</i>	<i>720 100,0</i>	<i>1.445 100,0</i>	<i>1.440 100,0</i>	<i>1.149 100,0</i>	<i>1.699 100,0</i>	<i>2.422 100,0</i>	<i>17.980 100,0</i>
Elettori	37.049.352	2.556.645	246.797	8.013	2.105	829	1.642	1.586	1.291	1.856	2.693	20.015
Votanti	93,2	2.476.593 96,8	238.909 96,8	7.650 95,4	1.915 91,0	761 91,8	1.558 94,8	1.491 94,0	1.217 94,2	1.760 94,8	2.504 93,0	18.856 94,2
Voti validi	96,8	2.405.334 97,1	232.909 97,4	7.251 94,7	1.854 96,8	720 94,6	1.445 92,7	1.440 96,5	1.149 94,4	1.699 96,5	2.422 96,7	17.980 95,3
Bianche	1,7	45.499 1,8	3.845 1,6	284 3,7	51 2,6	37 4,8	78 5,0	41 2,7	48 3,9	47 2,7	48 1,9	634 3,3
Nulle	1,5	25.760 1,0	2.155 0,9	115 1,5	10 0,5	4 0,5	35 2,2	10 0,6	20 1,6	14 0,7	34 1,4	242 1,2

Anche il Partito Comunista era stato messo a dura prova dalla crisi. Con risultati alterni nei vari comuni (a Rio Marina, sia pure per pochi voti, superava la DC) il PCI prendeva all'Elba un 28,9% (-0,3 punti percentuali) che non aggiungeva niente al

¹⁴ A. P. «Commento ai risultati», *Corriere Elbano*, 11 giugno 1970.

successo del 1968. Delle quattro liste alla sua sinistra, MPL, Servire il Popolo, Stella Rossa e Manifesto, soltanto questa ultima, allo 0,5%, otteneva un risultato di qualche importanza. Il PSIUP, che non avrebbe raggiunto il quorum necessario per entrare in parlamento, veniva ridimensionato anche all'Elba, dove scendeva al 2,1% dei consensi.

Di nuovo separati, socialisti e socialdemocratici riportavano nell'Elba risultati assai diversi. Questa volta era il PSDI che, in controtendenza rispetto a quanto era avvenuto nel resto del paese, con il sorprendente 9,4% nel voto elbano superava il PSI che si arrestava al 7,7%, quasi dimezzato rispetto al '63. All'ottimo (e forse inaspettato) successo del PSDI aveva indubbiamente contribuito l'attivissima campagna elettorale condotta in tutta l'isola da un suo candidato per la Camera, poi eletto, Enzo Poli, consigliere comunale di Portoferraio.

Avanzata del Partito Comunista nella metà degli anni Settanta. – La crescita del PCI alla metà degli anni Settanta raggiunse all'Elba una misura rilevante. In realtà i sintomi di tale successo si erano già manifestati in occasione del referendum sul divorzio, dove i comunisti elbani si erano particolarmente impegnati. Il NO nell'Elba aveva infatti raggiunto una larga maggioranza di consensi (NO 11.050, SÌ 5.558).

Altra tappa significativa dell'avanzata del PCI nell'Elba, come nel resto del paese, furono le elezioni amministrative del 15 giugno 1975, dopo le quali tutti i comuni di più lunga tradizione operaia ebbero giunte di sinistra: Capoliveri (l'aveva già dal 1960), Rio Marina (dal 1972), Rio nell'Elba (in quel 1975). A Portoferraio, nell'aprile del 1973, col passaggio di tre consiglieri della sinistra democristiana ad una nuova formazione politica «Alleanza Democratica», confluita poi nel PCI, l'amministrazione era ritornata ad avere un sindaco comunista, che venne riconfermato nel 1975.

Il PCI, in effetti, pur dinanzi a tutte le difficoltà della crisi economica, aveva dimostrato maggiore impegno dei partiti di governo nell'affrontare la situazione elbana. In parlamento i comunisti, presentando il disegno di legge inteso a favorire l'occupazione giovanile con lavori socialmente utili, venivano incontro anche alle popolazioni elbane che stavano assistendo al diffondersi dei lavori al nero ed alla crescente disoccupazione¹⁵.

Alle elezioni politiche del 20 giugno 1976 il Partito Comunista, col 35,8% dei consensi andava all'Elba oltre la percentuale nazionale (restando però alquanto al di sotto del voto regionale - 47,4% - e di quello provinciale - 54,3% -) e aumentava di 6,9 punti percentuali rispetto al '72 (vedi Tab. 8). A Portoferraio, col 37,8%, ed a Rio Marina, col 47,8%, il PCI superava la Democrazia Cristiana.

La DC, col 38,5%, era scesa al di sotto della percentuale nazionale, ma restava comunque in testa nel computo totale dei voti elbani. Dimostrando così che il partito moderato dei cattolici, nonostante l'insuccesso, due anni prima, del referendum il cui esito aveva rivelato un orientamento decisamente laico, ed in presenza del perdurare della crisi economica, restava ancora l'interlocutore privilegiato per una consistente quota di elettori dell'isola.

¹⁵ Adriano Catta, «Nuovo intervento sul problema dell'occupazione giovanile», *Corriere Elbano*, 30 dicembre 1976.

TAB. 8 – Elezioni politiche del 20 giugno 1976. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	38,7	813.262 31,4	59.827 23,8	2.580 33,3	634 35,1	313 44,2	687 45,2	610 40,2	541 42,8	776 42,8	1.222 44,6	7.363 38,5
PCI	34,4	1.229.015 47,4	136.531 54,3	2.927 37,8	862 47,8	262 37,0	407 26,8	567 37,3	462 36,6	671 37,0	684 25,0	6.842 35,8
PSI	9,6	254.246 9,8	24.491 9,7	746 9,4	124 6,8	77 10,8	134 8,8	118 7,7	155 12,2	86 4,7	357 13,0	1.797 9,4
MSI	6,1	91.515 3,5	10.257 4,0	448 5,8	100 5,5	20 2,8	75 4,9	71 4,6	41 3,2	87 4,8	225 8,2	1.067 5,5
PSDI	3,4	60.376 2,3	6.362 2,5	409 5,3	43 2,4	11 1,5	103 6,8	86 5,6	23 1,8	112 6,1	83 3,0	870 4,5
PRI	3,1	71.246 2,7	7.699 3,0	249 3,2	8 0,4	9 1,2	39 2,5	33 2,1	21 1,6	36 2,0	76 2,7	471 2,7
DP	1,5	32.676 1,2	2.467 0,9	163 2,1	20 1,1	7 1,0	20 1,3	10 0,6	6 0,4	22 1,2	32 1,1	280 1,4
PLI	1,3	14.524 0,5	1.522 0,6	144 1,8	5 0,2	3 0,4	31 2,0	7 0,4	5 0,4	8 0,4	47 1,7	250 1,3
PR	1,1+altri 0,8	21.173 0,8	2.256 0,9	71 1,0	6 0,3	6 0,8	22 1,4	15 1,0	8 0,6	13 0,7	13 0,4	154 0,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.588.033 100,0</i>	<i>251.412 100,0</i>	<i>7.737 100,0</i>	<i>1.802 100,0</i>	<i>708 100,0</i>	<i>1.518 100,0</i>	<i>1.517 100,0</i>	<i>1.262 100,0</i>	<i>1.811 100,0</i>	<i>2.739 100,0</i>	<i>19.094 100,0</i>
Elettori	40.423.131	2.731.781	264.331	8.472	2.047	773	1.753	1.701	1.400	1.966	2.948	21.060
Votanti	93,4	2.647.257 96,9	256.247 96,9	8.053 95,0	1.867 91,2	724 93,6	1.621 92,4	1.577 92,7	1.315 94,0	1.873 95,2	2.820 95,6	19.850 94,2
Voti validi	97,3	2.588.033 97,7	251.412 98,1	7.737 96,0	1.802 96,5	708 97,7	1.518 93,6	1.517 96,2	1.262 95,9	1.811 96,6	2.739 97,1	19.094 96,1
Bianche	1,6	39.514 1,4	3.231 1,2	234 2,9	51 2,7	15 2,0	71 4,3	51 3,2	40 3,0	40 2,1	44 1,5	546 2,7
Nulle	1,1	19.710 0,7	1.604 0,6	82 1,0	14 0,7	1 0,1	32 1,9	9 0,5	13 0,9	22 1,1	37 1,3	210 1,0

Mentre erano stati più che dimezzati i socialdemocratici, scesi al 4,5% (l'on. Poli era deceduto nel 1975 in seguito ad un incidente aereo), avevano riguadagnato consensi il PSI, al 9,4% ed il Partito Repubblicano, al 2,7%. Accusavano invece una flessione i due partiti alla destra della DC, il PLI, all'1,3% ed il Movimento Sociale, al 5,5%. DP, all'1,4%, raggiungeva sostanzialmente la percentuale nazionale. Superiore a quella nazionale la percentuale dei votanti (94,2%).

5. 1979-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI

Dalla crisi alla ripresa economica. – Le elezioni anticipate del 3 giugno 1979, come sappiamo, avevano alle spalle il fallimento del governo di solidarietà nazionale presieduto da Andreotti. Dalla consultazione elettorale la DC ed il PSI uscirono sostanzialmente stabili, mentre retrocedeva di ben 4 punti percentuali il PCI.

Le vicende politiche nazionali non ebbero però una forte ripercussione sull'elettorato elbano. Nell'imminenza delle elezioni l'attenzione da parte dei vari ceti sociali continuava ad essere rivolta sulla preoccupante situazione economica. Erano anche poco chiare le ragioni per le quali certe industrie, dopo aver beneficiato delle sovvenzioni della Cassa per il Mezzogiorno, avevano chiuso inaspettatamente i battenti e su queste poco encomiabili decisioni non mancavano naturalmente congetture e sospetti. Nei

comuni dove erano ancora attive le miniere, aveva poi suscitato irritazione e sconcerto la preferenza, espressa nel Piano Siderurgico, di importare il materiale dalla Tunisia per una maggiore convenienza economica¹⁶. Il Presidente della Provincia aveva dichiarato la sua disponibilità ad intervenire presso il governo, incontrando l'on. Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali ed il prof. Prodi, ministro dell'Industria. Ma anche questo tentativo sembrava oramai del tutto vano, in quanto a nessuno sfuggiva che la sorte delle miniere era irrimediabilmente compromessa¹⁷.

Alle elezioni politiche del 3 giugno 1979 la DC, al 37,5%, scendeva ancora una volta al di sotto della percentuale nazionale, perdendo un punto rispetto al '76 (vedi. Tab. 9). Anche il PCI, al 34,0%, subiva all'Elba una flessione (-1,8 punti) che era comunque meno drastica di quella subita sul piano nazionale (e sostanzialmente identica a quella subita in Regione ed in Provincia, come vediamo nella Tab. 9).

TAB. 9 – Elezioni politiche del 3 giugno 1979. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	38,3	772.258 30,0	57.414 23,1	2.658 34,3	597 33,7	274 43,7	537 39,2	580 38,2	519 43,0	638 35,4	1.201 45,3	7.004 37,5
PCI	30,4	1.176.534 45,8	130.282 52,5	2.706 35,0	803 45,4	235 37,4	398 29,1	575 37,8	427 35,3	647 35,9	564 21,3	6.355 34,0
PSI	9,8	250.473 9,7	22.061 8,9	633 8,2	105 5,9	61 9,7	110 8,0	120 7,9	98 8,1	90 5,0	285 10,7	1.502 8,5
MSI	5,3	83.263 3,2	9.004 3,6	432 5,6	111 6,2	13 2,0	65 4,7	41 2,7	43 3,5	85 4,7	193 7,3	983 5,2
PSDI	3,8	64.018 2,5	7.158 2,8	401 5,2	55 3,1	15 2,4	109 7,9	117 7,7	32 2,6	160 8,9	97 3,6	986 5,2
PR	3,4	63.175 2,4	6.804 2,7	235 3,0	37 2,1	8 1,2	44 3,2	27 1,7	27 2,2	52 2,9	79 3,0	509 2,7
PRI	3,0	70.672 2,7	7.347 2,9	228 3,0	15 0,8	11 1,7	35 2,5	19 1,2	24 2,0	65 3,6	68 2,5	465 2,4
PLI	1,9	23.947 0,9	2.455 1,0	201 2,6	8 0,4	3 0,4	35 2,5	17 1,1	12 1,0	18 1,0	82 3,1	376 2,0
PDUP	1,4	35.748 1,3	2.990 1,2	95 1,2	22 1,2	6 1,0	19 1,3	14 1,0	20 1,6	21 1,1	34 1,2	231 1,2
NSU	0,8	19.806 0,7	1.792 0,7	106 1,3	12 0,6	1 0,1	8 0,5	2 0,1	5 0,4	13 0,7	22 0,8	169 0,9
DN-CD	0,6+altri 1,3	7.182 0,2	657 0,2	36 0,4	4 0,2	0 0,0	7 0,5	6 0,4	2 0,1	10 0,5	22 0,8	87 0,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.567.076 100,0</i>	<i>247.964 100,0</i>	<i>7.731 100,0</i>	<i>1.769 100,0</i>	<i>627 100,0</i>	<i>1.367 100,0</i>	<i>1.518 100,0</i>	<i>1.209 100,0</i>	<i>1.799 100,0</i>	<i>2.647 100,0</i>	<i>18.667 100,0</i>
Elettori	42.203.314	2.797.599	268.229	8.576	2.024	744	1.797	1.758	1.421	1.979	3.026	21.325
Votanti	90,6	2.664.745 95,2	255.724 95,3	8.286 96,6	1.848 91,3	661 88,8	1.621 90,2	1.619 92,1	1.302 91,6	1.851 93,5	2.773 91,6	19.961 93,5
Voti validi	95,9	2.567.076 96,3	247.964 96,9	7.731 93,3	1.769 95,7	627 94,8	1.367 84,3	1.518 93,7	1.209 92,8	1.799 97,1	2.647 95,4	18.667 93,5
Bianche	2,2	54.785 2,0	4.734 1,8	309 3,7	25 1,3	10 1,5	44 2,7	75 4,9	29 2,2	52 2,8	68 2,4	612 3,0
Nulle	1,9	42.884 1,6	3.026 1,1	246 2,9	54 2,9	24 3,6	210 12,9	26 1,7	64 4,9	0 0,0	58 2,1	682 3,4

¹⁶ Senza firma, «Notiziario. Per la difesa delle miniere», *Corriere Elbano*, 15 ottobre 1978.

¹⁷ Senza firma, «Sulla sorte delle miniere chiesto un incontro con L'On. Bisaglia», *Corriere Elbano*, 15 gennaio 1979.

Il PCI si confermava poi primo partito a Portoferraio (35,0%), a Rio Marina (45,4%) e questa volta anche nel tradizionalmente moderato Comune di Porto Azzurro (35,9%).

Come per la DC anche per il PSI il risultato elbano differiva da quello nazionale. I socialisti, infatti, al 8,5%, perdevano quasi un punto rispetto alla consultazione precedente. Fra i partiti laici di centro erano in crescita socialdemocratici (5,2%) e liberali (2,0%), in calo invece i repubblicani (2,4%). Leggera flessione, anche in questa tornata elettorale, del Movimento Sociale che arrivava al 5,2%. Una perdita di 0,3 punti, quasi corrispondente alla percentuale ottenuta dalla concorrente lista di Democrazia Nazionale (0,4%).

Il PDUP (1,2%) e Nuova Sinistra Unita (0,9%) rispecchiavano sostanzialmente la percentuale nazionale.

I radicali, al momento del loro maggior successo, arrivavano all'Elba al 2,7%, un buon risultato, ma abbastanza al di sotto della lusinghiera affermazione nel voto nazionale (3,4%).

In calo, al 93,5%, l'affluenza alle urne.

Anche l'ottava legislatura finì prima del tempo ed il 27 giugno 1983 si tornò alle urne per eleggere il nuovo parlamento.

Nei quattro anni precedenti non si erano verificati all'Elba eventi tali da influire in maniera rilevante sui risultati elettorali. La stagione industriale poteva dirsi definitivamente chiusa ed una ripresa dell'economia elbana era affidata prevalentemente ad un rilancio del turismo. Il cui successo, però, per le caratteristiche naturali dei luoghi, non poteva avere la stessa portata in tutti i comuni.

Dal responso delle urne elbane uscì un risultato sostanzialmente in linea con quello nazionale (vedi Tab.10).

La DC (33,5%) e il PCI (32,1%) perdevano rispettivamente nell'Elba 4 e 1,9 punti percentuali. Mentre la DC subiva flessioni in tutti i comuni, il PCI era in crescita a Rio Marina (47,1%) e a Rio nell'Elba (41,5%) i due comuni dove si era fatta sentire maggiormente la crisi, perché, a differenza di Capoliveri, privilegiata da un consistente afflusso di turisti stranieri, la chiusura delle miniere non era stata compensata dai benefici del turismo. Il PCI, oltre che a Rio Marina restava in testa, pur retrocedendo, anche a Porto Azzurro (34,6%) e a Portoferraio (32,2%).

Eccettuata la DC ed i socialdemocratici (5,0%), il resto del pentapartito era in crescita nell'isola: i repubblicani al 3,5%, i socialisti al 9,9% ed i liberali al 2,5%. Anche il Movimento Sociale-Destra Nazionale raggiungeva il 6,5%, con un aumento di 1,3 punti percentuali. Democrazia proletaria (1,9%) e radicali (2,0%) riflettevano sostanzialmente il voto nazionale.

TAB. 10 – Elezioni politiche del 27 giugno 1983. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	32,9	646.224 25,3	45.786 18,4	2.142 28,2	558 31,1	264 42,7	541 39,0	592 37,4	490 41,7	577 31,5	1.109 40,3	6.273 33,5
PCI	29,9	1.185.335 46,4	131.350 52,9	2.443 32,2	846 47,1	257 41,5	343 24,7	541 34,2	375 31,9	633 34,6	583 21,2	6.021 32,1
PSI	11,4	280.760 11,0	25.016 10,0	891 11,7	132 7,3	45 7,2	117 8,4	138 8,7	89 7,5	138 7,5	314 11,4	1.864 9,9
MSI-DN	6,8	107.960 4,2	10.992 4,4	498 6,5	122 6,8	16 2,6	86 6,2	54 3,4	52 4,4	103 5,6	288 10,4	1.219 6,5
PSDI	4,1	55.954 2,1	6.548 2,6	458 6,0	33 1,8	7 1,1	72 5,2	116 7,3	19 1,6	151 8,2	86 3,1	942 5,0
PRI	5,1	112.829 4,4	11.418 4,6	346 4,5	18 1,0	14 2,2	50 3,6	45 2,8	48 4,1	59 3,2	89 3,2	669 3,5
PLI	2,9	36.051 1,4	3.432 1,3	248 3,2	10 0,5	2 0,3	46 3,3	32 2,0	24 2,0	22 1,2	88 3,2	472 2,5
PR	2,2	44.910 1,7	4.182 1,6	130 1,7	24 1,3	5 0,8	58 4,1	31 2,0	23 2,0	56 3,0	59 2,1	386 2,0
DP	1,5	34.051 1,4	3.700 1,4	194 2,5	30 1,6	6 0,9	27 1,9	21 1,3	26 2,2	29 1,6	39 1,4	372 1,9
ALTRI	3,1	47.727 1,8	5.575 2,2	228 3,0	20 1,1	2 0,3	46 3,3	10 0,6	28 2,4	60 3,2	93 3,3	487 2,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.552.438 100,0</i>	<i>247.999 100,0</i>	<i>7.578 100,0</i>	<i>1.793 100,0</i>	<i>618 100,0</i>	<i>1.386 100,0</i>	<i>1.580 100,0</i>	<i>1.174 100,0</i>	<i>1.828 100,0</i>	<i>2.748 100,0</i>	<i>18.705 100,0</i>
Elettori	43.925.733	2.869.629	275.761	8.867	2.075	732	1.846	1.846	1.484	2.132	3.276	22.258
Votanti	89,0	2.681.352 93,4	258.598 93,7	8.185 92,3	1.913 91,2	647 88,3	1.599 86,6	1.701 92,1	1.363 91,8	1.996 93,6	2.962 90,4	20.366 91,5
Voti validi	94,3	2.552.438 95,1	247.999 95,9	7.578 92,5	1.793 93,7	618 95,5	1.386 86,6	1.580 92,8	1.174 86,1	1.828 91,5	2.748 92,7	18.705 91,8
Bianche	2,3	58.780 2,1	5.333 2,0	261 3,1	86 4,4	23 3,5	117 7,3	82 4,8	145 10,6	75 3,7	97 3,2	886 4,3
Nulle	3,4	70.134 2,6	5.266 2,0	346 4,2	34 1,7	6 0,9	96 6,0	39 2,2	44 3,7	93 4,6	117 3,9	775 3,8

In calo, ma superiore a quella nazionale, l'affluenza alle urne (91,5%).

Alla metà degli anni Ottanta, nonostante la chiusura delle miniere e l'inevitabile crisi dell'agricoltura si registrò all'Elba, come in altre parti dell'Italia, un certo miglioramento economico, registrato dalle dichiarazioni dei redditi e dall'aumento dei consumi pro-capite¹⁸. Fra i ceti che vedevano lievitare i propri redditi si andava affermando un più vivace spirito di iniziativa ed una maggiore disinvoltura negli affari, nella ingegnosa e talvolta spregiudicata ricerca di cogliere e sfruttare le situazioni più propizie. Aspirazioni ed esigenze, del resto, in evidente sintonia con l'orientamento liberista di quelle progettate riforme di modernizzazione con cui il governo presieduto da Bettino Craxi intendeva garantire il sopraggiunto benessere all'intero paese.

Le elezioni politiche del 16 giugno 1987 registravano all'Elba, come nel voto nazionale, regionale e provinciale, una crescita del PSI e della DC ed una flessione del Partito Comunista e di tutto il centro laico (vedi Tab. 11).

¹⁸ A. P. «In margine alla tabella dei redditi. Gli elbani più "spendaccioni" della Provincia?», *Corriere Elbano*, 15 novembre 1985.

TAB. 11 – Elezioni politiche del 16 giugno 1987. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
DC	34,3	676.602 25,8	49.894 19,7	2.504 30,2	542 32,1	252 37,8	599 40,7	522 32,6	556 41,8	625 32,1	1.212 41,0	6.812 34,2
PCI	26,6	1.136.243 43,3	124.911 49,3	2.522 30,5	724 42,9	263 39,5	386 26,2	524 32,7	427 32,1	618 31,7	579 19,6	6.043 30,3
PSI	14,3	339.449 12,9	31.237 12,3	1.125 13,6	188 11,1	91 13,6	143 9,7	163 10,2	129 9,7	219 11,2	387 13,1	2.445 12,2
MSI-DN	5,9	115.649 4,4	11.770 4,6	546 6,6	84 5,0	10 1,5	107 7,2	77 4,8	64 4,8	118 6,0	318 10,7	1.324 6,6
PSDI	3,0	33.533 1,2	3.272 1,2	254 3,0	28 1,6	4 0,6	39 2,6	145 9,0	5 0,3	130 6,6	49 1,6	654 3,2
VERDI	2,5	70.158 2,6	8.041 3,1	300 3,6	34 2,0	7 1,0	50 3,4	27 1,7	43 3,2	55 2,8	90 3,0	606 3,0
PRI	3,7	86.033 3,2	9.352 3,7	306 3,7	17 1,0	14 2,1	41 2,8	50 3,1	24 1,8	50 2,5	75 2,5	577 2,9
PR	2,6	53.482 2,0	4.905 1,9	269 3,2	28 1,6	11 1,6	43 2,9	34 2,1	32 2,4	51 2,6	65 2,2	533 2,6
PLI	2,1	28.515 1,0	2.880 1,1	187 2,2	10 0,6	5 0,7	28 1,9	26 1,6	20 1,5	20 1,0	62 2,1	358 1,8
DP	1,7	48.893 1,8	4.728 1,8	167 2,0	23 1,3	6 1,0	21 1,4	17 1,0	18 1,3	26 1,3	48 1,6	326 1,6
ALTRI	3,4	32.159 1,2	2.313 0,9	90 1,0	10 0,5	3 0,4	13 0,8	15 0,9	11 0,8	34 1,7	66 2,2	242 1,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.620.718 100,0</i>	<i>253.303 100,0</i>	<i>8.270 100,0</i>	<i>1.688 100,0</i>	<i>666 100,0</i>	<i>1.470 100,0</i>	<i>1.600 100,0</i>	<i>1.329 100,0</i>	<i>1.946 100,0</i>	<i>2.951 100,0</i>	<i>19.920 100,0</i>
Elettori	45.692.417	2.928.632	281.646	9.419	1.995	769	1.876	1.959	1.611	2.211	3.407	23.247
Votanti	88,8	2.735.953 93,4	263.065 93,4	8.868 94,1	1.777 89,1	685 89,1	1.627 86,7	1.719 87,7	1.429 88,7	2.077 93,9	3.097 90,9	21.279 91,5
Voti validi	95,0	2.620.718 95,7	253.303 96,2	8.270 93,2	1.688 95,0	666 97,2	1.470 90,3	1.600 93,0	1.329 93,0	1.946 93,6	2.951 95,2	19.920 93,6
Bianche	1,9	52.190 1,9	4.556 1,7	267 3,0	62 3,4	12 1,7	80 4,9	75 4,6	63 4,7	68 5,0	66 2,2	693 3,2
Nulle	3,1	63.045 2,3	5.206 1,9	331 3,7	27 1,5	7 1,0	77 4,7	44 2,7	37 2,7	63 4,6	80 2,7	666 3,1

Il Partito Socialista al 12,2% aumentava di 2,3 punti percentuali ed era in crescita in tutti i comuni. La Democrazia Cristiana, a cui era tornata a Roma la guida del pentapartito, conseguiva all'Elba il 34,2% dei consensi, 0,7 punti percentuali in più della consultazione precedente. Le gravi perdite subite nei comuni di Rio nell'Elba (-4,9 punti) e di Capoliveri (-4,8 punti) avevano impedito alla DC, seppur per una frazione di punto, di raggiungere la percentuale nazionale.

Era invece calato il Partito Comunista. Dopo aver superato ampiamente la DC nelle elezioni europee del 1984 (PCI 35,8%; DC 32,6%), il PCI era sceso nell'isola al 30,3%, perdendo 1,8 punti rispetto al '83. Questa volta il PCI qualche incremento lo aveva ottenuto nei comuni tradizionalmente moderati, quali Marciana (+1,5 punti) e Marciana Marina (+0,2 punti), ma aveva subito le maggiori perdite, oltre che a Porto Azzurro (-2,9 punti), in quelli dove aveva precedentemente mostrato maggior radicamento e cioè Rio Marina (-4,2 punti), Rio nell'Elba (-2 punti). Nonostante tutto il PCI si confermava primo partito a Portoferraio ed a Rio Marina e, per la prima volta, nei due comuni dove si era verificato il consistente calo della DC, Rio nell'Elba e Capoliveri.

Sacrificato dal maggior protagonismo di DC e PSI, impegnati a contendersi la

guida del governo, era in calo anche all'Elba tutto il centro laico col PSDI al 3,2%, il PRI al 2,9% ed il PLI al 1,8%.

In controtendenza rispetto al voto nazionale confermava la sua posizione il Movimento Sociale (6,6%) con buoni risultati a Marciana (7,2%) ed a Campo nell'Elba (10,7%). Democrazia Proletaria, al 1,6%, ripeteva sostanzialmente all'Elba il risultato nazionale.

Presenti per la prima volta, i Verdi arrivavano all'Elba al 3,0% (0,5 punti in più del voto nazionale), segno di una nascente sensibilità ecologica nell'isola, pregiudicata in più parti da un progressivo degrado ambientale causato dall'espansione incontrollata delle strutture turistiche. La lista della Lega Nord, presente anch'essa per la prima volta sulla scheda, non prendeva un voto in tutta l'isola.

Superiore a quella nazionale l'affluenza alle urne (91,5%).

Crisi e frammentazione dei partiti alla fine della Prima Repubblica. – Le elezioni politiche del 5 aprile 1992 furono caratterizzate da una inedita presenza di simboli nella scheda elettorale che, anche nei comuni elbani, consentì a nuove liste (Rete, Caccia Pesca e Ambiente, Lista per il referendum e, per la seconda volta la Lega Nord) di sottrarre quote di consensi ai partiti tradizionali (vedi Tab. 12).

Dalla consultazione elettorale uscirono sconfitti la Democrazia Cristiana ed il PDS.

Da qualche anno la DC, anche nell'Elba, aveva cominciato a dar segni della sua prossima crisi. L'on. Pino Lucchesi, dando le dimissioni da capogruppo DC nel Consiglio comunale di Portoferraio, aveva definito i nuovi compagni di cordata poco seri, «un gruppo slegato, diviso, privo di mordente»¹⁹. Veniva fuori un'immagine di quel partito che molto probabilmente stava prendendo campo anche nell'ambito del suo tradizionale elettorato.

Nel responso elbano delle urne la DC scendeva al 30,9%, il suo minimo storico, pur superando la modesta percentuale nazionale (29,7%). Il PDS, al 21,3% perdeva ben 9 punti percentuali rispetto al PCI della consultazione precedente. Un risultato, tuttavia, non disprezzabile se confrontato col deludente 16,1% del voto nazionale.

Gran parte dei consensi perduti dal PDS erano confluiti in Rifondazione Comunista che raggiungeva nell'Elba il 7,3%, con i migliori risultati a Portoferraio (8,8%), a Rio Marina (9,8%) ed a Rio nell'Elba (10,7%), comuni dove il PCI aveva avuto il suo maggior radicamento. La somma dei voti di PDS e RC (28,6%) restava comunque di 1,7 punti inferiore ai voti presi dal PCI nel 1987.

La polarizzazione del voto fra i due maggiori partiti, nonostante la flessione di entrambi, evidenziava ancora, in quest'ultima tornata elettorale della Prima Repubblica, la rilevante peculiarità del voto elbano, con uno sbilanciamento (a differenza di Regione e Provincia) a favore della DC, sostenuta da una tradizionale maggioranza moderata. Anche in prossimità del suo scioglimento e nonostante la defezione di molti suoi sostenitori, la DC risultava sempre il primo partito nell'isola, come nel voto nazionale.

¹⁹ COL. «Notiziario di Portoferraio. La quindicina politica», *Corriere Elbano*, 30 gennaio 1989.

Il PDS, partito autodefinitosi “leggero”, ridimensionato, cioè, nella sua struttura e decimato nella militanza, poteva ancora contare all’Elba in un consistente elettorato che era rimasto fedele alle scelte operate da Occhetto.

TAB. 12 – Elezioni politiche del 5 aprile 1992. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell’Isola d’Elba (con il totale dell’intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell’Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell’Elba	Isola d’Elba
DC	29,7	571.396 22,0	42.084 16,8	2.160 26,7	437 27,2	228 35,4	516 34,8	413 24,5	448 34,2	669 34,0	1.190 42,0	6.061 30,9
PDS	16,1	769.065 29,7	89.521 35,8	1.591 19,7	544 33,9	192 29,8	215 14,5	453 26,8	392 30,0	413 21,0	375 13,2	4.175 21,3
PSI	13,6	330.425 12,7	29.321 11,7	962 11,9	155 9,6	73 11,3	143 9,6	195 11,5	105 8,0	159 8,0	376 13,2	2.168 11,0
RC	5,6	248.699 9,6	26.267 10,5	715 8,8	158 9,8	69 10,7	99 6,6	99 5,8	54 4,1	131 6,6	105 3,7	1.430 7,3
MSI-DN	5,4	117.665 4,5	12.440 4,9	486 6,0	92 5,7	10 1,5	104 7,0	109 6,4	55 4,2	138 7,0	285 10,0	1.279 6,5
PRI	4,4	128.953 4,9	13.171 5,2	476 5,9	24 1,5	9 1,4	39 2,6	58 3,4	51 3,9	126 6,4	84 2,9	867 4,4
VERDI	2,8	70.766 2,7	9.154 3,6	347 4,3	46 2,8	20 3,1	67 4,5	49 2,9	50 3,8	60 3,0	82 2,9	721 3,6
PLI	2,9	62.112 2,4	4.447 1,7	271 3,3	18 1,1	4 0,6	40 2,7	113 6,7	36 2,7	30 1,5	75 2,6	587 3,0
PSDI	2,7	40.616 1,5	3.889 1,5	296 3,6	33 2,0	8 1,2	29 1,9	85 5,0	8 0,6	52 2,6	30 1,0	541 2,7
LEGA LOMBARDA	8,7	80.574 3,1	6.231 2,5	199 2,4	23 1,4	10 1,5	108 7,3	32 2,0	38 3,0	47 2,4	70 2,4	527 2,6
LISTA PANNELLA	1,2	34.666 1,3	3.237 1,3	162 2,0	24 1,5	9 1,4	33 2,2	30 1,7	16 1,2	53 2,7	36 1,2	363 1,8
L.REF.	0,8	22.098 0,8	2.273 0,9	115 1,4	6 0,3	3 0,4	16 1,0	12 0,7	11 0,8	20 1,0	29 1,0	212 1,0
RETE	1,9	34.284 1,3	2.667 1,0	113 1,4	9 0,5	2 0,3	20 1,3	7 0,4	15 1,1	15 0,7	30 1,0	211 1,0
CPA	0,5	41.918 1,6	2.527 1,0	55 0,6	26 1,6	2 0,3	24 1,6	13 0,7	13 1,0	21 1,0	34 1,2	188 0,9
ALTRI	3,8	36.062 1,3	2.369 0,9	117 1,4	10 0,6	4 0,6	28 1,9	17 1,0	17 1,3	35 1,7	33 1,1	261 1,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.589.299 100,0</i>	<i>249.598 100,0</i>	<i>8.065 100,0</i>	<i>1.605 100,0</i>	<i>643 100,0</i>	<i>1.481 100,0</i>	<i>1.685 100,0</i>	<i>1.309 100,0</i>	<i>1.969 100,0</i>	<i>2.834 100,0</i>	<i>19.591 100,0</i>
Elettori	47.435.689	2.998.812	288.631	9.804	1.972	788	1.952	2.144	1.711	2.363	3.357	24.091
Votanti	87,3	2.731.794 91,1	261.749 90,6	8.751 89,2	1.705 86,4	675 85,6	1.668 85,4	1.843 86,0	1.435 83,8	2.148 90,9	2.986 88,9	21.211 88,1
Voti validi	94,8	2.589.299 94,7	249.598 95,3	8.065 92,1	1.605 94,1	643 95,2	1.481 88,7	1.685 91,4	1.309 91,2	1.969 91,6	2.834 94,9	19.591 92,2
Bianche	2,1	61.670 2,2	5.225 1,9	302 3,4	69 4,0	17 2,5	91 5,4	93 5,0	61 4,2	85 3,9	65 2,1	783 3,6
Nulle	3,1	80.825 2,9	6.926 2,6	384 4,3	31 1,8	15 2,2	96 5,7	65 3,5	65 4,5	94 4,3	87 2,9	837 3,9

Gli altri partiti rispecchiavano in varia misura il voto nazionale. Erano in calo i socialisti (11,0%), i socialdemocratici (2,7%) ed i radicali (1,8%). Sostanzialmente stabile il Movimento Sociale (6,5%). Aumentavano invece consensi i liberali (3,0%) ed i Verdi (3,6%). La Lega Nord, al 2,6%), conseguiva la sua prima affermazione elbana, ottenuta soprattutto in nome di quell’isolazionismo che avrebbe avuto ancora tanta parte nella sensibilità degli abitanti dell’isola.

Anche le nuove liste avevano raccolto una certa percentuale di consensi: la Rete e la Lista per il Referendum, entrambe con 1,0%, e Caccia Pesca e Ambiente, presente, ma con scarsi risultati anche nel 1987, con lo 0,9% era riuscita a far breccia nei numerosi cacciatori e pescatori elbani.

L'affluenza alle urne era scesa a 88,1%, 3,4 punti in meno della consultazione del 1987.

6. Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra

Polarizzazione del voto fra nuove alleanze elettorali. – Il 27 marzo 1994 si tennero le prime elezioni con la legge elettorale firmata da Sergio Mattarella, il sistema misto maggioritario. L'inizio della seconda repubblica, oltre che nelle modalità elettorali (comprese anche quelle relative alle elezioni amministrative) era altresì identificabile in altre rilevanti novità. La scomparsa soprattutto nella scheda elettorale del simbolo della DC e la presenza di quello di Forza Italia, il partito concepito e costituito in pochi mesi dall'imprenditore Silvio Berlusconi, perno essenziale di una coalizione di centro-destra.

Anche all'Elba, uscita di scena la DC, Forza Italia fu capace di sedurre un elettorato stanco e deluso dai giochi politici dei vecchi partiti. FI conquistò facilmente i ceti moderati, ma riuscì anche a cogliere consensi un po' in tutte le categorie sociali, fin nei soggetti più disagiati, attratti da quella sorta di liberismo fantasioso, che in virtù dell'abile oratoria di un leader teatrale ed astuto, appariva foriero di straordinarie possibilità di successo.

Nel proporzionale Forza Italia arrivò al 26,0%, 5 punti percentuali oltre il risultato nazionale (vedi Tab. 13). Superando ampiamente il PDS (22,2%), FI diventava il primo partito dell'Elba e si piazzava in testa nei comuni di Portoferraio (26,0%), Marciana (25,5%), Capoliveri (28,3%), Porto Azzurro (30,0%) e Campo nell'Elba (29,0%).

Assai positivo, nella coalizione del centro-destra, anche il risultato di Alleanza Nazionale, che al 15,6%, superava il voto nazionale di 2,1 punti percentuali. Il Polo del Buon Governo, e cioè FI e Lega Nord (al 2,2%) (il Centro Cristiano Democratico e l'Unione di Centro non erano presenti nel proporzionale), insieme ad AN, alla Lista Pannella (5,3%, 1,8 punti in più del voto nazionale) ed ai socialdemocratici di Ferri (0,5%) arrivava all'Elba al 49,6%, quasi la maggioranza assoluta.

Nell'alleanza dei Progressisti il PDS aveva guadagnato 0,9 punti, ma restava assai modesto il risultato degli altri partiti: Rifondazione Comunista scendeva al 6,6%, i Verdi al 2,3%, i socialisti di Del Turco si arrestavano al 1,9% e Alleanza Democratica, la formazione politica fondata da Adornato, Bogi e Bordon, all'1,7%. Il complessivo risultato dei Progressisti arrivava al 34,7%, 14,9 punti al di sotto di quello del centro-destra.

Il Partito Popolare, al 9,3%, riportava un risultato incomparabile con i tradizionali consensi della DC, mentre il Patto Segni, che attingeva al medesimo bacino elettorale, col 4,7%, uguagliava nell'Elba la percentuale nazionale.

TAB. 13 – Elezioni politiche del 27 marzo 1994. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
FI	21,0	430.343 16,4	38.856 15,2	2.204 26,0	302 18,1	109 18,0	372 25,0	510 28,3	340 25,5	623 30,0	899 29,0	5.359 26,0
PDS	20,4	882.807 33,6	101.339 39,7	1.894 22,3	508 30,5	175 29,0	203 13,6	484 26,8	350 26,2	425 22,9	480 15,5	4.569 22,2
AN	13,5	285.599 10,9	28.001 10,9	1.245 14,6	202 12,1	33 5,4	273 18,3	236 13,1	179 13,4	320 15,4	721 23,3	3.209 15,6
PPI	11,1	217.764 8,3	14.131 5,5	654 7,7	230 13,8	144 23,8	156 10,4	195 10,8	157 11,8	166 8,0	223 7,2	1.925 9,3
RC	6,1	265.304 10,1	26.519 10,4	635 7,4	138 8,3	53 8,7	99 6,6	110 6,1	69 5,1	119 5,7	131 4,2	1.354 6,6
LISTA PANNELLA	3,5	98.765 3,7	8.943 3,5	485 5,7	69 4,1	25 4,1	91 6,1	74 4,1	70 5,2	140 6,7	146 4,7	1.100 5,3
PATTO SEGNI	4,7	155.915 5,9	11.397 4,4	418 4,9	44 2,6	17 2,8	111 7,4	67 9,7	61 4,5	81 3,9	184 5,9	983 4,7
VERDI	2,7	61.946 2,3	7.472 2,9	234 2,7	27 1,6	10 1,6	40 2,6	30 1,6	30 2,2	50 2,4	61 2,0	482 2,3
LEGA NORD	8,4	56.461 2,1	3.896 1,5	185 2,2	12 0,7	5 0,8	66 4,4	35 2,0	34 2,5	41 2,0	81 2,6	459 2,2
PSI	2,2	66.219 2,5	5.728 2,2	166 1,9	31 1,8	21 3,4	21 1,4	31 1,7	17 1,2	19 0,9	89 2,8	395 1,9
AD	1,2	35.646 1,3	4.017 1,5	187 2,2	81 4,8	5 0,8	15 1,0	7 0,3	14 1,0	7 0,3	37 1,2	353 1,7
RETE	1,9	35.166 1,3	3.012 1,1	113 1,3	8 0,4	3 0,5	23 1,5	11 0,6	8 0,6	19 0,9	26 0,8	211 1,0
PSDI	0,5	18.671 0,7	1.073 0,4	64 0,7	10 0,6	2 0,3	9 0,6	9 0,5	1 0,1	8 0,4	7 0,2	110 0,5
ALTRI	3,2	10.276 0,3	349 0,1	12 0,1	0 0,0	2 0,3	10 0,6	1 0,1	2 0,1	4 0,1	11 0,3	42 0,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.620.882</i> <i>100,0</i>	<i>254.733</i> <i>100,0</i>	<i>8.496</i> <i>100,0</i>	<i>1.662</i> <i>100,0</i>	<i>604</i> <i>100,0</i>	<i>1.489</i> <i>100,0</i>	<i>1.800</i> <i>100,0</i>	<i>1.332</i> <i>100,0</i>	<i>2.072</i> <i>100,0</i>	<i>3.096</i> <i>100,0</i>	<i>20.551</i> <i>100,0</i>
Elettori	48.135.041	3.019.764	290.767	9.869	1.981	779	2.002	2.244	1.720	2.428	3.485	24.508
Votanti	86,1	2.753.135 91,1	265.091 91,1	9.113 92,3	1.759 88,8	651 83,5	1.630 81,4	1.914 85,2	1.510 87,8	2.193 90,3	3.282 94,1	22.052 90,0
Voti validi	93,4	2.620.882 95,2	254.733 96,0	8.496 93,2	1.662 94,4	604 92,7	1.489 91,3	1.800 94,0	1.332 88,2	2.072 94,4	3.096 94,3	20.551 93,1
Bianche	3,4	63.119 2,2	5.129 1,9	303 3,3	52 2,9	19 2,9	71 4,3	63 3,2	79 5,2	67 3,0	82 2,5	736 3,3
Nulle	3,5	69.134 2,5	5.229 2,0	314 3,4	45 2,5	28 4,3	70 4,2	51 2,6	99 6,5	54 2,4	104 3,1	765 3,4

Nel maggioritario i Progressisti, al 30,7%, superavano il Polo arrestatosi al 29,6% dei consensi²⁰. Ma nel suo insieme il centro-destra, con AN al 16,1% e la lista Pannella-Riformatori al 6,0%, risultava, come vediamo, di gran lunga in vantaggio, anche sommando il Patto Segni (10,4%) a quello dei Progressisti.

Attratti, probabilmente, dalle nuove presenze politiche in campo erano aumentati i votanti, la cui percentuale, al 90,0%, superava di quasi quattro punti quella nazionale.

²⁰ Non essendo stato possibile per l'Elba reperire da fonti ufficiali i risultati nel maggioritario, mi sono avvalso di quelli pubblicati su *Corriere Elbano* del 30 marzo 1994. Tali dati, essendo incompleti, non hanno consentito di elaborare la relativa tabella.

L'istituzione del Parco Nazionale ed i suoi effetti nel voto elbano. – In controtendenza rispetto alla vittoria del centro-sinistra nelle elezioni politiche del 21 aprile 1996, all'Elba si verificò una schiacciante vittoria del Polo della Libertà (vedi Tab. 14).

TAB. 14 – *Elezioni politiche del 21 aprile 1996. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.*

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
AN	15,7	401.232 15,7	36.127 14,6	1.940 24,3	291 18,3	83 14,2	380 26,9	403 22,5	253 19,4	497 24,0	1.026 33,6	4.873 27,4
PDS	21,1	883.785 34,7	98.367 39,8	1.734 21,7	520 32,8	152 26,0	203 14,4	440 24,5	325 25,1	473 22,9	439 14,4	4.286 21,7
FI	20,6	363.790 14,3	34.621 14,0	1.602 20,1	261 16,4	120 20,5	293 20,7	366 20,6	305 23,5	513 24,8	657 21,5	4.117 20,8
RC	8,6	316.769 12,4	32.552 13,1	878 11,0	160 10,1	69 11,8	119 8,4	160 8,9	94 7,2	133 6,4	162 5,3	1.775 8,9
CCD-CDU	5,8	121.177 4,7	7.674 3,1	401 5,0	104 6,5	47 8,0	159 11,2	166 9,2	139 10,7	102 4,9	257 8,4	1.375 6,9
P.P. PRODI	6,8	145.245 5,7	11.701 4,7	391 4,9	119 7,5	64 10,9	46 3,2	93 5,2	31 2,4	90 4,3	137 4,5	971 4,9
LISTA DINI	4,3	109.802 4,3	8.364 3,3	299 3,7	25 1,5	17 2,9	51 3,6	52 2,9	37 2,8	47 2,2	119 3,9	647 3,2
PANNELLA SGARBI	1,9	48.704 1,9	4.705 1,9	241 3,0	53 3,3	12 2,0	36 2,5	48 2,6	44 3,4	103 5,0	98 3,2	635 3,2
VERDI	2,5	50.241 1,9	5.794 2,3	184 2,3	20 1,2	10 1,7	41 2,9	17 1,0	21 1,6	44 2,1	46 1,5	383 1,9
LEGA NORD	10,1	46.025 1,8	2.794 1,1	101 1,2	10 0,6	3 0,5	42 3,0	24 1,3	21 1,6	37 1,8	37 1,2	275 1,3
P.S.	0,4	20.895 0,8	1.743 0,7	81 1,0	9 0,5	2 0,3	6 0,4	5 0,2	2 0,1	6 0,3	29 1,0	140 0,7
MOV.SOC.	0,9	17.358 0,6	1.265 0,5	51 0,6	9 0,5	1 0,1	14 1,0	10 0,5	12 0,9	11 0,5	24 0,8	132 0,6
ALTRI	1,4	35.389 1,3	2.644 1,0	62 0,7	4 0,2	5 0,8	21 1,5	8 0,4	11 0,8	10 0,4	20 0,6	141 0,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.543.054 100,0</i>	<i>247.086 100,0</i>	<i>7.965 100,0</i>	<i>1.585 100,0</i>	<i>585 100,0</i>	<i>1.411 100,0</i>	<i>1.792 100,0</i>	<i>1.295 100,0</i>	<i>2.066 100,0</i>	<i>3.051 100,0</i>	<i>19.750 100,0</i>
Elettori	48.744.846	3.036.332	292.465	10.095	1.963	798	1.989	2.317	1.715	2.522	3.565	24.964
Votanti	82,9	2.684.680 88,4	258.466 88,3	8.625 85,4	1.683 85,7	641 80,3	1.566 78,7	1.940 83,7	1.454 84,7	2.203 87,3	3.231 90,6	21.343 85,5
Voti validi	92,8	2.543.054 94,7	247.086 95,6	7.965 92,3	1.585 94,1	585 91,2	1.411 90,1	1.792 92,3	1.295 89,0	2.066 93,7	3.051 94,4	19.750 92,5
Bianche	3,1	64.206 2,3	5.499 2,1	339 3,9	46 2,7	29 4,5	71 4,5	118 6,0	71 4,8	78 3,5	84 2,5	836 3,9
Nulle	4,1	77.080 2,8	5.863 2,2	321 3,7	52 3,0	26 4,0	84 5,3	30 0,1	88 6,0	59 2,6	95 2,9	755 3,5

La chiave di lettura di questo sorprendente risultato si può riscontrare soprattutto nello stringato e categorico commento alla tabella dei dati elettorali da parte di un organo di stampa locale: «Fa il pieno l'antiparco»²¹.

Queste elezioni si tennero, infatti, nel montare di una infuocata protesta contro il progetto, in corso di approvazione, relativo alla istituzione del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Se alcuni comuni, quali Portoferraio, Marciana Marina e Campo nell'Elba, amministrati da giunte di sinistra o di centro-sinistra, si erano dimostrati più

²¹ *Lisola*, 26 aprile 1996.

possibilisti, altri, anche quelli del medesimo colore politico, avevano avanzato critiche e perplessità nei confronti del Parco.

Durante la campagna elettorale il centro-destra, cogliendo gli umori della maggioranza delle popolazioni, aveva sparato a zero contro quel provvedimento, che - questa la sua tesi - avrebbe pregiudicato non soltanto il turismo, ma pure il commercio, l'edilizia, la nautica, l'attività alberghiera, la caccia e la pesca. Inutilmente la Regione aveva cercato di spiegare che l'idea del Parco era maturata nell'intento, non più dilazionabile, di conciliare sviluppo economico e salvaguardia dell'ambiente, sempre più minacciato da un inarrestabile declino. E ciò nello stesso interesse dell'economia elbana²².

Oltre alla questione del Parco si aggiungevano poi altre ragioni di scontentezza fra gli elbani, un po' in tutti i settori: la pressione fiscale, i mancati provvedimenti per i lavoratori autonomi e per quelli dipendenti, il taglio delle spese per i servizi sociali, la minacciata soppressione dell'ospedale di Portoferraio in vista del suo accorpamento con Piombino, operazione di cui gli esponenti del PDS erano ritenuti i maggiori responsabili²³. Tutta una serie di lamentele diffuse fra le popolazioni ed abilmente agitate nella campagna elettorale del centro-destra, al quale andò una schiacciante vittoria.

Nel proporzionale la somma dei voti delle liste alleate nel Polo della Libertà (FI, AN, CCD-CDU, Lista Pannella-Sgarbi) arrivava al 58,3% dei consensi. La coalizione dell'Ulivo (PDS, Popolari per Prodi e Verdi) insieme alla Lista Dini si fermava al 31,7%. Anche aggiungendo il buon risultato di Rifondazione Comunista (8,9%), desistente nel maggioritario, il centro-sinistra veniva superato dalla coalizione avversaria di ben 17,7 punti.

La vittoriosa coalizione del Polo della Libertà nell'Elba (il centro-sinistra con RC aveva prevalso soltanto a Rio Marina col 53,1% ed a Rio nell'Elba con 53,3%) registrava però un flusso di voti fra FI e AN superiore a quello che si era verificato nel voto nazionale, regionale e provinciale. L' "effetto Berlusconi", novità di particolare efficacia in tutta l'isola nel 1994, aveva subito ora una battuta d'arresto e FI retrocedeva di ben 5,2 punti. Otteneva invece un clamoroso successo Alleanza Nazionale che col 27,4%, 11,7 punti in più del risultato nazionale, diventava il primo partito dell'Elba. Con maggior radicamento nel territorio rispetto a FI e non meno in grado del partito alleato di far fronte ai diffusi malumori ed all'insorgente sentimento dell'antipolitica, AN aveva anche preso le redini della battaglia antiparco, riuscendo ad allargare i consensi in tutti i ceti sociali. Relativamente al risultato nei vari comuni, AN raggiungeva il primo posto a Portoferraio (24,3%), a Marciana (26,9%) ed a Campo nell'Elba (33,6%). FI restava in testa soltanto a Porto Azzurro (24,8%).

²² A.P. «Le ragioni di un Parco all'Elba», *Corriere Elbano*, 30 aprile 1996. Indicativo per capire l'orientamento degli elbani nei confronti del Parco un referendum indetto dal Comune di Campo nell'Elba, fra i più possibilisti. Sul quesito se accettare o meno il Parco nazionale sul 52,2% dei votanti il 95,0% si era espresso per il NO ed il 5,0% per il SÌ.

²³ A.P. «Vigilia elettorale», *Corriere Elbano*, 15 aprile 1996.

Anche gli altri alleati nel centro-destra raggiungevano un positivo risultato: il CCD-CDU col 6,9% e la Lista Pannella-Sgarbi col 3,2%, superavano ampiamente la percentuale nazionale. La Lega Nord, uscita dall'alleanza con il Polo, scendeva all'esiguo 1,3%.

Nella coalizione di centro-sinistra il PDS, al 21,7%, sebbene in calo di mezzo punto, superava la percentuale nazionale e risultava in testa in quattro comuni: Rio Marina (32,8%), Rio nell'Elba (26,0%), Capoliveri (24,5%) e Marciana Marina (25,1%). I Popolari per Prodi, al 4,9%, raggiungevano un buon risultato a Rio Marina (7,5%) e a Rio nell'Elba (10,9%). I Verdi scendevano all'esiguo 1,9%, mentre la Lista Dini arrivava ad un soddisfacente 3,2%.

Nel maggioritario alla Camera il Polo, al 57,5%, era in testa a Portoferraio (53,9%), a Campo nell'Elba (68,4%), a Marciana (65,0%), a Marciana Marina (59,4%) ed a Porto Azzurro (57,9%). All'Ulivo restavano quelle che ormai erano considerate le sue roccaforti: Rio Marina (53,8%) e Rio nell'Elba (54,5%)²⁴.

In calo, ma superiore a quella nazionale, l'affluenza alle urne (85,5%).

La questione del Parco Nazionale rimase nell'Elba al primo posto anche nella campagna elettorale del 2001. Nonostante la decisa opposizione di gran parte delle amministrazioni e della popolazione dell'intero Arcipelago, il Parco Nazionale era formalmente istituito col Decreto Presidenziale del 22 luglio 1996. La Lega Nord colse immediatamente l'occasione per acquistare maggiore visibilità nell'isola e, nel suo stile, cavalcò la protesta. Nell'estate dello stesso anno un gruppo di leghisti, capeggiati da Mario Borghesio, sbarcò a Portoferraio per inscenare una scomposta manifestazione antiparco che degenerò in tafferugli. Negli anni seguenti non vennero comunque meno le proteste contro il Parco, sostenute talvolta con argomentazioni inverosimili. Corse addirittura voce che per accedere all'Elba sarebbe stato alla fine obbligatorio il passaporto.

Durante la campagna elettorale del 2001 i DS ed il loro candidato alla Camera nel maggioritario, Fabio Mussi, avevano sostenuto apertamente la validità del Parco. Pareri opposti erano stati esposti dai candidati del centro-destra. Luigi Vagaggini (FI) candidato nel maggioritario per la Camera e Franco Mugnai (AN) per il Senato avevano ribadito che l'istituzione del Parco non teneva conto dell'effettiva realtà territoriale elbana, fortemente antropizzata e, in sintonia col diffuso sentimento localistico avevano denunciato la lontananza di Roma, della Regione e della Provincia (governo ed amministrazioni di centro-sinistra) dalle concrete esigenze dell'Elba²⁵.

Le elezioni del 13 maggio (vedi Tab. 15), che avrebbero riconsegnato la guida del paese a Berlusconi, furono per la Casa delle Libertà (FI, AN, CCD-CDU, Lega Nord, Nuovo PSI) un generale successo in tutta l'Elba. A differenza della consultazione precedente questa volta la vittoria del centro-destra, al 52,1% si identificava sostanzialmente con la

²⁴ Non essendo stato possibile per l'Elba reperire da fonti ufficiali i risultati nel maggioritario, mi sono avvalso di quelli pubblicati su *Lisola* del 26 aprile 1996. Tali dati essendo incompleti, non hanno consentito di elaborare la relativa tabella.

²⁵ (Senza Firma), «Il Polo investe su due candidati territoriali», *Lisola*, 8 maggio 2001.

straordinaria avanzata di Forza Italia. La creatura politica di Berlusconi, che aveva oramai costituito le sue sedi e messo all'opera attivisti e dirigenti nelle varie località elbane, pur perdendo 3,1 punti percentuali rispetto alle elezioni europee del 2000, manteneva un ottimo 33,1% e tornava ad essere il primo partito dell'isola.

TAB. 15 – Elezioni politiche del 13 maggio 2001. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
FI	29,4	540.267 21,6	47.054 19,5	2.486 32,1	405 26,1	186 29,7	512 36,8	611 32,2	387 30,9	845 38,8	1.029 35,6	6.461 33,1
DS	16,6	770.163 30,9	90.709 37,6	1.682 21,7	420 27,1	190 30,3	221 15,9	478 25,2	325 26,0	485 22,2	610 21,1	4.411 22,6
AN	12,0	325.073 13,0	27.450 11,4	1.053 13,6	225 14,5	53 8,4	247 17,7	310 16,3	184 14,7	304 14,0	560 19,4	2.936 15,0
MARGHERITA	14,5	334.727 13,4	26.885 11,1	1.043 13,5	146 9,4	84 13,4	123 8,8	184 9,7	118 9,4	217 10,0	228 8,0	2.143 10,9
RC	5,0	172.596 6,9	19.571 8,1	422 5,4	99 6,4	26 4,1	63 4,5	65 3,4	56 4,4	90 4,1	77 2,6	898 4,6
LISTA BONINO	2,2	50.910 2,0	4.606 1,9	255 3,3	44 2,8	17 2,7	58 4,1	63 3,3	62 5,0	79 3,6	94 3,2	672 3,4
CCD-CDU	3,2	56.530 2,2	3.345 1,4	141 1,8	102 6,6	23 3,6	26 1,8	55 2,9	28 2,2	35 1,6	128 4,4	538 2,7
IDV	3,9	62.119 2,4	5.866 2,4	171 2,2	24 1,5	9 1,4	48 3,4	29 1,5	42 3,3	39 1,7	66 2,2	428 2,2
GIRASOLE	2,2	49.695 2,0	5.530 2,3	139 1,8	13 0,8	12 2,0	29 2,0	28 1,4	20 1,6	25 1,1	33 1,1	299 1,5
COMUNISTI ITALIANI	1,7	57.234 2,3	4.959 2,0	128 1,6	24 1,5	14 2,2	22 1,5	22 1,1	18 1,4	15 0,7	19 0,6	262 1,3
NUOVO PSI	1,0	24.350 0,9	1.553 0,6	59 0,7	19 1,2	2 0,3	14 1,0	28 1,4	2 0,1	14 0,6	21 0,7	159 0,8
DEMOCRAZIA EUROPEA	2,4	25.911 1,0	1.863 0,7	94 1,2	16 1,0	5 0,8	3 0,2	7 0,3	2 0,1	9 0,4	7 0,2	143 0,7
LEGA NORD	3,9	14.229 0,5	860 0,3	37 0,4	4 0,2	0 0,0	20 1,4	10 0,5	6 0,4	14 0,6	9 0,3	100 0,5
ALTRI	1,9	6.715 0,2	450 0,2	15 1,0	6 0,3	5 0,8	3 0,2	7 0,3	0 0,0	6 0,2	5 0,1	47 0,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.490.519</i> <i>100,0</i>	<i>240.701</i> <i>100,0</i>	<i>7.725</i> <i>100,0</i>	<i>1.547</i> <i>100,0</i>	<i>626</i> <i>100,0</i>	<i>1.389</i> <i>100,0</i>	<i>1.897</i> <i>100,0</i>	<i>1.250</i> <i>100,0</i>	<i>2.177</i> <i>100,0</i>	<i>2.886</i> <i>100,0</i>	<i>19.497</i> <i>100,0</i>
Elettori	49.256.295	3.029.068	289.775	9.998	1.971	874	1.970	2.533	1.694	2.654	3.585	25.279
Votanti	81,4	2.620.124 86,5	250.186 86,3	8.268 82,7	1.726 87,5	675 77,2	1.547 78,5	2.018 79,6	1.349 79,6	2.287 86,1	3.020 84,2	20.890 82,6
Voti validi	92,6	2.490.519 95,0	240.701 96,2	7.725 93,4	1.547 89,6	626 92,7	1.389 89,7	1.897 94,0	1.250 92,6	2.177 95,1	2.886 95,5	19.497 93,3
Bianche	4,2	69.545 2,6	4.930 1,9	297 3,5	141 8,1	42 6,2	96 6,2	79 3,9	60 4,4	73 3,1	75 2,4	863 4,1
Nulle	3,2	59.687 2,2	4.517 1,8	246 2,9	38 2,2	7 1,0	62 4,0	42 2,0	39 2,8	37 1,6	59 1,9	530 2,5

Il risultato degli alleati di FI era stato invece piuttosto modesto, a cominciare da Alleanza Nazionale che era scesa al 15,0%, perdendo voti in tutti i comuni. CCD-CDU, al 2,7%, erano stati letteralmente decimati. Soltanto a Rio Marina, grazie alla presenza in loco di un suo esponente di spicco, l'on. Francesco Bosi che, candidato sindaco nelle contemporanee elezioni amministrative, aveva tolto, dopo 29 anni, il Comune alle sinistre, il nuovo partito dei cattolici aveva raggiunto un rispettabile 6,6%. Non raggiungevano poi risultati significativi il Nuovo PSI (0,8%) e la Lega Nord (0,5%). Per quanto riguarda

le altre due liste alleate della Casa delle Libertà, Democrazia Europea, il partito di Sergio D'Antoni, si era fermato allo 0,7%, mentre la lista Bonino, l'unica nel centro-destra a riportare un certo successo nell'Elba, al 3,4%, superava la percentuale nazionale.

L'Ulivo (DS, Margherita, Girasole, Comunisti Italiani) al 36,3% restava in testa soltanto a Rio nell'Elba (47,9%). I DS, in controtendenza sia rispetto al deludente voto nazionale (16,6%) ma anche al risultato regionale (-3,8 punti) e provinciale (-2,2 punti), guadagnavano quasi un punto nel risultato elbano (22,6%) e restavano primo partito a Rio Marina (27,1%) e a Rio nell'Elba (30,3%). La distanza fra Forza Italia e DS, 10,5 punti, appariva tuttavia incolumabile. Sostanzialmente positivo il risultato della Margherita (10,9%), mentre restava modesto quello del Girasole (1,5%) e dei Comunisti Italiani (1,3%).

Rifondazione Comunista, desistente alla Camera nel maggioritario, veniva letteralmente dimezzata scendendo al 4,6% e l'Italia dei Valori, che non aveva trovato un accordo con l'Ulivo, si fermava al 2,2%.

Nel maggioritario alla Camera, la Casa delle Libertà, al 53,2%, prevaleva, come nel proporzionale, in sette comuni. L'Ulivo, al 43,2%, manteneva il primo posto soltanto a Rio nell'Elba. Presente nel maggioritario anche la Lista Di Pietro che, a differenza del proporzionale, conseguiva un apprezzabile 3,5%²⁶.

Ancora in calo, anche se con una percentuale superiore a quella nazionale, la partecipazione al voto (82,6%).

Consolidata prevalenza del centro-destra e calo dei votanti nelle ultime tornate elettorali.

– Come è noto le ultime due elezioni politiche sono state tenute con un nuovo sistema elettorale definito «proporzioncellum» da Giovanni Sartori e ribattezzato con un termine assai meno elegante dal suo stesso ideatore, il ministro Calderoli. Grazie anche a questa legge, alle elezioni politiche del 9 aprile 2006 il centro-sinistra, con uno scarto esiguo di voti, riuscì a riportare Prodi alla guida del governo. All'Elba, invece, lo schieramento a sostegno del professore bolognese subì un generale insuccesso (vedi Tab. 16).

Il centro-destra, al 55,1%, raggiungeva il primo posto in sei comuni elbani, il centro-sinistra, al 44,2%, lo manteneva a Rio nell'Elba e lo riprendeva a Rio Marina.

Forza Italia, al 28,1%, pur in calo rispetto alla consultazione precedente, superava di oltre 4 punti il risultato nazionale. Con andamento alterno nei vari comuni, Alleanza Nazionale si confermava al 15,3%, mentre l'UDC aumentava i consensi fino a 7,3%, riportando un ottimo risultato (15,2%) a Rio Marina, amministrata da Bosi. Positivo anche il risultato di Fiamma Tricolore (1,9%) che con la recente scissione aveva sottratto ad AN parte del gruppo dirigente elbano ed ottenuto l'inserimento di candidati locali nella lista. Poco rilevante la percentuale conseguita dalle altre liste del centro-destra, compresa la Lega Nord al 1,1%.

²⁶ Non essendo stato possibile per l'Elba reperire da fonti ufficiali i risultati nel maggioritario, mi sono avvalso di quelli pubblicati sul *Corriere Elbano* del 15 maggio 2001. Tali dati, essendo incompleti, non hanno consentito di elaborare la relativa tabella.

Tab. 16 – Elezioni politiche del 9 aprile 2006. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
FIAMMA TRIC.	0,6	14.175 0,5	1.302 0,5	176 2,2	19 1,2	10 1,3	32 2,2	22 1,0	35 2,7	39 1,7	56 1,9	389 1,9
LEGA NORD	4,6	27.087 1,0	1.642 0,6	104 1,3	11 0,7	2 0,2	23 1,6	25 1,1	9 0,7	24 1,0	25 0,8	223 1,1
ALTERNATIVA SOCIALE	0,7	13.037 0,52	1.071 0,4	60 0,7	7 0,4	8 1,0	10 0,7	15 0,7	10 0,7	9 0,4	34 1,1	153 0,7
DEM. CRIST. NUOVO PSI	0,7	17.311 0,6	1.119 0,4	78 1,0	9 0,5	1 0,1	12 0,8	8 0,3	9 0,7	14 0,6	20 0,6	151 0,7
AN	12,3	314.878 12,5	25.953 10,9	1.114 14,3	179 11,4	77 10,4	241 16,8	391 18,3	205 16,0	325 14,6	539 18,4	3.071 15,3
UDC	6,8	147.576 5,8	10.894 4,5	461 6,2	239 15,2	47 6,3	87 6,0	167 7,8	104 8,1	110 4,9	237 8,1	1.472 7,3
FI	23,7	424.041 16,9	36.596 15,3	2.015 26,0	320 20,3	165 22,2	410 28,6	615 28,8	327 25,5	777 35,0	1.014 34,7	5.643 28,1
FEDERAZIONE VERDI	2,1	44.142 1,7	4.947 2,0	158 2,0	17 1,0	11 1,4	20 1,4	32 1,5	16 1,2	23 1,0	35 1,2	312 1,5
DI PIETRO IDV	2,3	36.291 1,4	3.731 1,5	115 1,4	9 0,5	17 2,3	22 1,5	15 0,7	14 1,1	28 1,2	39 1,3	259 1,2
UDEUR	1,4	9.937 0,4	695 0,2	13 0,1	3 0,2	2 0,2	2 0,1	6 0,2	2 0,1	6 0,2	5 0,1	39 0,1
RC	5,8	205.338 8,2	24.845 10,4	602 7,7	122 7,7	67 9,0	95 6,6	115 5,3	84 6,5	111 5,0	122 4,1	1.318 6,5
L'ULIVO	31,3	1.083.416 43,2	109.974 46,1	2.342 30,1	530 33,7	287 38,7	379 26,4	626 29,3	379 29,5	629 28,3	659 22,5	5.831 29,0
LISTA CONSUMATORI	0,2	6.892 0,2	611 0,2	25 0,3	2 0,1	1 0,1	0 0,0	3 0,1	2 0,1	13 0,6	3 0,1	49 0,2
COMUNISTI ITALIANI	2,3	86.192 3,4	8.523 3,5	208 2,6	50 3,1	30 4,0	44 3,0	43 2,0	42 3,2	58 2,6	48 1,6	523 2,6
LA ROSA NEL PUGNO	2,6	60.122 2,4	4.904 2,0	213 2,7	44 2,8	13 1,7	49 3,4	42 2,0	31 2,4	40 1,8	72 2,4	504 2,5
PART. PENS.	0,9	14.262 0,5	1.310 0,5	56 0,7	10 0,6	3 0,4	6 0,4	11 0,5	13 1,0	13 0,6	15 0,5	127 0,6
Altre liste	1,1											
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.504.697 100,0</i>	<i>238.117 100,0</i>	<i>7.760 100,0</i>	<i>1.571 100,0</i>	<i>741 100,0</i>	<i>1.432 100,0</i>	<i>2.136 100,0</i>	<i>1.282 100,0</i>	<i>2.219 100,0</i>	<i>2.923 100,0</i>	<i>20.064 100,0</i>
Elettori	47.098.181	2.934.467	278.577	9.598	1.866	942	1.880	2.590	1.624	2.666	3.530	27.716
Votanti	83,6	2.566.047 87,5	243.124 87,2	8.008 83,4	1.610 85,3	764 81,1	1.480 78,7	2.186 84,4	1.336 82,2	2.276 85,3	2.990 84,7	20.650 74,5
Voti validi	97,1	2.504.697 97,6	238.117 97,9	7.760 96,9	1.571 97,5	741 96,9	1.432 96,7	2.136 97,7	1.282 95,9	2.219 97,5	2.923 97,7	20.064 97,1
Bianche	1,1	22.517 0,8	1.744 0,7	96 1,1	20 1,2	16 2,0	20 1,3	24 1,0	25 1,8	27 1,1	24 0,8	252 1,2
Nulle	1,8	38.833 1,5	3.263 1,3	152 1,8	19 1,1	7 0,9	28 1,8	26 1,1	29 2,1	30 1,3	43 1,4	334 1,6

L'Ulivo, al 29,0%, si affermava come il primo partito dell'Elba, ma perdendo, tuttavia, ben quattro punti e mezzo rispetto alla somma dei voti presi da DS e Margherita nel 2001 e restando di 2,3 punti percentuali al di sotto del risultato nazionale. Eccetto i Comunisti Italiani (2,6%) e Rifondazione Comunista (6,5), le altre liste della coalizione si erano arrestate a percentuali assai modeste: l'Italia dei Valori all'1,2%, i Verdi all'1,5%, l'UDEUR allo 0,1%. La Rosa nel Pugno manteneva sostanzialmente il risultato nazionale (2,5%). Trascurabile il risultato delle altre liste della coalizione, del tutto estranee alla realtà elbana.

Il notevole calo dell'affluenza alle urne (74,5%), di 9,1 punti inferiore a quella nazionale, metteva in evidenza un particolare stato di disaffezione e di apatia da parte dell'elettorato elbano.

Dopo appena due anni il governo Prodi era costretto alle dimissioni, messo in crisi dalla sua poco amalgamata ed assai litigiosa coalizione. Le elezioni del 13 aprile 2008 si tennero mentre nell'Elba erano tornate a farsi sentire diffuse ragioni di malcontento. Nei vari settori dell'economia si lamentavano carenze e disfunzioni riguardo ai trasporti, ai rifiuti, all'energia, alla viabilità ed a tutte le altre infrastrutture. Ma la protesta più accesa era ancora rivolta contro il Parco Nazionale e soprattutto nei confronti del suo presidente Mario Tozzi, dichiaratosi contrario ad incrementare l'edilizia ed a consentire l'aumento dei parcheggi e dei porti turistici²⁷. Nell'imminenza della consultazione elettorale si potevano avere, dunque, seri dubbi sulle possibilità che l'elettorato elbano, vista l'infelice prova del governo, trovasse nel centro-sinistra l'interlocutore più idoneo a cui affidare la soluzione dei numerosi problemi dell'isola.

Dal responso delle urne il centro-destra, nonostante l'abbandono dell'alleanza da parte dell'UDC, riusciva ancora a prevalere all'Elba col 49,5% dei consensi (vedi Tab. 17). Il PDL, al 47,1%, superava di 3,7 punti la somma dei voti ottenuti da FI e AN nel 2006 e di 9,3 punti la percentuale nazionale, compensando il contenuto risultato della Lega Nord (2,4%). Primo partito in tutti i comuni elbani, il PDL raggiungeva la maggioranza assoluta a Capoliveri (50,5%), a Porto Azzurro (55,3%) ed a Campo nell'Elba (53,8%).

La coalizione di centro-sinistra, al 33,3%, perdeva questa volta anche a Rio Marina e Rio nell'Elba.

Il PD, al 30,9% recuperava quasi un punto rispetto all'Ulivo del 2006, ma restava due punti e mezzo al di sotto della percentuale nazionale. Anche l'Italia dei Valori, al 2,4%, (4,4% la percentuale nazionale) aveva trovato modesto consenso nell'elettorato elbano.

Buono invece il risultato della Sinistra Arcobaleno (4,6%), dovuto soprattutto all'immediato radicamento nell'Elba di Sinistra Democratica. Nell'ultimo congresso dei DS, infatti, un consistente gruppo di militanti e di dirigenti del partito, e fra questi Danilo Alessi, noto esponente del vecchio PCI ed al momento Presidente della Comunità Montana, aveva seguito Fabio Mussi, più volte eletto deputato nel collegio comprensivo dell'Elba. Anche la Destra-Fiamma tricolore, col suo 3,4% di consensi, dimostrava di aver trovato il suo radicamento nell'Elba dopo la scissione da AN. L'UDC, al 5,4%, pur con il lusinghiero successo di Rio Marina (16,0%), ancora amministrata da Bosi, era calata di 1,9 punti percentuali. Altre liste, del tutto estranee alla realtà elbana, non avevano ottenuto risultati di rilievo.

Assai bassa l'affluenza alle urne (79,2%) e sempre al di sotto di quella nazionale.

²⁷ a. d., «Le imprese: “Mai più tavoli di programma”», *Lisola*, 20 maggio 2008.

TAB. 17 – Elezioni politiche del 13 aprile 2008. I risultati in Italia, nella Regione Toscana, nella Provincia di Livorno e nei Comuni dell'Isola d'Elba (con il totale dell'intera isola). Valori assoluti e percentuali.

	Italia	Toscana	Prov. Livorno	Portoferraio	Rio Marina	Rio nell'Elba	Marciana	Capoliveri	Marciana Marina	Porto Azzurro	Campo nell'Elba	Isola d'Elba
PDL	37,4	749.122 31,6	62.599 28,0	3.256 44,3	533 36,4	279 39,1	650 49,5	1.029 50,5	541 44,3	1.185 55,3	1.558 53,8	9.031 47,1
PD	33,2	1.110.403 46,8	115.436 51,7	2.513 34,2	516 35,2	261 36,6	388 29,6	565 27,7	364 29,8	616 28,8	706 24,4	5.929 30,9
UDC	5,6	98.573 4,2	7.177 3,2	319 4,3	235 16,0	36 5,0	58 4,4	90 4,4	95 7,8	80 3,7	134 4,6	1.047 5,4
SINISTRA ARCOBALENO	3,1	106.537 4,5	11.590 5,2	342 4,6	69 4,7	66 9,2	41 3,1	123 6,0	84 6,9	82 3,8	76 2,6	883 4,6
LA DESTRA F.T.	2,4	68.455 2,9	5.315 2,4	281 3,8	30 2,0	18 2,5	47 3,6	78 3,8	45 3,7	47 2,2	107 3,7	653 3,4
IDV	4,4	82.919 3,5	8.049 3,6	319 4,3	13 0,9	11 1,5	42 3,2	36 1,8	36 2,9	49 2,3	75 2,6	468 2,4
LEGA NORD	8,3	48.305 2,0	3.075 1,4	155 2,1	21 1,4	12 1,7	45 3,4	49 2,4	21 1,7	36 1,7	135 4,7	474 2,4
P.COMUNISTA DEI LAVORATORI	0,6	19.471 0,8	2.290 1,0	68 0,9	11 0,8	4 0,6	7 0,5	11 0,5	5 0,4	8 0,4	16 0,6	130 0,6
PS	1,0	26.741 1,1	2.342 1,0	52 0,7	10 0,7	9 1,3	7 0,5	10 0,5	9 0,7	7 0,3	20 0,7	124 0,6
SINISTRA CRITICA	0,5	14.529 0,6	1.761 0,8	44 0,6	8 0,5	3 0,4	6 0,5	9 0,4	7 0,6	6 0,3	19 0,7	102 0,5
PLI	0,3	11.919 0,5	932 0,4	23 0,3	5 0,3	3 0,4	6 0,5	9 0,4	2 0,2	6 0,3	18 0,6	72 0,3
ALTRI	3,5	34.881 1,4	2.848 1,2	96 1,3	15 0,1	12 1,6	15 1,1	29 1,4	12 0,9	19 0,8	31 1,0	229 1,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>2.371.855</i> <i>100,0</i>	<i>223.414</i> <i>100,0</i>	<i>7.355</i> <i>100,0</i>	<i>1.466</i> <i>100,0</i>	<i>714</i> <i>100,0</i>	<i>1.312</i> <i>100,0</i>	<i>2.038</i> <i>100,0</i>	<i>1.221</i> <i>100,0</i>	<i>2.141</i> <i>100,0</i>	<i>2.895</i> <i>100,0</i>	<i>19.142</i> <i>100,0</i>
Elettori	47.142.437	2.922.035	276.863	9.576	1.907	979	1.867	2.681	1.643	2.733	3.621	25.007
Votanti	80,5	2.447.134 83,7	229.348 82,8	7.599 79,4	1.523 79,9	742 75,8	1.360 72,8	2.103 78,4	1.282 78,0	2.234 81,7	2.967 81,9	19.810 79,2
Voti validi	96,2	2.371.855 96,9	223.414 97,4	7.355 96,8	1.466 96,3	714 96,2	1.312 96,5	2.038 96,9	1.221 95,2	2.141 95,8	2.895 97,6	19.142 96,6
Bianche	1,3	21.551 0,9	1.617 0,7	56 0,7	19 1,2	11 1,4	21 1,5	35 1,6	17 1,3	33 1,4	22 0,7	214 1,0
Nulle	2,5	53.544 2,3	4.317 1,8	188 2,4	38 2,4	17 2,2	27 1,9	29 1,4	44 3,4	60 2,6	50 1,6	454 2,2

7. Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell'Isola d'Elba

Le elezioni politiche dell'Elba, come si è visto nei precedenti capitoli, riflettono di solito (pur con varie eccezioni) il voto nazionale piuttosto che quello della Regione e della Provincia.

In ogni tornata elettorale della Prima Repubblica (dal 1946 al 1992), mentre nel voto regionale e provinciale è sempre in testa il PCI (il FDP nel 1948 ed il PDS nel 1992), all'Elba prevale sempre la DC, come nel risultato nazionale. Il Partito Comunista elbano ha saputo tuttavia tener testa al suo maggiore avversario politico, pur con risultati inferiori a quelli regionali e provinciali.

Le due correnti maggiori, la cattolico-moderata e quella comunista, pur non avendo impedito la nascita e l'affermazione di altre forze politiche nell'Elba, hanno immediatamente assunto un ruolo egemone, con una prevalenza della prima, fin dal dopoguerra. La DC ha trovato una vasta area di consenso nell'originario e mai venuto

meno conservatorismo presente in vaste fasce sociali degli elbani ed il PCI ha raccolto simpatie e militanza soprattutto fra quei ceti popolari ove era ancor vivo il senso di fedeltà e di appartenenza della lunga tradizione operaia del periodo industriale, ma ha saputo anche attirare intellettuali e professionisti animati da idee di rinnovamento.

Il consenso nei confronti della DC e del PCI è stato motivato poi, di volta in volta, oltre che da scelte di principio e ragioni ideologiche, anche dalle effettive situazioni socio-economiche presenti in ciascun comune dell'isola. In ogni tornata elettorale si è così verificata una ininterrotta polarizzazione del voto a favore dei due maggiori partiti, con percentuali quasi sempre superiori a quella nazionale.

Fin dalle prime elezioni politiche dopo la Prima Repubblica la maggioranza dei consensi si è spostata sulle alleanze di centro-destra, il cui perno è stato Forza Italia, la più significativa novità politica. Oltre a quel che è stato detto l' "effetto Berlusconi" peraltro assai efficace all'Elba, anche se nel 1996 FI ha ceduto gran parte dei consensi ad AN, ha giovato al centro-destra la capacità di recuperare non soltanto il tradizionale elettorato democristiano, ma anche quello lasciato orfano dai socialisti e dal centro laico. I dirigenti elbani di Forza Italia e di Alleanza Nazionale hanno poi saputo intercettare abilmente i peculiari umori delle popolazioni dell'isola, agitando, al momento opportuno, questioni quali il localismo, il fisco, l'incremento dell'edilizia e delle strutture turistiche, i problemi derivanti dall'istituzione del Parco e propagandando il più ampio "laissez-faire" nei rapporti economico-sociali, in sintonia con gli umori delle popolazioni che lavorano essenzialmente nel turismo.

Il PDS-DS fino alle elezioni del 2001 ha sempre superato all'Elba la percentuale nazionale ma l'Ulivo nel 2006 ed il PD nel 2008 sono scesi al di sotto di questa ed hanno progressivamente ceduto alla massiccia avanzata del centro-destra che ha finito per prevalere in tutti i comuni dell'isola.

Le vittorie del centro-destra, che confermano l'orientamento moderato dell'elettorato elbano, si sono accompagnate ad un costante calo dei votanti, superiore a quello che si è pure verificato nel piano nazionale. Una tendenza che si è accentuata alle elezioni europee del 7 giugno 2009 (72,6% la percentuale dei votanti elbani) e nelle recenti elezioni regionali del 28 marzo 2010, quando all'Elba si è recata alle urne meno della metà degli elettori (il 48,0%). Si può ipotizzare che anche nell'Elba il calo dei votanti si sia maggiormente verificato già nel 2008 fra i tradizionali elettori dei partiti di sinistra, che sono i più delusi ed arrabbiati²⁸. Ma neppure si può escludere che proprio nella percezione del popolo elbano, diffidente per principio di tutto ciò che si decide al di fuori dell'isola, si sia venuta ad evidenziare più che altrove l'estraneità e la lontananza di tutta la classe politica della quale è andato appannandosi il prestigio (come rivela, nel suo frequente ripetersi, persino la banalità di quel rassegnato "sono tutti uguali") e di cui appare insincero il linguaggio e vengono giudicati poco affidabili i comportamenti e le scelte operative.

²⁸ Si veda ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 45-56. Secondo la ricerca ITANES l'astensionismo da parte dell'elettorato di sinistra è passato dal 5,8% del 2006 al 13,9% del 2008, mentre quello del PDL è passato dal 6,0% al 6,6%.

QUANDO IL RISULTATO ELETTORALE È SCONTATO... IL RUOLO DEI
QUOTIDIANI LOCALI DURANTE LE ELEZIONI REGIONALI DEL 2010
IN UMBRIA

di ANTONIO CIAGLIA e MARCO MAZZONI

1. *Gli scontri nel PD umbro e il ruolo della stampa locale*

Il presente lavoro si pone essenzialmente due obiettivi: da un lato, comprendere e descrivere il ruolo che la stampa quotidiana locale ha giocato nei mesi che hanno preceduto il voto per le elezioni regionali in Umbria, dall'altro, interpretare e sottolineare la funzione delle primarie a cui, per la prima volta, il principale partito umbro, il Partito democratico, ha fatto ricorso per selezionare il candidato alla presidenza della regione.

Un quesito però va subito posto: perché due cultori di comunicazione politica dovrebbero occuparsi di ciò che è avvenuto durante la scorsa campagna elettorale in una delle regioni italiane più piccole, per di più dal risultato elettorale scontato?

Una simile domanda non fa altro che nascondere uno delle nostre principali preoccupazioni. Infatti, siamo (ben) consapevoli che abbiamo indagato un contesto, quello umbro, che a causa della sua stabilità e continuità politica può sembrare, a quel dibattito scientifico sorto intorno ai risultati delle scorse elezioni regionali, (molto) meno interessante rispetto a ciò che è avvenuto in quelle regioni che si caratterizzano invece per la loro instabilità e discontinuità politica (e quindi elettorale). In realtà, il nostro intento è smentire proprio quanto appena affermato, ossia mostrare che anche in Umbria le campagne elettorali meritano di esser indagate, perché la cosiddetta "subcultura rossa" ha subito delle trasformazioni che la stanno allontanando da quel profilo coeso e omogeneo che aveva nel partito di massa e nel voto di appartenenza dei tasselli essenziali.

Stiamo in un certo senso percorrendo la strada già intrapresa prima da Francesco Ramella (2005) nel volume *Cuore Rosso?*, e successivamente da Mario Caciagli nel capitolo *Che resta?*, pubblicato nel libro *L'eredità* (2009) di Carlo Baccetti e Patrizia Messina.

Ramella nel suo studio sulla cintura rossa dell'Italia centrale rileva come queste zone abbiano assunto agli occhi di molti studiosi una connotazione di estraneità e alterità. Estraneità, rispetto alla seconda Repubblica, perché qui permane ancora il clima delle vecchie appartenenze politiche. Alterità, rispetto alle incertezze della competizione politica che ha tormentato (e tormenta) le altre zone d'Italia, perché qui l'unica incertezza riguarda casomai l'entità del successo dei partiti di centrosinistra e non chi vincerà le elezioni (RAMELLA, 2005).

Caciagli, dal canto suo, si focalizza molto sui segnali del declino della subcultura rossa. Pur di fronte a delle vittorie schiaccianti del centrosinistra, lo studioso evidenzia come la fedeltà alla tradizione si sia indebolita con il passare degli anni. Di fatto, nelle zone rosse (e in particolare in Toscana) le ragioni del voto si sono laicizzate, ossia «valgono più che le appartenenze le politiche dei Comuni e della Regione e le personalità dei candidati alle cariche monocratiche. Da qui una fluidità intra-coalizionale in un voto di schieramento che è sempre meno un voto identitario» (CACIAGLI, 2009, pp. 241-245). Il partito non è più un motore di partecipazione anche perché alcuni degli assi portanti di socializzazione a sinistra non sono più contenitori di attività politica. L'autore si riferisce in particolare alle case del popolo, diventate sedi di puro intrattenimento e non più luoghi di discussione politica, e alle Feste dell'*Unità*, dove la gastronomia e il ballo hanno soffiato gli elementi di politicità.

In altre parole, in queste zone – come scritto non solo da Ramella e Caciagli ma anche da altri studiosi, in particolare da Diamanti (2009), le vecchie certezze politiche non tengono più il passo dei cambiamenti in corso e le fondamenta, di quello che appariva come un solido edificio, iniziano a vacillare.

Scricchiolii dell'egemonia elettorale della sinistra sono ben visibili anche in Umbria. Le vittorie del centrodestra in alcuni importanti comuni umbri (Assisi e Todi), il calo di consenso che si registra a ogni tornata elettorale da parte dei partiti del centrosinistra (in particolare del PD) e l'arrivo anche in Umbria della Lega Nord, che proprio nelle ultime elezioni regionali è riuscita ad eleggere per la prima volta un suo rappresentante all'interno del Consiglio regionale, sono sicuramente delle prove che confermano le difficoltà della subcultura rossa. Tuttavia, quanto appena affermato, non basta per interpretare a fondo ciò che avviene in Umbria. E la ragione è semplice: ancora in Umbria ogni qual volta si tengono elezioni di una certa rilevanza, come ad esempio le elezioni per la scelta del nuovo presidente della regione, oppure le elezioni dei presidenti delle due province, oppure le elezioni per la scelta del sindaco del capoluogo, la vittoria del centrosinistra è sempre scontata. O se vogliamo dirla in un altro modo, le percezioni di una vittoria del centrodestra sono pressoché nulle.

A nostro avviso, infatti, gli scricchiolii della subcultura rossa sono determinati non tanto (o non solo) dalle vittorie del centrodestra in Umbria, quanto (o soprattutto) dalle costanti lotte intestine al centrosinistra e, in particolare, al PD. Queste lotte si fanno ancora più feroci in prossimità del voto, perché è il momento in cui si devono individuare i candidati. Quindi è la fase in cui vengono ridefiniti gli equilibri politici (e di potere) della regione. Ed ecco allora che tutte le candidature sono il prodotto di estenuanti negoziazioni tra una ristretta élite di ex rappresentanti dei DS e di ex rappresentanti della Margherita, che devono anche tener conto, da un lato, della divisione tra bersaniani e franceschiniani, che a sua volta nasconde una più datata contrapposizione tra dalemiani e veltroniani, dall'altra, delle richieste di rappresentanza dei vari territori. Insomma, le candidature sono il frutto di scelte fatte con il bilancino della politica. Ma tutto questo non fa altro che confermare le difficoltà della subcultura rossa, giacché l'esistenza di una cultura politica condivisa, che era uno dei punti di forza del Partito comunista, appare essere sostituita nel PD da domande frammentate e particolaristiche.

Non è stato ancora detto tutto. Infatti, la forza organizzativa del partito, altro elemento caratterizzante il Partito comunista, nel PD è declinata, mentre è accresciuto il potere decisionale di una ristretta cerchia di persone (governatore, parlamentari, sindaci, alcuni dirigenti regionali, ecc.) nei confronti del partito stesso.

2. Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD

A questo punto, però, a un attento lettore potrebbe apparire poco chiaro il legame tra il quadro fin qui descritto e gli obiettivi della nostra ricerca elencati all'inizio. In realtà, almeno per chi scrive, questo non lo è. La ragione è presto detta: per quanto riguarda la stampa locale, come già mostrato da precedenti indagini (MARINI e CONGIATU, 2007), questa è divenuta il principale spazio pubblico di dibattito politico. È nella stampa locale umbra che sono riportate le dichiarazioni e le prese di posizione di leader ed esponenti di partito e vi sono articoli di commento e approfondimento su eventi e temi politici da parte degli stessi uomini politici. In breve, i giornali esercitano una cruciale funzione d'interconnessione orizzontale tra i settori dell'élite di governo (per tale funzione si vedano MANCINI, 1990; BENTIVEGNA, 1994; MARINI, 2006). Con una novità. La novità, che speriamo possa emergere in maniera chiara dai nostri dati, è che la stampa locale durante le campagne elettorali – per l'esattezza, come vedremo nei prossimi paragrafi, in una particolare fase della campagna – tendono a focalizzarsi sulle diatribe interne ai partiti, soprattutto riguardanti il PD, rendendo così pubbliche (visibili) quelle magagne che stanno lacerando i partiti. Una precisazione è però necessaria: il loro focus non è soltanto il singolo partito, ma anche la ristretta élite che guida il partito stesso. È così, ad esempio, che si spiega la quasi maniacale ricostruzione da parte della stampa locale di vicende spinose riguardanti singoli esponenti del PD, che nella nostra ricerca verranno identificati come dei veri e propri «casi».

È opportuno infatti chiarire a cosa ci si riferisce quando si utilizzano le espressioni «caso Lorenzetti» e «caso Agostini».

Maria Rita Lorenzetti era il governatore uscente dell'Umbria, ma, avendo già portato a compimento due mandati, in base allo statuto del Partito democratico non avrebbe potuto avanzare la sua candidatura per la terza volta. Intorno alla possibilità di apportare una deroga allo statuto, in modo da permettere ad uno dei governatori con i più alti livelli di popolarità in Italia di candidarsi (e vincere) per la terza volta – soprattutto alla luce delle evidenti difficoltà incontrate dal PD nell'indicare una strada alternativa – si è sviluppato un serrato, a tratti aspro, dibattito, soprattutto nella fase iniziale della nostra rilevazione. La questione si è affermata in maniera tale da acquisire dignità di *issue* autonoma, facilmente riconoscibile e isolabile all'interno delle svariate faide interpartitiche che fisiologicamente caratterizzano l'avvio di ogni competizione elettorale.

Mauro Agostini, invece, senatore e tesoriere del Partito democratico, è stato il primo a sostenere la necessità dello svolgimento delle primarie per la selezione del candidato di centrosinistra. In seguito è lui stesso a candidarsi, ma non ottenendo la piena

fiducia dei vertici politici della sua “area” di riferimento (Veltroni e Franceschini, che sembrano più propensi ad appoggiare Gianpiero Bocci, altro parlamentare e dirigente del PD regionale), ritira la sua candidatura alcuni giorni prima del voto, in forte polemica con le modalità che sono state seguite nella selezione dei candidati stessi. Anche in questo caso la questione è ben definita e sembra poter essere intesa alla stregua di una *issue* autonoma.

In base allora a quanto affermato, l’ipotesi da noi sostenuta è che in una regione dal risultato scontato, la stampa locale, pur mantenendo ciascun giornale una propria simpatia politica, gioca la partita dell’affermazione di un ruolo più autonomo, mettendo in scena la campagna elettorale, la quale, senza il suo contributo, rimarrebbe chiusa all’interno delle segrete stanze (dove si consumerebbero drammatici duelli).

E le primarie? Innanzitutto, perché la peculiarità del caso umbro nell’utilizzo di questo particolare strumento democratico emerga con chiarezza, è opportuno inquadrare i tratti distintivi dello strumento stesso, nonché l’utilizzo che se ne è fatto in passato in altri contesti. Le elezioni primarie si identificano con quel meccanismo selettivo che, cercando di coinvolgere un ampio *selectorate*, è volto ad individuare i candidati che, successivamente, dovranno concorrere per una carica pubblica. Come è desumibile dallo stesso termine “primarie”, queste sono necessariamente precedenti ad una consultazione elettorale ed è per questo che, fondamentalmente, si distinguono da altre forme di selezione suscettibili di coinvolgere la base elettorale come, ad esempio, quella della leadership di un partito (FLORIDIA, 2009).

Quando si parla di primarie, è naturale fare riferimento al caso americano, dato che è qui che esse trovano l’applicazione maggiormente significativa, dando vita ad una vera e propria campagna elettorale su tutto il territorio che vede fronteggiarsi diversi esponenti di uno stesso partito che ambiscono a rivestire il ruolo di *challenger* nei confronti dell’avversario (che, a seconda dei casi, può essere l’*incumbent*, che si identifica nella figura del Presidente uscente, oppure un altro esponente del partito al governo, nel caso il Presidente abbia già espletato due mandati). Ma ciò su cui interessa mettere l’accento è la funzione che nel contesto americano rivestono le primarie, una funzione rimasta sostanzialmente inalterata nel corso degli anni. Infatti, queste «continuano a mantenere intatta la loro funzione, quella di filtrare e, al tempo stesso, presentare al popolo americano tutto (e quindi non soltanto agli elettori del singolo partito di riferimento) le piattaforme principali presenti e, soprattutto, le rispettive figure con le loro *leadership*, dando anche agli stessi candidati il tempo di “imparare” a divenire, via via nel corso della campagna elettorale, possibilmente dei Presidenti». (CECCANTI, 2004, p. 31). Questo è un punto particolarmente saliente per i fini della nostra ricerca. Infatti, è posto ben in evidenza che, aldilà del fatto che i partecipanti alle elezioni primarie si impegnano in una vera e propria competizione elettorale su tutto il territorio che, sebbene riguardi soltanto gli elettori di uno stesso partito, intende comunque parlare a tutti gli americani, quasi per rivendicare una sorta di idoneità a ricoprire la carica presidenziale, il profilo programmatico dei diversi *competitors* è ben definito, dato che ben chiare sono le questioni e le priorità a cui ciascun candidato darebbe la precedenza una volta presidente. Ad esempio,

in occasione delle elezioni primarie del 2008, Obama associa da subito il suo nome alla questione sanitaria negli Stati Uniti, facendo di questa *issue* la sua vera e propria missione presidenziale. Inoltre, ad un profilo programmatico ben delineato si accompagna un'intensa competizione (anche qui emblematico è il caso delle primarie democratiche del 2008) tra i candidati, dato che l'esito di questa particolare contesa difficilmente è scontato dall'inizio appannaggio di uno di essi.

L'intensità della competizione tra i candidati è proprio una delle due dimensioni utilizzate da Bolgherini e Musella (2005), insieme alla relazione che si instaura tra candidato e base elettorale (di tipo plebiscitario o sostanzialmente personalistico), per definire una tipologia di elezioni primarie. Secondo i due autori, le primarie americane sono di tipo *partecipativo*, dato l'elevato grado di competizione e un'ampia mobilitazione della base in vista soprattutto dell'*obiettivo grosso* rappresentato dalla carica presidenziale. Tralasciamo la dimensione relativa alla relazione candidato-*selectorate* per concentrarci sul grado di intensità della competizione, dato che ciò ci permette di collegarci al caso delle regionali in Umbria. Infatti, il meccanismo selettivo delle primarie funziona propriamente solo quando la competizione è incerta, dato che in tal modo il partito decide quale candidato privilegiare e su quale piattaforma programmatica, su quali temi "sensibili" puntare per aggiudicarsi la carica in palio. Nel caso, invece, in cui l'esito è abbondantemente scontato a favore di uno dei concorrenti (nel senso di coloro che sono impegnati in questa competizione), la funzione delle primarie è più che altro quella di consacrare, di investire di legittimità il "candidato forte", puntando a rinforzarlo ulteriormente, alleggerendo in un certo senso la morsa (e il condizionamento che sono suscettibili di apportare) delle forze che lo sostengono. In questi casi, si fa addirittura fatica a distinguere diverse piattaforme programmatiche e le diverse sensibilità di ognuno, dato che l'andamento della competizione sembra essere già incanalato verso l'unico vero candidato (e l'unico vero programma) esistente. L'esempio delle primarie dell'Unione del 2005 rende particolarmente l'idea di ciò che abbiamo messo in evidenza.

Ebbene, in Umbria nel febbraio del 2010 è accaduto qualcosa di peculiare. Infatti, non si può dire che, a differenza dell'esperienza dell'Unione del 2005, non vi sia stata un'elevata competizione, dato che, sebbene Catuscia Marini, come si vedrà, abbia prevalso con un buon margine, fino alla fine il nome del vincitore non era assolutamente scontato. Ma, paradossalmente, nonostante questa incertezza che, in linea teorica avrebbe dovuto accendere la corsa, i due candidati del PD, Catuscia Marini e Gianpiero Bocci, hanno faticato molto a differenziare i loro profili politici, mentre era addirittura del tutto assente una chiara alternativa nella loro proposta programmatica. L'unica vera discriminante, e qui veniamo al punto su cui intendiamo fondare il nostro ragionamento, è persa la differente appartenenza d'area (bersaniana la Marini, mentre Bocci rientra in Area Democratica).

Inoltre, in Umbria, il PD, partito cui all'interno del centrosinistra spettava il candidato alla presidenza della regione per il centrosinistra, ha deciso di ricorrere alle primarie, tenutesi il 7 febbraio 2010, solo una settimana prima delle elezioni regionali; nei mesi precedenti si è assistito a un continuo tira e molla, con tanti esponenti dello stesso

partito che un giorno dichiaravano “mi candido”, il giorno successivo annunciavano “ritiro la mia candidatura”, e il giorno ancora dopo sostenevano “le primarie sono inutili”. La nostra ipotesi, tuttavia, è che le primarie, pur essendo state in dubbio fino all’ultimo, e pur essendosi svolte in modo abbastanza anomalo, sono state una scelta obbligata per il partito con il più alto consenso in Umbria.

Il 7 febbraio Catuscia Marini ha ottenuto 29.387 voti, pari al 54,2%, Gianpiero Bocci 24.884, pari al 45,8%. I votanti sono stati 54.271, le schede bianche 157, le nulle 251. Resta da rilevare perché le primarie sono state (a nostro avviso) indispensabili. Una volta indette, tutti i principali esponenti regionali del PD hanno dichiarato ai quattro venti che, grazie alle primarie, era garantita una partecipazione degli umbri alla scelta del candidato. All’apparenza le primarie sono servite a questo, nei fatti, però, il ricorso a un simile strumento è parso soprattutto un modo per giungere a una vera e propria (e ultima) chiamata alle armi, in cui ciascun dirigente del PD ha potuto misurare la sua forza all’interno del partito, mobilitando elettori nel suo territorio di appartenenza a favore di uno dei due candidati in corsa. Le primarie, quindi, sono state in Umbria la “resa dei conti”, o meglio ancora, l’ultimo atto di una “guerra” interna al PD.

Dunque, ciò che vorremmo porre all’attenzione del dibattito scientifico, attraverso i dati a nostra disposizione, è l’idea di una “missione salvifica” che le primarie possono essere chiamate a compiere in quelle regioni, come l’Umbria, in cui il risultato elettorale è scontato. Più esattamente, le primarie vanno considerate come quello strumento in grado di ricompattare (almeno all’apparenza) il partito (o lo schieramento), che probabilmente vincerà le elezioni, intorno al candidato prescelto, che dalle primarie otterrà quella visibilità in grado di porlo al centro della campagna elettorale.

Non è ancora tutto. Infatti, lo scenario fin qui descritto sembra confermare anche quanto sostenuto da Patrizia Messina e Carlo Baccetti (2009), anzi la nostra ricerca non solo supporta la posizione dei due studiosi ma vi aggiunge anche dell’altro. Messina e Baccetti sostengono che l’attività politica del partito nelle regioni rosse si «è rarefatta fino a ridursi alla sola mobilitazione preelettorale, i partiti si sono trasformati in comitati elettorali» (p. 128). Passate le elezioni, il partito sparisce e con evidenti difficoltà interviene nella “scatola nera” dei processi decisionali che avvengono dentro il palazzo.

A nostro avviso, e qui sta la novità che sembra emergere dai dati, in Umbria tutto si riduce alle relazioni personali tra i membri di una ristrettissima élite politica non dal momento in cui si è conosciuto il risultato elettorale, ma già da quando è stato individuato il candidato all’interno dello schieramento di centrosinistra. Di fatto, e speriamo che in questo i dati delle prossime pagine siano esplicativi, è da dopo le primarie che il PD, con le sue guerre intestine, abbandona la ribalta dei media per lasciarla al suo candidato alla presidenza, che già dalla sera del 7 febbraio inizia a comportarsi come un governatore *in pectore*.

3. Modalità di conduzione della ricerca

Al fine di far emergere che tipo di campagna elettorale hanno raccontato le testate locali umbre, sono stati analizzati gli articoli a carattere politico (o articoli anche di differente natura in cui però figurassero soggetti politicamente rilevanti) delle pagine regionali di quattro quotidiani: *Il Corriere dell'Umbria*, *Il Giornale dell'Umbria*, *Il Messaggero* e *La Nazione Umbria*. Il periodo in cui si concentra la ricerca è quello che intercorre tra il 7 dicembre 2009 e il 31 marzo 2010.

Per meglio comprendere quanto verrà sostenuto nelle prossime pagine, è opportuno dare anche una breve descrizione delle caratteristiche della stampa umbra. Innanzitutto, due dei quotidiani sopra indicati sono di proprietà di due importanti gruppi economici umbri. Ci stiamo riferendo al *Corriere dell'Umbria* e al *Giornale dell'Umbria* di proprietà rispettivamente del gruppo Barbetti e del gruppo Colaiacovo, due gruppi eugubini, entrambi impegnati nel business del cemento. Nel dettaglio, *Il Corriere dell'Umbria*, nato nel 1983, in poco tempo è divenuto il giornale con la più alta diffusione, superando la posizione di primato che per anni era stata de *La Nazione Umbria*. *Il Corriere dell'Umbria* può essere definito un giornale istituzionale per la sua vicinanza al governo regionale e quindi al centrosinistra. Al secondo e terzo posto tra i giornali più letti in Umbria troviamo due giornali "storici", *La Nazione* e *Il Messaggero* che da anni hanno una propria edizione dedicata alle vicende regionali umbre. Il giornale di Firenze, molto incentrato sugli eventi di cronaca, è molto attento alle vicende che riguardano il centrodestra e spesso molto critico nei confronti dell'azione del governo regionale. Il giornale romano, invece, che dedica un numero di pagine all'Umbria minore rispetto agli altri giornali, ha una collocazione più moderata, potremmo definirlo centrista, anche se quotidianamente presenta nella prima pagina della sezione Umbria una rubrica, chiamata «le Foglie», con tre o quattro notizie in pillole (di cui non viene mai indicata la fonte) sempre abbastanza scomode per chi governa la Regione. *Il Giornale dell'Umbria*, infine, è il quotidiano più giovane, viene fondato agli inizi del 1998, ma è anche quello che sembra avere un più preciso progetto di influenza politica, ossia sostenere la crescita di una cultura (e quindi di una classe politica) di centrodestra in Umbria.

L'analisi è stata condotta attraverso l'utilizzo di una scheda di rilevazione, mediante la quale è stato possibile reperire i dati più significativi sulla base degli obiettivi che hanno ispirato la ricerca stessa. Nello specifico, per ogni articolo è stato rilevato sia l'argomento principale trattato, che l'identità dei "soggetti protagonisti", ossia quelle personalità politiche (o comunque socialmente rilevanti) che negli articoli figuravano in veste di protagonisti, o che, comunque, detenevano una posizione di una certa rilevanza.

È stata individuata la data delle primarie interne al Partito democratico – il 7 febbraio 2010 – come spartiacque tra due periodi (primo periodo: 7 dicembre - 6 febbraio; secondo periodo: 7 febbraio - 31 marzo), al fine di capire - sulla base delle ipotesi avanzate relative all'effettiva funzione assolta dalle primarie e al particolare *modus operandi* della carta stampata durante la campagna elettorale in un particolare contesto politico come quello umbro – come è cambiata la campagna elettorale regionale sulle testate

locali, in termini di visibilità degli attori e di temi dibattuti, dopo che questo importante evento aveva avuto luogo. Inoltre, per quanto concerne gli attori, attraverso l'elaborazione dei dati reperiti, è stato tracciato un grafico relativo all'“andamento della visibilità” su base settimanale dei tre soggetti politici che, nell'arco di tempo preso in esame, hanno giocato un ruolo decisivo nell'indirizzare l'evoluzione della contesa elettorale: Catuscia Marini, candidata alla presidenza per il centrosinistra; Fiammetta Modena, candidata alla presidenza per il centrodestra; e Rita Lorenzetti, presidente uscente.

Ma chi sceglie e chi sono i tre candidati alla presidenza dell'Umbria? Su come si è giunti alla scelta di Marini si è già detto e ci torneremo anche nelle prossime pagine. Qui è utile ricordare che Catuscia Marini è una candidata giovane (42 anni) con un profilo molto simile a quello dei presidenti che l'hanno preceduta. Potremmo dire un profilo “giusto” per chi ambisce a divenire un presidente dell'Umbria. Infatti, Marini inizia giovanissima la sua carriera politica: a 23 anni è consigliere comunale a Todi (sua città natale), a 28 anni è vicesindaco e a 30 anni viene eletta sindaco. La sua carriera politica ha un momento di *empasse* quando, giunta alla sua seconda consiliaura e impossibilitata a ricandidarsi, si batte per candidare un suo uomo alla poltrona di sindaco, non ben visto però da alcuni partiti dello schieramento di centrosinistra. Si arriva così a una spaccatura all'interno dello stesso schieramento, che porterà per la prima volta a Todi un sindaco di centrodestra. Tuttavia, nel 2004 è la candidata umbra dei DS alle europee dove risultò la prima dei non eletti. Nel 2008 subentra a Lapo Pistelli al Parlamento europeo; è questo un punto di svolta della carriera politica di Catuscia Marini, poiché la visibilità data dal nuovo incarico è stata sicuramente uno dei fattori centrali della sua candidatura, prima alle primarie interne al PD e poi alle scorse elezioni regionali.

Il candidato del PDL è Fiammetta Modena. Per prima cosa, però, va detto che il partito di Berlusconi non ha approfittato delle diatribe interne al PD, dato che la designazione di Modena avviene il 28 gennaio, ovvero soltanto dieci giorni prima delle primarie del PD. Il motivo è facilmente spiegabile: in una regione dal risultato scontato, o meglio ancora, in una regione dal risultato “sfavorevole” il PDL ha difficoltà a trovare un candidato forte. Dai giornali si evince in maniera piuttosto chiara che la scelta del candidato è di competenza dei vertici nazionali, che lasciano al PDL umbro soltanto il compito di avallare la loro scelta. Tuttavia, il PDL non ha ufficializzato fino alla fine di gennaio il suo candidato, perché ha tentato in tutti i modi di convincere l'unico nome forte a disposizione a scendere in campo, vale a dire l'imprenditrice Luisa Todini. Una volta assodata definitivamente l'indisponibilità dell'imprenditrice umbra, il PDL ripiega su un candidato “sacrificabile”, vale a dire senza nessuna possibilità di vittoria ma in grado di limitare i danni. Così, come era già avvenuto nel 2005, quando il centrodestra decise di candidare il capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, anche questa volta la scelta ricade sulla persona che ricopre lo stesso incarico all'interno del PDL. Fiammetta Modena, infatti, ha un buon profilo: è giovane (45 anni), è un avvocato civilista molto noto nel capoluogo umbro (ma molto meno nel resto della regione) e soprattutto da tre mandati è consigliere regionale. In realtà, il nome più probabile, tra

i candidati “sacrificabili”, fino a pochi mesi prima del voto non era quello di Modena, bensì quello dell’attuale sindaco di Assisi, Claudio Ricci. La cronaca nazionale si è occupata della vicenda quando il *Corriere della Sera* il 30 gennaio 2010 pubblica un articolo dal titolo emblematico: «Assisi, il candidato mancato e il giallo delle orecchie a sventola». Nell’articolo si legge che Berlusconi alla fine abbia scelto Fiammetta Modena, perché ha avuto da ridire sull’aspetto fisico di Ricci. In particolare, questo si legge nell’articolo, il premier non avrebbe apprezzato le orecchie a sventola del sindaco di Assisi, suggerendo anche il nome di un chirurgo.

La scelta di Fiammetta Modena ha portato anche alla rottura con l’UDC in Umbria. Non a caso, l’ex senatore Maurizio Ronconi, esponente di spicco dell’UDC umbra e responsabile nazionale degli enti locali del partito, aveva affermato più volte che il suo partito non avrebbe mai appoggiato un candidato del PDL che avesse ricoperto cariche politiche in Umbria o a Roma. L’idea era di un candidato “nuovo” per la Regione. Per alcuni giorni, poi, si è parlato anche di un possibile accordo tra UDC e PD che però, per il principale partito di centrosinistra, avrebbe significato la rottura con Rifondazione. L’impossibilità di costruire alleanze sia a destra che a sinistra spinge l’UDC a intraprendere la strada di una propria candidatura alla presidenza, quella di Paola Binetti, che viene ufficializzata da Pier Ferdinando Casini il 16 febbraio.

4. *I temi trattati dalla stampa locale*

Durante l’intero arco di tempo preso in esame, che va, lo ripetiamo, dal 7 dicembre 2009 al 31 marzo 2010, spicca come dominante una tematica di tipo *policy*, attinente allo «sviluppo economico umbro», argomento principale nel 12,7% sul totale degli articoli analizzati (v. Tab. 1). Il rilancio economico dell’Umbria è una preoccupazione fortemente avvertita da entrambe le candidate, le quali, in quasi tutti gli appuntamenti che costellano la campagna elettorale, non perdono occasione di mostrare al riguardo particolare sensibilità. Questo tema assume diverse connotazioni e declinazioni: dal rilancio delle piccole e medie imprese agli investimenti in energia pulita, dal potenziamento del turismo alla promozione dei prodotti del territorio. Si è deciso, tuttavia, di far confluire tali problematiche in un’unica categoria, dato che il modo in cui queste vengono trattate dalla stampa locale è comune e tende a riproporsi costantemente. In particolare, sia le rinnovabili, che l’agricoltura, che, soprattutto, le piccole imprese diffuse nel territorio umbro, sono argomenti trattati in chiave prospettica: ciascuno di questi è inteso alla stregua di un possibile appiglio per condurre la Regione fuori dalla crisi economica che la attraversa, al pari di altre regioni italiane.

TAB.1 – Totale dei primi dieci temi trattati dalla stampa locale (7 dicembre-31 marzo).

<i>Tem</i>	<i>N</i>	<i>%</i>
sviluppo economico umbro	160	12,7
alleanze/candidature	140	11,1
candidature PD	113	9,0
scontri nel PD	96	7,6
candidature PDL	74	5,9
attività di campagna*	73	5,8
“caso” Lorenzetti	68	5,4
scontri PD-alleati	60	4,8
primarie	54	4,3
attività di campagna PD	53	4,2
<i>Totale parziale</i>	<i>891</i>	<i>70,8</i>
<i>Totale complessivo</i>	<i>1.259</i>	<i>100,0</i>

* Abbiamo fatto ricorso ad «attività di campagna» in relazione a quegli articoli che coprivano la campagna elettorale in senso generale, oppure soffermandosi su più forze partitiche contemporaneamente. In questi casi non è stato possibile individuare un partito che in termini di visibilità prevalesse sugli altri.

Da rilevare come «sviluppo economico umbro», la *issue* maggiormente trattata dalla stampa locale in questa campagna elettorale, sia l'unica *policy issues* tra le prime dieci. Questo testimonia probabilmente il fatto che, quando la competizione elettorale si sposta dalle strategie ai contenuti, l'attenzione dei media tende a focalizzarsi stabilmente su poche e precise questioni, sulle quali si misura l'alternatività delle ricette politiche presentate, in base a cui maturare un'opinione.

Tuttavia, fatta salva questa necessaria considerazione preliminare, è opportuno notare che l'attenzione della stampa locale, durante questa campagna elettorale, sembra indirizzarsi maggiormente verso le liti e le beghe partitiche che sui contenuti programmatici. Infatti, continuando la disamina della Tab.1, è possibile riscontrare come la stragrande maggioranza degli articoli analizzati si concentri su questioni *political*, attinenti agli scontri tra i partiti, alle candidature e alle fibrillazioni che scuotono gli equilibri di partito e di coalizione. Innanzitutto, sembra delinearsi una tendenza ben definita: tra i due maggiori partiti che si contendono la presidenza della Regione Umbria, è il PD a essere ritenuto più “notiziabile” dalla stampa locale umbra. Infatti, dopo le *issues* «sviluppo economico umbro», di cui si è già parlato, e «alleanze/candidature» – di valenza sostanzialmente neutra e fisiologicamente presente in ogni competizione elettorale – figurano ben 6 *issues* (sulle restanti 8) che, più o meno direttamente, riguardano le sorti del Partito democratico («candidature PD», «scontri nel PD», «caso Lorenzetti», «scontri PD-alleati», «primarie», «attività di campagna PD»).

Le responsabilità di questa sovraesposizione mediatica vanno rintracciate sicuramente all'interno del partito stesso; ma è anche la carta stampata locale a concentrarsi in maniera pressoché esclusiva sul partito principale della regione, che è anche il par-

tito principale della coalizione di governo, sia uscente che futura. Questo interesse nei confronti delle sorti del PD non si concretizza soltanto in un'attenzione costante nei riguardi delle vicissitudini quotidiane che ne caratterizzano la campagna elettorale, ma si traduce anche, e forse soprattutto, nell'intenzione di portare allo scoperto le faide, le liti, e gli scontri: quella sorta di "guerriglia" che, altrimenti, rimarrebbe a livello sotterraneo. Da qui deriva essenzialmente l'attenzione per questo tipo di *issues* a cui abbiamo fatto riferimento, e, tra queste, di due *issues* in particolare corrispondenti ai due "casi" che maggiormente caratterizzano la campagna (Agostini e Lorenzetti). Questo avviene sempre perché, lo ripetiamo, in un contesto quale quello umbro, per la stampa locale, preoccuparsi delle sorti del PD non vuol dire semplicemente occuparsi di un partito tra i tanti, ma vuol dire preoccuparsi delle sorti e della tenuta del futuro governo. Pertanto, coerentemente con quanto affermato da precedenti studi che si sono concentrati sulle modalità di selezione delle candidature in regioni – tra cui appunto l'Umbria – in cui l'esito della partita elettorale sembra ampiamente scontato (CORNIA, MAZZONI, MANCINI, 2005), è soprattutto nella fase di pre-campagna che vengono giocate "le migliori carte" a disposizione di ognuno; è in questa fase che le forze partitiche profondono lo sforzo più grande, perché da queste trattative non uscirà semplicemente il nome del candidato della coalizione, ma uscirà il nome del futuro presidente.

In occasione delle regionali 2010, in Umbria, si è assistito, infatti, a una battaglia senza precedenti per la definizione del candidato alla presidenza, che è arrivata a coinvolgere anche i vertici nazionali del PD, e che non ha lasciato ai democratici altra scelta che ricorrere, in extremis, alle primarie per porre fine a una controversia che sembrava potesse arrivare addirittura a minare le (enormi) possibilità di vittoria elettorale. A tal riguardo, infatti – ma si avrà modo di sviluppare meglio il punto in seguito – le primarie del PD, più che un'occasione di confronto tra piattaforme programmatiche diverse nello stesso partito, come solitamente avviene quando vengono indette, hanno avuto, in questo caso, una funzione risolutiva delle diatribe interne: il popolo umbro, cioè, è stato apparentemente elevato a giudice di ultima istanza, un giudice che ponesse fine al rischioso conflitto interno, indicando un nome intorno al quale le parti avrebbero dovuto giocoforza convergere.

In realtà il Partito democratico, dilaniato dallo scontro intestino tra le diverse aree, ha fatto ricorso allo strumento delle primarie al fine di pesare l'effettiva consistenza dei contendenti e il loro consenso presso la base, in modo da stabilire una volta per tutte quale fosse il candidato (e l'area politica) legittimato a concorrere (e, quindi, a governare). A far le spese di questa situazione sono state le questioni che maggiormente interessano gli umbri: infatti, l'informazione giornalistica sembra essere quasi completamente monopolizzata dal dibattito/scontro per le candidature.

Data la rilevanza che in questa competizione elettorale ha assunto l'appuntamento delle primarie, ci è parso quasi logico individuare nel giorno 7 febbraio (data in cui si sono tenute le votazioni per le primarie stesse) un punto di svolta di questa lunga ed estenuante contesa. Inoltre, abbiamo ritenuto opportuno suddividere i 111 giorni di analisi in un primo periodo (pre-primarie, dal 7 dicembre 2009 al 6 febbraio 2010) e in un secondo periodo (post-primarie, dal 7 febbraio al 31 marzo), anche al fine di far emergere il modo

in cui la situazione è cambiata e come le primarie possono aver inciso sul corso seguito dagli avvenimenti.

Volgendo un primo sguardo alle Tabb. 2 e 3, ciò che immediatamente colpisce è la loro estrema diversità, a testimonianza del differente andamento della competizione elettorale prima e dopo le primarie del Partito democratico, tenutesi, si è detto, il 7 febbraio. Il PD domina, in maniera pressoché egemone, la scena sulla stampa locale nel primo periodo della competizione (7 dicembre – 6 febbraio). Ma non è sufficiente affermare questo: il PD, infatti, non presenzia la ribalta in maniera virtuosa. Non sono le sue azioni elettorali a fare notizia, né tantomeno i punti programmatici della sua piattaforma. Il PD fa notizia a causa della sua conflittualità interna, perché è estremamente diviso. E queste ruggini caratterizzeranno il Partito democratico almeno sino alla data in cui avranno luogo, per l'appunto, le consultazioni primarie.

TAB. 2 – Totale dei primi dieci temi trattati dalla stampa locale nel periodo 7 dicembre – 6 febbraio (primo periodo).

<i>Tema</i>	<i>N</i>	<i>%</i>
“caso” Lorenzetti	68	14,6
scontri nel PD	67	14,4
candidature PD	59	12,7
candidature PDL	54	11,6
alleanze/candidature	53	11,4
primarie	34	7,3
scontri PD-alleati	33	7,1
“caso” Agostini	27	5,8
attività di campagna PD	15	3,2
sviluppo economico umbro	15	3,2
<i>Totale parziale</i>	<i>425</i>	<i>91,2</i>
<i>Totale complessivo</i>	<i>466</i>	<i>100,0</i>

TAB. 3 – Totale dei primi dieci temi trattati dalla stampa locale nel periodo 7 febbraio –31 marzo (secondo periodo).

<i>Tema</i>	<i>N</i>	<i>%</i>
sviluppo economico umbro	145	19,3
alleanze/candidature	87	11,6
attività di campagna	71	9,4
candidature PD	54	7,2
lavoro	51	6,8
attività di campagna PD	38	5,0
scontri nel PD	29	3,9
welfare	26	3,5
sanità	22	2,9
ambiente/infrastrutture	22	2,9
<i>Totale parziale</i>	<i>611</i>	<i>81,1</i>
<i>Totale complessivo</i>	<i>753</i>	<i>100,0</i>

Procediamo con ordine. Tra i primi dieci argomenti trattati dalla stampa locale nel primo periodo, a conferma di quanto affermato, emergono ben 4 *issues* che hanno una connotazione negativa per il PD; tra queste, figurano addirittura le prime due della graduatoria: il «caso Lorenzetti» è l'argomento principale con il 14,6% degli articoli, e precede di poco la *issue* «scontri nel PD» (14,4%). Vanno menzionati altri due temi che, seppur di rilevanza minore, aiutano a completare un quadro che, inizialmente, sembra preannunciarsi fosco per il Partito democratico: «scontri PD-alleati» (7,1%) e «caso Agostini» (5,8%). È proprio da questo riscontro iniziale che sembra emergere in tutta la sua evidenza l'attenzione particolare, in un certo senso (e comprensibilmente) privilegiata, che la stampa locale dedica al Partito democratico, a maggior ragione in una fase in cui lo scontro interno è ai livelli d'allerta. Le liti e le controversie interne al partito al governo della regione fanno presto a tramutarsi in «casi», casi che la carta stampata osserva, segue, racconta, ma non in maniera distaccata, limitandosi a riportare i fatti che possono aver generato gli scontri. Anzi, molto spesso sembrano proprio sfuggire gli esatti termini della contesa, dato che la maggiore attenzione verte sui movimenti interni al partito, sulle strategie delle diverse aree, sull'infinita partita a scacchi che si consuma tra leader locali e anche nazionali, e, in ultimo, sul possibile impatto che la situazione può avere sul futuro scenario partitico e governativo regionale. Per avere un'idea abbastanza completa delle modalità di trattazione del dibattito interno al PD da parte della stampa locale, si ritiene estremamente esplicitiva il Quadro 1, contenente una selezione di alcuni dei principali titoli in cui ci siamo imbattuti prima delle primarie.

QUADRO 1 - *Titoli selezionati dai quattro giornali analizzati prima delle primarie.*

La Nazione, 10.12.2009 – PD, i separati in casa cercano un mediatore per le regionali.
Il Messaggero, 22.12.2009 – PD, la regina, i moschettieri e il cambio di stagione.
Il Corriere dell'Umbria, 23.12.2009 – Terzo mandato, il PD sceglie cinque saggi. Dura la Lorenzetti: «Mi si dica se sono utile o no, altrimenti me ne vado».
La Nazione, 27.12.2009 – In casa PD non è stato un Natale di pace.
Il Corriere dell'Umbria, 29.12.2009 – Nel PD è guerra senza quartiere. Si guarda a Roma e alle primarie.
Il Giornale dell'Umbria, 30.12.2009 – PD, Agostini si infila l'armatura: scatta la candidatura. Bottini: «Lavorerò ancora per nome condiviso».
Il Messaggero, 30.12.2009 – Scacco alla regina, Agostini si candida.
Il Giornale dell'Umbria, 05.01.2010 – PD, primarie-polveriera, Lorenzetti contro Agostini.
Il Messaggero, 05.01.2010 – La regina si candida e Agostini festeggia.
Il Giornale dell'Umbria, 08.01.2010 – Il PD, il senatore *speedy* e la pallottola spuntata.
Il Giornale dell'Umbria, 10.01.2010 – PD in piena confusione tra contro ricorsi e veti incrociati, Agostini non molla sulle primarie, salgono Locchi e Bottini.
Il Messaggero, 12.01.2010 – Il PD umbro fa naufragio nel Nilo, Bersani lo salverà?

Passando ora all'analisi della Tab. 3, relativa al secondo periodo che abbiamo individuato, la "missione salvifica" che, come da ipotesi, le primarie dovevano compiere, sembra avere successo, quantomeno per il sereno prosieguo della competizione elettorale dei democratici. Infatti, dalla tabella in questione, ciò che immediatamente risalta è la drastica scomparsa dei due «casi» (Lorenzetti e Agostini) che avevano agitato le acque interne al partito e che, in definitiva, erano state le principali cause ispiratrici delle primarie. Come, difatti, ci si potrebbe attendere, i riflettori della stampa locale si spostano dalle liti intestine al PD alla questione delle candidature per il Consiglio regionale nei diversi collegi in cui gli elettori sono chiamati ad esprimersi. Pertanto, tra le prime *issues* nel secondo periodo oggetto d'esame, figura «alleanze/candidature» (11,6%), seguita da un tema più specifico, ma di "tonalità" simile: «candidature PD» (7,2%). È importante rilevare che anche una delle quattro *issues* che precedentemente avevano connotato in negativo il Partito democratico, «scontri nel PD», in questo caso, pur restando tra le prime dieci *issues* – a fronte di una litigiosità non del tutto sedata dall'appuntamento delle primarie – assume un significato differente, maggiormente orientato verso la tipica dialettica intra- e interpartitica che precede la definizione delle ultime candidature prima della consegna delle liste.

Il cambiamento di prospettiva che l'esito delle primarie apporta non sfugge neppure alla stampa quotidiana locale. Infatti di tutt'altro tenore sono gli articoli che punteggiano il susseguirsi degli appuntamenti elettorali nel corso del secondo periodo. La copertura giornalistica, infatti, se dapprima era focalizzata pressoché esclusivamente sulle sorti del principale partito della regione, ora, una volta che il vincitore delle primarie, e quindi il futuro Presidente, ha un'identità intorno alla quale il partito deve giocoforza unificarsi, l'attenzione verte maggiormente sulla classica *horse race*, sulla corsa elettorale che, per quanto già ampiamente decisa, vede comunque (e giustamente) le tre candidate fronteggiarsi in giro per la regione. Ma la peculiarità del caso umbro emerge, dando un attento sguardo ai giornali, anche in questa fase. Infatti, se nel caso del candidato di centrodestra, Fiammetta Modena, l'accento è posto maggiormente sull'attività elettorale e sul sostegno che le arriva dai vertici nazionali e, in particolar modo, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nel caso del futuro Presidente della Regione, Catuscia Marini, la stampa locale inizia già a ragionare guardando o alle tematiche concrete (di cui dovrà occuparsi una volta insediatasi) oppure al dopo-elezioni e alla composizione della squadra di governo. Si prenda, infatti *La Nazione* del 6 marzo che titola uno dei suoi articoli: «Catuscia Marini schiera la sua squadra», o ancora *La Nazione* del 24 marzo: «"Sviluppo sostenibile, ci credo". Catuscia Marini indica le strategie anti crisi». In questo caso la Marini sembra parlare come un vero e proprio Presidente *in pectore* (v. Quadro 2).

Il Giornale dell'Umbria, 24.02.2010 - La partita è aperta: la Marini avanti, ma Modena incalza.

Il Messaggero, 03.03.2010 - Elezioni, Marini: «Così via dalla crisi». Modena sceglie la voce di Gibson. Binetti: «Umbria cerniera d'Italia».

Il Corriere dell'Umbria, 04.03.2010 - Una rosa nel pugno di Catuscia. Rometti: «Gli umbri prima di tutto». Marini: «Siete importanti».

La Nazione, 06.03.10 – Catuscia Marini schiera la sua squadra.

Il Corriere dell'Umbria, 08.03.2010 - Catuscia Marini in tour con l'ospite d'eccezione. A pranzo con Fassino.

Il Giornale dell'Umbria, 12.03.2010 - Marini va al 52%, Modena ferma al 42%.

Il Giornale dell'Umbria, 12.03.2010 - D'Alema: «Il testimone a un'altra grande donna».

La Nazione, 23.03.2010 - Il PDL: «Ora conquistiamo gli indecisi». Anche Berlusconi interverrà a sostegno di Fiammetta Modena.

La Nazione, 23.03.10 - Marini: «Servizi sanitari per tutti. Sarà questo il mio impegno».

Il Giornale dell'Umbria, 21.03.2010 - La discontinuità e le tre candidate alla presidenza.

Il Corriere dell'Umbria, 22.03.10 - Marini ai lavoratori Merloni: «Vigileremo sull'accordo».

Il Corriere dell'Umbria, 24.03.2010 - Ronconi: «Nessuna caccia all'assessorato».

Il Giornale dell'Umbria, 24.03.2010 - «Lo sviluppo da turismo ed energia rinnovabile». Catuscia Marini guarda all'esempio dell'Umbria delle eccellenze.

La Nazione, 24.03.2010 - «Sviluppo sostenibile, ci credo». Catuscia Marini indica le strategie anti crisi.

Il Giornale dell'Umbria, 27.02.2010 - Appelli e *forcing* finale prima delle urne. Modena: momento di svolta. Marini: concreti senza demagogia. Binetti: noi, la vera novità.

Inoltre, è altrettanto interessante evidenziare che nel secondo periodo della campagna elettorale – in cui le candidature sono ormai definite e i partiti sono maggiormente orientati alla massimizzazione dei consensi elettorali – sul proscenio mediale si affermano altri tipi di tematiche, sensibilmente diverse rispetto a quelle che avevano caratterizzato le prime settimane della contesa. I temi in questione, dal taglio specificamente economico, con un impatto più diretto sulla qualità della vita degli elettori, sono quelli che «maggiormente interessano gli umbri». Tale mutamento di prospettiva è di entità decisamente rilevante: circa un terzo del totale degli articoli dedicati dalla stampa locale alla campagna elettorale nel secondo periodo (v ancora Tab. 3) è incentrato su *policy issues* di stampo economico (sommando le percentuali di «sviluppo economico umbro», «lavoro» e «welfare», si ottiene il 29,6%). Tra queste, la questione dello sviluppo economico è nettamente predominante, identificandosi come l'argomento centrale nel 19,3% dei casi.

Tirando le somme, dal punto di vista degli argomenti è possibile individuare due distinte fasi e, tra queste, un punto cruciale, una sorta di *critical juncture* che sancisce il cambio di scenario. Una prima fase è caratterizzata dallo scontro intestino al Partito democratico, a riprova della tesi per cui, nelle zone in cui la tradizione rossa è particolarmente radicata, la reale competizione è antecedente alla campagna elettorale ufficiale e ha luogo *nei partiti*, piuttosto che *tra i partiti*. Questo perché la reale posta in gioco non è l'esito elettorale, ampiamente scontato, quanto piuttosto la stessa identità del candidato che concorrerà per la carica, e quindi, in definitiva, del futuro Presidente. La *critical juncture* di cui si sta parlando è rappresentata ovviamente dalle primarie.

Si consideri, inoltre, il fatto che nel caso umbro le primarie non rappresentano un momento di una procedura consolidata volta alla selezione di un candidato, come solitamente avviene. Al contrario, queste sono trattate come una possibilità, ossia, come qualcosa che è possibile fare, ma che è anche possibile evitare nel caso vengano individuate modalità selettive migliori. Se le primarie sono intese davvero come un momento di confronto tra linee politiche e piattaforme differenti, allora rappresentano lo sbocco fisiologico di un dibattito che avviene *nelle* primarie e si risolve attraverso il voto. Ma, in questo caso, il dibattito avviene al di fuori delle primarie che, come detto, più che occasione di confronto, divengono un vero e proprio strumento, un'ultima risorsa alla quale le forze politiche ricorrono dopo averle provate tutte. Prova ne sia il fatto che si decide di indirle una sola settimana prima del giorno in cui gli elettori del PD saranno chiamati a votare (7 febbraio), un tempo del tutto insufficiente per un confronto serrato nel merito dei diversi problemi.

Tale missione può dirsi ampiamente compiuta: la fase del conflitto si chiude e si apre una nuova fase, quella di campagna elettorale, in cui le azioni dei candidati (e quindi le attenzioni della stampa locale) si concentrano fortemente sui contenuti, sulle questioni "sensibili", di carattere prettamente economico, che hanno un impatto importante sulla quotidianità degli umbri.

5. *Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra*

Dando un primo sguardo d'insieme alla Tab. 4, relativa agli attori protagonisti degli articoli nell'intero arco di tempo analizzato, è immediato il parallelismo con la griglia relativa agli argomenti: anche in questo caso si afferma la tendenza per cui il Partito democratico fa più notizia rispetto alle altre forze partitiche.

TAB. 4 – Totale dei primi dieci attori protagonisti degli articoli nel periodo 7 dicembre – 31 marzo.

	<i>N</i>	<i>%</i>
Fiammetta Modena (PDL)	214	13,1
Catiuscia Marini (PD)	194	11,9
Paola Binetti (UDC)	97	5,9
Lamberto Bottini (PD)	94	5,8
Maurizio Ronconi (UDC)	71	4,3
Stefano Vinti (PRC)	59	3,6
Mauro Agostini (PD)	55	3,4
Rita Lorenzetti (PD)	53	3,2
Gianpiero Bocci (PD)	45	2,8
Orfeo Goracci (PRC)	36	2,2
<i>Totale parziale</i>	<i>918</i>	<i>56,2</i>
<i>Totale complessivo*</i>	<i>1.634</i>	<i>100,0</i>

*Il totale complessivo della Tab. 4 risulta diverso da quello della Tab. 1, in quanto in un singolo articolo, contrariamente a quanto avviene per i temi, possono emergere anche più attori rilevanti. Sarebbe pertanto errato rilevarne uno solo, omettendo così di considerare altri che pure hanno, in termini di copertura, la medesima rilevanza. Per i temi, invece, questo problema non si pone, dato che è quasi sempre possibile individuare un unico tema dominante.

Sebbene il candidato alla presidenza del Popolo della libertà, Fiammetta Modena, sia l'esponente politico che ottiene maggiore visibilità nella stampa locale, è evidente anche in questo caso la predominanza di personalità del Partito democratico: tra i primi dieci soggetti maggiormente visibili, ben la metà di questi fa parte del PD. Tra questi figurano, oltre alla vincitrice delle primarie e candidata alla presidenza, Catiuscia Marini, e al presidente uscente, Rita Lorenzetti, anche Lamberto Bottini, segretario regionale del PD e figura di raccordo tra le diverse parti in conflitto, Mauro Agostini, senatore e primo sostenitore delle primarie, e Gianpiero Bocci, deputato e sfidante di Catiuscia Marini nella corsa delle primarie. Già da questa prospettiva è dunque possibile avere un riscontro di quanto affermato in precedenza, ma il quadro si chiarisce ulteriormente facendo un raffronto per periodi (v. Tabb. 5 e 6).

È importante sottolineare, però, che la Tab. 4, che raccoglie gli articoli relativi alla campagna elettorale nel suo complesso, vede le tre candidate alle Presidenza nelle prime tre posizioni. Al primo posto figura la candidata per il Popolo della Libertà, Fiammetta Modena, con il 13,1% degli articoli, al secondo posto spicca Catiuscia Marini (PD), con l'11,9% e al terzo posto si trova la candidata dell'UDC, Paola Binetti, personaggio di rilevanza nazionale, ma ben distaccato dalle due maggiori *competitors* (5,9%). Questo dato conferma la tendenza della carta stampata a concentrarsi, soprattutto nelle fasi calde della competizione elettorale, sulla figura dei candidati alla Presidenza, e, tra questi, sui due maggiori contendenti, ossia coloro che detengono realistiche ed effettive possibilità di vittoria. In questo senso, è possibile dire che, nonostante la competizione abbia margini di incertezza pressoché nulli, l'attenzione della stampa locale umbra verte comunque sulla *horse race* tra le due *challengers*, per quanto i giochi siano già fatti e i pronostici siano, a ragione, unidirezionali.

TAB. 5 – Totale dei primi dieci attori protagonisti degli articoli nel periodo 7 dicembre-6 febbraio. (primo periodo).

	N	%
Lamberto Bottini (PD)	69	11,8
Mauro Agostini (PD)	54	9,2
Rita Lorenzetti (PD)	49	8,4
Fiammetta Modena (PDL)	45	7,7
Catiuscia Marini (PD)	41	7,0
Gianpiero Bocci (PD)	30	5,1
Stefano Vinti (PRC)	26	4,5
Orfeo Goracci (PRC)	20	3,4
Maurizio Ronconi (UDC)	18	3,1
Claudio Ricci (PDL)	17	2,9
<i>Totale parziale</i>	<i>369</i>	<i>63,2</i>
<i>Totale complessivo</i>	<i>584</i>	<i>100,0</i>

TAB.6 - Totale dei primi dieci attori protagonisti degli articoli nel periodo 7 febbraio-31 marzo (secondo periodo).

	N	%
Fiammetta Modena (PDL)	169	16,1
Catiuscia Marini (PD)	153	14,6
Paola Binetti (UDC)	97	9,2
Maurizio Ronconi (UDC)	53	5,0
Stefano Vinti (PRC)	33	3,1
Lamberto Bottini (PD)	25	2,4
Silvio Berlusconi	18	1,7
Orfeo Goracci (PRC)	16	1,5
Gianpiero Bocci (PD)	15	1,4
Pier Ferdinando Casini	14	1,3
<i>Totale parziale</i>	<i>593</i>	<i>56,5</i>
<i>Totale complessivo</i>	<i>1.050</i>	<i>100,0</i>

Nel primo periodo, che è la fase in cui infuria lo scontro internamente al Partito democratico, nelle prime tre posizioni troviamo tre personalità ben definite e altrettanto significative: Lamberto Bottini (11,8%), Mauro Agostini (9,2%) e Rita Lorenzetti (8,4%). È interessante rilevare che è ben saldo il nesso che lega soprattutto Lorenzetti e Agostini alla fase turbolenta attraversata dal PD. Infatti, come è possibile verificare in base alle griglie relative alle *issues*, sia il presidente uscente che il senatore sono al centro di due «casi» (caso Lorenzetti e caso Agostini, per l'appunto), che sortiscono l'effetto di scuotere da subito le acque democratiche, costringendo il segretario regionale, Lamberto Bottini, vero e proprio paciere interno, a incontrare più volte i vertici nazionali del PD, dando alla crisi una dimensione che travalica ben presto i confini regionali.

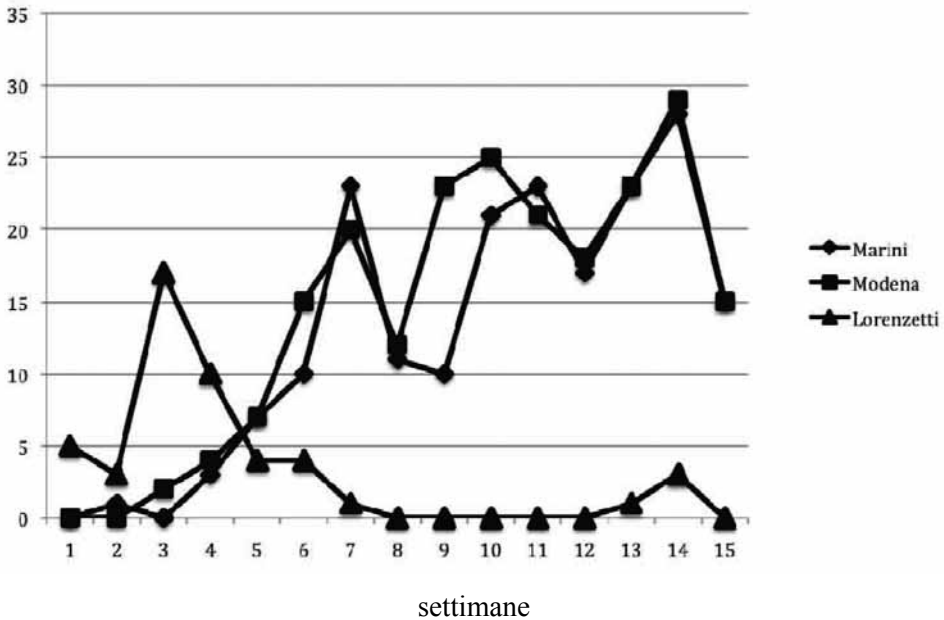
Si notino alcune interessanti particolarità. Gli articoli in cui Rita Lorenzetti compare in veste di protagonista si concentrano pressoché esclusivamente nel primo periodo. È proprio in questa circostanza che prende corpo, nella maniera probabilmente più evidente, quel processo a cui ci eravamo riferiti nella sezione iniziale del presente lavoro: i giornali locali sono perfettamente coscienti del fatto che, contrariamente a quanto si verifica in contesti maggiormente in bilico, è la fase preliminare quella più delicata, proprio perché probabilmente è l'unica fase davvero imprevedibile, aperta a più soluzioni non necessariamente (anzi, quasi mai) complementari. I quotidiani locali, pertanto, assolvono appieno quella funzione di raccordo orizzontale tra una ristretta élite di dirigenti politici che sembrano avere in mano il destino elettorale dell'Umbria, ma non lo fanno in maniera discreta. Al contrario, enfatizzano, rimarcano, amplificano quegli scricchiolii (e quando non sono evidenti li ricercano e li portano a galla) che, come crepe, minano dall'interno l'unitarietà che per anni ha contraddistinto il "monolite rosso" nelle regioni dell'Italia centrale.

Nello stesso destino incorre Mauro Agostini, che, a cavallo dei due periodi, passa da 54 presenze (9,2%) a una sola presenza. Che cosa ci dice questo dato? A nostro avviso, se si accetta la nostra ipotesi iniziale, per cui le primarie più che un momento di confronto programmatico, abbiano dovuto assolvere una missione pacificatrice, si potrebbe dire che le primarie hanno funzionato e che la "missione è compiuta". A conferma di ciò, si consideri la Tab. 6, relativa al secondo periodo. Sembra quasi che la campagna elettorale si normalizzi; infatti, l'attenzione della stampa locale inizia a dirigersi con una certa frequenza e stabilità verso le tre candidate alla presidenza, Fiammetta Modena, Catuscia Marini, e Paola Binetti, rispettivamente con il 16,1%, il 14,6%, e il 9,2% degli articoli, mentre si allarga la forbice con gli altri attori: il quarto attore è Maurizio Ronconi (esponente regionale dell'UDC) che ottiene poco più della metà (6,9%) della copertura dedicata alla Binetti, terza nella graduatoria. Quando la campagna elettorale entra nella fase più intensa, quando le candidature si definiscono e allo scontro *nei partiti* subentra lo scontro *tra i partiti*, anche la stampa locale muta la sua prospettiva, focalizzando e polarizzando la sua attenzione soprattutto sulla figura dei candidati.

Il fatto che le primarie siano effettivamente state una felice intuizione trova conferma anche nella Fig. 1. La Figura, infatti, riguarda l'andamento della visibilità sulla stampa locale delle due candidate alla presidenza, Fiammetta Modena e Catuscia Marini, e del presidente uscente, Rita Lorenzetti, sempre nel corso delle sedici settimane analizzate. Sinora si è spesso fatto riferimento al clima tesissimo all'interno del Partito democratico al momento della definizione delle candidature. Ma intorno a che cosa si è consumato questo aspro scontro? Qual è stato il *casus belli* che per parecchi giorni ha impegnato i vertici locali e nazionali del PD? Dalla Fig. 1 emerge che nella fase antecedente alle primarie è netta la predominanza negli articoli del presidente uscente Lorenzetti che, tuttavia, inizia a decrescere in corrispondenza delle primarie. Inoltre, nella nona settimana si registra il massimo distacco tra la Marini e la Lorenzetti dall'inizio della nostra rilevazione, distacco che, come è ovvio, si incrementerà nelle settimane di campagna elettorale ufficiale. In base a quanto fin qui sostenuto, è possibile affermare, quindi, che

è soprattutto intorno alla figura della Presidente uscente che si è consumato lo scontro interno al partito, uno scontro che, per buona parte della contesa elettorale, ha monopolizzato l'attenzione dei media locali, impedendo un confronto maggiormente orientato verso i problemi reali degli umbri.

FIG. 1 – *Andamento della visibilità di Marini, Modena e Lorenzetti (7 dicembre – 31 marzo).*



Poi, tra l'ottava e la nona settimana, si assiste all'impennata della visibilità di Catuscia Marini che, nelle settimane precedenti aveva ottenuto una copertura nella norma. Questo rappresenta un ulteriore indizio a supporto del fatto che quella delle primarie sia stata un'operazione riuscita su tutti i fronti. Dopo le primarie, la Lorenzetti praticamente scompare dalla stampa locale, mentre la visibilità delle due candidate sembra seguire un andamento simile, quasi sovrapponibile. Per lunghi tratti, la Modena risulta addirittura più visibile della Marini, soprattutto tra la decima e la dodicesima settimana, grazie anche all'aiuto del premier Berlusconi che presenta a Roma le quattro donne candidate del centrodestra, Polverini, Faenzi, Bernini, e, per l'appunto, Modena, cercando di avvantaggiare la loro difficile corsa elettorale, spendendo l'ampio bagaglio di popolarità di cui egli dispone. Anche questa operazione sembra riuscire, quantomeno sulla stampa locale qui analizzata. Infatti, non solo in quelle due settimane Fiammetta Modena è di gran lunga l'attore più visibile, ma è assolutamente in grado di contendere il primato alla sua diretta concorrente anche nei giorni successivi, come la Fig. 1 ci indica. Si potrebbe dire, in definitiva, che la Modena sfrutta bene e fa buon uso della popolarità del premier, dando ossigeno e nuovo slancio alla sua corsa elettorale, tanto da risultare, come si è visto, l'attore maggiormente visibile sulla stampa locale durante la campagna per le regionali in Umbria.

6. Come è andata a finire: l'attesa vittoria della Marini

L'esito delle elezioni regionali in Umbria, com'era ampiamente prevedibile, ha visto prevalere la candidata del Partito democratico (e del centrosinistra), Catuscia Marini, con il 57,2% dei voti (257.458 voti), contro il 37,7% di Fiammetta Modena, sostenuta dal PDL e dalla Lega Nord (169.568 voti), e il 5% di Paola Binetti dell'UDC (22.756 voti). Sebbene la coalizione di centrodestra, anche sulla scia dell'alto grado di popolarità che il governo nazionale e, *in primis*, il Presidente Berlusconi detengono in quel periodo, realizza una buona performance rispetto alle regionali del 2005 (in cui la Lorenzetti raggiunse addirittura il 63%, mentre il candidato del centrodestra sostenuto anche dall'UDC, Laffranco, si fermò al 33,6%), la partita non è mai messa realmente in discussione.

Questo avvalorava quanto sostenuto, e, in un certo senso, ne rappresenta la conferma. La vera competizione, quella con la posta in gioco più alta, è quella che prende corpo all'interno del Partito democratico nella fase che abbiamo indicato con «primo periodo» e che viene risolta dalle primarie. Ma le primarie la risolvono in modo anomalo: non rappresentano un momento selettivo all'interno di un percorso che deve portare alla definizione di una candidatura, ma sono bensì l'*extrema ratio* a cui il partito fa ricorso quasi fuori tempo massimo per sbrogliare una matassa che non era stato possibile districare in altro modo.

L'atto estremo del ricorso alle primarie, tuttavia, sembra dare i suoi frutti: una volta che le correnti si sono contate e hanno decretato chi pesa di più, il Partito democratico sembra mettersi in moto in maniera unitaria, convergendo attorno alla figura della Marini, e consentendo, in questo modo, al dibattito elettorale di svolgersi secondo modalità più consuete. È in questa fase che sulla stampa locale i sondaggi e le previsioni di voto, le ricette contro la crisi e i piani di rilancio dell'Umbria, le strategie elettorali delle tre candidate e i tour sul territorio, prendono progressivamente il posto delle faide intestine ad un unico partito e all'eterna competizione tra correnti avverse. In tal senso, il PD sembra ravvedersi in tempo, dato che, sebbene permetta al centrodestra di guadagnare in termini di voti (per la prima volta la Lega Nord entra nel Consiglio regionale), non dà mai modo di far sembrare una vittoria della Modena uno scenario suscettibile di verificarsi.

Per quanto riguarda, in ultimo, la stampa locale umbra, questa si dimostra ancora una volta maggiormente sensibile alle diatribe infra-partitiche piuttosto che alle ricette avanzate per governare la Regione. Nel primo periodo, infatti, l'attenzione dei giornali è dedicata in maniera pressoché totale agli equilibri interni al Partito democratico, alle loro quotidiane variazioni e alle incursioni (piuttosto frequenti in questa occasione) degli esponenti di maggiore spicco e dei vertici nazionali. Nel secondo periodo, infatti, la carta stampata sembra, in un certo senso, abbassare la guardia nei confronti di ciò che accade tra i candidati, lasciando che gli eventi seguano il loro corso verso il loro naturale epilogo.

Prima di concludere, però, vanno menzionati altri due elementi che emergono dai risultati elettorali delle passate elezioni regionali. Innanzitutto, va segnalato l'alto asten-

sionismo che si è registrato in Umbria: la percentuale dei votanti è stata pari al 65,5% con ben 64mila umbri che hanno disertato le urne (affluenza inferiore di ben 9 punti percentuali rispetto alla media nazionale). L'altro aspetto da sottolineare è il mancato ricambio della classe dirigente umbra; infatti, per il PD entrano in consiglio regionale tre ex sindaci (quello di Città di Castello, principale città dell'Alta Valle del Tevere, quello di Perugia, e quello di Marsciano, punto di riferimento della Media Valle del Tevere) e vengono confermati due assessori uscenti (uno di Foligno, che dopo l'uscita di scena di Maria Rita Lorenzetti, rappresenta il punto di riferimento, all'interno della maggioranza, della terza città dell'Umbria e uno di Perugia, l'attuale segretario regionale del PD), il Presidente del Consiglio regionale (anche lui perugino ed ex segretario regionale del partito) e il precedente capogruppo sempre in consiglio regionale (esponente di spicco del ternano). Insomma, questi eletti non solo sono la conseguenza di uno schema politico che permette a tutti i principali territori umbri di avere i loro leader locali di spicco all'interno del consiglio regionale, ma sono anche coloro che andranno a formare quella ristretta élite politica, a cui spesso si è fatto riferimento, che determinerà l'azione di governo in Umbria.

7. Le conclusioni: i tre risultati della ricerca

Tre risultati sembrano emergere dalla nostra ricerca. Il primo: in una regione dal risultato scontato la fase più interessante della campagna non è quella ufficiale (l'ultimo mese), bensì la fase precedente, ossia quella in cui s'individuano i candidati alla presidenza. Ma questo era già stato detto da altre ricerche (CORNIA, MAZZONI e MANCINI, 2005). La nostra ricerca, però, vi aggiunge dell'altro: mostra come le trattative per la scelta dei candidati alla presidenza si trasformino, in particolar modo all'interno del PD – partito cui spetta la scelta decisiva, vista la scontata vittoria dello schieramento di centrosinistra –, in una vera e propria guerra (come anche dimostrato dalle parole nei titoli dei giornali riportati nel terzo paragrafo). A nostro avviso, ciò è un'ulteriore conferma degli scricchiolii della subcultura rossa, perché avvalorata l'idea di un PD umbro (e forse anche nazionale) privo al suo interno di una cultura politica condivisa e gestito da una ristretta cerchia di personaggi politici, per di più in conflitto tra di loro. Questo ci pare il primo risultato.

Secondo risultato: i giornali locali si concentrano inevitabilmente sulla fase delle scelte dei candidati alla presidenza, perché si susseguono eventi spettacolari (accuse, minacce, colpi di scena, ecc.) e, quindi, altamente notiziabili. Né è ancora tutto. Nel quadro che abbiamo sopra disegnato, i quotidiani locali svolgono, da un lato, un'importante funzione di comunicazione orizzontale che sembrerebbe essenziale per il funzionamento dello stesso sistema politico/partitico umbro. Dall'altro, però, tali giornali vanno considerati anche come degli attori che intervengono autonomamente sulla campagna, raccontandola ai lettori in ogni minimo particolare. Rendono pubbliche quelle diatribe che probabilmente i politici avrebbero voluto mantenere segrete: ad esempio, la ricerca

di un candidato condiviso all'interno del centrosinistra è stata estenuante e questo aspetto i giornali lo hanno enfatizzato, spettacolarizzato. Ne sono una prova, di nuovo, i nostri titoli: si parla di una regina (leggi Lorenzetti), di uno scacco alla regina, di moschettieri, di guerra senza quartiere, di primarie-polveriere, c'è chi s'infilava l'armatura (leggi Agostini), e chi, infine, ipotizza un naufragio nel Nilo. Insomma, i giornali umbri mettono in scena la campagna.

Terzo risultato: in Umbria, regione dal risultato elettorale scontato, le primarie hanno avuto una "missione salvifica". Nell'articolo lo abbiamo ripetuto molte volte, perciò su questo terzo risultato è inutile dilungarci con altre riflessioni. Tuttavia, per rafforzare la nostra conclusione, riportiamo un breve stralcio di un articolo, dal titolo veramente interessante «Il PD umbro fa naufragio nel Nilo. Bersani lo salverà?» pubblicato sul *Messaggero*, il 12 gennaio 2010, in un momento di grandi tempeste all'interno del PD. «Da qui non si esce a meno che non vengano rilanciate, ma stavolta alla grande e con nuovi protagonisti, le primarie. A quel punto non ci saranno solo Mauro Agostini o Catiuscia Marini, ma la battaglia promette di essere di quelle in mare aperto e memorabili».

Riferimenti bibliografici

- BENTIVEGNA S. (a cura di) (1994), *Mediare la realtà. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, Milano, Franco Angeli.
- BACCETTI C. e MESSINA P. (a cura di) (2009). *L'eredità. Le subculture della Toscana e del Veneto*, Novara, Liviana.
- BOLGHERINI S. e MUSELLA F. (2006), «Le primarie in Italia. Ancora e soltanto personalizzazione della politica?», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 55, pp. 221-39.
- CACIAGLI M. (2009), *Che resta?*, in BACCETTI C. e MESSINA P. (a cura di), *L'eredità*, cit., pp. 212-222.
- CECCANTI S. (2004), *Quando la selezione conta. Le elezioni primarie e la loro rilevanza nel sistema politico americano*, in LINO M. R., PEGORARO L. e FROSINI J. O. (a cura di), *Da Bush a Bush. From Bush to Bush*, Bologna, Libreria Bonomo, pp. 19-31.
- CORNIA A., MAZZONI M. e MANCINI P. (2005), «Sondaggi e subculture politiche nella selezione della leadership: una ricerca in Umbria», in *Comunicazione Politica*, 2, pp. 235-254.
- DIAMANTI I. (2009), *Mappe dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino.
- FLORIDIA A. (2009), *Modelli di partito e modelli di democrazia. Un'analisi critica dello statuto del PD*, in PASQUINO G. (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press.
- MANCINI P. (1990), «Tra di noi. Sulla funzione negoziale della comunicazione politica», in *il Mulino*, 328, pp. 267-287.
- MARINI R. (2006), *Mass media e discussione pubblica*, Roma-Bari, Laterza.
- MARINI R. e CONGIATU S. E. (2007), *Dove il mercato elettorale è statico e i leader sono negoziali: l'Umbria e il potere di nomination dei partiti*, in MARLETTI C. (a cura di), *Il leader postmoderno*, Milano, Franco Angeli, pp. 275-301.
- RAMELLA F. (2005), *Cuore Rosso?*, Roma, Donzelli.

I GHIACCI SI SCIOLGONO. LO SCONGELAMENTO DEL COMPORTAMEN-
TO DI VOTO NEI TRE SISTEMI SCANDINAVI

di LUIGI MARINI

Siglarario

Partiti svedesi

- V *Vänsterpartiet* — Partito di sinistra (ex-comunista)
- SAP *Socialdemokratiska Arbetareparti* — Partito socialdemocratico
- MP *Miljöpartiet de Gröna* — Partito ambientalista dei verdi
- C *Centerpartiet* — Partito di centro (ex-agrario)
- FP *Folkpartiet Liberalerna* — Partito popolare liberale
- KD *Kristdemokraterna* — Cristiano-democratici
- M *Moderata Samlingspartiet* — Partito moderato (conservatore)
- NYD *Ny Demokrati* — Nuova democrazia
- SD *Sverigedemokraterna* — Democratici svedesi

Partiti danesi

- VS *Venstresocialisterne* — Socialisti di sinistra
- EL *Enhedslisten* — Lista unita, Alleanza rosso-verde
- SF *Socialistisk Folkeparti* — Partito popolare socialista
- SD *Socialdemokraterne* — Socialdemocratici
- RV *Radikale Venstre* — Radicali
- KRF *Kristeligt Folkeparti* — Partito popolare cristiano
- CD *Centrum-Demokraterne* — Democratici di centro
- V *Venstre* — Partito liberale
- KF *Konservative Folkeparti* — Partito popolare conservatore
- FRP *Fremskridtspartiet* — Partito del progresso
- DF *Dansk Folkeparti* — Partito del popolo danese

Partiti norvegesi

- SV *Sosialistisk Venstreparti* — Partito socialista di sinistra
- DNA *Det Norske Arbeiderparti* — Partito laburista
- V *Venstre* — Partito liberale
- SP *Senterpartiet* — Partito di centro (ex-agrario)
- KRF *Kristelig Folkeparti* — Partito popolare cristiano
- H *Høyre* — Partito conservatore
- FRP *Fremskrittspartie* — Partito del progresso

I sistemi partitico-elettorali di Svezia, Danimarca e Norvegia sono stati tradizionalmente caratterizzati da un'alta stabilità e prevedibilità, ma nel corso degli ultimi decenni hanno conosciuto significative trasformazioni, con un aumento dell'incertezza, della volatilità e della frammentazione: tendenze comuni a molti paesi europei, ma sviluppate in Scandinavia con caratteristiche peculiari.

Se le tradizionali fratture sociali si riflettevano fino agli anni sessanta in un sistema partitico «congelato», secondo la celebre definizione di Lipset e Rokkan (1967), e in un assetto democratico «consensuale» (Lijphart 1984), dai primi anni settanta emergono nuovi conflitti che destabilizzano l'arena elettorale. Il vecchio «sistema scandinavo a cinque partiti» (Berglund e Lindström 1978) con un partito socialdemocratico dominante si trova a fronteggiare vere e proprie valanghe, negli anni settanta prima e negli anni novanta poi, causate da fenomeni contingenti inseriti in un processo di mutamento di lungo periodo.

Il declino della classe operaia e contadina, il dibattito sull'integrazione europea, la nascita di movimenti «post-materialisti» (Inglehart 1977), la crisi del *welfare state* e il tema dell'immigrazione producono profonde trasformazioni nel sistema politico, attraverso una serie di terremoti elettorali. Le vecchie alleanze politico-sociali sono scardinate e si fanno strada nuovi partiti, tra cui una forte destra populista, mentre la competizione elettorale, fattasi più fluida ed incerta, tende oggi verso un assetto sostanzialmente bipolare e «maggioritario», più simile a quello degli altri paesi europei.

Se un «modello scandinavo» ancora esiste, esso rappresenta oggi non più una singolare eccezione, bensì un caso esemplare di un processo di mutamento comune al più ampio contesto europeo.

1. Svezia: il tramonto di un modello

Il sistema elettorale. — Il sistema elettorale proporzionale viene introdotto in Svezia nel 1909, a sostituzione di un sistema *plurality*, con l'intento da parte dei partiti borghesi di arginare l'avanzata elettorale dei socialdemocratici, cui concedono in cambio il suffragio universale (Elder, Thomas e Arter 1987). Da quel momento il proporzionale, inserito in costituzione, caratterizzerà il sistema politico svedese.

Originariamente i seggi sono ripartiti in base al metodo D'Hondt in 56 circoscrizioni plurinominali, ridotte a 28 nel 1921, con dimensione media di 8 seggi. Il metodo D'Hondt tende, in circoscrizioni piccole, a sovra-rappresentare il partito più forte, e dunque a favorire il SAP. Tuttavia, nel 1952, il governo socialdemocratico, per favorire il partner di coalizione, il Partito agrario, e consentirgli di mantenere le distanze dal resto del blocco borghese, modifica la formula elettorale passando al metodo Sainte-Laguë modificato (con primo divisore 1,4), con l'obiettivo di incrementare il grado di proporzionalità del sistema, consolidare la rappresentanza

dei partiti di medie dimensioni e impedire il proliferare di partiti minori (Duranti 2007).

Nel 1969, contestualmente all'abolizione della Prima camera, viene riformato il sistema di ripartizione dei 350 (poi 349) seggi parlamentari: 310 vengono assegnati in 29 circoscrizioni plurinominali, mentre i restanti 40 (poi 39) costituiscono «seggi di compensazione», assegnati in un collegio unico nazionale, al fine di ridurre gli effetti disproportionali della assegnazione circoscrizionale.

Possono partecipare alla ripartizione complessiva dei seggi i soli partiti che abbiano superato la soglia di sbarramento del 4% su scala nazionale, mentre partecipano alla assegnazione dei seggi a livello di circoscrizione anche i partiti che, pur non avendo raggiunto il 4% nazionale, hanno superato il 12% dei voti nella circoscrizione stessa.¹

Nel 1997 un'ulteriore revisione costituzionale ha introdotto un voto singolo di preferenza: i candidati che ricevono almeno l'8% dei voti totali della lista sopravanzano gli altri candidati e si pongono in testa all'ordine di elezione.²

L'evoluzione del sistema partitico fino agli anni settanta. — Il sistema partitico a cinque partiti, consolidatosi negli anni trenta, appare immutato nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale. Secondo Lipset e Rokkan (1967) il sistema è «congelato», poiché riflette la medesima struttura di *cleavages* degli anni venti. I partiti delle cinque famiglie tradizionali si dimostrano in grado tanto di rimanere saldamente ancorati alle proprie basi sociali di riferimento quanto di interpretare i nuovi sviluppi economici e sociali del dopoguerra (Sundberg 2002).

Pur all'interno di un quadro sostanzialmente invariato, dalla fine degli anni cinquanta si iniziano a vedere, in particolare nei nomi dei partiti, piccoli segni di mutamento, che rispecchiano i cambiamenti in corso nella società.

Il Partito socialdemocratico (*Socialdemokratiska Arbetarepartiet*, SAP) conserva la supremazia nel sistema partitico, rimanendo in carica ininterrottamente dal 1936 al 1976, senza mai scendere sotto il 45% dei voti fino al 1970. Proprio in questo periodo viene costruito lo stato sociale svedese, per merito soprattutto del primo ministro Tage Erlander, in carica dal 1946 al 1969.

Il Partito agrario si trova a fronteggiare la sfida del progressivo declino del numero di agricoltori. Dopo aver rotto la coalizione rosso-verde con i socialdemocratici per contrasti sul tema delle pensioni, nel 1957 cambia nome da Lega dei contadini (*Bondeförbundet*) a Partito di centro (*Centerpartiet*, C), posizionato nel mezzo dello spettro politico ma ora più chiaramente schierato con il blocco borghese. Il

¹Nessun partito ha mai usufruito di questa seconda soglia a livello di circoscrizione per ottenere seggi in parlamento.

²Nelle elezioni dal 1998 al 2006 il voto di preferenza è stato utilizzato in media dal 30% degli elettori e ha portato all'elezione in ciascuna consultazione di circa dieci deputati, che per l'ordine di lista sarebbero stati esclusi.

Tab. 1. Elezioni parlamentari in Svezia (1960-2010). Voti ai partiti (percentuali)

Anno	V	SAP	MP	C	FP	KD	M	Altri	ENEP	Affluenza
1960	4,5	47,8	—	13,6	17,5	—	16,5	0,1	3,2	85,9
1964	5,2	47,3	—	13,4	17,1	1,8	13,7	1,5	3,4	83,9
1968	3,0	50,1	—	15,7	14,3	1,5	12,9	2,6	3,2	89,3
1970	4,8	45,3	—	19,9	16,2	1,8	11,5	0,4	3,4	88,3
1973	5,3	43,6	—	25,1	9,4	1,7	14,3	0,6	3,6	90,8
1976	4,8	42,7	—	24,1	11,1	1,4	15,6	0,3	3,7	91,8
1979	5,6	43,2	—	18,1	10,6	1,4	20,3	0,7	3,7	90,7
1982	5,6	45,6	1,7	15,5	5,9	1,9	23,6	0,2	3,4	91,4
1985	5,4	44,7	1,5	10,4	14,2	2,0	21,3	0,5	3,4	89,9
1988	5,8	43,2	5,5	11,3	12,2	3,0	18,3	0,6	4,2	86,0
1991	4,5	37,7	3,4	8,5	9,1	7,1	21,9	7,7 ^a	4,8	86,7
1994	6,2	45,2	5,0	7,7	7,2	4,1	22,4	2,2 ^b	3,8	88,1
1998	12,0	36,6	4,5	5,1	4,7	11,8	22,7	2,6	5,0	81,4
2002	8,4	39,9	4,6	6,2	13,4	9,1	15,3	3,1 ^c	4,5	80,1
2006	5,8	35,0	5,2	7,9	7,5	6,6	26,2	5,8 ^d	4,7	82,0
2010	5,6	30,7	7,3	6,6	7,1	5,6	30,1	7,0 ^e	4,7	84,6

Fonte: Sundberg (2002); Swedish Election Authority (<http://www.val.se/>); calcolo proprio di ENEP 2002, 2006 e 2010.

^a Nuova democrazia (NYD): 6,7%. ^b Nuova democrazia (NYD): 1,2%. ^c Democratici svedesi (SD): 1,4%.

^d Democratici svedesi (SD): 2,9%. ^e Democratici svedesi (SD): 5,7%.

Tab. 2. Elezioni parlamentari in Svezia (1960-2010). Seggi per partito

Anno	V	SAP	MP	C	FP	KD	M	Altri	Totale	ENPP
1960	5	114	—	34	40	—	39	0	232	3,1
1964	8	113	—	36	43	0	33	0	233	3,2
1968	3	125	—	39	34	0	32	0	233	2,8
1970	17	163	—	71	58	0	41	0	350	3,3
1973	19	156	—	90	34	0	51	0	350	3,3
1976	17	152	—	86	39	0	55	0	349	3,6
1979	20	166	—	56	21	0	86	0	349	3,7
1982	20	166	0	56	21	0	86	0	349	3,1
1985	19	159	0	43	51	1	76	0	349	3,3
1988	21	156	20	42	44	0	66	0	349	3,7
1991	16	138	0	31	33	26	80	25 ^a	349	4,3
1994	22	161	18	27	26	15	80	0	349	3,8
1998	43	131	16	18	17	42	82	0	349	4,3
2002	30	144	17	22	48	33	55	0	349	4,2
2006	22	130	19	29	28	24	97	0	349	4,2
2010	19	112	25	23	24	19	107	20 ^b	349	4,5

Fonte: Sundberg (2002); Swedish Election Authority (<http://www.val.se/>); calcolo proprio di ENPP 2002, 2006 e 2010.

^a Nuova democrazia (NYD). ^b Democratici svedesi (SD).

cambio di nome viene accompagnato da un riorientamento generale, che porta il partito ad abbracciare i temi dell'ambientalismo e del decentramento amministrativo (Pierre e Widfeldt 1992). Pur conservando legami con la classe contadina e i suoi gruppi di interesse, il Partito di centro riesce a raccogliere consensi fra le classi medie urbane, con risultati elettorali in costante crescita.

Il Partito comunista svedese (*Sveriges Kommunistiska Parti*, SKP), guidato da Carl-Henrik Hermansson, prende progressivamente le distanze da Mosca, aderendo idealmente al gruppo dei partiti «eurocomunisti», e nel 1967 cambia nome in Partito di sinistra — Comunisti (*Vänsterpartiet Kommunisterna*, VPK)³, come parte di un'apertura verso i movimenti della «nuova sinistra» (Kunkel e Pontusson 1998).

Dal dopoguerra il Partito liberale (ufficialmente Partito popolare, *Folkpartiet*, FP), rappresentante degli interessi delle classi medie urbane, ha adottato un approccio «social-liberale», favorevole al mercato e al settore privato, ma non ostile allo stato sociale nel suo complesso. Per tutti gli anni cinquanta e sessanta è stato il maggiore tra i partiti borghesi, per cedere il primato al Partito di centro nel 1968.

Infine, nel 1969, anche il partito conservatore abbandona la vecchia etichetta ottocentesca della Destra (*Högerpartiet*) per assumere il nome di Partito della coalizione moderata (*Moderata Samlingspartiet*, M), con un programma ammodernato di stampo liberal-conservatore, con riduzioni delle imposte e tagli alla spesa pubblica (Pierre e Widfeldt 1992).

Gli anni sessanta vedono anche la nascita di nuovi partiti, che tuttavia non ottengono immediato successo.

Nel 1964 una proposta del governo socialdemocratico di sostituire l'insegnamento della religione nelle scuole con un più generico insegnamento di educazione civica e sociale provoca la dura reazione dei gruppi cristiani non conformisti. A salvaguardia dei valori e dei costumi cristiani minacciati da una degenerazione morale e culturale, viene fondata l'Unione cristiano-democratica (*Kristen Demokratisk Samling*, KDS), legata alla chiesa pentecostale (Glans 1966). La nascita del Partito cristiano-democratico segna quindi l'emergere di una nuova frattura, distinta dalla tradizionale dimensione economica. Tuttavia, i cristiano-democratici non riusciranno, come partito di protesta, a superare mai il 2%, fino al 1985.

Alle stesse elezioni del 1964, nella regione della Skåne, i quadri locali dei partiti non socialisti, in polemica con i vertici nazionali, presentano una lista unitaria denominata Lega dei cittadini, appoggiata dai grandi quotidiani di Malmö, che riesce a raccogliere il 28% dei consensi a livello locale (1,5% a livello nazionale), in concorrenza con le liste ufficiali. Il fenomeno avrà vita breve, ma accende un dibattito su una possibile unificazione dei partiti borghesi (Molin 1967).

Tuttavia, questi piccoli cambiamenti non modificano l'assetto complessivo del sistema partitico: il SAP rimane il partito dominante, gli equilibri tra i blocchi

³Il riferimento al comunismo sarà definitivamente abbandonato nel 1990

e tra i partiti rimangono sostanzialmente invariati, nessun nuovo partito ottiene rappresentanza nel *Riksdag*.

Dagli anni settanta, il declino della frattura di classe è accompagnato dall'emergere di tre nuovi *cleavages*: «materialismo contro post-materialismo» (incarnato da VPK e C); «secolarismo contro moralismo» (KDS); «centro contro periferia», anche come «cittadini comuni contro establishment» — mentre manca il tema europeo, vista la tradizionale scelta svedese di neutralità. Queste nuove dimensioni sono inizialmente assorbite dal sistema partitico tradizionale, ma provocheranno drastici cambiamenti a partire dalla fine degli anni ottanta (Arter 1999a).

Il Partito socialdemocratico, dopo aver governato per un breve periodo (1968-1970) con una maggioranza assoluta in virtù dell'ottimo risultato del 1968 (50,1%), entra nel decennio degli anni settanta con delle difficoltà.

Alle elezioni del 1970 — le prime con il *Riksdag* unicamerale e il nuovo sistema elettorale — il SAP guidato dal premier Olof Palme, subentrato ad Erlander nel 1969, subisce un crollo di 4,7 punti, particolarmente marcato nelle roccaforti tradizionali, l'area metropolitana di Göteborg e la contea settentrionale del Norrbotten. Il governo socialdemocratico, indebolito anche dall'abolizione della Prima camera in cui tradizionalmente aveva una solida maggioranza, riesce a rimanere in carica solo grazie al supporto dei 17 seggi del Partito comunista, che riesce a superare la nuova soglia del 4% anche grazie ad un voto tattico da parte dei socialdemocratici (Forsell 1971). Il vincitore delle elezioni del 1970 è il Partito di centro, che si afferma, con il 19,9% dei voti e 71 seggi, come il partito più forte del blocco non socialista.

Il *trend* è confermato dalle elezioni del 1973: i socialdemocratici ottengono il loro minimo storico (43,6%) dagli anni trenta, mentre i centristi raggiungono il loro massimo assoluto (25,1%), sfondando nelle classi medie urbane, principalmente a spese dei liberali, che crollano di 6,8 punti.

Le elezioni determinano uno stallo parlamentare, con 175 seggi per ciascun blocco, tanto che la legislatura verrà chiamata del «*Riksdag* lotteria» (per evitare il ripetersi di un situazione di parità i seggi totali saranno portati da 350 a 349). Tuttavia il governo socialdemocratico, estremamente indebolito, rimane in carica, tollerato da C e FP (Petersson 1974).

Nel 1976, l'ulteriore calo del Partito socialdemocratico determina la sconfitta del blocco socialista. Per la prima volta dopo 44 anni, si verifica un'alternanza di governo: il SAP cede il potere ad un governo di coalizione borghese, presieduto dal leader centrista Thorbjörn Fälldin e sostenuto da FP e M.

Tra le cause della sconfitta socialdemocratica vi sono fattori contingenti: sfiducia verso l'*establishment* politico, insofferenza per l'eccessiva pressione fiscale e la burocrazia, opposizione ai programmi di socializzazione e al nucleare; ma vi è anche una tendenza di lungo periodo di indebolimento dei legami di classe, in particolare tra i giovani e nelle periferie rurali del Nord, riscontrabile in un aumento

dell'instabilità elettorale (Petersson 1978).⁴

Tuttavia, alla prova del governo, la coalizione non socialista si dimostra instabile e poco coesa. Dopo due anni di governo, un contrasto sulla questione nucleare tra il Partito di centro (contrario) e gli alleati liberali e conservatori (favorevoli) provoca la caduta del governo Fälldin, sostituito da un gabinetto monocoloro liberale, presieduto da Ola Ullsten. Il FP ha saputo in questa occasione sfruttare al meglio i meccanismi del «parlamentarismo negativo», formando un governo senza base numerica (sostenuto solo dall'11% dei deputati), ma forte di una posizione pivotale all'interno del *Riksdag* (Lewin 1998).

Le elezioni del 1979 confermano la coalizione non socialista per un solo seggio (175 contro 174 del blocco socialista), riportando al governo Fälldin con l'appoggio di C, FP e M (d'ora in avanti diventati il primo partito borghese). Dopo due anni, la maggioranza si spacca di nuovo, questa volta per l'opposizione dei moderati alla riforma fiscale.

Dopo sei anni e quattro governi, le divisioni nel blocco non socialista e l'incapacità di controllare il deficit e di contrastare la crisi economica riportano al governo Palme e i socialdemocratici, vittoriosi alle elezioni del 1982. Tra i partiti borghesi vengono premiati i conservatori, che confermano con il 23,6% il proprio primato all'interno del blocco, mentre vengono sanzionati i due partiti centristi reduci dall'esperienza di governo.

Il governo socialdemocratico viene confermato alle elezioni del 1985, ma nel febbraio del 1986 il primo ministro Olof Palme viene assassinato. Sarà sostituito da Ingvar Carlsson.

Nuove sfide e nuovi partiti negli anni ottanta e novanta. — Negli anni ottanta, i cinque partiti storici si trovano ad affrontare nuove sfide e nuovi concorrenti, in particolare sul tema dell'ambiente. Al referendum del 1980 sull'energia nucleare prevale l'opzione di compromesso proposta dal Partito socialdemocratico. Allora i leader della «Campagna popolare contro l'energia nucleare», forti di un 40% di voti, decidono di dare vita nel 1981 al Partito ambientalista dei verdi (*Miljöpartiet de Gröna*, MP), con un programma in difesa dell'ambiente, ma anche di opposizione all'ingresso della Svezia nella CEE, alle spese militari, alle imprese di proprietà pubblica. Ufficialmente estraneo alla divisione fra destra e sinistra, il partito viene però collocato dall'elettorato al centro, o leggermente nel centro-sinistra (Bennulf e Holmberg 1990).

Il MP raccoglierà l'1,6% alle elezioni del 1982 e l'1,5% nel 1985, ben lontano dalla soglia del 4%, ma avrà un *exploit* alle elezioni del 1988.

⁴Dal 1973 al 1976, il 19% degli elettori ha cambiato scelta di voto, contro il 7% degli anni cinquanta.

Il tema dell'ambiente è stato al centro della campagna elettorale del 1988, anche a cause di una serie di disastri ambientali, tra cui la moria di alghe e foche nel Mare del Nord.⁵

La forte rilevanza del tema ha sicuramente premiato il Partito dei verdi, che ha conseguito uno straordinario successo: 5,6% dei voti e 20 seggi, anche se non ha ottenuto la posizione pivotale, conservata dal SAP, che gli avrebbe permesso di essere decisivo per il governo.

Per la prima volta in 70 anni — cioè da quando il Partito agrario fece la sua comparsa nel 1917 — un nuovo partito riesce a superare la soglia di sbarramento e ad ottenere rappresentanza nel *Riksdag*, rompendo lo schema «a cinque partiti» e incuneandosi tra il blocco socialista e quello borghese.

Il voto del 1988 non è stato però soltanto un voto «verde», ma anche un voto di protesta. I partiti maggiori hanno perso voti, mentre hanno avuto successo i piccoli partiti: verdi, comunisti (5,8%, il miglior risultato dal 1944) e cristiano-democratici (2,9%). Il tasso di partecipazione (86%) è il più basso dal 1948 (Wörlund 1989).

I Verdi sono riusciti a raccogliere il sentimento di sfiducia verso la classe politica presentandosi come un partito *sui generis*, estraneo alla personalizzazione e alla professionalizzazione della politica, tanto da avere non un leader, ma due «portavoce» (un uomo e una donna).

L'elettorato del MP è composto in prevalenza da giovani, residenti nelle grandi città, professionisti e impiegati del settore pubblico, con alti livelli di istruzione. Si tratta di un elettorato d'opinione, attento a valori post-materialisti, con una bassa identificazione partitica, e quindi molto volatile (Bennulf e Holmberg 1990).

A causa della volatilità del loro elettorato, i Verdi non riescono a confermare nel 1991 il risultato delle elezioni precedenti, subendo un calo di 2,1 punti: con un risultato deludente (3,4%) al di sotto della soglia di sbarramento, non riescono a ottenere alcun seggio.

Nonostante l'uscita dal *Riksdag* del Partito ambientalista — che segue la sorte dei *Grünen* tedeschi, esclusi dal *Bundestag* nel 1990 — le elezioni del 1991 non costituiscono un ritorno al tradizionale schema pentapartitico pre-1988, al contrario sono un nuovo terremoto elettorale.

Il Partito socialdemocratico, con un crollo pari a 5,6 punti, ottiene solo il 37,6% dei voti, scendendo per la prima volta dal 1928 sotto la soglia del 40%, ma riesce a contenere le perdite (Wörlund 1992).⁶

Il partito ex-comunista, sotto la nuova etichetta di Partito di sinistra (*Vänsterpartiet*, v) adottata nel 1990, cala di 1,3 punti.

⁵«Il 46% degli elettori ha indicato il tema ambientale come uno dei più importanti per la scelta di voto» (Bennulf e Holmberg 1990).

⁶Nell'aprile del 1990 i sondaggi registravano un consenso per i socialdemocratici inferiore al 28% (Wörlund 1992).

Anche il FP (rinominato nel 1990 *Folkpartiet Liberalerna*) e il C subiscono perdite consistenti (rispettivamente -3,1 e -2,8), mentre risalgono i *Moderaterna* (+3,6).

Primo vero protagonista delle elezioni del 1991 è l'Unione cristiano-democratica. Fondata nel 1964 (vedi il paragrafo 4), riuscirà nel 1985 grazie a un'alleanza elettorale con il Partito di centro, fortemente criticata dal SAP, ad eleggere un deputato, il proprio leader Alf Svensson, nella roccaforte cristiana di Jönköping. Con la visibilità parlamentare e il carisma di Svensson, il KDS si impone nel sistema partitico svedese, schierandosi univocamente nel blocco non socialista con un profilo non più esclusivamente religioso, ma liberale e sociale (Karvonen 1993).

Le scelte fatte danno i loro frutti nel 1991, quando il partito ottiene il 7,1% dei voti e 26 seggi, ponendosi al pari di liberali e centristi e diventando un'importante componente del nuovo governo borghese presieduto dal conservatore Carl Bildt.

L'indebolirsi dei legami di classe, le difficoltà della socialdemocrazia, la crisi del *welfare state*, l'eccessiva pressione fiscale, la sfiducia verso i partiti e i politici, sono i fattori che hanno creato le condizioni ideali, come in Danimarca e in Norvegia vent'anni prima, per l'emergere di una nuova destra populista, seconda protagonista delle elezioni del 1991 (Ignazi 1994).

Piccoli partiti d'estrema destra erano nati già in precedenza, con successi limitati alle elezioni locali. Negli anni ottanta, lo *Skånepartiet*, partito indipendentista e anti-immigrazione presente a Malmö. Nel 1988, nella cittadina di Sjöbo, nella stessa Skåne, un dirigente del C, Sven-Olle Olsson, ha promosso un referendum locale per l'espulsione di 15 rifugiati. Allontanato dal partito, si è presentato alle elezioni del 1991 con lo *Sjöbopartiet* raccogliendo lo 0,5% (Rydgren 2002).

Ma nella destra populista il partito vittorioso è Nuova democrazia (*Ny Demokrati*, NYD). Il partito viene fondato nel novembre del 1990 dall'industriale aristocratico Ian Wachtmeister e dall'imprenditore Bert Karlsson, dopo che si erano incontrati per caso all'aeroporto di Stoccolma e scoperto di condividere delle idee politiche, presentate sul quotidiano *Dagens Nyheter* (Wörlund 1992).

Il programma di NYD, che pure rifiuta di collocarsi sull'asse sinistra-destra, contiene proposte tradizionali della destra liberal-conservatrice (riduzione delle tasse, tagli al settore pubblico) e altre tipiche della destra populista anti-establishment e anti-immigrazione, insieme a proposte di abolizione del monopolio statale sugli alcolici o dei vigili urbani. La stessa campagna elettorale segna una rottura con la politica tradizionale: i comizi diventano spettacoli di cabaret e il simbolo del partito è una faccia gialla sorridente (Widfeldt 2000).

Alle elezioni del 1991 Nuova democrazia raccoglie voti soprattutto nelle periferie rurali e tra i giovani operai e disoccupati, sottraendo voti al SAP e ai moderati e mobilitando un elettorato di protesta ascrivibile normalmente al non voto. Ottiene uno straordinario successo pari al 6,7% dei voti e 20 seggi, oltre alla posizione pivotale decisiva per il governo Bildt. Esclusa dal governo, si dimostrerà inaffidabile anche in parlamento (Widfeldt 2000).

Tuttavia, le divisioni interne fra la corrente liberista di Wachtmeister e quella sociale di Karlsson e le rivalità personali fra i due leader metteranno in crisi il partito. Quando Wachtmeister abbandonerà il partito nel 1994, il suo successore (poi sostituito) arrivò perfino ad invitare gli elettori a votare per il Partito moderato. Alle elezioni del 1994 otterrà solo l'1,2%, per poi scomparire.

La coalizione borghese al governo diventa presto impopolare, principalmente a causa della grave crisi economica e monetaria che scoppia nel 1992 producendo disoccupazione e un aumento del debito pubblico. Inoltre i quattro partner di governi si dimostrano ancora una volta litigiosi, preoccupati ciascuno di difendere i propri interessi e di mantenere le proprie identità (Widfeldt 1995).

Alle elezioni del settembre 1994 il blocco non socialista subisce una pesante sconfitta, con un particolare ridimensionamento del centro politico (FP, C, KDS), mentre il Partito conservatore mantiene le posizioni, e Nuova democrazia esce dal *Riksdag*.

Chiara è la vittoria dei *Socialdemokraterna*, che risalgono al 45,3% con un aumento netto di 7,6 punti. Buoni risultati ottengono anche i Verdi, che rientrano in parlamento con il 5,0%, e la Sinistra (i «compagni del 4 per cento»), che ottiene il 6,2%. Entrambi riescono a capitalizzare la propria opposizione alla UE, beneficiando di un voto socialdemocratico sia strategico sia di protesta (Wörlund 1995).

Le elezioni del 1994, con la vittoria del SAP e la scomparsa di NYD, segnano da un lato un ritorno alla normalità dopo le turbolenze degli anni precedenti, dall'altro il definitivo superamento del modello «a cinque partiti», ora diventato «a sette» con l'ingresso di verdi e cristiano-democratici, divenuti presenze stabili nel sistema partitico.

La vittoria di un forte governo socialdemocratico influenzerà l'esito del referendum sull'ingresso della Svezia all'Unione europea.

La richiesta di adesione era stata inoltrata dal governo socialdemocratico nel 1991, seguendo l'esempio dell'Austria, dopo che il crollo del blocco sovietico aveva reso obsoleta la scelta di neutralità internazionale. Tuttavia, l'esito del referendum rimane incerto fino alla fine. Conservatori e liberali si schierano a favore; verdi ed ex-comunisti sono decisamente contrari; cristiano-democratici e Nuova democrazia si dichiarano favorevoli, ma il loro elettorato è in maggioranza contrario; il Partito di centro si divide, tra una fazione ambientalista contraria e una fazione agraria favorevole; spaccato è anche il Partito socialdemocratico, la cui leadership si è spesa per il «sì», mentre l'elettorato rimane diviso, con gli operai e il Nord contrari, e gli impiegati, le città e il Sud favorevoli (Fitzmaurice 1995).

Il SAP è chiaramente decisivo per l'esito del referendum, ma essendo al governo riesce a convincere i propri elettori meglio di quanto avrebbe potuto fare sotto il governo Bildt. Tuttavia, solo un cinquanta per cento degli elettori socialdemocra-

TAB. 3. *Referendum svedese sulla UE (1994), Exit poll, percentuale di voti contrari tra gli elettori di ciascun partito*

V	SAP	MP	C	FP	KD	M	NyD
90	49	84	54	18	59	13	62

Fonte: Svåsand e Lindström (1996)

tici si è espresso a favore (vedi la Tabella 3). Comunque, il Sì prevale di misura con il 52,3%, contro il 46,8% del No (Aylott 1997).

Il diffuso euroscetticismo, in particolare nell'elettorato socialista, è evidente nelle prime elezioni per il Parlamento europeo del 1995. L'affluenza è di appena il 46,1%. Il Partito socialdemocratico raggiunge il suo minimo storico (28,1%), mentre vincono i due partiti più critici verso l'UE: MP con il 17,2%, v con il 12,9% (Widfeldt 1996).

Intanto, per risollevare il paese dalla crisi economica, il governo socialdemocratico si impegna in un programma di austerità. Ma poiché il *Vänsterpartiet* si rifiuta di appoggiare i tagli alla spesa sociale, il SAP sceglie di costruire una maggioranza alternativa con il Partito di centro (1995-1997), con cui sottoscrive un accordo che prevede l'installazione di consiglieri politici centristi nei ministeri delle finanze e della difesa e un coinvolgimento nel decommissionamento dell'industria nucleare (Aylott e Bergman 2004).

Verso un nuovo bipolarismo?. — Con la fine dell'alleanza tra socialdemocratici e Centro, il sistema partitico svedese si avvia verso una nuova divisione stabile in due blocchi: un blocco rosso-verde formato da SAP, v, MP, e un blocco verde-blu formato da M, FP, C, KD, con i moderati nel ruolo di partito predominante e di guida. Nonostante si continui a parlare di nuove coalizioni inter-blocco (ad esempio SAP-C, SAP-FP, C-FP-KD-MP), queste diventano sempre meno probabili.

Le elezioni del 1998 sono nuove elezioni critiche: pur non determinando un cambiamento di governo, ne risultano alterati i rapporti di forza interni ai blocchi, come conseguenza di un voto di protesta verso i due partiti maggiori, ma anche verso i partiti del centro tradizionale (Madeley 1999).

Il SAP, sotto la guida del primo ministro Göran Persson, raggiunge un nuovo minimo storico (36,4%), con un eccezionale calo pari a 8,9 punti. I moderati di Carl Bildt si mantengono stabili, non riuscendo ad attrarre gli elettori delusi. Il Centro viene punito per il suo sostegno alla politica socialdemocratica di austerità e per la sua ambiguità di posizionamento tra i blocchi, come anche i liberali: entrambi raggiungono il loro minimo storico (rispettivamente 5,1 e 4,7%), poco sopra la soglia (Möller 1999).

Mentre anche l'affluenza tocca il suo minimo (81,4%), con un aumento dell'astensionismo di 5,4 punti, due partiti riescono a beneficiare del voto di protesta: la

Sinistra che arriva al 12,0% e i cristiano democratici all'11,8%. Entrambi raggiungono il loro massimo assoluto ponendosi come difensori del welfare minacciato dai tagli (Arter 1999b).

Poiché il blocco parlamentare socialista (SAP+V) non ha una maggioranza, per un solo seggio, Persson è costretto ad avviare una collaborazione con il Partito dei verdi, pur rifiutandosi di formare un governo di coalizione.

Le elezioni del 2002 confermano lo scenario prodotto dalle elezioni del 1998. Questa volta, però, i verdi chiedono con forza di entrare al governo con propri ministri, minacciando di formare una coalizione centrista alternativa. Il Partito socialdemocratico, rafforzatosi alle urne e con un leader popolare come Persson (Widfeldt 2003), preferisce continuare il proprio governo di minoranza, ma sottoscrive con i propri alleati V e MP un accordo formale, con un programma di governo in «centoventi punti per una Svezia più sicura, più giusta, più verde» (con l'esclusione di politica estera, difesa e politica comunitaria). Inoltre, Verdi e Sinistra ottengono dodici osservatori nei ministeri e un ufficio di coordinamento nel ministero delle finanze (Aylott e Bergman 2004).

All'interno del blocco borghese, è da notare lo straordinario recupero del Partito liberale, che risale dal 4,6 al 13,3%, a danno principalmente del Partito moderato (-7,7 punti), grazie alla politica del «parlar chiaro» del suo leader Lars Leijonborg sul tema dell'immigrazione, in un ottica di rigore e integrazione (Madeley 2003).

Lo stesso tema dell'immigrazione è stato utilizzato, in un ottica di chiusura, dal partito della destra radicale populista *Sverigedemokraterna* (Democratici svedesi, SD), che paga però un'immagine di partito estremista, con legami con gruppi razzisti e neonazisti. L'1,4% raccolto alle elezioni del 2002 è un risultato comunque significativo, in un contesto svedese che si era dimostrato finora poco favorevole ai partiti anti-immigrati (Rydgren 2002).

L'esito negativo del referendum sull'euro⁷, funestato dall'omicidio della ministra degli esteri Anna Lindh, la lentezza di risposta al disastro dello tsunami del 2004, in cui sono morti 543 svedesi, l'alta disoccupazione sono le principali cause dell'impopolarità del governo Persson (Aylott e Bolin 2007).

Nel 2006 continua il declino di lungo periodo del partito socialdemocratico, che viene sconfitto dopo dodici anni di governo. Davanti alla disfatta e al nuovo record negativo del 35%, Göran Persson dà le dimissioni — la prima volta per un leader socialdemocratico.

La vittoria borghese è frutto di un'operazione di profonda riforma del campo non socialista. Il giovane leader dei *Moderaterna*, Fredrik Reinfeldt, si impegna nella de-radicalizzazione del partito, accettando il modello economico-sociale sve-

⁷Nel 2003 si tiene il referendum sull'adozione della moneta unica. Nel fronte favorevole vi sono socialdemocratici, moderati, liberali e cristiano-democratici; nel fronte contrario Centro, Sinistra e verdi. Il No prevale con il 56,2% (Miller, Taylor e Potton 2003).

dese e limitando le proposte di tagli fiscali alle fasce medio-basse. Nel frattempo viene avviato un coordinamento tra i quattro partiti (M, FB, C, KD), e nel 2004 varata una coalizione formale chiamata «Alleanza per la Svezia» (*Allians for Sverige*). Alle elezioni del 2006, per la prima volta l'intero blocco non socialista adotta un manifesto comune, intitolato «Più lavoro — più condivisione». La coesione dell'Alleanza rende ancora più evidente la mancanza di chiarezza da parte del SAP, incerto fra il voler continuare un governo di minoranza e l'apertura ai verdi e alla sinistra (Widfeldt 2007).

La vittoria del centro-destra è netta: il Partito moderato ottiene il 26,2%, suo massimo storico dal 1928, affermandosi come partito egemone della coalizione (che nel complesso ottiene il 48,2% dei voti e 178 seggi) e del governo, con 11 ministri su 22, compresi i portafogli più pesanti.

Tra le altre liste, i Democratici svedesi raddoppiano i propri consensi raggiungendo il 2,9%, ottenendo l'accesso ai finanziamenti pubblici ed eleggendo numerosi consiglieri locali. L'euroscettica Lista di giugno (*Junilistan*), che aveva raccolto il 14,5% dei voti alle elezioni europee del 2005 e che i sondaggi davano sopra la soglia di sbarramento, alla fine non riesce ad affermarsi e raccoglie un deludente 0,47% (Aylott e Bolin 2007).

Le tendenze vengono confermate alle elezioni del settembre 2010, benché fino a poche settimane prima del voto i sondaggi⁸ registrassero un leggero vantaggio del blocco rosso-verde guidato dalla leader socialdemocratica Mona Sahlin. Invece, l'Alleanza per la Svezia guidata dal primo ministro uscente Reinfeldt viene alla fine confermata grazie al successo del Partito moderato, che ottiene un 30,1% dei consensi raggiungendo sostanzialmente il Partito socialdemocratico (al 30,7%), un tempo forza dominante e oggi coinvolto nella crisi sistemica della socialdemocrazia europea. Inoltre, fanno il loro ingresso nel *Riksdag* con il 5,7% dei voti e 20 seggi gli *Sverigedemokraterna*. Con il ritorno in parlamento di un partito della destra populista, dopo la meteora di Nuova democrazia, si pone fine alla anomalia svedese nel panorama scandinavo.

In conclusione, il sistema partitico svedese appare oggi caratterizzato da una chiara competizione bipolare, con un partito dominante in ciascun blocco (SAP per il blocco rosso-verde e M per la coalizione borghese). Non mancano tuttavia ostacoli e resistenze ad un maggiore bipolarismo: nel lato non socialista potrebbero nascere tensioni tra i partner minori e il Partito moderato, che tende sempre più a drenare consenso ed incarichi, mentre nel lato socialista pesa sulla Sinistra una pregiudiziale ideologica, che impedisce una coalizione strutturale rosso-verde sul modello norvegese. Infine, la destra populista appena entrata in parlamento rappresenta una sfida per entrambi i blocchi. Quindi, l'articolazione bipolare si

⁸TNS-SIFO väljarbarometer: <http://www.tns-sifo.se/>.

è accentuata negli ultimi anni, ma passi ulteriori sono difficili, almeno finché il sistema elettorale resta proporzionale (Aylott e Bolin 2007).

2. Danimarca: un sistema oscillante

Il sistema elettorale. — La Danimarca è stato il primo paese ad introdurre un sistema elettorale di tipo proporzionale, nella forma del singolo voto trasferibile, utilizzato dal 1866 per l'elezione della camera alta, il *Landsting*, mentre la camera bassa, il *Folketing*, era eletta con un sistema *plurality*.

Dal 1915 la costituzione prevede che tutte le opinioni siano rappresentate proporzionalmente, ma rimanda alla legge ordinaria per la disciplina della legge elettorale. Il sistema elettorale misto del 1915 (una parte di seggi assegnati con il *plurality* e una parte con formula proporzionale) dà prova di cattivo funzionamento alle elezioni del 1918, pertanto nel 1920 viene adottato un sistema interamente proporzionale.

Il sistema elettorale attualmente in vigore è frutto della legge elettorale del 1953. Il *Folketing* è composto da 179 seggi, di cui 2 sono assegnati alla Groenlandia e 2 alle Isole Fær Øer. I 175 seggi della Danimarca sono attribuiti su due livelli: 135 sono ripartiti in 17 circoscrizioni plurinomiali (di dimensione media di 8 seggi) con formula Sainte-Laguë modificata (con primo quoziente 1,4); i restanti 40 sono seggi di compensazione, assegnati nelle tre regioni (4 a Copenhagen, 16 nelle Isole, 20 nello Jutland), per far corrispondere i seggi ottenuti all'esatta proporzione dei seggi che spettano a ciascuna lista, calcolata con formula Hare.

Una lista partecipa alla ripartizione dei seggi di compensazione se supera una delle seguenti soglie: a) il 2% dei voti a livello nazionale; b) almeno un seggio in una delle circoscrizioni; c) un quorum di voti corrispondente alla media di quelli necessari per ottenere un seggio in almeno due delle tre macro-regioni (Duranti 2007).⁹

Inoltre, gli elettori hanno la facoltà di esprimere un voto di preferenza per un singolo candidato, anche se ciascun partito può decidere di rendere la propria lista bloccata.

Il sistema elettorale proporzionale e la soglia di sbarramento relativamente bassa hanno facilitato l'affermazione di nuovi partiti e non hanno scoraggiato le scissioni dei partiti esistenti.

Il sistema partitico fino agli anni settanta. — Il sistema partitico che si consolida negli anni venti rimarrà essenzialmente immutato fino alla fine degli anni sessanta. Esso è composto da quattro partiti maggiori — il Partito socialdemocratico

⁹Le ultime due soglie sono difficilmente raggiungibili da un partito che non abbia ottenuto il 2% a livello nazionale, percentuale che rappresenta quindi, di fatto, l'unica soglia rilevante.

Tab. 4. Elezioni parlamentari in Danimarca (1960-2007). Voti ai partiti (percentuali)

Anno	SF	SD	RV	KRF	CD	V	KF	FRP	DF	Altri ^a	ENEP	Affl.
1960	6,1	42,1	5,8	—	—	21,1	17,9	—	—	7,0	4,0	85,8
1964	5,8	41,9	5,3	—	—	20,8	20,1	—	—	6,3	3,8	85,5
1966	10,9	38,2	7,3	—	—	19,3	18,7	—	—	5,6	4,3	88,6
1968	6,1	34,2	15,0	—	—	18,6	20,4	—	—	5,7	4,8	89,3
1971	9,1	37,3	14,4	1,9	—	15,6	16,3	—	—	6,9	4,5	87,2
1973	6,0	25,6	11,2	4,0	7,8	12,3	9,2	15,9	—	8,0	6,7	88,7
1975	5,0	29,9	7,1	5,3	2,2	23,3	5,5	13,6	—	8,1	6,3	88,2
1977	3,9	37,0	3,6	3,4	6,4	12,0	8,5	14,6	—	10,6	5,6	88,0
1979	5,9	38,3	5,4	2,6	3,2	12,5	12,5	11,0	—	8,6	5,0	88,7
1981	11,3	32,9	5,1	2,3	8,3	11,3	14,5	8,9	—	5,4	5,9	87,8
1984	11,5	31,6	5,5	2,7	4,6	12,1	23,4	3,6	—	5,0	5,9	88,4
1987	14,6	29,3	6,2	2,4	4,8	10,5	20,8	4,8	—	6,5	6,3	86,7
1988	13,0	29,8	5,6	2,0	4,7	11,8	19,3	9,0	—	4,8	5,9	84,0
1990	8,3	37,4	3,5	2,3	5,1	15,8	16,0	6,4	—	5,2	5,0	82,8
1994	7,3	34,6	4,6	1,8	2,8	23,3	15,0	6,4	—	4,2	5,3	84,3
1998	7,5	36,0	3,9	2,4	4,3	24,0	8,9	2,4	7,4	3,2	4,8	85,9
2001	6,4	29,1	5,2	2,3	1,8	31,2	9,1	0,6	12,0	2,4	4,6	89,3
2005	6,0	25,9	9,2	1,7	1,0	29,0	10,3	—	13,2	3,7	5,2	84,4
2007	13,0	25,5	5,1	0,9	—	26,2	10,4	—	13,9	5,0	5,4	86,6

Fonte: Sundberg (2002); Folketinget (<http://www.ft.dk>); calcolo proprio di ENEP 2005 e 2007.

^a Comprende anche: Partito comunista (DKP), Socialisti di sinistra (VS), Alleanza rosso-verde (EL) dal 1990, partiti groenlandesi e faroesi.

(*Socialdemokratiet*, SD), il Partito radicale (*Det Radikale Venstre*, RV), di tendenze social-liberali, il partito agrario-liberale della *Venstre* (V) e il Partito popolare conservatore (*Det Konservative Folkeparti*, KF) — affiancati da forze minori come il Partito comunista (*Danmarks Kommunistiske Parti*, DKP, fondato nel 1919) e il Partito della giustizia (*Danmarks Retsforbund*, DR)¹⁰ (Bille 1992).

Se si esclude quest'ultimo partito, con consensi volatili e ambiguità di posizionamento, il sistema danese è composto da due blocchi, generalmente di forza equivalente: a sinistra i socialdemocratici (appoggiati poi dai socialisti popolari), primo partito danese ma non egemonico; a destra i liberali e i conservatori, alternatisi come secondo partito; mentre la posizione centrale è occupata dai radicali, ago della bilancia per la formazione di maggioranze parlamentari.

Durante tutti gli anni cinquanta, il panorama politico danese appare stabile, dominato dal partito socialdemocratico, al governo dal 1953 al 1968, con maggioranze diverse. Tuttavia vi sono già segni di mutamento.

¹⁰ Formazione centrista singolare nata nel 1919, con un programma ibrido di posizioni di destra (libero mercato) e sinistra (giustizia sociale), centrato sull'idea di *single-tax* dell'economista americano Henry George. Ottiene un picco nel 1950 raggiungendo l'8,2%. Dal 1957 al 1960 partecipa al governo in coalizione con socialdemocratici e radicali.

TAB. 5. Elezioni parlamentari in Danimarca (1960-2007). Seggi per partito

Anno	SF	SD	RV	KRF	CD	V	KF	FRP	DF	Altri	Totale ^a	ENPP
1960	11	76	11	—	—	38	32	—	—	7	175	3,7
1964	10	76	10	—	—	38	36	—	—	5	175	3,6
1966	20	69	13	—	—	35	34	—	—	4	175	4,0
1968	11	62	27	—	—	34	37	—	—	4	175	4,3
1971	17	70	27	0	—	30	31	—	—	0	175	4,0
1973	11	46	20	7	14	22	16	28	—	11	175	6,7
1975	9	53	13	9	4	42	10	24	—	11	175	5,9
1977	7	65	6	6	11	21	15	26	—	18	175	5,6
1979	11	68	10	5	6	22	22	20	—	11	175	5,0
1981	21	59	9	4	15	20	26	16	—	5	175	5,9
1984	21	56	10	5	8	22	42	6	—	5	175	5,3
1987	27	54	11	4	9	19	38	9	—	4	175	5,6
1988	24	55	10	4	9	22	35	16	—	0	175	5,3
1990	15	69	7	4	9	29	30	12	—	0	175	4,3
1994	13	62	8	0	5	42	27	11	—	7	175	4,8
1998	13	63	7	4	8	42	16	4	13	5	175	5,0
2001	12	52	9	4	0	56	16	0	22	4	175	4,5
2005	11	47	17	0	0	52	18	—	24	6	175	5,1
2007	23	45	9	0	—	46	18	—	25	9	175	5,5

Fonte: Sundberg (2002); Folketinget (<http://www.ft.dk>); calcolo proprio di ENPP 2005 e 2007.

^a Sono esclusi i quattro seggi riservati ai rappresentanti groenlandesi e faroesi.

Nel 1959 il Partito comunista è attraversato da una profonda crisi, che ha come protagonista il presidente Aksel Larsen, critico verso la dipendenza del partito da Mosca, della mancanza di democrazia interna e della mancata collaborazione con i socialdemocratici. Espulso dal partito, Larsen fonda, insieme alla maggioranza comunista che lo ha seguito, il Partito popolare socialista (*Socialistisk Folkeparti*, SF), con l'intento di percorrere una «terza via» al socialismo, quella eurocomunista, in una prospettiva di collaborazione con i socialdemocratici (Bille 1992). Il SF esordisce alle elezioni del 1960 ottenendo il 6,1% dei voti e affermandosi come principale partito della sinistra estrema, sostituendo il DKP.

L'obiettivo di costruire una maggioranza socialista viene raggiunto nel 1966: per la prima volta i partiti di sinistra uniti ottengono la maggioranza assoluta in parlamento. I socialisti popolari rifiutano gli incarichi di governo che gli vengono proposti ma assicurano l'appoggio ad un governo socialdemocratico di minoranza. Viene così varata una collaborazione tra i due partiti, con un accordo legislativo formale e un «comitato di collegamento» formato da rappresentanti dei due partiti.

Tuttavia, i membri più radicali del partito, insofferenti verso il compromesso con i socialdemocratici, si smarcano dall'accordo di collaborazione, votando contro la proposta di svalutazione presentata dal governo, che rassegna le dimissioni e convoca elezioni anticipate. I dissidenti fondano nel 1967 il partito dei Socialisti di

sinistra (*Venstresocialisterne*, vs) (Stehouwer e Borre 1969).

Benché di breve durata, la collaborazione tra SD e SF ha posto fine all'ostracismo nei confronti dell'estrema sinistra, d'ora in avanti quinto membro stabile nel sistema partitico danese, anche se non ha mai assunto responsabilità di governo.

Estromessi dal governo, i radicali si sono avvicinati ai partiti della destra, conducendo una comune opposizione al cosiddetto «gabinetto rosso». Le elezioni del 1968, articolate in un inedito confronto bipolare tra un blocco socialista e uno borghese, sanciscono la loro vittoria: dal 7,3% di due anni prima salgono al 15%, principalmente a spese dei socialdemocratici, conquistando per il proprio leader Hilmar Baunsgaard il posto di primo ministro, a capo di una nuova coalizione formata da radicali, liberali e conservatori (Riis 1972).

Anche i partiti di destra non sono immuni a cambiamenti e divisioni. Nel 1953, da una scissione del Partito liberale, in polemica con il gruppo dirigente riguardo alla collaborazione con i socialdemocratici, nasce il Partito indipendente (*De Uafhængige*), gruppo anti-establishment che entrerà in parlamento nel 1960 e 1964.

Nel 1965, un'altra scissione, questa volta a causa della collaborazione con i conservatori, porta alla creazione del Centro liberale (*Liberalt Centrum*), sostenitore degli interessi urbani in opposizione alla maggioranza agraria della *Venstre*. Otterrà quattro seggi nel 1966, per poi sciogliersi nel 1969, riassorbito da un Partito liberale divenuto più interclassista e orientato a valori più autenticamente liberali (Stehouwer e Borre 1969).

Infine, nel 1970 nasce il Partito popolare cristiano (*Kristeligt Folkeparti*, KRF), come esplicita reazione all'approvazione da parte del governo radicale di una legge sull'aborto e della abolizione della censura sulla pornografia, oltre che alla riduzione delle ore di insegnamento religioso nelle scuole. Più in generale, il partito nasce negli ambienti delle chiese revivaliste e non conformiste, poco significative in Danimarca, ma comunque presenti nello Jutland settentrionale ed occidentale, a sostegno dei valori tradizionali della morale cristiana e in reazione al processo di secolarizzazione e di liberalizzazione dei costumi culminato nella «ribellione del Sessantotto» (Karvonen 1993). Il partito non riesce a superare la soglia del 2% nel 1971, ma lo farà nel 1973.

Le elezioni del 1971 producono un risultato di stallo: i tre partiti borghesi al governo subiscono un calo di consensi e con 88 seggi perdono la maggioranza assoluta, mentre i socialdemocratici, con 70 seggi, riescono a formare un governo di minoranza sostenuto dai 17 deputati socialisti, e dai 2 eletti nelle Fær Øer (un socialdemocratico e un indipendente). Tuttavia, la coalizione legislativa con il SF non viene rinnovata, a causa delle divergenze sul tema della Comunità economica europea (Riis 1972).

Due temi dominano il periodo 1970-1973: l'adesione alla CEE e la crescita della pressione fiscale e della spesa pubblica.

La Danimarca fa domanda di ingresso nella Comunità europea dopo che il Regno Unito, suo principale partner commerciale, aveva riaperto i negoziati nel 1969, in seguito all'uscita di scena di De Gaulle. Dei cinque partiti in parlamento, soltanto i socialisti popolari sono contrari, in linea con le proprie posizioni neutraliste e internazionaliste, mentre i conservatori e i liberali sono da sempre favorevoli ad una Europa del libero mercato e della sicurezza. I socialdemocratici e i radicali si schierano a favore, ma avendo un elettorato profondamente diviso — in particolare tra la parte urbana contraria e la parte rurale favorevole, per interessi d'esportazione — preferiscono ricorrere ad un referendum, benché fosse possibile approvare la legge con la maggioranza dei 5/6 prevista dalla costituzione. Al referendum dell'ottobre 1972 i Sì prevarranno con il 63,3%, contro il 36,6% dei No (Aylott 2002).

A causa degli stretti legami con il Regno Unito e la Germania, in Danimarca il dibattito europeo non si è mai articolato come accettazione o rifiuto *tout court* della *membership*, come è successo negli altri paesi scandinavi, piuttosto si è concentrato sul grado di integrazione da raggiungere (Sitter 2001). Anche per questo motivo, i partiti sono riusciti a limitare gli effetti delle proprie divisioni interne e a confinare l'euroscetticismo nell'arena elettorale europea.¹¹

Il referendum sulla CEE ha però avuto effetti indiretti sul sistema partitico, poiché ha allentato i legami di fedeltà tra elettori e partiti, già indeboliti dal declino del voto di classe, rendendo il mercato elettorale più volatile.

Il secondo tema dominante nei primi anni settanta è l'eccessiva pressione fiscale, necessaria per coprire una spesa pubblica per il welfare fuori controllo, in particolare, sorprendentemente, durante gli anni del governo borghese, in carica dal 1968 al 1971. L'insofferenza verso imposte ritenute troppo gravose si trasforma presto in delusione per l'intera classe politica, e la delusione in protesta verso i maggiori partiti.

Quando il primo ministro socialdemocratico Jørgensen, subentrato a Krag nel 1972, convoca elezioni anticipate per il dicembre 1973, a causa di una sconfitta in un voto in parlamento per l'assenza di un solo deputato, pochi si erano resi conto dell'effettiva portata della protesta e dell'imminente terremoto elettorale.

Alle elezioni del 1973 i quattro partiti storici (SD, RV, V, KF), che nel 1971 avevano ottenuto insieme l'83,6%, raccolgono soltanto il 58,3%. Entrambi i blocchi, socialista e borghese, crollano di 14 punti percentuali ciascuno. I socialdemocratici-

¹¹I successi alle elezioni europee di due movimenti politici espressamente euroscettici, il Movimento popolare contro la UE (*Følgebevægelsen mod EU*) e il Movimento di giugno (*JuniBevægelsen*), insieme ai bassi consensi registrati dai socialdemocratici, possono far parlare di un «sistema euro-partitico danese», differente e distinto da quello nazionale (Worre 1987) (vedi Tabella seguente).

	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009
Movimento popolare contro la CE/UE (N)	20,8	20,6	18,9	10,3	7,3	5,2	7,2
Movimento di giugno (J)	—	—	—	15,2	16,1	9,1	2,4
Socialdemocratici (SD)	21,8	19,3	23,3	15,8	16,5	32,6	21,5

ci raggiungono il loro minimo storico (25,6%), come anche i liberali e i conservatori (12,3 e 9,2%). Gli «altri» partiti aumentano dal 7 al 38%.

I partiti rappresentati nel *Folketing* raddoppiano, da 5 a 10. Ritornano in parlamento, beneficiando delle proprie posizioni euroscettiche, il vecchio Partito comunista (3,6% e 6 seggi) e il Partito della giustizia (2,9% e 5 seggi), assenti dal 1960. Inoltre raddoppiano i propri consensi e fanno il loro ingresso in parlamento per la prima volta i cristiano-popolari (4% e 7 seggi), partito fondato tre anni prima sulla base di nuove istanze e non da una scissione di partiti esistenti come solitamente era accaduto (Borre 1974).

Il giorno dopo la caduta del governo, Erhard Jakobsen, il deputato socialdemocratico assente alla votazione, dopo essersi giustificato dicendo che la propria automobile aveva finito la benzina, lascia il partito alla testa dell'ala destra, in polemica con la corrente di sinistra «Dibattito socialista», e fonda il partito dei Democratici di centro (*Centrumdemokraterne*, CD), contrario all'alta tassazione sulla casa e alla collaborazione con il Partito popolare socialista. Alle elezioni del 1973, con un programma centrista e di protesta e un'alleanza con il partito della minoranza tedesca dello Schleswig, il CD ottiene il 7,8%, grazie anche ad un'ampia visibilità sui media.

Vero protagonista delle elezioni è però il partito di Mogens Glistrup, fiscalista che nel 1971 è salito alla ribalta con una breve intervista televisiva in cui dichiarava di non aver pagato le tasse, criticava il sistema fiscale e paragonava l'evasione fiscale alla resistenza all'occupazione nazista (Ignazi 1994).

Nell'agosto del 1972, sulla cresta dell'onda mediatica, Glistrup lancia il Partito del progresso (*Fremskridtspartiet*, FRP), un partito di protesta, anti-tasse e anti-establishment, basato su una leadership carismatica e sull'uso di una retorica populista.

Il successo è immediato, tanto che i sondaggi registravano un consenso del 25%. Alle elezioni del dicembre 1973 il FRP ottiene un risultato comunque sorprendente, per un partito con pochi mesi di vita: con il 15,9% dei voti e 28 seggi il Partito del progresso si afferma come secondo partito danese, dopo i socialdemocratici.

Raccoglie consensi in modo trasversale, sia nell'elettorato borghese che in quello socialdemocratico, in prevalenza tra i lavoratori manuali del settore privato e gli anziani, benché inizialmente fosse etichettato come partito di protesta piccolo-borghese.

Nato come partito *single-issue*, sul tema delle tasse, presto si trasforma in un partito della nuova destra post-industriale, portatore di uno «sciovinismo del benessere»: alla protesta anti-establishment unisce quella anti-immigrati, colpevoli di pesare sulle spalle dei cittadini danesi, alle proposte neoliberiste di deregolamentazione unisce la difesa del welfare a favore degli anziani e contro chi ne approfitta (disoccupati e immigrati) (Goul Andersen e Bjørklund 1990).

In questa situazione di crisi del tradizionale sistema partitico, l'incarico di governo viene assunto dal partito liberale, che forma un gabinetto di minoranza con

una base parlamentare inferiore al 13% dei seggi, con la necessità di negoziare di volta in volta coalizioni legislative *ad hoc*, innanzitutto con CD e KRF, poi con KF e RV, occasionalmente anche con i socialdemocratici. Il risultato è una convergenza al centro dei partiti tradizionali, con l'intento di isolare le forze estreme emerse con successo dalle urne, anche se non mancano accordi con il Partito del progresso, stigmatizzati dall'opposizione di sinistra come il «compromesso nero» (Borre 1975).

Il primo ministro Hartling e il v vengono premiati alle elezioni del 1975 con il 23,3% dei voti (+11 punti), a spese però dei partner minori di governo, in particolare dei conservatori, che scendono al 5,5%. Senza più il sostegno dei partiti centristi, i liberali lasciano la guida del governo ai socialdemocratici (risaliti al 29,9%).

Le elezioni del 1975 sembrano stabilizzare il risultato del 1973, con la formazione di quattro blocchi: la sinistra social-comunista (SF, VS, DKP), i socialdemocratici, il centro-destra borghese (RV, CD, KRF, KF, con il v dominante), la destra del Partito del progresso. La formula di governo scelta è però quella di una inedita coalizione inter-blocco di minoranza formata dai due partiti maggiori, SD e v.

Nel 1977, in una consultazione elettorale caratterizzata da una elevata volatilità, seconda solo a quella del 1973, si rafforzano il Partito del progresso e il Partito socialdemocratico, che torna ai livelli precedenti il 1973.

Gli anni ottanta e novanta: la ritrovata stabilità. — Con la fine degli anni settanta, terminano anche gli sconvolgimenti del sistema partitico, che ritrova una sua stabilità. Emblematica è la sopravvivenza dei governi, con primi ministri che rimangono in carica per un intero decennio: il conservatore Schlüter, il socialdemocratico Nyrup Rasmussen, il liberale Fogh Rasmussen.

Gli anni ottanta segnano una rottura rispetto al clima politico del decennio precedente, in particolare sul tema del welfare, oggetto di un nuovo consenso diffuso.

Il tradizionale sistema a cinque partiti riacquista consistenza, mentre vengono ridimensionati sia il FRP sia i due partiti centristi CD e KRF. Tuttavia, gli equilibri interni ai blocchi ne escono profondamente alterati. In un contesto generale caratterizzato da un movimento verso destra e da una polarizzazione dell'elettorato, due forze politiche si affermano come vincitrici: il Partito conservatore e il Partito popolare socialista. Entrambi su posizioni radicalizzate durante gli anni settanta, tornano a guardare al centro nel corso degli anni ottanta (Goul Andersen 1986).

Il SF si pone stabilmente sopra il 10% con le elezioni del 1981, con un picco del 14,6% nel 1984. Grazie all'attenzione per i nuovi movimenti sociali e per i valori post-materialisti raccoglie ampi consensi nell'elettorato più istruito e in particolare tra i giovani e le generazioni che hanno vissuto da protagoniste il Sessantotto.¹²

¹² Alle elezioni del 1984, secondo studi di sondaggio, il Partito popolare socialista è il primo par-

Le posizioni ambientaliste fanno del SF un vero e proprio partito «eco-socialista», e possono spiegare perché in Danimarca non abbia avuto successo un partito dei verdi (fondato nel 1983), come accade invece in Svezia e Germania (Goul Andersen 1990).

Nel 1982, il primo ministro socialdemocratico Anker Jørgensen è costretto a dimettersi, dopo sette anni di governo, a causa dei contrasti tra i due alleati, radicali e socialisti popolari, fra loro incompatibili. Senza elezioni, si insedia un nuovo governo «quadrifoglio» presieduto dal leader conservatore Poul Schlüter, sostenuto da liberali, democratici di centro e cristiano-popolari. Tuttavia, il governo cade nel 1983, quando il partito socialdemocratico vota, per la prima volta dal 1929, contro la legge di bilancio, insieme alla sinistra e al Partito del progresso.

Alle elezioni del 1984 la popolarità del primo ministro trascina i consensi del Partito conservatore, che raggiunge il 23,4%, diventando la forza politica dominante nel blocco borghese. Grazie ad un processo di riforma programmatica, il KF si è trasformato in un partito popolare, rivolto ai lavoratori e non più solo alle élite, con posizioni liberal-conservatrici moderate, tanto da essere scavalcato a destra dalla *Venstre liberale*.¹³

Alle stesse elezioni del 1984, il Partito del progresso — orfano del suo leader carismatico Glistrup, condannato nel 1983 a tre anni di carcere per frode fiscale — viene decimato e punito dall'elettorato per aver fatto cadere il governo di centro-destra. Con il 3,6% dei voti sembra destinato a scomparire, ma con la nuova leadership di Pia Kjærsgaard, orientata al pragmatismo e alla collaborazione con i partiti borghesi, oltre che impegnata in una maggiore strutturazione organizzativa, riesce a riprendersi nel 1989, risalendo al 9% (Widfeldt 2000). Nel 1990 Glistrup, espulso dal FRP, fonderà il Partito del benessere (*Trivselpartiet*), per poi candidarsi nelle liste del partitino di estrema sinistra Percorso comune.¹⁴

Complessivamente, gli anni ottanta sono quindi caratterizzati da una discreta stabilità. I *cleavages* della «nuova sinistra» post-materialista vengono assorbiti dai partiti tradizionali, in particolare SF e RV. Al contrario, il *cleavage* della «nuova destra» post-industriale emerso negli anni settanta, che inizialmente sembrava venire riassorbito da conservatori e liberali, è ancora presente e continua ad esprimere un partito populista, sempre più saldamente ancorato nel sistema partitico danese.

tito tra gli elettori nella fascia di età 20-29 anni (33%), e poco dietro ai socialdemocratici nella fascia 30-39 anni (26%, contro 27%)(Goul Andersen 1986).

¹³Inoltre, il Partito conservatore del primo ministro Schlüter esce rafforzato dalla vicenda sull'Atto unico europeo. Bocciato dal *Folketing* nel 1986, l'AUE viene approvato con il 56,2% dal referendum popolare voluto da Schlüter, nonostante i socialdemocratici e i radicali si fossero schierati per il No (Bjøl 1986).

¹⁴Percorso comune (*Fælles Kurs*), fondato nel 1986 dal leader dell'organizzazione dei marinai Preben Møller Hansen insieme ad altri fuoriusciti dal Partito comunista. Prende posizioni a favore dei regimi comunisti sovietico e cubano, e a favore di condizioni più restrittive per l'immigrazione. Ottiene 4 seggi nel 1987 con il 2,2% dei voti.

A partire dal 1990 inizia il declino dei grandi vincitori del decennio precedente, conservatori e socialisti popolari, mentre tornano a vincere socialdemocratici (nuovamente al 37,4%) e liberali (Sauerberg 1991).

La vittoria socialdemocratica non si traduce tuttavia in una prospettiva di governo, poiché i partiti di centro non intendono allearsi con il SD guidato da Svend Auken, leader della corrente di sinistra, che lascerà quindi la segreteria nel 1992 al suo vice, Poul Nyrup Rasmussen.

Quando nel 1993 un'inchiesta giudiziaria sul trattamento dei rifugiati tamil in Danimarca colpisce il governo provocando le dimissioni di Schlüter, Nyrup Rasmussen è pronto a prendere le redini dell'esecutivo, alla testa di una coalizione formata da SD, RV, KRF e CD, riportando il Partito socialdemocratico al governo dopo dieci anni di gabinetti borghesi. Rimangono delusi i socialisti, esclusi del governo, e la *Venstre*, che sperava in elezioni anticipate.

Poco prima del cambio di governo, nel giugno 1992, la politica danese era stata scossa dalla bocciatura del referendum sul Trattato di Maastricht (con il 50,7% di No). Nel 1993, il trattato viene sottoposto ad un nuovo referendum, dopo che il cosiddetto «Accordo di Edimburgo» aveva garantito alla Danimarca degli *opt-outs* in materia di difesa e di moneta unica.¹⁵ Questa volta i Sì prevalgono con il 56,7%, grazie all'impegno del governo socialdemocratico e al sostegno di tutti i partiti, compresi socialisti e radicali, che si erano spesi nel compromesso nazionale; soltanto il Partito del progresso è rimasto contrario (Thomsen 1995).

Nonostante la soluzione della questione europea, i partiti di governo perdono consensi alle elezioni del 1994. I Democratici di centro e i cristiano-popolari vengono puniti dall'elettorato per la loro partecipazione ad un governo di centro-sinistra, e il KRF non riesce a raggiungere la soglia di sbarramento.

Invece, riesce ad ottenere 6 seggi l'alleanza rosso-verde Lista unita (*Enhedslisten — De Rød-Grønne*, EL), formata nel 1990 dall'unione dei partitini alla sinistra del SF: Socialisti di sinistra (vs), Partito comunista (DKP), Partito socialista dei lavoratori (SAP), Partito comunista dei lavoratori (KAP). Con un risultato sempre superiore al 2%, riuscirà a mantenere sempre una rappresentanza nel *Folketing*, occupando lo spazio dell'estrema sinistra.

Sul lato destro, durante la campagna elettorale viene creata una inedita alleanza di destra, formata da conservatori, liberali e Partito del progresso. L'accordo viene fortemente criticato dagli altri partiti e presto si manifestano tensioni interne. Questo probabile errore impedisce all'opposizione di centro-destra di ottenere una maggioranza parlamentare. Nyrup Rasmussen rimane quindi in carica con

¹⁵L'adozione dell'Euro verrà sottoposta ad un nuovo referendum nel 2000. Il No prevarrà con il 53,3%, grazie all'impegno profuso nella campagna da socialisti popolari, Partito del popolo e movimenti euroscettici, mentre i sostenitori del Sì, socialdemocratici e liberali, preferiranno non esporsi, in vista delle elezioni del 2001 (Qvortrup 2002a).

il suo governo di minoranza appoggiato da RV e CD, dal momento che l'alternativa di sinistra, con RV, SF e EL era a corto di un seggio (Thomsen 1995).¹⁶

Nel marzo del 1998 il primo ministro indice elezioni anticipate, per approfittare di sondaggi favorevoli e cogliere di sorpresa l'opposizione, ma anche per limitare gli effetti del referendum sul Trattato di Amsterdam previsto per maggio, il cui dibattito avrebbe acuito le divisioni interne ai partiti e danneggiato il governo (Bjugan 1999).¹⁷

La breve campagna elettorale è dominata dal confronto diretto fra i leader dei due maggiori partiti, il socialdemocratico Nyrup Rasmussen e il liberale Ellemann-Jensen. Il carattere bipolare e «presidenziale» delle elezioni spinge i partiti di centro a schierarsi: RV rimane fedele alleato dei socialdemocratici, mentre CD e KRF decidono di schierarsi con l'opposizione borghese (Nielsen 1999).

Se i conservatori registrano il loro peggiore risultato dal 1977, la *Venstre* raggiunge il suo massimo dal 1932, ma ancora una volta manca l'obiettivo del governo. La coalizione socialdemocratica-radicala, appoggiata dalla sinistra socialista e rosso-verde, rimane in carica con un margine di un solo seggio, grazie alla vittoria di un socialdemocratico nelle Isole Fær Øer per soli 176 voti.

Con il 7,4% dei voti e 13 seggi, il vero vincitore delle elezioni del 1998 è il Partito del popolo danese (*Dansk Folkeparti*, DF). Fondato nel 1995 da Pia Kjærsgaard e da altri dirigenti del Partito del progresso, il DF si è fin da subito imposto come sostituto del FRP, il quale riesce tuttavia a rimanere in parlamento con il 2,4%, risultato in gran parte dovuto alla popolarità nello Jutland settentrionale del politico locale Kirsten Jacobsen (Bjugan 1999).

Le elezioni del nuovo millennio. — La campagna elettorale del novembre 2001 è dominata dal confronto fra i «due Rasmussen» — il socialdemocratico primo ministro uscente Nyrup e il leader liberale Fogh — e dal tema dell'immigrazione, tornato al centro del dibattito politico dopo gli attentati dell'11 settembre (Qvortrup 2002b).

Il tema dell'immigrazione si declina come paura dello straniero, in particolare musulmano, e si traduce in consenso per la destra e soprattutto per il Partito del popolo, mentre i radicali sfruttano il tema con argomenti opposti, all'insegna del multiculturalismo.

Una vittoria della destra appariva scontata, ma il risultato elettorale è sorprendente: i socialdemocratici, con il 29,1% (-6,8), perdono la posizione di primo partito

¹⁶ Alle elezioni del 1994 viene eletto anche l'indipendente Jacob Haugaard, un attore comico che si candida alle elezioni fin dal 1979, con un programma-scherzo (ad esempio propone «8 ore di tempo di libero, 8 ore di riposo, 8 ore di sonno», vento favorevole sulle piste ciclabili, o un clima più mite). Raccoglie 23.253 voti, pari al 5,8% nella contea di Aarhus, sufficienti per ottenere un seggio.

¹⁷ Il Trattato viene approvato con il 55,1% dei voti.

della Danimarca, che conservavano dal 1920, scavalcata dalla *Venstre*, che raggiunge il 31,3% (+7,3).

Alla base della vittoria dei liberali vi è l'operazione di rinnovamento condotta da Fogh Rasmussen, mirata a portare il partito dalle posizioni radicali neolibériste degli anni ottanta a posizioni più moderate e centriste, con l'accettazione dello stato sociale, seppure da riformare in chiave moderna.

Nella politica danese vengono quindi a delinarsi due diverse dimensioni: a quella economica tradizionale si aggiunge una nuova dimensione legata ai valori della società, che può essere riassunta in «libertarismo contro autoritarismo». I liberali si spostano verso destra sull'asse dei valori, promuovendo politiche identitarie, securitarie, restrittive nei confronti dell'immigrazione, ma al tempo stesso si spostano verso sinistra sull'asse della redistribuzione sociale. Lo stesso Partito del popolo, xenofobo e aggressivo verso gli immigrati, è su posizioni di sinistra nella difesa del *welfare state*. Al contrario, i radicali si sono spostati a destra nelle politiche economiche, ma sul lato libertario per i valori (pacifismo, multiculturalismo, diritti civili) (Goul Andersen 2003).

Dunque i socialdemocratici, dopo essere stati battuti sul tema dell'immigrazione e della sicurezza, perdono anche il monopolio del tema del welfare, subendo la concorrenza di V e DF. Il risultato è il passaggio di molti elettori socialdemocratici direttamente al Partito liberale, in particolare gli operai e i ceti più bassi.¹⁸

Dalle elezioni del 2001 emerge quindi una chiara maggioranza di destra, che permette a Fogh Rasmussen di formare un governo di minoranza liberal-conservatore che fa affidamento sul supporto del Partito del popolo, il quale ha sviluppato negli ultimi anni un notevole potenziale di coalizione e non più solo di ricatto. Il governo, benché dichiara di volere dialogare con l'opposizione socialdemocratica, per seguire la tradizione di governo consensuale, in realtà ha avviato una fase politica caratterizzata da decisioni prese a maggioranza: dall'approvazione dei bilanci, alla riforma degli enti locali, all'intervento militare in Iraq.

Per la prima volta dal dopoguerra, la maggioranza di governo non è determinata dai partiti di centro, che vengono decimati: il CD esce definitivamente dal *Folketing* nel 2001 (sarà sciolto ufficialmente nel 2008), mentre il KRf ne uscirà nel 2005.

Nel 2005 il Partito socialdemocratico, guidato da Helle Thorning-Schmidt, tenta di correggere le proprie posizioni sul tema dell'immigrazione e della sicurezza, ma non riesce a rendersi credibile, perdendo anzi l'elettorato più di sinistra a favore dei radicali (che salgono al 9,2%) e scendendo quindi al 25,9%, poco sopra il livello toccato nel 1973.

¹⁸La percentuale di operai che votano i partiti socialisti (SD+SF) è passata dal 71% del 1990 al 42% del 2001 (Goul Andersen 2006).

In vista delle elezioni del 2007, il parlamentare radicale Naser Khader, di origine siriano-palestinese, diventato popolare durante la «crisi delle vignette», forma insieme ad un altro parlamentare radicale e ad un conservatore la formazione politica Nuova alleanza (*Ny Alliance*, NYA, rinominata nel 2008 Alleanza liberale, *Liberal Alliance*), con l'esplicito obiettivo di fornire al governo liberale un'alternativa centrista alla coalizione con la destra populista del DF. Alle elezioni raccoglie voti dagli altri partiti borghesi, ma si ferma al 2,8%, vincendo 5 seggi, di cui due defezionano subito dopo (Kosiara-Pedersen 2008).

Il Partito liberale cala nuovamente, ma il governo di Fogh Rasmussen riesce a rimanere in carica per la terza volta consecutiva, anche se con una maggioranza risicata, grazie all'appoggio di un parlamentare faroese iscritto al gruppo liberale, dei tre parlamentari di Nuova alleanza e al Partito del popolo, partiti tra loro faticosamente conciliabili.

Nello schieramento di sinistra, continua la discesa del SD, che tocca il suo minimo dal 1906 (25,5%). L'elettorato socialdemocratico, deluso dalla svolta verso destra di Helle Thorning-Schmidt, si riversa sul Partito socialista popolare, che raddoppia i suoi voti dal 6 al 13%, guidato dal carismatico Villy Søvndal. Nel complesso la sinistra guadagna 10 seggi (+12 SF a fronte di -2 SD).

Negli ultimi anni il sistema partitico danese si è quindi evoluto in una direzione sempre più bipolare.

I due partiti principali — socialdemocratici e liberali — guidano due blocchi contrapposti e convergono verso il centro nelle proprie proposte politiche, ma perdono consensi.¹⁹

I partiti del centro (CD e KRF) sono praticamente scomparsi, mentre hanno aumentato enormemente il loro peso relativo i partiti estremi, socialisti popolari (affiancati dall'alleanza rosso-verde) e Partito del popolo, divenuti entrambi partner di governo più affidabili e indispensabili, con consensi rispettivamente del 17 e del 13%, secondo i sondaggi.²⁰

La *Venstre* radicale è schierata stabilmente con il centro-sinistra fin dagli anni novanta e ha perso quella posizione pivotale all'interno del *Folketing* che le permetteva in passato di determinare la maggioranza di governo. Tuttavia, il dibattito interno sulla collocazione e sulle alleanze è ancora aperto. Comunque, i radicali sono più vicini che in passato alla sinistra eco-socialista, in virtù delle loro posizioni fortemente libertarie, mentre è sempre più difficile una collaborazione con la destra dipendente dal populista e xenofobo Partito del popolo danese.

¹⁹Nel 2009 Anders Fogh Rasmussen viene nominato segretario generale della NATO. Gli succede come primo ministro e leader del partito il suo vice, Lars Løkke Rasmussen.

²⁰Megafon (<http://politiken.dk/>) e Capacent (<http://www.dr.dk/>), marzo 2010.

3. Norvegia: la via di mezzo?

Il sistema elettorale. — Nel 1905 il vecchio sistema elettorale di carattere indiretto viene sostituito da un sistema maggioritario uninominale a doppio turno. L'estensione del suffragio e la penalizzazione dei laburisti nel doppio turno portano all'approvazione nel 1920 di un emendamento costituzionale che introduce un sistema proporzionale con ripartizione dei seggi con formula D'Hondt in 19 circoscrizioni plurinominali. Le piccole dimensioni delle circoscrizioni hanno forti effetti disproporzionali e avvantaggiano il partito maggiore (il DNA).

Nel 1952 viene approvata una riforma del sistema elettorale, frutto di un compromesso tra i laburisti e i partiti borghesi: a favore dei primi viene abolita la clausola che riservava 2/3 dei seggi alle circoscrizioni rurali, a favore dei partiti borghesi di medie dimensioni il metodo D'Hondt viene sostituito dal Sainte-Laguë modificato (con primo divisore 1,4). La riforma consolida il sistema partitico presente, impedendo al partito comunista di ottenere una maggiore rappresentanza parlamentare (Duranti 2007).

A partire dagli anni sessanta, il declino della popolazione rurale accentua le discrepanze tra voti e seggi: ad esempio, nel 1965 il Partito popolare cristiano, insediato nelle periferie, ottiene 13 seggi con l'8% dei voti, mentre la sinistra socialista con il 6% dei voti vince soltanto 2 seggi, mentre nel 1976 il blocco socialista ottiene 78 seggi con il 46,5% dei voti, contro i 77 seggi ottenuti dal blocco borghese con il 52,3% dei voti.

Per correggere la disproporzionalità del sistema, non viene toccato il maggior peso delle circoscrizioni periferiche, ma vengono aggiunti progressivamente seggi ulteriori alle circoscrizioni centrali: i seggi totali dello *Storting* aumentano da 150 a 155 nel 1973 e a 157 nel 1985 (Svåsand 1992).

Nel 1988 viene introdotto un secondo livello di ripartizione dei seggi: ai 157 seggi distribuiti nelle circoscrizioni plurinominali vengono aggiunti 8 seggi di compensazione, assegnati a quelle liste, sotto-rappresentate nella ripartizione circoscrizionale, che abbiano superato la soglia del 4% a livello nazionale. Nel 2003 una riforma ha portato a 150 il numero dei seggi ripartiti nelle circoscrizioni e a 19 i seggi di compensazione, uno per circoscrizione (Duranti 2007). Comunque, il sistema proporzionale rimane tutt'oggi imperfetto, dal momento che le circoscrizioni rurali scarsamente popolate (in particolare nel Nord) ottengono ancora un numero di seggi superiore a quello dovuto in base alla popolazione.

Infine, gli elettori non possono esprimere un voto di preferenza, ma possono cancellare dalle liste bloccate i nomi dei candidati sgraditi: perché l'opzione abbia effetto devono essere però cancellati dalla metà degli elettori della lista.²¹

²¹La selezione dei candidati avviene però ad opera di appositi comitati locali di ciascun partito, in cui gli organi nazionali non possono interferire (Duranti 2007).

TAB. 6. Elezioni parlamentari in Norvegia (1961-2009). Voti ai partiti (percentuali)

Anno	SV	DNA	V	SP	KRF	H	FRP	Altri	ENEP	Affluenza
1961	2,4	46,8	8,8	9,3	9,6	20,0	—	3,0	3,7	79,1
1965	6,0	43,1	10,4	9,9	8,1	21,1	—	1,4	3,8	85,4
1969	3,5	46,5	9,4	10,5	9,4	19,6	—	1,1	3,4	83,8
1973	11,2	35,3	3,5	11,0	12,2	17,4	5,0	4,3	5,9	80,2
1977	4,2	42,3	3,2	8,6	12,4	24,8	1,9	2,6	3,8	82,9
1981	4,9	37,2	3,9	6,7	9,4	31,7	4,5	1,7	4,0	82,0
1985	5,5	40,8	3,1	6,6	8,3	30,4	3,7	1,6	3,7	84,0
1989	10,1	34,3	3,2	6,5	8,5	22,2	13,0	2,2	4,8	83,2
1993	7,9	36,9	3,6	16,7	7,9	17,0	6,3	3,6	4,5	75,8
1997	6,0	35,1	4,5	7,9	13,7	14,3	15,3	3,3	5,3	78,0
2001	12,4	24,3	3,9	5,6	12,5	21,2	14,7	4,4	6,4	75,1
2005	8,8	32,7	5,9	6,5	6,8	14,1	22,1	3,1	5,1	77,1
2009	6,2	35,4	3,9	6,2	5,5	17,2	22,9	2,7	4,5	76,4

Fonte: Sundberg (2002); Statistics Norway (<http://www.regjeringen.no/>); calcolo proprio di ENEP 2 2009.

L'evoluzione del sistema partitico-elettorale fino alla fine degli anni settanta. — Il sistema partitico emerso negli anni venti — formato dalla Sinistra liberale (*Venstre*, v), dalla Destra conservatrice (*Høyre*, H) e dal Partito laburista norvegese (*Det Norske Arbeiderparti*, DNA), prima forza dal 1927, affiancato a sinistra dal Partito comunista norvegese (*Norges Kommunistiske Parti*, NKP) e al centro dal Partito agrario (*Bondepartiet*) — si completa nel 1945, quando il Partito popolare cristiano (*Kristelig Folkeparti*, krf), fino al 1945 una forza politica essenzialmente regionale nella cosiddetta «fascia della Bibbia» nella Norvegia sud-occidentale (Karvonen 1993), lancia la prima campagna elettorale nazionale e raggiunge il 7,9% dei voti. Da quel momento il KRF sarà un attore fondamentale della politica norvegese e una componente imprescindibile del blocco borghese.

La presenza di un partito cristiano, radicato nella frattura sociale religiosa e nelle chiese «non conformiste», costituisce la prima eccezione al modello di sistema partitico scandinavo a cinque partiti: dal dopoguerra, quindi, quello norvegese è un sistema a sei partiti o «2+4». Il blocco socialista è composto dal Partito laburista, forza predominante, al governo ininterrottamente dal 1945 al 1963, e dal Partito comunista, che ha un picco del 11,9% nel 1945, grazie al contributo alla resistenza contro l'occupazione nazista, ma declina rapidamente a causa di divisioni interne, fino a perdere la rappresentanza parlamentare nel 1961. Il blocco non socialista è invece costituito dal Partito conservatore, il maggiore tra i partiti borghesi, affiancato da tre partiti di pari forza: il Partito popolare cristiano, il Partito agrario e il Partito liberale.

Già a partire dalla fine degli anni sessanta la *Høyre* abbandona la veste di vec-

Tab. 7. Elezioni parlamentari in Norvegia (1961-2009). Seggi per partito

Anno	SV	DNA	V	SP	KRF	H	FRP	Altri	Totale	ENPP
1961	2	74	14	16	15	29	—	0	150	3,2
1965	2	68	18	18	13	31	—	0	150	3,6
1969	0	74	13	20	14	29	—	0	150	3,1
1973	16	62	2	21	20	29	4	1	155	4,2
1977	2	76	2	12	22	41	0	0	155	2,9
1981	4	66	2	11	15	53	4	0	155	3,2
1985	6	71	0	12	16	50	2	0	157	3,2
1989	17	63	0	11	14	37	22	1	165	4,2
1993	13	67	1	32	13	28	10	1	165	4,0
1997	9	65	6	11	25	23	25	1	165	4,5
2001	23	43	2	10	22	38	26	1	165	5,4
2005	15	61	10	11	11	23	38	0	169	4,6
2009	11	64	2	11	10	30	41	0	169	4,1

Fonte: Sundberg (2002); Statistics Norway (<http://www.regjeringen.no/>); calcolo proprio di ENPP 2005 e 2009.

chio partito conservatore per rivolgersi al centro: grazie alle posizioni economiche liberali, a sostegno di tagli fiscali e deregolamentazioni, riesce a raccogliere consensi nella nuova classe media, mentre le posizioni a difesa dello stato sociale gli permettono di guadagnare voti nella classe operaia e nelle zone rurali.

Schiacciati tra i due grandi partiti laburista e conservatore, entrambi di orientamento moderato, i partiti minori centristi riescono a sopravvivere solo facendo leva su interessi particolari: i cristiano-popolari sfruttano la frattura religiosa e morale, mentre il Partito agrario difende le periferie rurali. Invece, la *Venstre* liberale subisce la concorrenza sia di cristiani e agrari nelle campagne sia dei conservatori in città, declinando rapidamente dal 10 al 3% negli anni settanta, confinata in un ceto medio intellettuale e spostata su posizione radicali (Svåsand 1992).

Il Partito agrario si trova ad affrontare il declino della classe contadina e reagisce cambiando nome nel 1959 in Partito di centro (*Senterpartiet*, SP) e trasformandosi da gruppo di interesse degli agricoltori a partito centrista, sostenitore del regionalismo e di un decentramento amministrativo e più tardi della difesa dell'ambiente.

La trasformazione del partito ha inizialmente l'obiettivo ambizioso di riformare l'intero blocco borghese, creando un polo di centro compatto formato da SP, KRF e V e isolando a destra la H, considerata un partito troppo urbano e troppo secolarizzato. La forza elettorale conservatrice e il declino liberale impediscono la formazione di un blocco di centro, tuttavia il *Senterpartiet* riesce a porsi alla guida dello schieramento non socialista e a vincere una maggioranza assoluta alle elezioni del 1965, che consentono la creazione di un governo borghese quadripartitico

presieduto dal centrista Borten e la prima alternanza di governo dal dopoguerra, se si esclude l'effimero episodio del 1963.

All'estrema sinistra dello spettro politico lo spazio lasciato dal Partito comunista viene subito occupato da un nuovo Partito popolare socialista (*Sosialistisk Folkeparti*, SF). Il SF nasce nel 1961 sul modello dell'omonimo partito fondato nel 1959 in Danimarca, ma a differenza di quello danese non nasce da una scissione a destra del Partito comunista, bensì da una scissione a sinistra del Partito laburista, per un dissenso sulla politica estera atlantista e sull'adesione alla NATO (Svåsand 1992).

I socialisti popolari ottengono 2 seggi nello *Storting* nel 1961, ma alle elezioni successive rimangono fortemente penalizzati dalla ripartizione dei seggi, avendo un consenso disperso nel Nord del paese e una maggiore concentrazione nelle zone industriali sotto-rappresentate della capitale.

La sostituzione in parlamento del Partito comunista da parte del Partito popolare socialista è di fatto l'unico cambiamento che avviene nel sistema partitico, che rimane altrimenti congelato fino ai primi anni settanta.

Nel 1972 si riapre il dibattito sull'ingresso della Norvegia nella Comunità europea, dopo i due tentativi del 1963 e 1967 abortiti per l'opposizione di De Gaulle all'entrata del Regno Unito. La decisione viene demandata ad un referendum, formalmente di carattere consultivo, ma ritenuto impegnativo dalle forze politiche.

La questione europea delinea immediatamente una nuova profonda frattura nello spazio politico norvegese, che si sviluppa trasversalmente alla dimensione destra-sinistra, mentre ricalca e rinnova il tradizionale *cleavage* «centro contro periferia».

Tra i partiti, i conservatori sono i primi sostenitori dell'adesione, rappresentando principalmente le élite della capitale. Al contrario, il Partito di centro agrario e il Partito popolare cristiano, territorialmente e culturalmente periferici, guidano il fronte contrario (Sitter 2001).

Contrario è anche il Partito popolare socialista, critico verso un'integrazione regionale basata su un modello capitalista di mercato e su una sicurezza euro-atlantica.

La *Venstre* è il partito che soffre maggiormente la divisione interna, con 8 parlamentari contrari e 5 favorevoli. La decisione presa a maggioranza dal congresso straordinario del partito di sostenere il No al referendum provoca la scissione della minoranza europeista, che fonda il Nuovo partito popolare (*Det Nye Folkepartiet*, DNF).²²

Il Partito laburista si schiera a favore dell'adesione, ma la decisione presa dai vertici nazionali viene contestata ai livelli più bassi del partito. L'opposizione inter-

²²Il DNF cambierà nome in Partito popolare liberale (*Det Liberale Folkepartiet*) nel 1980 e si riunirà alla *Venstre* nel 1988.

na euroscettica è numerosa e può contare su solide basi organizzative, grazie alla maggioranza nella struttura giovanile e alla creazione di un «Comitato d'informazione del movimento laburista contro la CE» (AIK). La leadership del partito tenta, senza successo, di espellere i dissidenti, perdendo credibilità nell'elettorato, mentre le dimissioni del ministro della pesca, unico membro euroscettico del governo, avanzano dubbi sulle condizioni dell'adesione (Aylott 2002).

Il primo ministro Trygve Bratteli dichiara che il governo si sarebbe dimesso nel caso di una sconfitta del Sì al referendum. L'obiettivo è quello di richiamare alla lealtà gli elettori laburisti, ma l'operazione è rischiosa: oltre ad essere un invito per le opposizioni a votare No per colpire il governo, una campagna condotta con lo slogan «un elettore laburista è un elettore per il Sì» finisce per danneggiare il DNA. Nella scelta tra la fedeltà al partito e la libertà di voto sulla CEE, molti sceglieranno la seconda, votando No al referendum e allontanandosi dal partito alle elezioni dell'anno seguente (Aylott 2002).

Al referendum del settembre 1972 i No prevalgono con il 53,5%, contro il 46,5% dei Sì. L'esito negativo porta il gabinetto laburista alle dimissioni e apre un problema, poiché i due partiti maggiori, laburisti e conservatori, insieme alla fazione europeista liberale, rifiutano di prendere parte a qualsiasi governo. Si forma quindi un governo di coalizione formato dai partiti centristi euroscettici (SP, KRF, V), con una base parlamentare di soli 38 seggi su 150, presieduto dal cristiano-popolare Korvald, con il compito di negoziare un accordo commerciale con la Comunità europea e di portare il paese alle elezioni nel 1973.

Il dibattito sulla questione europea si ripercuote con forza alle elezioni dell'anno successivo, producendo un risultato eccezionale.

La volatilità elettorale è alta e premia i partiti contrari alla CEE e che sono rimasti compatti, mentre perdono consensi i partiti favorevoli e divisi. Inoltre, aumenta la frammentazione: il numero di partiti rappresentati nello *Storting* sale da 5 a 8, mentre la somma dei voti per i due partiti maggiori (DNA e H) scende dal 66 al 52%.

Il Partito popolare cristiano è uno dei principali vincitori, con un aumento di 2,8 punti, grazie alla chiara posizione anti-europea e al protagonismo del primo ministro Korvald nei negoziati successivi al referendum. Il Partito di centro aumenta leggermente, mentre i conservatori perdono consensi, ma conservano lo stesso numero di seggi.

Il Partito liberale è uno dei grandi sconfitti, a causa della divisione tra la fazione euroscettica e quella filo-europea. La *Venstre* ottiene il 3,5% dei voti e 2 seggi, perdendo consensi nelle tradizionali roccaforti rurali a favore di SP e KRF, mentre il Nuovo partito popolare raccoglie i consensi della borghesia urbana europeista, ottenendo il 3,4% e 1 seggio. Complessivamente, i liberali perdono 10 seggi, penalizzati dalla soglia implicita della formula Sainte-Laguë modificata che in molte circoscrizioni i due partiti divisi non riescono a raggiungere (Valen e Rokkan 1974).

Il Partito laburista subisce un crollo significativo di 11,2 punti, particolarmente accentuato tra i pescatori e gli operai delle zone periferiche, che puniscono il partito per il sostegno alla CEE e le divisioni interne. Per la prima volta dal 1930 il DNA scende sotto la soglia del 40%.

Principale beneficiario del crollo laburista è l'Alleanza elettorale socialista (*Sosialistisk Valgforbund*), formata dal Partito popolare socialista, dal Partito comunista e da alcuni fuoriusciti laburisti membri dell'AIK. La posizione nettamente contraria all'ingresso della Norvegia nella Comunità europea consente all'Alleanza di raccogliere il voto di protesta degli elettori laburisti delusi, tanto da raggiungere l'11,2% dei voti (+6,8) e ottenere 16 seggi (nel 1969 la sinistra non era riuscita ad entrare in parlamento). Le componenti dell'Alleanza elettorale socialista, ad esclusione della maggioranza del Partito comunista ancora allineata con Mosca, decideranno nel 1975 di dare vita ad un partito unitario, il Partito socialista di sinistra (*Sosialistisk Venstreparti, sv*).

Infine, fa il suo ingresso nello *Storting* con il 5% dei voti e 4 seggi il partito populista anti-tasse e anti-establishment fondato nel 1973 dall'allevatore di cani Anders Lange sul modello del Partito del progresso danese, come recita il nome stesso «Partito di Anders Lange per una forte riduzione delle tasse, delle tariffe e dell'intervento pubblico» (*Anders Langes Parti til sterk nedsettelse av skatter, avgifter og offentlige inngrep, ALP*), il quale riesce a capitalizzare il sentimento diffuso di sfiducia verso la classe politica e l'insofferenza per l'eccessiva pressione fiscale, destinata a sostenere il peso di un *welfare state* che nemmeno i governi borghesi hanno voluto ridurre (Ignazi 1994).

L'anno successivo, un gruppo guidato da Carl I. Hagen lascia il partito in polemica con Lange e costituisce il cosiddetto Partito delle riforme, ma rientra nell'ALP dopo l'improvvisa morte dello stesso Lange, avvenuta nel 1974, che lascia il partito allo sbando. Nel 1977, il nome viene cambiato in Partito del progresso (*Fremskrittspartiet, FRP*), come il gemello danese, ma perde la rappresentanza in parlamento, con solo l'1,9%. Tuttavia, con l'elezione di Hagen a leader del partito nel 1978 e un'operazione di strutturazione e radicamento territoriale vengono poste le basi per i futuri successi del partito (Widfeldt 2000).

I sommovimenti del 1973 sono il segno di un evidente e diffuso scongelamento delle strutture d'allineamento del voto, ma la portata dei cambiamenti è limitata e al governo si insedia nuovamente un gabinetto laburista di minoranza, sostenuto dalla sinistra socialista, con una opposizione borghese divisa.

Gli anni ottanta: tendenza al bipartitismo e nuovi conflitti. — Il sistema partitico prodotto dal terremoto elettorale del 1973 non fa a tempo a consolidarsi, poiché le elezioni del 1977 segnano un ritorno alla situazione precedente: i partiti minori, ad eccezione dei cristiano-popolari, perdono i consensi che avevano guadagnato quattro anni prima, mentre riacquistano forza i due partiti maggiori, laburisti e conser-

vatori (rispettivamente +7 e +7,4 punti). Dei tre nuovi partiti, soltanto i socialisti di sinistra rimangono in parlamento, benché decimati, mentre non ottengono seggi il Nuovo partito popolare e il Partito del progresso.

Definitivamente archiviata la questione europea, i legami tra elettori e partiti sembrano ristabiliti. Tuttavia, a livello di cambiamenti individuali, per la prima volta si può notare un passaggio diretto di elettori dal Partito laburista al Partito conservatore, preludio di quanto accadrà negli anni ottanta (Valen 1978).

A partire dalla seconda metà degli anni settanta la tendenza dominante è uno spostamento verso destra, che culmina alle elezioni del 1981, dove il Partito conservatore raggiunge il 31,7% dei voti, mentre il blocco socialista non riuscirà più a ritornare ai livelli del 1969.

Dopo otto anni di governo laburista, gli elettori premiano la chiara alternativa di governo che hanno di fronte, il Partito conservatore, rinnovato nell'immagine e nel programma: non più la vecchia *Høyre* elitaria, ma un partito espressione di una «politica del progresso conservatrice», rivolto alle classi medie urbane, ai giovani, ma anche agli operai e alle zone periferiche, con un programma in cui si conciliano la morale cristiana con il secolarismo, la deregolamentazione neoliberista con la difesa del *welfare state*.

Nel corso degli anni ottanta, il sistema partitico si polarizza, con una tendenza al bipartitismo: nel 1985, i due partiti maggiori ottengono insieme il 71% dei voti (77% dei seggi), la massima percentuale di sempre; di converso, i tre partiti di centro raccolgono il 18%, rispetto al 30% del 1973 (Valen 1986).

La dimensione destra-sinistra viene progressivamente monopolizzata da laburisti e conservatori, i quali si spostano al centro erodendo i consensi dei partiti minori, ma senza perdere voti a favore dei partiti estremi. Inoltre, il declino dei liberali, tradizionale partito «cerniera» tra i due blocchi, rende più frequenti i passaggi diretti tra i due contendenti.

Scacciati dalla competizione sui temi economici, i partiti minori si ritagliano spazi nei conflitti emergenti, attorno ai nuovi valori post-materialisti. I socialisti di sinistra combinano populismo di sinistra anti-capitalista con la difesa dell'ambiente, tema caro anche al Partito di centro, mentre i cristiano-popolari fanno leva sulla morale e sull'identità religiosa, combattendo la battaglia contro l'aborto.

I liberali tentano nel corso degli anni ottanta di riprogrammare la propria piattaforma sui temi ambientali, per trasformarsi in uno dei primi partiti «verdi» in Europa. Sotto i governi del conservatore Willoch si schierano all'opposizione, al fianco del partito laburista, sognando una coalizione liberal-socialista sul modello tedesco di Brandt e anticipatrice delle future alleanze rosso-verdi, tuttavia non avranno successo e rimarranno fermi a poco più del 3%, ridotti ad un partito *single-issue* con un elettorato urbano intellettuale e pochi legami con le vecchie roccaforti

rurali.²³

Infine, il Partito del progresso, sotto la leadership carismatico-burocratica di Hagen, concentra la propria attenzione sul tema dell'immigrazione, riuscendo a riottenere la rappresentanza nello *Storting*. Nel 1985, i due seggi conquistati dal FRP sono determinanti per gli equilibri tra i blocchi socialista e borghese (rispettivamente 77 e 78 seggi) e il sistema ne risulta destabilizzato: nel 1986, il Partito del progresso si unisce all'opposizione socialista per far cadere il governo di coalizione borghese, sostituito da un gabinetto laburista di minoranza, che deve però contare sull'appoggio dei partiti di centro, oltre che del sv.

Ritorno all'instabilità. — Alla fine degli anni ottanta il processo di riallineamento verso un sistema partitico semplificato e stabilizzato si interrompe. Nel 1986, l'incertezza parlamentare e la conseguente instabilità governativa coincidono con una crescente disoccupazione e con una grave recessione economica causata dal calo del prezzo del petrolio. I due fattori producono nell'elettorato insoddisfazione per la classe politica, che si traduce in un voto di protesta (Valen 1990).

Le elezioni locali del 1987 vedono il successo straordinario del Partito del progresso, che raggiunge il 12,3%, grazie ad una efficace retorica populista rivolta tanto contro l'establishment quanto contro gli immigrati colpevoli di pesare sul welfare norvegese. Il risultato viene confermato alle elezioni generali del 1989, dove il FRP si afferma come terzo partito norvegese, con il 13% dei voti e 22 seggi.

All'altro estremo dello spettro politico, il Partito socialista di sinistra raddoppia i consensi raccogliendo il voto degli elettori delusi da un governo laburista costretto a scendere a compromessi con i partiti di centro: ottiene il 10% dei voti e 17 seggi.

Le elezioni del 1989 segnano quindi una netta inversione di tendenza rispetto ai quindici anni precedenti. I due partiti maggiori subiscono un crollo elettorale (-6,5 punti i laburisti, -8,2 i conservatori), arrestando il progressivo avanzare del bipartitismo: insieme raccolgono il 56,5% dei voti. La polarizzazione bipartitica viene sostituita da una polarizzazione verso i partiti estremi (sv e FRP), che rappresentano ora un quarto dell'elettorato.²⁴

Le forze estreme crescono a danno dei due grandi partiti laburista e conservatore, di cui condividono l'elettorato di riferimento e molte posizioni politiche, ma

²³Un Partito ambientalista dei verdi sul modello svedese si presenta alle elezioni del 1989, ma raccoglie solo lo 0,4% dei voti, a causa del profilo ambientalista di sv e v, ma anche per una attenzione alla difesa dell'ambiente generalizzata nel sistema politico, anche tra i maggiori partiti (Aardal 1990).

²⁴Viene eletto anche l'indipendente Anders John Aune, ex-governatore della regione del Finnmark, con la lista Futuro per il Finnmark (*Framtid for Finnmark*), una candidatura di protesta contro i partiti tradizionali accusati di non difendere gli interessi dell'estrema periferia settentrionale. La cosiddetta Lista Aune ottiene il 21,5% dei voti nella sua circoscrizione, sufficienti per ottenere un seggio, benché pari allo 0,4% nazionale.

sono invece difficilmente compatibili con i partiti borghesi di centro, pertanto le alternative di governo sono sempre più incerte e confuse. In particolare, i partiti centristi non possono accettare un'alleanza di governo con il Partito del progresso, auspicata dai conservatori, a causa della eccessiva distanza politica sul piano dei valori (Downs 2001).

La coalizione a sostegno del conservatore Jan Peder Syse si rompe dopo appena un anno di governo, per il riemergere della questione europea. Opportunamente taciuto dai partiti per vent'anni, il dibattito sull'ingresso nella Comunità europea diventa inevitabile dopo il crollo del muro di Berlino e la domanda di adesione avanzata da Austria, Svezia e Finlandia. Nel 1990 il Partito di centro, euroscettico, esce dal governo borghese guidato dai conservatori filo-europei e reindirizza il proprio appoggio ad un governo laburista di minoranza, proprio come era accaduto nei primi anni settanta (Aardal 1994).

Alle elezioni del 1993, il *Senterpartiet* beneficia chiaramente della posizione anti-europea e ottiene lo straordinario risultato del 16,7% (+10,2), secondo partito in termini di seggi, davanti ai conservatori scesi al 17%.

Come negli anni settanta, il tema europeo è una bomba che sconvolge i tradizionali orientamenti di voto: secondo studi di sondaggio, il 44% degli elettori ha votato un partito diverso da quello votato alle elezioni precedenti, massimo assoluto se confrontato con il 39% del 1989 e il 30% degli anni settanta; inoltre l'affluenza raggiunge il suo minimo (75,8%).

I principali sconfitti sono i conservatori e il Partito del progresso, entrambi favorevoli all'Europa, seppure in misura diversa; invece, il Partito laburista riesce a neutralizzare l'argomento europeo nel proprio elettorato e non subisce perdite, anzi risale rispetto al 1989.

Il referendum sull'ingresso nell'Unione europea si tiene il 28 Novembre 1994, dopo le omologhe consultazioni in Austria, Finlandia e Svezia, tutte vinte dal Sì. In Norvegia, dove il ricordo del 1972 è ancora vivo nella maggior parte dell'elettorato, la campagna referendaria si trasforma in una nuova «guerra civile», combattuta sugli stessi fronti dagli stessi partiti e dagli stessi blocchi sociali. L'esito è il medesimo: i No vincono con il 52,2% (53,5 nel 1972) e la *membership* viene nuovamente rifiutata, con una partecipazione record dell'89%, in particolare frutto della massiccia mobilitazione delle periferie del Nord e della «contro-cultura» del Sud-Ovest (Pettersen e Jenssen 1996).

La frattura europea si ripercuote sulla struttura del sistema partitico provocando il definitivo allontanamento del Partito di centro dal blocco borghese, dominato dai conservatori e in cui aumenta sempre più l'influenza del Partito del progresso.

Inizialmente il sp garantisce l'appoggio, insieme al sv, ai governi laburisti, per poi elaborare il progetto di una «alternativa di centro» insieme a cristiani e liberali (Heidar 2005).

TAB. 8. *Referendum norvegese sulla UE (1994), Exit poll, percentuale di voti contrari tra gli elettori di ciascun partito*

SV	DNA	V	SP	KRF	H	FRP
80	35	53	94	86	18	40

Fonte: Svåsand e Lindström (1996)

La competizione si evolve quindi in uno schema tripolare: da una parte il Partito laburista e il Partito socialista di sinistra, divenuto più coalizionabile con il cambiamento delle posizioni sulla sicurezza e sulla NATO seguito alla fine della guerra fredda; a destra, più vicini tra loro, il Partito conservatore e il Partito del progresso, elettoralmente in crescita e con l'ambizione di entrare al governo, ma ancora emarginato; nel mezzo i tre partiti di centro (SP, KRF, V), decisi a bloccare la convergenza europeista, centralista e pro-industria di DNA e H.

L'alternativa centrista si realizza alle elezioni del 1997, sotto la guida del popolare leader cristiano Kjell Magne Bondevik: la crescita del KRF compensa le fisiologiche perdite del Partito di centro e consente alla «mini-coalizione» borghese centrista di andare al governo, forte della posizione pivotale nello *Storting*, pur avendo soltanto 42 seggi (il 25%).

Sul lato destro, aumenta enormemente i consensi il Partito del progresso, che raggiunge il 15,3% e supera il Partito conservatore, affermandosi come primo partito, dopo i laburisti, grazie ad una campagna elettorale di carattere fortemente xenofobo.²⁵

Nonostante la ridotta base parlamentare, il governo centrista rimane in carica per quasi tre anni, ma cade nel 2000 per voto congiunto delle opposizioni di sinistra e di destra contro la costruzione di nuove centrali a gas sulla costa, progetto criticato anche dal Partito di centro.

Dal momento che non esiste la possibilità di sciogliere lo *Storting*, ancora una volta è il Partito laburista a subentrare con un governo di minoranza. Il giovane primo ministro Jens Stoltenberg si trova ad affrontare una situazione parlamentare difficile, con una base di soli 65 seggi, ma conosce una luna di miele con l'opinione pubblica grazie ad un'operazione di rinnovamento del partito laburista. Tuttavia, gli scarsi risultati raggiunti, le politiche di privatizzazione parziale delle compagnie petrolifere e alcuni tagli alla spesa sociale incrinano fortemente il consenso per il governo (Valen 2003).

Alle elezioni del 10 settembre 2001, il Partito laburista, al governo per la maggior parte dei quindici anni precedenti, subisce una disfatta: con un calo di 10,7

²⁵ Alle elezioni del 1997 vince un seggio in Nordland Steinar Bastesen, carismatico rappresentante dei balenieri, con il Partito della costa (*Kystpartiet*), «partito centrista culturalmente conservatore», a difesa degli interessi dei pescatori, a favore dei valori cristiani e locali, per una politica restrittiva dell'immigrazione.

punti, scende al 24,3%, di gran lunga il peggiore risultato dagli anni venti, quando il partito ha dovuto affrontare le due scissioni socialdemocratica e comunista.

Parte dei consensi laburisti vengono raccolti dal Partito socialista di sinistra, che raggiunge il suo massimo assoluto (12,5%), grazie ad un programma attento al welfare, alla parità di genere, alla difesa dell'ambiente, con un certo moralismo tipico del vecchio Partito laburista, abbandonato da Stoltenberg nella versione economicistica e manageriale del suo «New Labour» (Madeley 2003).

Calano anche i partiti borghesi di centro, reduci dall'esperienza del governo «dell'alternativa», mentre risalgono i conservatori, dopo la sconfitta del 1997, grazie ad una campagna elettorale concentrata sul tema fiscale. Tuttavia, il risultato è deludente, rispetto ai sondaggi che attestavano H intorno al 30% e facevano intravedere uno storico sorpasso dei conservatori sui laburisti, sorpasso che avverrà invece qualche mese dopo in Danimarca. Il Partito del progresso, nonostante numerosi scandali interni, mantiene le posizioni.

Il sistema partitico che esce dalle urne è estremamente frammentato, non tanto nel numero di partiti, quanto nella loro forza relativa; infatti, per la prima volta dall'introduzione del parlamentarismo nel 1884, nessun partito raggiunge il 30% dei voti. La Norvegia si è quindi mossa nella direzione della Danimarca, verso un sistema di tipo «diffuso» caratterizzato dall'assenza di un partito dominante, dalla presenza di tanti partiti di forza comparabile e dall'incertezza nella formazione di coalizioni di governo.

Un nuovo governo di minoranza laburista è improponibile; l'alternativa di centro è stata cancellata nei numeri; il Partito conservatore è troppo debole per guidare un governo di minoranza. L'unica soluzione è il ritorno di Bondevik come primo ministro, alla guida di una coalizione di centro-destra formata da KRF, H e V. I cristiano-popolari pongono le condizioni di non discutere l'ingresso in Europa, di attuare politiche redistributive a favore delle classi disagiate e delle famiglie, di aumentare gli aiuti ai paesi in via di sviluppo; i conservatori accettano la perdita del posto di primo ministro in cambio della maggioranza dei portafogli; i liberali, con due soli seggi, vengono inclusi da Bondevik nella coalizione per bilanciare il peso della destra; il Partito del progresso non viene considerato un alleato affidabile, ma spesso sarà indispensabile per assicurare una maggioranza parlamentare; invece, il Partito di centro si schiera all'opposizione, contrario alla collaborazione con i conservatori.

Alle elezioni del 2005, nonostante la buona situazione economica del paese, l'elettorato punisce i partiti del governo uscente di centro-destra, i quali raccolgono complessivamente solo il 27% dei voti, con cristiano-popolari e conservatori al loro minimo storico (rispettivamente 6,8 e 14,1%), mentre i liberali salgono al 5,9% grazie ad un voto tattico con lo scopo di far superare la soglia del 4% necessaria ad ottenere i seggi aggiuntivi (Sitter 2006).

Speculare al crollo del centro-destra borghese è lo straordinario risultato del Partito del progresso, guidato ancora da Hagen, il quale toglie l'appoggio al governo Bondevik pochi mesi prima delle elezioni, lanciando una campagna incentrata sulla sicurezza, sui tagli alle tasse e su un contemporaneo rafforzamento dei servizi del welfare, grazie all'utilizzo dei fondi petroliferi, cui i governi precedenti (borghese e laburista) avevano posto forti restrizioni. Con il 22,1% dei voti il Partito del progresso si afferma come secondo partito norvegese e come uno dei più forti partiti della destra populista europea.

Dopo la bruciante sconfitta del 2001, Stoltenberg abbandona la «terza via» blairiana, che si dimostra impraticabile a causa della concorrenza sulla sinistra e della forza dei sindacati; inoltre, cambia la politica delle alleanze, dopo aver constatato l'indisponibilità del Partito cristiano ad appoggiare un governo di minoranza laburista.

Nell'autunno del 2004, viene quindi varata la cosiddetta «coalizione rosso-verde», composta dal Partito laburista, dal Partito socialista di sinistra e dal Partito di centro. Il punto di incontro programmatico viene trovato sulle politiche del welfare (sanità, asili, assistenza agli anziani), dell'ambiente, del governo locale, delle infrastrutture; invece, imitando l'accordo del centro-destra, viene messa in quarantena la questione europea, con una cosiddetta «clausola di suicidio» della coalizione: il DNA si impegna a non avanzare la domanda di ingresso nella UE, in cambio SV e SP si impegnano a non chiedere l'uscita dallo Spazio economico europeo (Sitter 2006).

Solidarietà, servizi pubblici, maggiore impiego dei proventi del petrolio, un forte governo di maggioranza, con queste parole d'ordine la coalizione rosso-verde vince le elezioni del 2005, dove riesce a ottenere una maggioranza assoluta di 5 seggi (benché con 10 mila voti in meno dei partiti «giallo-blu»). Nella compagine di governo, oltre al primo ministro, il Partito laburista ottiene dieci ministeri (tra cui esteri, difesa, giustizia), il Partito di centro ne ottiene quattro (agricoltura, politiche regionali, trasporti, energia), il Partito socialista cinque (finanze, istruzione, ambiente, sviluppo internazionale, pubblica amministrazione).

Le elezioni e la formazione del governo costituiscono un momento storico per il sistema politico norvegese: escludendo il momento di unità nazionale durante la seconda guerra mondiale, è la prima volta nella storia che il Partito laburista forma una coalizione di governo, che il Partito di centro si unisce in maniera organica al blocco di sinistra, che il Partito socialista di sinistra entra nel gabinetto; inoltre è il primo governo di maggioranza dal 1985.

Altrettanto eccezionale è la stabilità della coalizione rosso-verde, che resiste senza contrasti interni per tutta la durata della legislatura e viene confermata alle elezioni del 2009.

Pertanto, negli ultimi anni non è cambiato tanto il formato del sistema partitico, quanto la dinamica della competizione: a sinistra è emerso, con la coalizione

rosso-verde, un blocco elettorale e di governo compatto e oggi consolidato; la destra, al contrario, non è ancora riuscita a metabolizzare la presenza del Partito del progresso, divenuto ormai la forza dominante dell'opposizione borghese.

4. *Esiste un modello scandinavo?*

Le variabili istituzionali. — Le tre monarchie scandinave si sono evolute lungo un percorso comune, producendo istituzioni simili e dando vita ad un particolare tipo di democrazia rappresentativa consensuale.

Nella prima metà del diciannovesimo secolo vengono concesse delle costituzioni liberali; a cavallo tra Ottocento e Novecento si afferma il parlamentarismo; nei primi decenni del ventesimo secolo — tra i primi stati europei — vengono introdotti il suffragio universale e un sistema elettorale proporzionale; tra gli anni cinquanta e settanta vengono abolite le camere alte dei parlamenti danese e svedese, inoltre vengono riformati i sistemi elettorali per accentuarne la proporzionalità.

Il sistema elettorale proporzionale è il primo elemento distintivo dei tre sistemi politici. Nel 1952-53 tutti e tre i paesi sostituiscono la formula D'Hondt con la formula Saint-Laguë modificata — detta quindi anche «scandinava» — la quale da una parte riduce la sovra-rappresentazione dei forti partiti socialdemocratici, dall'altra favorisce i partiti borghesi di medie dimensioni, eliminando però qualsiasi incentivo a fusioni o raggruppamenti; inoltre, il primo divisore 1,4 aumenta il costo del primo seggio, ponendo un ostacolo ai nuovi partiti e scoraggiando le scissioni.

La distribuzione dei seggi è strutturata su due livelli, con una ripartizione principale in circoscrizioni plurinominali e un seconda ripartizione nazionale di compensazione, per correggere gli effetti disproporzionali delle circoscrizioni.

Alcune differenze vi sono invece nella soglia di sbarramento: in Danimarca e Norvegia vi è una soglia rispettivamente del 2 e del 4% al solo accesso della ripartizione dei seggi di compensazione, mentre in Svezia la soglia del 4% vale anche per i seggi circoscrizionali, pur essendovi la possibilità per un partito di partecipare alla ripartizione superando una soglia alternativa del 12% nella singola circoscrizione. Queste soglie di sbarramento abbastanza significative temperano l'eventuale frammentazione partitica in parlamento.

La più bassa soglia di sbarramento può spiegare in parte la tradizionale maggiore frammentazione del sistema partitico danese, ma al tempo stesso la scelta di quella soglia è motivata dalle caratteristiche preesistenti di frammentazione. In Norvegia, l'assenza di una soglia di sbarramento generale o di una soglia esplicita a livello di circoscrizione, unita alla sovra-rappresentazione delle zone periferiche, ha consentito di ottenere un seggio a piccoli partiti con un consenso concentrato, come il Partito della costa o Futuro per il Finnmark.

TAB. 9. *Variabili istituzionali*

	Svezia	Danimarca	Norvegia
Parlamento	<i>Riksdag</i>	<i>Folketing</i>	<i>Storting</i>
Durata della legislatura	4 anni	4 anni	4 anni
Potere di scioglimento	Limitato ^a	Pieno	Assente
Formula elettorale	Sainte-Laguë modificata	Sainte-Laguë modificata	Sainte-Laguë modificata
Seggi totali	349	179	169
Seggi ripartiti nelle circoscrizioni	310	135 (139) ^b	150
Numero di circoscrizioni	29	17	19
Dimensione media delle circoscrizioni	11	8	8
Seggi di compensazione ^c	39	40	19
Soglia di sbarramento generale	4% ^d	—	—
Soglia di sbarramento nella compensazione	4%	2%	4%
Indice di proporzionalità (LSq) ^e	1,18	0,73	3,02
Voto di preferenza	SI ^f	SI ^g	Cancellazione ^h

^a Vengono indette elezioni straordinarie, non anticipate.

^b 2 seggi assegnati in Groenlandia e 2 nelle Isole Fær Øer.

^c Assegnati in un collegio unico nazionale in Svezia, in tre collegi macro-regionali in Danimarca, uno in ciascuna circoscrizione in Norvegia.

^d Alternativamente, per chi non raggiunge il 4% nazionale: soglia del 12% nella singola circoscrizione per partecipare alla ripartizione dei seggi della circoscrizione stessa.

^e Indice del quadrato minore (*Least Square Index*) di Gallagher, calcolato sui dati delle ultime elezioni (Svezia, 2010; Danimarca, 2007; Norvegia, 2009).

^f Il candidato deve ricevere un numero di preferenze equivalente almeno all'8% dei voti di lista.

^g I partiti possono rendere le proprie liste bloccate.

^h Il candidato è escluso se viene cancellato da almeno il 50% dei votanti la lista stessa.

Il voto di preferenza è previsto, con dei limiti, in Svezia e Danimarca: in Svezia il candidato deve ricevere un numero di preferenze equivalente almeno all'8% dei voti della lista, mentre in Danimarca i partiti possono decidere di rendere bloccate le proprie liste. Invece, in Norvegia gli elettori hanno la possibilità di depennare candidati sgraditi, che vengono esclusi dall'elezione con l'indicazione di almeno il 50% dei voti della lista. Tuttavia, queste opzioni di preferenza non vengono utilizzate in maniera rilevante e hanno quindi pochi effetti sulla selezione degli eletti.

L'altra caratteristica peculiare dei sistemi scandinavi è il tipo di governi. In Danimarca la norma sono coalizioni multipartitiche, mentre in Svezia e Norvegia sono frequenti i governi monocolori socialdemocratici, in alternanza a coalizioni borghesi. Comunque, in tutti e tre i paesi a partire dagli anni settanta la gran parte è costituita da governi di minoranza, possibili grazie ai meccanismi del cosiddetto «parlamentarismo negativo», secondo cui un governo non ha bisogno di un voto esplicito di fiducia per entrare in carica e un voto di sfiducia deve essere approvato a maggioranza assoluta, contando pertanto le astensioni e le assenze a favore del governo. Quindi, pur essendo di minoranza i governi possono spesso contare su una maggioranza parlamentare di blocco, mentre in altri casi resistono per l'inconciliabilità delle due opposizioni bilaterali.

La differenza più significativa, a livello istituzionale, sta nello scioglimento del parlamento. In Danimarca il potere di scioglimento è nelle mani del primo ministro, che lo può esercitare senza alcun vincolo o limitazione, per risolvere crisi parlamentari e di governo o per trarre vantaggio da un momento di particolare consenso nei sondaggi. In Svezia il primo ministro può sciogliere il *Riksdag* liberamente, anche in caso venga sfiduciato, ma non vengono convocate elezioni anticipate, bensì elezioni straordinarie, che non modificano il normale termine della legislatura; perciò l'incentivo per il governo in carica a sciogliere il parlamento è quasi nullo, poiché il rischio di una sconfitta del governo è superiore al beneficio di una eventuale vittoria. In Norvegia, invece, lo *Storting* non può essere sciolto in alcun caso, né dal primo ministro né dal capo dello stato — caso unico tra le democrazie occidentali. La conseguenza della diversità nell'istituto dello scioglimento è la maggiore instabilità delle legislature danesi, delle maggioranze e dei governi.

In conclusione, la frequenza di esecutivi di minoranza e l'assenza di strumenti costituzionali per la risoluzione delle crisi hanno reso indispensabile un funzionamento «consensuale» delle forme di governo. Compromesso politico tra governo e opposizione, pragmatismo nella risoluzione dei conflitti, welfare e corporativismo sono gli elementi costitutivi di un diffuso consenso sociale e rappresentano la «via scandinava alla democrazia».

Le dimensioni di conflitto. — Nell'elaborare la sua celebre teoria dei *cleavages*, Stein Rokkan utilizza come modello proprio l'esperienza scandinava, in partico-

lare quella norvegese, caratterizzata da molteplici linee di frattura all'origine dei sistemi partitici.

La prima frattura fra centro e periferia emerge in corrispondenza della tarda costruzione dello stato-nazione, dal conflitto tra i liberi contadini delle zone rurali e le élite delle capitali e dà vita, tra il 1870 e il 1890, ai primi due partiti liberale e conservatore (la Sinistra e la Destra), che non sono semplici fazioni parlamentari di notabili, ma vera espressione di blocchi sociali distanti e contrapposti. Inoltre, alla frattura socio-geografica si sovrappone il *cleavage* religioso, che vede contrapposte la chiesa di stato presieduta dal sovrano, conservatrice, alle chiese libere revivaliste e non conformiste, liberali.

Nella seconda metà dell'Ottocento si avvia anche il processo di urbanizzazione e industrializzazione, prima in Danimarca e in Svezia, più tardi in Norvegia, a partire dalle città — Copenhagen, Stoccolma, Göteborg, Oslo — per estendersi poi alle altre zone centrali. Questa radicale trasformazione economica e sociale provoca l'emergere di nuove fratture fondamentali: fra capitale e lavoro e fra città e campagna.

Sul *cleavage* economico e di classe, nascono i partiti socialdemocratici (fondati nel 1871 in Danimarca, 1887 in Norvegia, 1889 in Svezia), espressione della classe operaia. Inizialmente presenti soltanto nei sobborghi proletari delle città industriali, già negli anni venti si radicano nelle zone periferiche, in particolare nel Nord svedese e norvegese, diventando presto la forza politica dominante dell'intera regione.

Il riemergere della frattura fra città e campagna spezza le coalizioni della Sinistra, contrapponendo gli intellettuali e i ceti medi urbani da una parte e i contadini dall'altra. In Svezia un partito agrario si separa dai liberali nel 1913, in Norvegia nel 1921; in Danimarca, invece, prevalgono nella *Venstre* gli interessi dei ceti rurali dello Jutland, mentre i ceti intellettuali delle città fondano nel 1905 il Partito radicale. Quella danese è quindi un'anomalia nel panorama scandinavo: non esiste un vero e proprio partito agrario di posizioni centriste, bensì due partiti liberali, uno di centro-sinistra con tendenze social-liberali, attento alla collaborazione con i socialdemocratici, l'altro prevalentemente agrario, ma comunque forte a Copenhagen, che si evolverà in un partito di centro-destra liberal-conservatore.²⁶

Una nuova frattura viene creata nel movimento operaio e nei partiti socialdemocratici dalla Rivoluzione d'Ottobre: in Svezia l'ala comunista si separa dal SAP nel 1917, in Danimarca nel 1919, mentre in Norvegia l'intero partito laburista adotta la linea rivoluzionaria e aderisce all'Internazionale comunista nel 1920, perdendo

²⁶In realtà, un partito agrario viene fondato in Danimarca nel 1923 da alcuni deputati liberali, sotto l'etichetta di Partito del popolo libero (*Det Frie Folkeparti*), nel tentativo di emulare il modello svedese e norvegese. Ottiene circa il 3% dei voti negli anni trenta, scomparendo presto a causa della collaborazione dei suoi leader con il governo fantoccio nazista.

l'ala moderata, ma rifiutando il modello organizzativo bolscevico e le ingerenze di Mosca se ne allontana nel 1923, con una scissione sulla sinistra.

Negli anni venti e trenta, il tema del proibizionismo provoca nuove divisioni nei partiti liberali norvegese e svedese. In entrambi i casi le scissioni liberali rientrano nel giro di pochi anni, ma in Norvegia il dibattito provoca la riproposizione della frattura religiosa, fra secolarismo e moralismo, che dà vita a un Partito cristiano, espressione della «contro-cultura» delle chiese non conformiste delle periferie sud-occidentali. Il KRF rimane una forza regionale fino al successo nazionale del 1945, che gli assicura un posto centrale nel sistema partitico norvegese. In Svezia e Danimarca, partiti cristiani sul modello norvegese nascono rispettivamente nel 1964 e 1970, come reazione al rilassamento dei costumi proposto dai movimenti civili degli anni sessanta.

La popolazione scandinava è omogenea dal punto di vista etno-culturale, con alcune eccezioni, di limitata portata politica: la minoranza tedesca dello Slesvig in Danimarca e la minoranza sami nel Nord della Norvegia e della Svezia. Inoltre vi è una frattura linguistica in Norvegia, tra la lingua *bokmål*, la «lingua del libro» variante del danese, e il *nynorsk*, «neo-norvegese» creato nell'Ottocento da una sistemazione dei dialetti locali e parlato nelle zone rurali: entrambe sono riconosciute come lingue ufficiali e non danno vita di per sé a conflitti, ma rafforzano la frattura centro-periferia.

Questo sistema dei *cleavages*, completato nella sua strutturazione negli anni trenta, inizia a mutare a partire dagli anni sessanta. Il declino del numero di contadini e occupati nel primo settore attenua il conflitto fra città e campagna e obbliga i partiti agrari ad estendere i propri orizzonti politici ai temi dell'ambiente e del decentramento e la propria base elettorale ai ceti medi urbani.

I movimenti degli anni sessanta segnano invece l'emergere di nuovi conflitti attorno a valori «post-materialisti», tra cui pacifismo, ambientalismo, diritti civili, parità di genere. Questa «nuova politica» viene interpretata dai «vecchi» partiti: innanzitutto i partiti della sinistra social-comunista, ma anche i partiti borghesi centristi: in Danimarca il Partito radicale, in Norvegia la *Venstre*, in Svezia il Partito liberale e quello agrario, divenuto nel frattempo Partito di centro.

Nei primi anni settanta esplodono due ulteriori fratture, con effetti dirompenti nei sistemi partitici. I referendum sull'adesione alla Comunità europea dividono l'elettorato in maniera trasversale, in particolare spaccando a metà il partito socialdemocratico danese e il partito laburista norvegese, mentre cavalcano l'euro-scetticismo i partiti di sinistra e di centro.

Negli stessi anni, la crescita della spesa per il mantenimento dello stato sociale provoca un aumento della pressione fiscale vissuto dai cittadini con insofferenza e rabbia. Inoltre, cresce la sfiducia per la classe politica di tutti i partiti, tutti egualmente coinvolti nel governo consensuale del paese. Il massiccio voto di protesta

determina il successo nel 1973 di partiti populistici anti-tasse e anti-establishment in Danimarca e Norvegia.

Entrambi i conflitti sono espressione di una nuova forma della frattura centro-periferia: lo scontro non è più tra la capitale e le province rurali, ma tra la comunità statale e la burocrazia europea, tra i cittadini comuni e l'establishment.

In Svezia, la neutralità internazionale ritarda il dilemma europeo, mentre i partiti borghesi tradizionali, da tempo all'opposizione, riescono a convogliare il voto della protesta anti-tasse. Tuttavia, i medesimi conflitti emersi in Norvegia e Danimarca negli anni settanta riesploderanno in Svezia vent'anni dopo, all'inizio degli anni novanta, con effetti simili.

La frattura economica e di classe è stata di gran lunga dominante in Scandinavia a partire dagli anni venti, determinando una divisione tra partiti socialisti e partiti borghesi in parte valida ancora oggi. L'identificazione di classe scompare e nel campo del lavoro nascono nuovi conflitti — fra occupati e disoccupati, fra settore pubblico e privato, fra lavoratori autoctoni e immigrati — ma il *cleavage* economico, e quindi la dimensione destra-sinistra, è ancora prevalente.

Il formato del sistema partitico. — Seguendo la tipologia di Sartori (1976), i sistemi partitici di Svezia e Norvegia — precedenti agli anni settanta — possono essere considerati «sistemi a partito dominante», in virtù della forza elettorale del partito socialdemocratico o laburista, ininterrottamente al governo per decenni con una maggioranza assoluta dei seggi o una forte maggioranza relativa. Al contrario, il sistema danese deve essere annoverato tra i casi di pluralismo moderato, con un numero limitato di partiti (benché in alcune circostanze superiore alla soglia di cinque, indicata da Sartori), una bassa distanza ideologica e la frequenza di governi di coalizione.

Studiosi scandinavi, tra cui Berglund e Lindström (1978), hanno invece delineato i contorni di un modello di sistema partitico distintivo dell'area scandinava: il sistema «a cinque partiti» o «2+3», composto da un blocco socialista con socialdemocratici e comunisti e un blocco borghese con agrari, liberali e conservatori, sviluppato in uno spazio unidimensionale costituito dall'asse destra-sinistra.

In realtà, il modello cosiddetto «scandinavo» a cinque partiti descrive con precisione soltanto l'archetipo svedese. In Norvegia, infatti, ai cinque partiti si aggiunge — dal 1933 e compiutamente dal 1945 — il Partito popolare cristiano, determinando un sistema a sei partiti, «2+4».

In Danimarca, invece, il sistema è complicato da diversi fattori: il Partito comunista ha una presenza discontinua in parlamento; in alcuni momenti è presente il Partito della giustizia, con ruoli anche di governo (1957-1960); non esiste un partito esclusivamente agrario. Pertanto, in riferimento al sistema danese si parla solitamente di un nucleo di «quattro vecchi partiti» (socialdemocratici, radicali, liberali,

conservatori), cui si aggiungono di volta in volta il Partito comunista, il Partito della giustizia, più tardi il Partito popolare socialista.

Tuttavia, se escludiamo le piccole variazioni nel numero di partiti (5 o 6), i tre sistemi scandinavi presentano caratteristiche simili, finché sono «congelati»: una dimensione prevalente destra-sinistra intersecata da numerose fratture secondarie, la predominanza del voto di classe, un'alta stabilità elettorale e una bassa mobilità inter-blocco, un partito socialdemocratico nettamente più forte degli altri partiti, se non predominante.

Negli anni settanta, a causa dei mutamenti sociali e dell'indebolirsi dei legami di identificazione tra elettori e partiti, questo modello di sistema subisce una trasformazione. Lo spartiacque è il 1973, anno in cui coincidono elezioni in tutti e tre i paesi. Il cambiamento è radicale in Danimarca e Norvegia, ma non è assente in Svezia: infatti, nel 1973 prosegue il calo del SAP e si raggiunge uno stallo parlamentare (175 seggi per ciascun blocco), mentre alle elezioni del 1976 si verifica la prima alternanza di governo dal 1936, con una vittoria del blocco borghese dopo 44 anni di predominio socialdemocratico; comunque, il sistema partitico svedese dimostra una straordinaria resilienza, dal momento che le tensioni politiche e sociali vengono assorbite dai partiti tradizionali, senza mutamenti nel formato.

Il numero di partiti. — Tra il 1969 e il 1971 il numero di partiti presenti nei parlamenti dell'area scandinava raggiunge il suo minimo: oltre ai cinque partiti nel *Riksdag* svedese, vi sono cinque partiti anche nello *Storting* norvegese e nel *Folketing* danese, poiché perdono la rappresentanza i partiti della sinistra (SF in Norvegia, vs in Danimarca).

Invece, con le elezioni del 1973 il numero di partiti raggiunge il suo massimo. In Danimarca ottengono seggi dieci partiti: fanno il loro ingresso tre nuove formazioni (il Partito popolare cristiano, i Democratici di centro e il Partito del progresso) e ritornano i vecchi Partito comunista e Partito della giustizia. In Norvegia il numero sale a otto, con l'ingresso di tre nuovi partiti (l'Alleanza elettorale socialista, il Nuovo partito popolare e il Partito di Anders Lange). In questo primo frangente, il sistema danese, e in parte norvegese, può essere definito a pluralismo polarizzato, secondo la terminologia sartoriana, a causa dell'alto numero di partiti (molto superiore a cinque), della presenza di partiti della destra populista di carattere anti-sistema, cioè contrari alla tradizionale gestione consensuale dello stato, della presenza (in Danimarca) di opposizioni bilaterali ad un governo di coalizione SD-V.

Dalla fine degli anni settanta, le spinte centrifughe si placano e lasciano il posto ad una convergenza centripeta. I sistemi danese e norvegese ritrovano una loro stabilità e possono essere nuovamente descritti come sistemi a pluralismo moderato, ma con un livello di frammentazione più alto che in passato.

TAB. 10. *Numero medio di partiti in parlamento*

	Svezia	Danimarca	Norvegia
Anni sessanta	5	6	6
Anni settanta	5	9	7
Anni ottanta	6	9	7
Anni novanta	7	9	8
Anni duemila	7	8	7

Nota: Sono inclusi i partiti che ottengono 1 seggio e i candidati indipendenti. Sono invece esclusi, in Danimarca, i partiti faroesi e groenlandesi, che eleggono complessivamente quattro deputati.

In Svezia, invece, il formato a cinque partiti resiste fino alla fine degli anni ottanta, quando fanno il loro ingresso in parlamento i cristiano-democratici (un seggio nel 1985 e poi nel 1991), i verdi (nel 1988) e Nuova democrazia (nel 1991), che tuttavia non sopravvive alle elezioni successive. Pertanto, il sistema svedese, per la del sistema scandinavo a cinque partiti, cede alle pressioni di due conflitti non riconducibili alla dimensione economico-politica destra-sinistra e si trasforma in un sistema a sette partiti.

Dal 1970 ad oggi, sono entrati in parlamento 18 nuovi partiti, ma all'alta «natalità» corrisponde un'altrettanto alta «mortalità», tanto che oggi, di quei 18 solo 8 sono ancora esistenti e solo 5 hanno una forza elettorale consistente. Molti, infatti, sono partiti volatili ed effimeri, spesso frutto di scissioni dei partiti maggiori, altri sono micro-partiti regionali e personali, che ottengono un solo seggio grazie ad un voto concentrato in una circoscrizione (Futuro per il Finnmark, Partito della costa, ma anche il Partito cristiano-democratico svedese nel 1985).

Altri partiti, invece, sono indubbiamente rilevanti. I partiti centristi (KRF e CD danesi e KD svedesi) posseggono un alto potenziale di coalizione, che gli assicura l'accesso al governo, in virtù della posizione pivotale in parlamento e di un peso determinante per gli equilibri dei blocchi. I partiti della sinistra socialista e i verdi godono sia di un potenziale di coalizione, benché spesso limitato ad accordi legislativi, sia di un potenziale di ricatto, che impedisce ai socialdemocratici di rivolgersi esclusivamente al centro. Infine, i partiti della destra populista (FRP norvegese, FRP e DF danesi, NYD e SD svedesi) esercitano un forte potere di ricatto nei confronti del centro-destra borghese moderato, ma ultimamente stanno iniziando a sviluppare anche un potenziale di coalizione, grazie alla loro crescita elettorale.

Utilizzando come misura del numero di partiti l'indice *ENEP* (*Effective Number of Electoral Parties*) di Laakso e Taagepera, appare evidente una tendenza di lungo periodo all'aumento della frammentazione (vedi Figura 1). Nel periodo di minima frammentazione e di massima forza del partito socialdemocratico (dal dopoguerr-

TAB. 11. Nuovi partiti in parlamento (1970-2010)

	Prima elezione	Miglior risultato	Ultimo risultato
<i>Danimarca</i>			
Partito popolare cristiano	1973	5,3 (1975)	0,9
Partito del progresso	1973	15,9 (1973)	—
Democratici di centro	1973	7,8 (1973)	—
Socialisti di sinistra	1975	3,7 (1979)	— ^b
Percorso comune	1987	2,2 (1987)	—
Lista unita, Alleanza rosso-verde	1994	3,4 (2005)	2,2
Partito del popolo danese	1998	13,9 (2007)	13,9
Nuova alleanza	2007	2,8 (2007)	2,8
<i>Norvegia</i>			
Nuovo partito popolare	1973	3,4 (1973)	—
Partito di Anders Lange/del progresso	1973	22,9 (2009)	22,9
Partito socialista di sinistra	1973	12,4 (2001)	6,2
Futuro per il Finnmark	1989	0,3 (1989)	—
Alleanza elettorale rossa	1993	1,7 (1997)	1,3
Partito della costa	1997	1,7 (2001)	0,2
<i>Svezia</i>			
Cristiano-democratici	1985	11,8 (1998)	5,6
Partito ambientalista dei verdi	1988	5,5 (1988)	7,3
Nuova democrazia	1991	6,7 (1991)	—
Democratici svedesi	2010	5,7 (2010)	5,7

^a Elezioni 2007 in Danimarca, 2009 in Norvegia, 2010 in Svezia.

^b Confluiti nell'Alleanza rosso-verde.

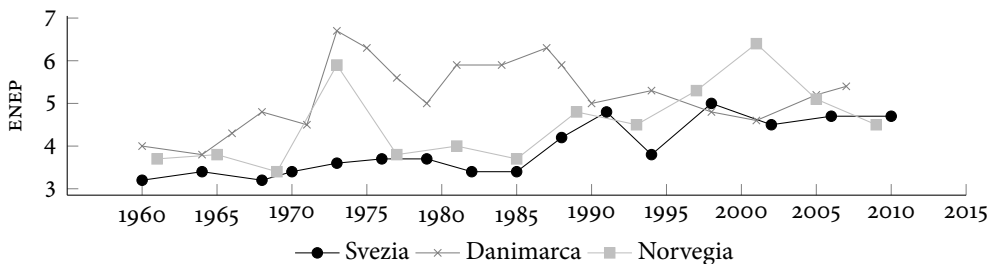


FIG. 1. Numero effettivo di partiti elettorali, ENEP (1960-2010)

ra ai primi anni sessanta) si hanno valori tra 3 e 4. In Danimarca la crescita inizia alla fine degli anni sessanta, con le scissioni dell'estrema sinistra, per poi raggiungere un picco assoluto nel 1973 e un alto livello per tutti gli anni settanta e ottanta. Anche in Norvegia si registra un picco nel 1973, dovuto, come quello danese, sia alla crescita del numero di partiti sia alla perdita di forza relativa del partito socialdemocratico/laburista (così sarà in particolare nelle elezioni norvegesi del 2001). A differenza della Danimarca, però, alle elezioni del 1977 l'indice scende ai livelli precedenti, comparabili con quelli svedesi.

A partire dalla fine degli anni ottanta si ha invece una nuova convergenza dei tre paesi scandinavi, verso un livello superiore a quello di partenza (una media di 5), a causa del calo della frammentazione danese e del contemporaneo aumento di quella norvegese e soprattutto svedese. In Svezia si indebolisce il SAP e nascono due nuovi partiti di medie dimensioni. In Danimarca, invece, calano i consensi dei partiti di centro, mentre si rafforza la *Venstre*.

La dinamica della competizione. — Le elezioni del 1973 in Danimarca e Norvegia e le elezioni del 1988-1991 in Svezia mutano radicalmente il formato del sistema partito, ma negli ultimi decenni sono i cambiamenti nella dinamica del confronto politico a spiegare meglio le trasformazioni del modello scandinavo.

Nel sistema svedese, benché sia immutato il formato a cinque partiti e gli spostamenti elettorali siano lievi, cambia profondamente la logica di funzionamento: fino agli anni sessanta è un sistema a partito predominante, con governi socialdemocratici che si accordano con l'uno o con l'altro partito; invece, a partire dal 1976 si instaura una chiara dinamica bipolare, in un contesto di multipartitismo moderato.

La comparsa di verdi e cristiano-democratici sembra inizialmente incrinare l'assetto dei due blocchi, ma entrambi finiscono per schierarsi, al fianco rispettivamente dei socialdemocratici e dei partiti borghesi. Piuttosto, è Nuova democrazia a rendere instabile l'assetto, essendo in parlamento in posizione determinante, ma inaffidabile.

Perciò, il sistema a due blocchi si dimostra stabile, anche al mutare del formato. Superata una parentesi di collaborazione inter-blocco tra SAP e C (1995-1997), i due schieramenti si compattano e si danno una struttura più formalizzata: a destra si forma, su iniziativa del leader moderato Reinfeldt, l'Alleanza per la Svezia, vera e propria coalizione di governo annunciata prima delle elezioni e con un programma definito, mentre a sinistra vengono sottoscritti accordi legislativi di coalizione, benché non sia stato ancora fatto il passo verso una piena coalizione di governo rosso-verde.

In Danimarca il Partito socialdemocratico non ha mai occupato una posizione dominante. Al contrario, il blocco di sinistra e il blocco di destra sono stati per lun-

go tempo bilanciati, con al centro i radicali nel ruolo di partito pivot (un'eccezione è il «gabinetto rosso» del 1966, con una maggioranza assoluta socialista).

Le elezioni del 1973 indeboliscono i due blocchi e rafforzano invece il centro politico, formato da radicali, Democratici di centro e cristiano-popolari. Inoltre, emerge una destra populista esclusa dall'«arco consensuale». Alla crescita del centro, i due partiti maggiori rispondono con una inedita coalizione inter-blocco (SD-V), capace di contare sui voti dei partiti centristi esclusi però dal governo e di emarginare le forze estreme. In questo frangente, l'alto numero di partiti, il «centro occupato», le opposizioni bilaterali e le spinte centrifughe possono far parlare a pieno titolo di pluralismo polarizzato, in termini sartoriani.

A partire dagli anni ottanta, il sistema si stabilizza e si instaura un confronto tra due alternative di governo: una guidata dai socialdemocratici, l'altra guidata prima dai conservatori, poi da liberali; ma entrambe devono fare affidamento sui partiti del centro per poter governare. Infatti, l'alternanza del 1993 tra i governi conservatori degli anni ottanta e i governi socialdemocratici degli anni novanta avviene solo grazie al passaggio di campo da parte di CD, RV e KRf. E' quindi un sistema di tipo «diffuso», caratterizzato da incertezza nella formazione delle coalizioni di governo.

Nel frattempo, però, il centro è declinato e raccoglie oggi solo il 6% dei voti, contro il 23% del 1973: i Democratici di centro si sono sciolti, i cristiano-popolari hanno perso la rappresentanza nel *Folketing*, i radicali sono indeboliti e schierati stabilmente nel campo di centro-sinistra.

La scomparsa del centro ha reso chiara una nuova dinamica bipolare, tra un blocco di centro-sinistra (SF, SD, RV) e uno di centro-destra (V, KRf), con l'unica incognita del Partito del popolo, che fornisce appoggio esterno ai liberal-conservatori ma ambisce ad entrare al governo.

L'instabilità della struttura della competizione del sistema danese ha fatto parlare di sistema «oscillante».

Infine, il caso norvegese è stato a lungo una via di mezzo tra Svezia e Danimarca, ma recentemente ha sviluppato alcune proprie eccentricità. Fino alla metà degli anni sessanta il sistema norvegese è un sistema a partito predominante, secondo la tipologia sartoriana (Gordon Smith parla di sistema partitico «sbilanciato»), caratterizzato da un forte Partito laburista, al governo da solo ininterrottamente per 18 anni, dal 1945 al 1961 con la maggioranza assoluta dei seggi.

Dopo il terremoto elettorale del 1973, il sistema ritrova rapidamente la stabilità, strutturandosi, dal 1977, come un sistema «a due blocchi bilanciati», dominati dal Partito laburista e dal Partito conservatore, due forze che insieme raccolgono quasi il 70% dei voti. Tuttavia, il confronto fra i due partiti, convergenti verso il centro, lascia scoperte le ali estreme e provoca una polarizzazione, a favore di SF e FRP.

Il riesplodere della questione europea nei primi anni novanta non provoca un aumento della frammentazione e una modifica del formato, come era avvenuto nel

1973, ma altera profondamente la dinamica degli schieramenti. Infatti, il Partito di centro, anti-europeo, rompe definitivamente il fronte non socialista, in polemica con i conservatori europeisti.

Il sistema bipolare degli anni ottanta scompare, sostituito da un confronto tripolare: un blocco socialista, un blocco di centro e un blocco di destra. Un governo dell'«alternativa centrista» viene formato nel 1997 da KRF, SP e V. Tuttavia, la situazione rimane instabile, i blocchi fluidi, le alternative di governo incerte, come nel sistema «diffuso» di stampo danese.

Nel nuovo millennio si delinea un nuovo tipo di competizione, tra una coalizione di centro-destra (KRF, V, H), che governa dal 2001 al 2005, e una coalizione di centro sinistra, basata sulla collaborazione del Partito di centro con il Partito laburista e il Partito di sinistra.

La coalizione pre-elettorale «rosso-verde» introduce in Norvegia per la prima volta un governo inter-blocco, formato da partiti socialisti e borghesi, un modello di coalizione molto comune in Danimarca, ma già sperimentato anche in Svezia. Invece, è eccezionale la partecipazione al governo, con propri ministri, del Partito socialista di sinistra, che lascia presagire in futuro possibili ingressi del Partito di sinistra svedese e del Partito popolare socialista danese.

Inoltre, il sistema norvegese è complicato dalla presenza di un Partito del progresso al 22%, il quale cerca una alleanza organica con il Partito conservatore, ma viene osteggiato da cristiani e liberali; pertanto, un suo ingresso al governo è possibile soltanto nel caso di una maggioranza assoluta conservatori-progresso, ma anche in quel caso non è scontata, dal momento che esiste ancora nei suoi confronti una pregiudiziale ideologica, a causa delle posizioni xenofobe, benché sia oggi parte integrante del sistema consensuale che regge il *welfare state*.

In tutti e tre i paesi, dunque, si può vedere una tendenza al bipolarismo, con la scomparsa di un centro autonomo e la sua divisione tra i due blocchi, in particolare, con un passaggio organico di partiti non socialisti (verdi, radicali, centristi) all'interno di quello che era il blocco socialista, mentre il blocco borghese di centro-destra si trova ad affrontare la sfida della destra populista e il dilemma tra il tentativo di integrarla e il mantenimento della quarantena.

Lesito dello scongelamento. — Se un archetipo scandinavo esisteva nel periodo del congelamento dei sistemi partitici, si può dire lo stesso oggi? Esiste ancora un modello comune ai tre paesi o le trasformazioni degli ultimi decenni li hanno resi irriconoscibili? Quali sono gli esiti dello scongelamento, oggi, a grande distanza dalle passate valanghe? Le domande non sono di facile risposta.

Tra gli anni trenta e gli anni settanta si può effettivamente parlare di *un* sistema scandinavo, esemplificato nella forma svedese «a cinque partiti» o «2+3», in cui si inseriscono le varianti danesi e norvegesi, che non alterano la struttura di fondo basata sull'asse unidimensionale destra-sinistra.

Gli anni settanta hanno prodotto una miriade di nuovi partiti, che hanno avuto però un tasso di mortalità molto alto, tanto che oggi il formato dei tre sistemi sembra essersi stabilizzato sul numero di 7 partiti.

Quattro sono i partiti appartenenti a famiglie storiche: socialdemocratici, agrari, liberali, conservatori, che godono oggi di un consenso ancora alto. I comunisti sono stati sostituiti dagli eco-socialisti. I partiti cristiani si sono diffusi per contaminazione dalla Norvegia ai due paesi vicini. Il posto di settimo partito — unica differenza significativa — è occupato in Svezia dai verdi, mentre in Danimarca e Norvegia da un partito della destra populista, il Partito del popolo e il Partito del progresso.

Dei nuovi partiti, gli eco-socialisti e i populistici possono essere posizionati senza equivoci agli estremi del *continuum* destra-sinistra. Invece, i verdi e i cristiani fanno leva su conflitti secondari, che segnano il persistere di un carattere multidimensionale nella politica scandinava. Tuttavia, anch'essi sono stati costretti a trovare una posizione sull'asse prevalente e l'hanno trovata ai due lati del centro, i verdi sulla sinistra e i cristiani sulla destra.

Dunque, il formato è aumentato da 5 a 7 partiti, ma rimane nell'orizzonte del pluralismo moderato, mentre la dimensione prevalente è ancora quella destra-sinistra, nonostante il declino della frattura di classe.

Si può dire, quindi, che le caratteristiche essenziali del vecchio sistema partitico scandinavo siano rimaste in parte invariate. Ciò che invece si è profondamente trasformato è la dinamica della competizione politica: dal predominio socialdemocratico si è passati all'alternanza tra socialisti e borghesi, poi da un sistema diffuso ad un nuovo bipolarismo, composto da coalizioni pre-elettorali che puntano a formare governi di maggioranza e di legislatura, benché sia irrisolto il problema di una destra populista tanto forte.

Questa è la comune tendenza dei sistemi di partito di Svezia, Danimarca e Norvegia, ma la domanda sorge spontanea: quanto può durare? Quanto a lungo i partiti borghesi di centro alleati delle sinistre rimarranno stabilmente nel campo socialista? I partiti socialdemocratici continueranno a preferire l'alleanza con la sinistra eco-socialista o torneranno a prendere in considerazione una grande coalizione con i partiti del centro e del centro-destra? La destra populista, infine, entrerà organicamente nel blocco di centro-destra, magari arrivando perfino a guidarlo, o rimarrà un paria emarginato?

Certo è che dopo lo scioglimento dei vecchi ghiacci, la stagione dei caldi non è ancora finita e un nuovo inverno non è all'orizzonte.

Riferimenti bibliografici

- Aardal, B. (1990), *Green Politics: A Norwegian Experience*, «Scandinavian Political Studies», 13, 2, pp. 147–163.
- (1994), *The 1993 Storting Election: Volatile Voters Opposing the European Union*, «Scandinavian Political Studies», 17, 2, pp. 171–180.
- Arter, D. (1999a), *Party System Change in Scandinavia since 1970: 'Restricted Change' or 'General Change'?*, «West European Politics», 22, 3, pp. 139–158.
- (1999b), *The Swedish general election of 20th September 1998: a victory for values over policies?*, «Electoral Studies», 18, 2, pp. 271–300.
- Aylott, N. (1997), *Between Europe and Unity: The Case of the Swedish Social Democrats*, «West European Politics», 20, 2, pp. 119–136.
- (2002), *Let's Discuss This Later: Party Responses to Euro-Division in Scandinavia*, «Party Politics», 8, 4, pp. 441–461.
- Aylott, N. e T. Bergman (2004), *Almost in Government, But Not Quite: The Swedish Greens, Bargaining Constraints and the Rise of Contract Parliamentarism*, in, panel 6, ECPR joint sessions of workshops, Uppsala.
- Aylott, N. e N. Bolin (2007), *Towards a Two-Party System? The Swedish Parliamentary Election of September 2006*, «West European Politics», 30, 3, pp. 621–633.
- Bennulf, M. e S. Holmberg (1990), *The Green Breakthrough in Sweden*, «Scandinavian Political Studies», 13, 2, pp. 165–184.
- Berglund, S. e U. Lindström (1978), *The Scandinavian Party System(s): A Comparative Study*, Studentlitteratur, Lund.
- Bille, L. (1992), *Denmark*, in Katz e Mair (1992), pp. 199–272.
- Bjøl, E. (1986), *Denmark: between Scandinavia and Europe?*, «International Affairs», 62, 4, pp. 601–617.
- Bjrgan, K. (1999), *The 1998 Danish Parliamentary Election: Social Democrats muddle through to Victory*, «West European Politics», 22, 1, pp. 172–178.
- Borre, O. (1974), *Denmark's Protest Election of December 1973*, «Scandinavian Political Studies», 9, pp. 197–204.
- (1975), *The General Election in Denmark, January 1975: Toward a New Structure of the Party System?*, «Scandinavian Political Studies», 10, pp. 211–216.
- Downs, W. M. (2001), *Pariahs in their Midst: Belgian and Norwegian Parties React to Extremist Threats*, «West European Politics», 24, 3, pp. 23–42.
- Duranti, F. (2007), *I sistemi elettorali negli ordinamenti costituzionali dei paesi nordici*, in *Sistemi elettorali e democrazie*, a cura di M. Oliviero e M. Volpi, Giappichelli, Torino.
- Elder, N., A. H. Thomas e D. Arter (1987), *The Consensual Democracies?*, Basil Blackwell, Oxford.

- Fitzmaurice, J. (1995), *The 1994 Referenda on EU Membership in Austria and Scandinavia*, «Electoral Studies», 14, 2, pp. 226–232.
- Forsell, H. (1971), *The Elections in Sweden in September 1970. Politics in a Multi-Level Election*, «Scandinavian Political Studies», 6, pp. 201–211.
- Glans, I. (1966), *Sweden: The 1964 Riksdag Election*, «Scandinavian Political Studies», 1, pp. 225–230.
- Goul Andersen, J. (1986), *Electoral Trends in Denmark in the 1980s*, «Scandinavian Political Studies», 9, 2, pp. 157–175.
- (1990), *Denmark: Environmental Conflict and the 'Greening' of the Labour Movement*, «Scandinavian Political Studies», 13, 2, pp. 185–210.
- (2003), *The general election in Denmark, November 2001*, «Electoral Studies», 22, 1, pp. 186–193.
- (2006), *The parliamentary election in Denmark, February 2005*, «Electoral Studies», 25, 2, pp. 393–398.
- Goul Andersen, J. e T. Bjørklund (1990), *Structural Changes and New Cleavages: the Progress Parties in Denmark and Norway*, «Acta Sociologica», 33, 3, pp. 195–217.
- Heidar, K. (2005), *Norwegian Parties and the Party System: Steadfast and Changing*, «West European Politics», 28, 4, pp. 807–833.
- Ignazi, P. (1994), *L'estrema destra in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- Inglehart, R. (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Karvonen, L. (1993), *In From the Cold: Christian Parties in Scandinavia*, «Scandinavian Political Studies», 16, 1, pp. 25–48.
- Katz, R. S. e P. Mair (a cura di) (1992), *Party Organizations: A Data Handbook*, Sage Publications, London.
- Kosiara-Pedersen, K. (2008), *The 2007 Danish General Election: Generating a Fragile Majority*, «West European Politics», 31, 5, pp. 1040–1048.
- Kunkel, C. e J. Pontusson (1998), *Corporatism versus Social Democracy: Divergent Fortunes of the Austrian and Swedish Labour Movements*, «West European Politics», 21, 2, pp. 1–31.
- Lewin, L. (1998), *Majoritarian and Consensus Democracy: the Swedish Experience*, «Scandinavian Political Studies», 21, 3, pp. 195–206.
- Lijphart, A. (1984), *Democracies. Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-One Countries*, Yale University Press, New Haven-London.
- Lipset, S. M. e S. Rokkan (a cura di) (1967), *Voter Systems and Party Alignments*, Free Press, New York.
- Madeley, J. T. (1999), *The 1998 Riksdag Election: Hobson's Choice and Sweden's Voice*, «West European Politics», 22, 1, pp. 187–194.
- (2003), *'The Swedish Model Is Dead! Long Live The Swedish Model!' The 2002 Riksdag Election*, «West European Politics», 26, 2, pp. 165–173.

- Miller, V., C. Taylor e E. Potton (2003), *The Swedish Referendum on the Euro*, «House of Commons Library Research Papers», 68.
- Molin, B. (1967), *Sweden: Politics Since 1964*, «Scandinavian Political Studies», 2, pp. 253–256.
- Möller, T. (1999), *The Swedish Election 1998: A Protest Vote and the Birth of a New Political Landscape?*, «Scandinavian Political Studies», 22, 3, pp. 261–276.
- Nielsen, H. J. (1999), *The Danish Election 1998*, «Scandinavian Political Studies», 22, 1, pp. 67–81.
- Petersson, O. (1974), *The 1973 General Election in Sweden*, «Scandinavian Political Studies», 9, pp. 219–228.
- (1978), *The 1976 Election: New Trends in the Swedish Electorate*, «Scandinavian Political Studies», 1, 2-3, pp. 109–121.
- Pettersen, P. A. e A. T. Jenssen (1996), *The 1994 EU Referendum in Norway: Continuity and Change*, «Scandinavian Political Studies», 19, 3, pp. 257–281.
- Pierre, J. e A. Widfeldt (1992), *Sweden*, in Katz e Mair (1992).
- Qvortrup, M. (2002a), *The Danish referendum on Euro entry, September 2000*, «Electoral Studies», 21, 3, pp. 493–498.
- (2002b), *The Emperor's New Clothes: The Danish General Election 20 November 2001*, «West European Politics», 25, 2, pp. 205–211.
- Riis, O. (1972), *The General Election and the Formation of Government in Denmark 1971*, «Scandinavian Political Studies», 7, pp. 251–258.
- Rydgren, J. (2002), *Radical Right Populism in Sweden: Still a Failure, But for How Long?*, «Scandinavian Political Studies», 25, 1, pp. 27–56.
- Sartori, G. (1976), *Party and Party System: A Framework of Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sauerberg, S. (1991), *The Danish Parliamentary Election of December 1990*, «Scandinavian Political Studies», 14, 4, pp. 321–334.
- Sitter, N. (2001), *The Politics of Opposition and European Integration in Scandinavia: Is Euro-Scepticism a Government-Opposition Dynamic?*, «West European Politics», 24, 4, pp. 22–39.
- (2006), *Norway's Storting Election of September 2005: Back to the Left?*, «West European Politics», 29, 3, pp. 573–580.
- Stehouwer, J. e O. Borre (1969), *Four General Elections in Denmark, 1960-1968*, «Scandinavian Political Studies», 4, pp. 133–148.
- Sundberg, J. (2002), *The Scandinavian Party Model at the Crossroads*, in *Political Parties in Advanced Industrial Democracies*, a cura di P. Webb, D. M. Farrell e I. Holliday, Oxford University Press, Oxford.
- Svåsand, L. (1992), *Norway*, in Katz e Mair (1992).
- Svåsand, L. e U. Lindström (1996), *Scandinavian political parties and the European Union*, in *Political parties and the European Union*, a cura di J. Gaffney, Routledge, London-New York, pp. 205–219.

- Thomsen, S. R. (1995), *The 1994 Parliamentary Election in Denmark*, «Electoral Studies», 14, 3, pp. 315–322.
- Valen, H. (1978), *The Storting Election of 1977: Realignment or Return to Normalcy?*, «Scandinavian Political Studies», 1, 2-3, pp. 83–107.
- (1986), *The Storting Election of September 1985: The Welfare State under Pressure*, «Scandinavian Political Studies», 9, 2, pp. 177–188.
- (1990), *The Storting Election of 1989: Polarization and Protest*, «Scandinavian Political Studies», 13, 3, pp. 277–290.
- (2003), *The Storting election in Norway, September 2001*, «Electoral Studies», 22, 1, pp. 179–185.
- Valen, H. e S. Rokkan (1974), *Norway: The Election to the Storting in September 1973*, «Scandinavian Political Studies», 9, pp. 205–218.
- Widfeldt, A. (1995), *The Swedish Parliamentary Election of 1994*, «Electoral Studies», 14, 2, pp. 206–212.
- (1996), *The Swedish European Election of 1995*, «Electoral Studies», 15, 1, pp. 116–119.
- (2000), *Scandinavia: Mixed Success for the Populist Right*, «Parliamentary Affairs», 53, 3, pp. 486–500.
- (2003), *The parliamentary election in Sweden, 2002*, «Electoral Studies», 22, 4, pp. 765–807.
- (2007), *The Swedish parliamentary election of 2006*, «Electoral Studies», 26, 4, pp. 797–837.
- Wörlund, I. (1989), *The Election of the Swedish Riksdag 1988*, «Scandinavian Political Studies», 12, 1, pp. 77–82.
- (1992), *The Swedish Parliamentary Election of September 1991*, «Scandinavian Political Studies», 15, 2, pp. 135–143.
- (1995), *The Swedish Parliamentary Election of September 1994*, «Scandinavian Political Studies», 18, 4, pp. 285–291.
- Worre, T. (1987), *The Danish Euro-Party System*, «Scandinavian Political Studies», 10, 1, pp. 79–95.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI

Fonti generali:

Volumi: D. Nohlen, P. Stöver (eds.), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (ed.), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1. Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno, P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62; 2010: 65)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54; 2010:65)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)

Africa

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59)
5. Burundi (2005:56; 2010:65)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56)
10. Etiopia (2005:54; 2010:65)

11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
 12. Gambia (1992:30; 2001:48)
 13. Ghana (2004:53; 2008:62)
 14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
 15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60)
 16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59)
 17. Liberia (1997:40; 2005:56)
 18. Madagascar (2002:50)
 19. Malawi (1995:34; 1999:43)
 20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60)
 21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60)
 22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
 23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
 24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64)
 25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59)
 26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59)
 27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)
 28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44)
- Americhe*
1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63)
 2. Bahamas (2002:49)
 3. Barbados (2003:50; 2008:61)
 4. Belize (2003:50; 2008:61)
 5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64)
 6. Brasile (1982:10; 1999:44; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
 7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62)
 8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
 9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
 10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
 11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63)
 12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63)
 13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60)
 14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
 15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
 16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64)
 17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58)
 18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63)
19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61)
 20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57)
 21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65)
 22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62)
 23. Suriname (2005:54)
 24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
 25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
 26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58)
 27. Haiti (1990:28)
- Asia*
1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
 2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
 3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
 4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64)
 5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63)
 6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64)
 7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63)
 8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
 9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63)
 10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
 11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
 12. Palestina (1996:38)
 13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
 14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
 15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
 16. Tailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61)
 17. Timor Est (2002:49; 2007:59)
 18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60)
- Oceania*
1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60)
 2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2009:62)
- Assemblee sovranazionali*
1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)

Europa: **Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria**

Africa: **Burundi, Etiopia**

Americhe: **Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana**

Asia: **Sri Lanka**

Europa

Belgio

Dopo l'alternanza al governo tra liberali del VLD e i cristiano-democratici e fiamminghi del CD&V, avutasi con le elezioni del 2007 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59), e dopo la difficile formazione di un governo pentapartito e le numerose alternanze alla carica di primo ministro, il Belgio è tornato alle urne anticipatamente. I liberaldemocratici fiamminghi dell'Open VLD sono infatti usciti dalla coalizione di governo nell'aprile 2010 causando la caduta del governo guidato dal leader della Nuova Alleanza Fiamminga (NV-A), Yves Leterme. Le consultazioni di giugno hanno dato una netta vittoria proprio a quest'ultima forza politica, guidata in queste elezioni da un nuovo leader, Bart de Wever. La NV-A nel 2007 aveva corso in alleanza con i cristiano democratici e fiamminghi (CD&V), divenendo il primo partito del paese con il 18,5% dei voti. In questa occasione invece, come si vede dalla Tab. 1, i due partiti si sono presentati alle urne separatamente e la NV-A ha quasi ottenuto lo stesso risultato della coalizione di tre anni prima, arrivando al 17,4% e 27 seggi. Il CD&V, con il 10,9% dei consensi e 17 seggi è diventata la terza forza del paese e la quarta in parlamento (dal momento che, per ragioni di sistema elettorale, il francofono Movimento Riformatore - MR, pur in calo rispetto alla legislatura precedente, ha ottenuto sì oltre un punto percentuale in meno del CD&V ma un seggio in più). Seconda forza del paese si è attestato il Partito Socialista vallone (PS) che è cresciuto di quasi tre punti percentuali e sette seggi rispetto alle elezioni precedenti (dal 10,9% e 20 seggi al 13,7% e 27 seggi).

Come si osserva sempre in Tab. 1, i risultati al Senato hanno dato segnali uniformi rispetto alla camera bassa, rispettandone gli stessi rapporti di forza: la NV-A ha ottenuto nove dei 40 seggi in ballo, seguita dal PS con 7 e da altri quattro partiti (uno vallone, l'MR, e tre fiamminghi) con quattro seggi ciascuno. I partiti ecologisti, sia valloni (Ecologisti Valloni) che fiamminghi (Verdi!) hanno ottenuto seggi anche alla camera alta, così come il partito di centro moderato vallone CDH e il partito di estrema destra nazionalista fiammingo VB.

Riassumendo, si può affermare che la parte fiamminga dell'elettorato si è chiaramente schierata a destra, mentre quella vallone sui posizioni più moderate e/o di sinistra. La vittoria nelle due parti del paese, rispettivamente, dell'NV-A e del PS ha inoltre rispecchiato lo spirito di queste elezioni, segnate da aspri scontri proprio sull'esistenza, le caratteristiche e le competenze delle regioni e delle comunità linguistiche su cui è impostato il sistema federale belga.

TAB. 1. – Elezioni legislative in Belgio (13 giugno 2010). Camera dei rappresentanti e Senato (Chambre des Représentants/Kamer van Volksvertegenwoordigers; Sénat/Senaat).

Partito	Camera dei Rappresentanti			Senato		
	N voti	% voti	N seggi	N voti	% voti	N seggi
Nuova Alleanza Fiamminga (N-VA)	1.135.617	17,4	27	1.268.780	19,6	9
Partito Socialista (PS)	894.543	13,7	26	880.828	13,6	7
Cristiano Democratici e Fiamminghi (CD&V)	707.986	10,9	17	646.375	10,0	4
Movimento Riformatore (MR)	605.617	9,3	18	599.618	9,3	4
Partito Socialista Alternativa (SPA)	602.867	9,2	13	613.079	9,5	4
Open VLD	563.873	8,6	13	533.124	8,2	4
Interesse Fiammingo (VB)	506.697	7,8	12	491.547	7,6	3
Centro Democratico Umanista (CDH)	360.441	5,5	9	331.870	5,1	2
Ecologisti Valloni	313.047	4,8	8	353.111	5,5	2
Verdi!	285.989	4,4	5	251.546	3,9	1
Lista Dedeker	150.577	2,3	1	130.779	2,0	--
Partito Popolare (PP)	84.005	1,3	1	1	1	1
Altri	316.108	4,8	--	368.446	5,7	--
<i>Totale</i>	<i>6.527.367</i>	<i>100,0</i>	<i>150</i>	<i>6.469.103</i>	<i>100,0</i>	<i>40</i>
Schede bianche e nulle	402.488			460.375		
Votanti	6.929.855	89,2		6.929.478	89,2	
Elettori	7.767.552			7.767.552		

¹ I valori del PP al Senato sono compresi nella voce Altri.

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Il tema principale di queste elezioni è stato indubbiamente l'assetto costituzionale federale del paese introdotto con la riforma del 1993. I maggiori partiti fiamminghi sono infatti favorevoli ad una revisione di tale assetto in senso di maggiore autonomia delle regioni (Fiandre e Vallonia più la regione "mista" di Bruxelles capitale), se non addirittura in senso indipendentista. I partiti valloni, invece, vedono questo scenario come pericoloso per la sopravvivenza dello stato belga e lottano per la sopravvivenza dell'attuale sistema. La partecipazione elettorale, pur sempre molto elevata, è leggermente calata rispetto alle ultime consultazioni, attestandosi sull'89,2% degli aventi diritto.

Paesi Bassi

Elezioni anticipate nei Paesi Bassi dopo la caduta del quarto governo Balkenende a seguito della fuoriuscita dalla coalizione di governo dei ministri del Partito Laburista (PvdA). Alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58), nessun partito era riuscito ad ottenere la maggioranza e si era dunque faticosamente formato un composito governo costituito dall'Appello Cristiano

Democratico (CDA) del premier Balkenende, dal Partito Laburista (PvdA), dall'Unione Cristiana (CU) e dai centristi Democratici 66 (D66).

Nello stesso anno i Paesi Bassi avevano inviato un contingente di soldati in Afghanistan che sarebbe dovuto rientrare nel 2008, ma la cui missione aveva subito delle proroghe fino alla decisione del Parlamento di ritirare definitivamente il contingente entro agosto 2010. All'inizio del 2010, però, alla richiesta della NATO di prolungare ulteriormente la missione e all'atteggiamento di apertura in tal senso avuto dal primo ministro, i laburisti hanno deciso di uscire dalla coalizione di governo, provocandone la caduta e la conseguente chiamata alle urne.

Come si osserva in Tab. 2, il Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD) di ispirazione liberale, con il 20,5% dei voti e 31 seggi è divenuto la prima forza politica del paese, crescendo di circa sei punti percentuali e nove seggi e scavalcando sia i laburisti che i democristiani. Il PvdA è stato superato di quasi un punto percentuale, essendo sceso al 19,6% e a 30 seggi (un punto e mezzo e tre seggi in meno rispetto al 2006), pur rimanendo fino alla fine in un testa-a-testa con il VVD. Il CDA di Balkenende ha invece subito una vera e propria disfatta, dimezzando i propri consensi (dal 26,5% al 13,6%) e i propri parlamentari (da 41 a 21) e riducendosi al quarto partito del paese. A seguito dei risultati Balkenende si è dimesso da leader del partito e ha rinunciato anche al suo rinnovato seggio parlamentare.

Grande successo invece per il Partito per la Libertà (PvdV), partito di estrema destra anti-immigrazione guidato dall'islamofobo Geert Wilders. Il PvdV ha triplicato i propri consensi salendo dal 5,9% al 15,5% e da nove a ben 24 seggi, diventando la terza forza politica dei Paesi Bassi.

TAB. 2. – Elezioni legislative nei Paesi Bassi (9 giugno 2010). Seconda Camera (Tweede Kamer).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD)	1.929.575	20,5	31
Partito Laburista (PvdA)	1.848.805	19,6	30
Partito per la Libertà (PvdV)	1.454.493	15,5	24
Appello Cristiano Democratico (CDA)	1.281.886	13,6	21
Partito Socialista (SP)	924.696	9,8	15
Democratici 66 (D66)	654.167	7,0	10
Sinistra Verde (GL)	628.096	6,7	10
Unione Cristiana (CU)	305.094	3,2	5
Partito Politico Riformato (SGP)	163.581	1,7	2
Partito Animalista (PvdD)	122.317	1,3	2
Altri	103.291	1,1	--
<i>Totale</i>	<i>9.416.001</i>	<i>100,0</i>	<i>150</i>
Schede bianche e nulle	26.976		
Votanti	9.442.977	75,4	
Elettori	12.524.152		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Il VVD, guidato da Mark Rutte e già in testa negli ultimi sondaggi pre-elettorali, ha impostato una vincente campagna elettorale basata su temi prettamente liberali: diminuzione delle tasse, sgravi fiscali, riduzione delle spese, diminuzione dei contributi nazionali all'UE. Ed ha probabilmente beneficiato quasi interamente del flusso di voti in uscita dal CDA.

Tuttavia, alle consultazioni del giugno 2010, la situazione di stallo prodottasi quattro anni prima non si è sbloccata, si è anzi riproposta: nessuno dei partiti ha ottenuto la maggioranza e soprattutto non l'ha ottenuta nessun agglomerato di partiti "vicini". La prospettiva di lunghe negoziazioni per la formazione del nuovo esecutivo e quella di un governo piuttosto eterogeneo sono dunque di nuovo le più probabili per il prossimo futuro dei Paesi Bassi.

Polonia

A seguito dell'incidente aereo in cui ha perso la vita il presidente polacco Lech Kaczynski e gran parte del governo in carica, avvenuto nell'aprile in occasione di una visita di stato in Russia, sono state indette elezioni anticipate per la massima carica del paese. Lech Kaczynski avrebbe dovuto correre per il suo secondo mandato quinquennale nell'autunno seguente come candidato del partito Legge e Giustizia (PiS) di cui era fondatore. Il suo posto come candidato dei conservatori del PiS è stato preso dal fratello gemello ed ex primo ministro, Jaroslaw Kaczynski. Decisione quasi scontata per il partito e attesa dalla popolazione che vedevano il gemello e co-fondatore del partito come il successore naturale del presidente defunto. Ma anche come l'unico candidato del PiS in grado di sfidare il favorito, il presidente della Camera e capo dello stato *ad interim*, Bronislaw Komorowski, candidato della Piattaforma dei Cittadini (PO).

Dieci candidati si sono sfidati per la carica presidenziale. Di questi soltanto Komorowski e Kaczynski erano in grado di vincere, mentre tutti gli altri erano dati dai sondaggi su percentuali di consenso piuttosto basse. I risultati del primo turno, svoltosi il 20 giugno, hanno confermato queste previsioni. Come si vede in Tab. 3, Komorowski ha ottenuto il 41,5% dei voti e Kaczynski il 36,5%, mentre degli sfidanti soltanto Grzegorz Napierlaski, leader del maggior partito di sinistra, l'Alleanza Sinistra Democratica (SLD) e il più giovane dei candidati, ha raccolto un discreto 13,7%, insufficiente comunque ad impensierire i due avversari. Tutti gli altri candidati non hanno superato il 3% dei consensi.

Al secondo turno, quindi, svoltosi due settimane più tardi, il 4 luglio, si sono affrontati Komorowski e Kaczynski. Il ballottaggio era abbastanza atteso dal momento che, vista la situazione di lutto nazionale, la campagna elettorale è stata piuttosto breve e pacata e sono stati evitati scontri frontali e toni aspri. La PiS di Kaczynski inoltre ha potuto sfruttare l'emozione collettiva della tragedia aerea per raccogliere consensi intorno al gemello del defunto presidente. Per lo stesso motivo, ma per strategia politica opposta, da parte sua la PO ha giocato in difesa, evitando di attaccare il candidato e il partito avversario come magari sarebbe potuto avvenire nel caso di un'elezione presidenziale ordinaria.

I dati in Tab. 3 mostrano che Komorowski è risultato vincitore, così come previsto dagli analisti e dai sondaggi pre-elettorali, con il 53% dei voti contro il 47% di

Kaczynski che comunque ha ottenuto un notevole consenso e ha fatto una grande rimonta nei sondaggi man mano che si avvicinava la data delle elezioni, rimonta attribuibile appunto al clima particolare di questo voto.

Komorowski poteva contare al secondo turno anche sull'appoggio del terzo arrivato, il leader progressista Napierlaski, che ha invitato i suoi elettori a convogliare i propri voti sul più moderato Komorowski invece che sulla destra più conservatrice impersonata da Kaczynski e dal PiS. Il tasso di affluenza alle urne al secondo turno è stato superiore a quello del primo e si è attestato intorno al 55%.

TAB. 3. – Elezioni presidenziali in Polonia (20 giugno e 4 luglio 2010).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Bronislaw Komorowski	Piattaforma dei Cittadini (PO)	6.981.319	41,5	8.933.887	53,0
Jaroslav Kaczynski	Legge e Giustizia (PiS)	6.128.255	36,5	7.919.134	47,0
Grzegorz Napierlaski	Alleanza Sinistra Democratica (SLD)	2.299.870	13,7		
Janusz Korwin-Mikke	Libertà e Stato di Diritto (WiP)	416.898	2,5		
Waldemar Pawlak	Partito Polacco dei Contadini (PSL)	294.273	1,8		
Andrzej Olechowski	Indipendente	242.439	1,4		
Andrzej Lepper	Autodifesa della Repubblica Polacca (S)	214.657	1,3		
Marek Jurek	Diritto della Repubblica (PR)	177.315	1,0		
Boguslaw Zietek	Unione Commercio Libero “80”	29.548	0,2		
Kornel Morawiecki	Indipendente	21.596	0,1		
<i>Totale</i>		<i>16.806.170</i>	<i>100,0</i>	<i>16.853.021</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		117.662		197.396	
Votanti		16.923.832	54,9	17.050.417	55,3
Elettori		30.813.005		30.833.924	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Regno Unito

Elezioni storiche quelle del 6 maggio nel Regno Unito. Per la prima volta dal 1974 i risultati elettorali non hanno permesso un governo monocolore nonostante il sistema elettorale – il maggioritario uninominale secco, il cosiddetto *first-past-the-post* – favorisca questo tipo di risultato. Nessuno dei due maggiori partiti, i laburisti e i conservatori, ha infatti ottenuto la maggioranza assoluta dei 650 seggi della *House of Commons*, la camera bassa del parlamento britannico, i cui seggi sono aumentati (da 646 a 650) proprio in quest'occasione.

Come si osserva in Tab. 4, i conservatori (*Tories*), con il 36,1%, sono tornati il primo partito del paese dopo tredici anni di governo laburista, I laburisti dal canto loro hanno invece subito una grave, seppur attesa, perdita, scendendo dal 35,2% al 29,0%. I Liberal Democratici, storica terza forza politica, hanno incrementato i loro consensi raccogliendo il 23,0% dei voti, quasi un punto percentuale in più rispetto alla legislatura precedente e il loro miglior risultato di sempre.

Tuttavia, come è noto, quello che conta nel sistema elettorale britannico è il numero di seggi ottenuti nei collegi e non la percentuale di voti, dal momento che il sistema elettorale prevede che i seggi vadano al candidato (e al partito) che in ciascun collegio raccoglie il maggior numero di voti. Il partito che vince il maggior numero di seggi può dunque non corrispondere al partito che ha raccolto il maggior numero di voti complessivi nel paese. In questo caso, comunque, la relazione si è mantenuta, dal momento che i conservatori, con il 36,1%, hanno conquistato 306 seggi, circa 100 in più rispetto al 2005, mentre i laburisti, con il 29,0%, 258, quasi 100 in meno. I liberali hanno vinto in 57 collegi, mantenendo più o meno il livello della legislatura uscente, in cui disponevano di 62 seggi.

La grande novità di queste elezioni è stata però il mancato ottenimento della maggioranza assoluta di 326 seggi da parte, in questo caso, dei conservatori e la formazione del primo governo di coalizione uscito dalle urne nella storia del Regno Unito. Dalla fine della seconda guerra mondiale una tale situazione, che i britannici chiamano *hung parliament*, si è verificata soltanto due volte compresa questa ma la prima, nel 1974, aveva dato luogo ad un governo di minoranza che era durato soltanto qualche mese. Nel 2010, invece, dopo qualche incertezza iniziale, si è optato per la formazione di un governo di coalizione con i liberali invece che per un governo conservatore di minoranza. Il leader conservatore David Cameron, alla testa del partito dalla fine del 2005, è diventato il più giovane primo ministro della storia inglese contemporanea. Vice primo ministro è stato nominato il leader dei liberali, Nick Clegg.

Il leader dei laburisti e premier uscente, Gordon Brown, succeduto a Tony Blair al momento del suo ritiro dalla scena politica dopo tre legislature al governo, si è dimesso dalla testa del partito.

Queste elezioni hanno inoltre visto un elevato tasso di affluenza alle urne, pari al 65,1%, quasi quattro punti percentuali in più rispetto alle ultime elezioni del 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54).

Altra peculiarità delle elezioni 2010 è stata che per la prima volta nessuno dei tre leader di partito – Cameron, Brown e Clegg – aveva mai guidato il proprio partito in una campagna elettorale per le elezioni politiche e il loro debutto alla testa delle rispettive formazioni ha coinciso con l'introduzione, nella campagna britannica per le politiche, dei dibattiti televisivi in serie.

Infine, dalle elezioni del 1918, in nessun'altra consultazione elettorale la frammentazione del voto aveva raggiunto livelli così elevati: oltre il 35% dei voti non è andato ai due maggiori partiti.

L'alternanza al governo tra laburisti e conservatori era dunque largamente attesa. I laburisti, dopo tre legislature e 13 anni di governo (dal 1997) erano in netto calo di popolarità a causa di un normale logoramento, ma anche a causa della crisi internazionale e dello scarso consenso che il successore di Blair era riuscito a raccogliere intorno a sé.

Ciò che invece era meno atteso – anche se certamente non completamente inaspettato – era la soluzione coalizionale conservatori-liberali che ha così inaugurato un nuovo corso nella politica britannica.

TAB. 4. – Elezioni legislative nel Regno Unito (6 maggio 2010). Camera dei Comuni (House of Commons).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Conservatore	10.726.614	36,1	306
Partito Laburista	8.609.527	29,0	258
Liberal Democratici	6.836.824	23,0	57
Partito dell'Indipendenza del Regno Unito (UKYP)	920.334	3,1	--
Partito Nazionale Britannico (BNP)	563.743	1,9	--
Partito Nazionale Scozzese (SNP)	491.386	1,7	6
Verdi	285.616	1,0	1
Sinn Fein	171.942	0,6	5
Partito Democratico Unionista (DUP)	168.216	0,6	8
Plaid Cymru (PC)	165.394	0,6	3
Partito Social Democratico e Laburista (SDLP)	110.970	0,4	3
Conservatori e Unionisti	102.361	0,3	--
Alleanza	42.762	0,1	1
Speaker	22.860	0,1	1
Indipendenti	21.181	0,1	1
Altri ¹	319.568	1,4	--
<i>Totale</i>	<i>29.559.298</i>	<i>100,0</i>	<i>650</i>
Votanti		65,1	
Elettori	45.315.669		

Fonti: <http://news.bbc.co.uk/2/shared/election2010/results/>; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Repubblica Ceca

Elezioni per i 200 seggi della camera bassa (*Poslanecka Snemovna*) in Repubblica Ceca, dopo un'instabile legislatura quadriennale iniziata con le elezioni del 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57). In quell'occasione le due coalizioni, di centro-destra e di centro-sinistra, avevano ottenuto 100 seggi ciascuna portando ad una situazione di completo equilibrio, ma anche di stallo. Le successive elezioni parziali del Senato del 2006 e del 2008 avevano spostato l'ago della bilancia, rispettivamente, verso i conservatori del Partito Civico Democratico (ODS) e verso i progressisti del Partito Social Democratico Ceco (CSSD) (si veda, rispettivamente, questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58 e n. 62). Nell'aprile 2009 il governo di minoranza guidato dal primo ministro Topolanek dell'ODS non ha ottenuto il voto di fiducia ed è stato quindi rimpiazzato da un esecutivo di transizione in attesa di nuove elezioni. Queste dovevano aver luogo nell'autunno seguente, ma a seguito di dispute costituzionali si sono poi effettivamente svolte nel maggio 2010, solo pochi giorni prima rispetto alla scadenza naturale del mandato.

I risultati di queste consultazioni, visibili in Tab. 5, mostrano come il primo par-

tito del paese sia risultato il Partito Social Democratico Ceco (CSSD), con il 22,1% dei voti e 56 seggi. In realtà tutti i partiti che nel 2006 avevano ottenuto seggi sono stati penalizzati: il CSSD ha ottenuto 22 seggi in meno rispetto alla legislatura precedente; una perdita ancora maggiore l'ha subita l'ODS, che è sceso da 81 a 53 seggi, ben 28 in meno; l'Unione Cristiano Democratica-Partito Popolare Ceco (KDU-CSL), che nel 2006 aveva avuto 13 seggi, e il Partito Verde (SZ), che ne aveva conquistati sei, hanno perso interamente la loro rappresentanza parlamentare. L'unica forza politica a mantenere le proprie posizioni è stato il Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSCM) che è rimasto a 26 seggi, pur subendo una leggera flessione (1,5 punti) in termini percentuali.

La novità è stata invece rappresentata da ben due nuovi movimenti che sono riusciti ad ottenere ampi consensi: il movimento Tradizione Responsabilità Prosperità (TOP09) e quello Questioni Pubbliche (VV), entrambi di orientamento decisamente conservatore e liberista. Le due nuove formazioni hanno ottenuto, rispettivamente, il 16,7% dei voti e 41 seggi e il 10,9% dei consensi e 24 seggi. Insieme all'ODS sono stati dunque in grado di formare la nuova compagine di governo che dovrebbe guidare il paese per la prossima legislatura e dovrà varare le misure di austerità e di contenimento del deficit pubblico che sono state al centro della loro campagna elettorale e grazie alle quali hanno probabilmente ottenuto gran parte del loro consenso elettorale.

TAB. 5. – Elezioni legislative in Repubblica Ceca (28 e 29 maggio 2010). Camera dei deputati (Poslanecka Snemovna).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Social Democratico Ceco (CSSD)	1.155.267	22,1	56
Partito Civico Democratico (ODS)	1.057.792	20,2	53
Tradizione Responsabilità Prosperità (TOP09)	873.833	16,7	41
Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSCM)	589.765	11,3	26
Questioni Pubbliche (VV)	569.127	10,9	24
Unione Cristiano Democratica – Partito Popolare Ceco (KDU-CSL)	229.717	4,4	--
Partito dei Diritti Civili	226.527	4,3	--
Sovranità	192.145	3,7	--
Partito Verde (SZ)	127.831	2,4	--
Altri	208.858	4,0	--
<i>Totale</i>	<i>5.230.862</i>	<i>100,0</i>	<i>200</i>
Schede bianche e nulle	32.960		
Votanti	5.263.822	62,5	
Elettori	8.415.892		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Slovacchia

Elezioni dall'esito controverso quelle in Slovacchia per il rinnovo dei 150 seggi della *Narodna Rada*, il parlamento monocamerale. Alla scadenza del mandato quadrienna-

le i partiti del governo uscente – il Partito Direzione-Democrazia Sociale (SMER-SD) guidato dal primo ministro Robert Fico, il Partito Nazionale Slovacco (SNS) e il Partito Popolare (LS) / Movimento per una Slovacchia Democratica (HZDS) – non sono riusciti a mantenere la maggioranza.

Lo SMER-SD è rimasto la prima forza politica del paese, come si vede in Tab. 6. Con il 34,8% dei voti e 62 seggi ha addirittura incrementato i propri consensi rispetto alla legislatura precedente di oltre cinque punti percentuali e 12 seggi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57). Nonostante questo successo, il partito di Fico è risultato politicamente indebolito dal voto poiché i suoi due alleati di governo hanno invece avuto dei risultati particolarmente deludenti. L'SNS ha ottenuto, con il 5,1%, soltanto 9 seggi, contro l'11,7% e 20 seggi del 2006. Peggio ancora ha fatto l'LS-HZDS che non è riuscito neanche ad entrare in parlamento, non avendo superato la soglia del 5%, e che dall'8,8% e 15 seggi della legislatura precedente ha dimezzato i propri consensi al 4,3%. I seggi complessivi dello SMER-SD e quelli dell'SNS, pari a 71, non sono dunque sufficienti per formare una maggioranza in parlamento.

Al contrario i partiti di opposizione hanno ottenuto discreti successi individuali e soprattutto una maggioranza di seggi in aula.

In realtà i due partiti democristiani tradizionali – lo SDKU-DS e il Movimento Cristiano Democratico (KDH) – hanno, rispettivamente, leggermente peggiorato la propria posizione (tre punti percentuali e tre seggi in meno) o l'hanno pressoché mantenuta (0,2 punti e un seggio in più). La vera differenza tra le forze di opposizione l'hanno fatta invece due nuovi partiti: il movimento di ispirazione liberale Libertà e Solidarietà (SaS) e il Partito etnico ungherese Most-Híd (Ponte), che fino a poco prima delle elezioni erano stati sottovalutati, anche nei sondaggi. Entrambi creati nell'anno precedente alle elezioni, questi due partiti hanno impostato la campagna elettorale su temi nuovi e con modalità che hanno conquistato larghe fette dell'elettorato giovanile, attraverso l'utilizzo dei social networks e della rete. I risultati sono stati notevoli. Come si vede sempre in Tab. 6, il SaS è risultato addirittura la terza forza del paese con il 12,2% e 22 seggi, mentre il Most-Híd, che vuole porsi appunto come ponte interculturale tra le etnie slovacca e ungherese, è diventato il quinto partito con l'8,1% e 14 seggi.

L'altra formazione di opposizione, il Partito della Coalizione Ungherese (SMK), non è riuscita ad ottenere seggi per la prima volta dalla sua fondazione nel 1998, fermandosi al 4,3% dei voti: a seguito dei risultati elettorali, l'intero vertice del partito ha rassegnato le dimissioni.

Il presidente della repubblica, Ivan Gasparovic, ha incaricato il leader del maggior partito, Fico, di formare un governo, pur essendo chiaro fin dall'inizio che le possibilità di radunare una maggioranza parlamentare intorno allo SMER-SD erano piuttosto flebili. Fallito il tentativo di Fico, Gasparovic ha incaricato la leader dell'SDKU-DS e sfidante dello stesso Gasparovic alle presidenziali dell'anno prima (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63), Iveta Radicova, di formare il nuovo governo.

La Radicova ha formato un esecutivo con il SDKU-DS, il SaS, il KDH e il Most-Híd, diventando il primo premier donna della Slovacchia.

TAB. 6. – Elezioni legislative in Slovacchia (12 giugno 2010). Consiglio Nazionale (Narodna Rada, monocamerale).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito Direzione-Democrazia Sociale (SMER-SD)	880.111	34,8	62
Unione Slovacca Democratica e Cristiana / Partito Democratico (SDKU-DS)	390.042	15,4	28
Libertà e Solidarietà (SaS)	307.287	12,2	22
Movimento Cristiano Democratico (KDH)	215.755	8,5	15
Partito Ponte Most-Híd	205.538	8,1	14
Partito Nazionale Slovacco (SNS)	128.490	5,1	9
Partito della Coalizione Ungherese (SMK)	109.638	4,3	--
Partito Popolare (LS) / Movimento per una Slovacchia Democratica (HZDS)	109.480	4,3	--
Altri	183.044	7,3	--
<i>Totale</i>	<i>2.529.385</i>	<i>100,0</i>	<i>150</i>
Schede bianche e nulle	29.180		
Votanti	2.558.565	59,0	
Elettori	4.339.331		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Ucraina

Difficili elezioni presidenziali in Ucraina per designare il successore del presidente uscente Viktor Yushchenko: posposta più volte la data della fine ufficiale del mandato quinquennale, il voto si è finalmente svolto all'inizio del 2010, con la prima tornata stabilita per il 17 gennaio.

Alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53), tenutesi nel 2004, la lotta era stata tra l'allora primo ministro filo-russo Viktor Yanukovich e lo sfidante filo-occidentale Viktor Yushchenko. Il prematuro annuncio della vittoria di Yanukovich aveva innescato una serie di proteste popolari che avevano preso il nome di "rivoluzione arancione". A seguito di queste si era svolto un nuovo secondo turno che aveva visto la vittoria dello sfidante Yushchenko affiancato dalla sua allora braccio destro Juliya Timoshenko. Nel corso del mandato presidenziale il sodalizio arancione Yushchenko-Timoshenko è andato progressivamente sfaldandosi fino a sfociare in una competizione interna che non ha fatto altro che rafforzare Yanukovich e il suo Partito delle Regioni.

Ed infatti in queste consultazioni Yanukovich partiva sicuramente da favorito e i risultati elettorali, mostrati in Tab. 7, lo confermano. Al primo turno Yanukovich ha ottenuto il 35,3% dei voti contro il 25,1% della sfidante più accreditata, il primo ministro in carica Juliya Timoshenko. Degli altri 18 candidati soltanto un paio erano in grado di raccogliere discreti successi, anche se non al punto di impensierire i due sfidanti: l'ex presidente della Banca centrale ucraina Serhy Tyhypko e il parlamentare Arseny Yatsenyuk. I due hanno ottenuto, rispettivamente, il 13,1% e il 7,0% dei voti, il primo confermando le attese pre-elettorali e il secondo, invece, raccogliendo meno consensi di quello che i

sondaggi facevano attendere. Il presidente uscente Yushchenko era invece dato come candidato non competitivo, percezione confermata dai dati che lo hanno visto raggiungere soltanto un magro 5,5% dei consensi.

Il secondo turno si è svolto due settimane più tardi, il 7 febbraio, e il vantaggio di Yanukovich si è confermato: il leader del maggior partito di opposizione è divenuto presidente con il 49,0% dei voti espressi contro il 45,5% di Timoshenko. Da notare, in entrambe le tornate, l'usuale alta percentuale di votanti che optano per la lista "Contro tutti" sulla scheda elettorale: anche in questa occasione tra il 2% e il 4% degli elettori hanno utilizzato questa forma di voto di protesta.

A seguito dei risultati del 7 febbraio la sfidante sconfitta Timoshenko ha presentato ricorso denunciando irregolarità e brogli. Il ricorso è stato poi ritirato e Yanukovich è stato proclamato presidente dell'Ucraina in una cerimonia boicottata però dalla sua sfidante e dai suoi sostenitori.

La presidenza di Yanukovich è cominciata in modo assai burrascoso. Non solo sono iniziate polemiche e screzi (con destituzioni di personaggi vicini all'uno o all'altra) con il primo ministro in carica Timoshenko, ma il neo-presidente ha immediatamente ribadito gli speciali rapporti dell'Ucraina con la Russia, che invece la presidenza uscente e il governo in carica avevano relegato in secondo piano rispetto all'avvicinamento all'Occidente e all'UE in particolare.

La coabitazione tra i competitori per la massima carica dello stato è destinata a continuare, dal momento che la Timoshenko resta in carica come primo ministro, non avendo il Partito delle Regioni di Yanukovich la maggioranza parlamentare sufficiente per poter sfiduciare il governo.

TAB. 7. – Elezioni presidenziali in Ucraina (17 gennaio e 7 febbraio 2010).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Viktor Yanukovich	Partito delle Regioni (PR) ²	8.686.642	35,3	12.481.266	49,0
Juliya Timoshenko	Unione Pan-Ucraina "Patria"	6.159.810	25,1	11.593.357	45,5
Serhy Tyhypko	Indipendente	3.211.198	13,1		
Arseny Yatsenyuk	Indipendente	1.711.737	7,0		
Viktor Yushchenko	Indipendente	1.341.534	5,5		
Petro Symonenko	Partito Comunista Ucraino (KPU)	872.877	3,5		
Volodymyr Lytvyn	Partito Popolare	578.883	2,4		
Oleh Tyahnybok	Unione Pan-Ucraina "Libertà"	352.282	1,4		
Anatolii Hrytsenko	Indipendente	296.412	1,2		
Altri		428.275	1,7		
Contro tutti		542.819	2,2	1.113.055	4,4
Schede bianche e nulle		405.789	1,6	305.837	1,1
Totale		24.588.258	100,0	25.493.515	100,0
Votanti			66,8		69,2
Elettori		36.826.251 appr.		36.826.251 appr.	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Ungheria

Alla regolare scadenza del mandato quadriennale, i 386 seggi del parlamento monocamerale ungherese sono stati rinnovati nella sesta elezione democratica dalla fine del regime comunista. Il maggior partito di opposizione, la Federazione dei Giovani Democratici-Unione Civica Ungherese (Fidesz-KDNP) di orientamento conservatore, ha stravinto queste consultazioni, come si può osservare dalla distribuzione dei seggi presentata in Tab. 8. Con ben 262 su 386 seggi la Fidesz è in grado, non solo di governare da sola, ma anche di poter avviare profonde riforme anche di natura costituzionale, dal momento che detiene la maggioranza qualificata dei due terzi.

Al primo turno, svoltosi l'11 aprile, la Fidesz aveva già ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. Due settimane dopo, al secondo turno, sono stati assegnati i seggi di quei collegi in cui nessun candidato aveva raggiunto la maggioranza assoluta e quelli della ripartizione del collegio unico nazionale. Quest'ulteriore distribuzione ha consentito alla Fidesz di arrivare addirittura alla maggioranza qualificata. Risultato, per la verità, non così inatteso, se si considerano i sondaggi pre-elettorali che davano il partito guidato da Viktor Orban come di gran lunga il favorito.

Il Partito Socialista Ungherese (MSzP), al governo da due legislature consecutive, ha subito delle gravi perdite in queste elezioni. Danneggiato nell'immagine da alcuni scandali politici – in particolare quello che ha coinvolto l'ex premier Ferenc Gyurcsany che in un discorso avrebbe ammesso di aver mentito al paese sullo stato delle finanze durante la campagna elettorale per le elezioni del 2006 – e dalla gestione della crisi economico-finanziaria del 2008 che ha investito profondamente anche l'Ungheria, il MSzP ha perso oltre 130 seggi, passando dai 190 delle elezioni precedenti ai 59 attuali, facendo registrare il suo peggior risultato di sempre nelle elezioni dell'Ungheria democratica.

La maggior sorpresa di queste consultazioni è stato però il risultato del Movimento per un'Ungheria Migliore (Jobbik), formazione di estrema destra antisemita ed anti-immigrazione, che aveva fatto il suo primo exploit elettorale alle europee del giugno 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 63). Exploit che si è ripetuto, anche a fronte di una affluenza alle urne ben maggiore rispetto a quella delle elezioni europee: il Jobbik ha ottenuto ben 47 seggi, diventando la terza forza del paese a poca distanza dai socialisti.

I restanti seggi sono stati conquistati da un altro movimento nuovo, nato nel 2009 e denominato La Politica può essere Diversa (LMP), di orientamento progressista ed ecologista, oltre che da un indipendente e da un altro esponente di una lista legata alla Fidesz.

Gli altri partiti tradizionali, nati prima della rivoluzione del 1989 e che contribuirono alla transizione democratica, tra cui il Forum Democratico Ungherese (MDF) e l'Alleanza dei Democratici Liberali (SzDSz), hanno invece continuato a perdere consensi e in questa occasione non sono riusciti neanche ad entrare in parlamento.

TAB. 8. – Elezioni legislative in Ungheria (11 e 25 aprile 2010). Assemblea Nazionale (Országgyűlés, monocamerale).

Partito	N seggi			
	Uninominali	Liste regionali partito	Recupero nazionale	Totale
Federazione dei Giovani Democratici – Unione Civica Ungherese (Fidesz - KDNP)	172	87	3	262
Partito Socialista Ungherese (MSzP)	2	28	29	59
Movimento per un'Ungheria Migliore (Jobbik)	--	26	21	47
La Politica può essere Diversa (LMP)	--	5	11	16
Indipendenti	1	--	--	1
Partito degli Imprenditori (Fidesz)	1	--	--	1
Totale	176	146	64	386
Votanti	64,4 (1° t.) 46,7 (2° t.)			

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

A seguito dei risultati inequivocabili di queste consultazioni Viktor Orban ha avuto l'incarico di guidare il primo governo monocoloro dal 1990, anno del ritorno dell'Ungheria alla democrazia e al multipartitismo.

Africa

Burundi

Nonostante negli ultimi anni, secondo le valutazioni della Freedom House, siano stati fatti tentativi per rafforzare la nascente democrazia in Burundi, questo paese africano non è riuscito a dar vita, alla scadenza del mandato quinquennale, ad elezioni realmente competitive. Nel 2009 l'ultimo gruppo ribelle delle Forze Nazionali di Liberazione (gruppo guerrigliero di etnia Hutu che si opponeva alla minoranza Tutsi alla guida del paese) aveva deposto le armi ed era stato riconosciuto come partito politico, integrandosi quindi nel giovane sistema partitico del paese. Negli stessi mesi era stata predisposta anche una commissione elettorale indipendente che avrebbe dovuto preparare le elezioni presidenziali, parlamentari e locali dell'anno seguente, nonché un nuovo regolamento elettorale. Ciononostante, alla vigilia delle elezioni presidenziali, tenutesi il 28 giugno, tutti gli sfidanti del presidente uscente, Pierre Nkurunziza, candidato del Consiglio Nazionale per la Difesa della Democrazia / Fronte per la Difesa della Democrazia (CNDD-FDD) – partito vincitore delle elezioni delle prime elezioni democratiche del 2005 con oltre il 50% dei consensi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56) – si sono ritirati, lasciando così le elezioni presidenziali senza competizione. Nkurunziza è stato dunque l'unico candidato ed ha ottenuto il 91,6% dei voti. Gli sfidanti, compresi i maggiori esponenti delle opposizioni si sono ritirati o a seguito di una campagna di intimi-

dazione, o per protesta, sia contro presunti brogli avvenuti alle amministrative del mese precedente, sia contro presunti tentativi di manipolare le stesse elezioni presidenziali da parte del governo.

Etiopia

Alle elezioni legislative del 23 maggio il partito di governo, il Fronte Democratico Rivoluzionario Popolare Etiope (EPRDF), al potere dalla fine del regime militare nel 1991, è stato nuovamente confermato alla guida del paese avendo ottenuto ben 499 dei 547 seggi della Camera dei rappresentanti del popolo, oltre 150 in più rispetto alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54). Se si considerano poi i seggi conquistati dai partiti minori filo-governativi, il numero dei seggi totali sale a 545, praticamente la totalità dell'aula. Questo dato già fa riflettere sull'effettivo grado di competizione che queste consultazioni hanno avuto. Gli osservatori internazionali, ed in particolare quelli dell'UE, hanno dichiarato le elezioni non soddisfacenti rispetto agli standard internazionali a causa di numerose denunce di brogli ed intimidazioni. Anche le valutazioni della Freedom House hanno riportato un peggioramento nel grado di democrazia di questo paese del corno d'Africa, che mette a repentaglio l'annoverare l'Etiopia tra i regimi con livello di democrazia elettorale sufficiente.

Americhe

Colombia

Periodo elettorale denso in Colombia quello tra marzo e giugno 2010: sono stati infatti rinnovati sia i due rami del parlamento che la prima carica dello stato, tutti alla loro scadenza quadriennale. Nel marzo si sono svolte le elezioni legislative per i 164 seggi della camera bassa e i 102 del Senato. In entrambi i rami del parlamento il partito del presidente uscente, il Partito della U, ha mantenuto la maggioranza dei seggi.

Il Partito della U, nuovo nome del Partito Sociale di Unità Nazionale fondato da Uribe – con la U che sta ora ad indicare Uribe stesso, più che la Unità nazionale – era stato fondato poco prima delle elezioni del 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57) proprio per sostenere Uribe e la sua rielezione in quella tornata elettorale. Uribe fu infatti rieletto e il suo partito e i suoi alleati ottennero la maggioranza in entrambe le camere. In questa occasione l'esito si è ripetuto.

Il Partito della U ha mantenuto la maggioranza sia alla Camera che al Senato, come si osserva nelle Tab. 9 e 10. Gli alleati del Partito della U erano il Partito Conservatore Colombiano (PCC), il Cambio Radicale (CR) e il Partito di Integrazione Nazionale (PIN). Nel complesso questi partiti hanno ottenuto 112 dei 164 seggi della Camera dei rappresentanti e 67 dei 102 del Senato, qualcuno in più rispetto alla legislatura precedente. Il fronte uribista ha quindi mantenuto un forte consenso nella popolazione nonostante

gli scandali legati ai servizi segreti deviati che lo hanno colpito e che hanno coinvolto anche personaggi molto vicini al presidente stesso. Il secondo mandato di Uribe, tuttavia, era stato segnato anche da importanti misure contro il narcotraffico e da una svolta storica nella vicenda delle FARC, i gruppi armati rivoluzionari della Colombia, che nel 2008 sono state costrette a liberare diversi prigionieri, tra cui la ex candidata alle presidenziali Ingrid Betancourt.

Questi successi, insieme ad alcune politiche sociali particolarmente popolari, hanno probabilmente consentito all'alleanza presidenziale di mantenere il potere.

Va tuttavia sottolineato il discusso ingresso del PIN a queste consultazioni. Questo partito, formato nel novembre del 2009, si è schierato a favore dei politici attualmente in prigione per il suddetto scandalo dei servizi segreti deviati e del loro coinvolgimento con gruppi paramilitari e di conseguenza ha suscitato non poche polemiche: pur tuttavia ha ottenuto il 7,4% e ben 12 seggi alla Camera e l'8,4% e 9 seggi al Senato.

Il fronte di opposizione, guidato dal Partito Liberale (PL), ha più o meno mantenuto le proprie posizioni: il PL ha ottenuto un seggio in più (37 dai 36 precedenti) alla Camera e i suoi 17 seggi al Senato con la stessa percentuale di consenso (19% alla Camera e 16% al Senato); mentre il Polo Democratico Alternativo (PDA) ha subito una flessione, passando da nove a quattro seggi alla Camera e da 11 a otto al Senato, in entrambi i casi con quasi tre punti percentuali in meno rispetto alla legislatura passata.

Come già in passato, gli altri partiti minori hanno ottenuto soltanto una manciata di seggi.

TAB. 9. – Elezioni legislative in Colombia (14 marzo 2010). Camera dei deputati (Cámara de Representantes).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito della U	2.486.824	25,9	47
Partito Conservatore Colombiano (PCC)	2.057.849	21,4	38
Partito Liberale (PL)	1.856.068	19,3	37
Cambio Radicale (CR)	743.758	7,7	15
Partito di Integrazione Nazionale (PIN)	714.476	7,4	12
Polo Democratico Alternativo (PDA)	563.555	5,9	4
Movimento Mira (MM)	284.244	3,0	3
Partito Verde	283.293	3,0	3
Alleanza Sociale Indigena	182.515	1,9	1
Alternativa Liberale	171.090	1,8	1
Apertura Liberale (AL)	117.871	1,2	2
Integrazione Regionale	5.045	0,1	1
Altri	143.883	1,4	--
<i>Totale</i>	<i>9.610.471</i>	<i>100,0</i>	<i>164</i>
Schede bianche e nulle	3.451.264		
Votanti	13.061.735	43,8	
Elettori	29.853.299		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

TAB. 10. – Elezioni legislative in Colombia (14 marzo 2010). Senato (Senado de la República).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito della U	2.804.123	25,8	28
Partito Conservatore Colombiano (PCC)	2.298.748	21,1	22
Partito Liberale (PL)	1.763.908	16,3	17
Partito di Integrazione Nazionale (PIN)	907.468	8,4	9
Cambio Radicale (CR)	888.851	8,2	8
Polo Democratico Alternativo (PDA)	848.905	7,8	8
Partito Verde	531.293	4,9	5
Movimento Mira (MM)	298.862	2,8	2
Compromesso dei Cittadini per la Colombia	182.286	1,7	1
Altri	326.763	3,0	--
Seggi riservati agli Indigeni			2
<i>Totale</i>	<i>10.851.207</i>	<i>100,0</i>	<i>102</i>
Schede bianche e nulle	2.352.555		
Votanti	13.203.762	44,2	
Elettori	29.853.299		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Il successo degli uribisti è stato interpretato come un volano per il Partito della U alle successive elezioni presidenziali del maggio. I risultati delle presidenziali hanno confermato la previsione. Al primo turno, tenutosi il 30 maggio, nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta e dunque circa tre settimane dopo, il 20 giugno, si è svolto il secondo turno tra i due primi candidati. Come si vede in Tab. 11, già dal primo turno la sfida è stata tra il candidato del Partito della U, Juan Manuel Santos, già ministro della difesa con Uribe, e Antanas Mockus, già candidato alle presidenziali del 2006 con il Movimento Alleanza Sociale Indigena e in queste elezioni candidato del Partito Verde, formazione nata nell'ottobre del 2009.

Mockus, secondo i sondaggi pre-elettorali, avrebbe dovuto raccogliere al primo turno ben più del 21,5%, mentre il margine di 25 punti di scarto per Santos è stato altrettanto inaspettato. Al secondo turno, quindi, la vittoria di Santos è stata assolutamente scontata: questi è divenuto il nuovo presidente della Colombia e il successore di Uribe – non rieleggibile per un terzo mandato nonostante il suo tentativo di referendum, poi rigettato dalla Corte costituzionale, per cambiare la Costituzione e i termini della carica presidenziale – con oltre il 69% dei voti.

TAB. 11. – Elezioni presidenziali in Colombia (30 maggio e 20 giugno 2010).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Juan Manuel Santos	Partito della U	6.802.043	46,7	9.028.943	69,1
Antanas Mockus	Partito Verde	3.134.222	21,5	3.587.975	27,5
German Vargas Lleras	Cambio Radicale (CR)	1.473.627	10,1		
Gustavo Petro Urrego	Polo Democratico Alternativo (PDA)	1.331.267	9,1		
Noemi Sanin	Partito Conservatore Colombiano (PCC)	893.819	6,1		
Rafael Pardo	Partito Liberale	638.302	4,4		
Robinson Devia	Movimento della Voce della Coscienza	31.338	0,2		
Jairo Calderon	Apertura Liberale (AL)	29.151	0,2		
Jaime Araujo	Alleanza Sociale Afro-Colombiana	14.847	0,1		
Schede bianche		223.977	1,6	444.274	3,4
<i>Totale</i>		<i>14.572.593</i>	<i>100,0</i>	<i>13.061.192</i>	<i>100,0</i>
Schede nulle		208.427		235.732	
Votanti		14.781.020	49,3	13.296.924	44,3
Elettori		29.983.279		29.983.279	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Costarica

Elezioni legislative e presidenziali contestuali in Costa Rica nel febbraio: sono stati rinnovati i 57 seggi del parlamento monocamerale e la carica del presidente della repubblica, entrambi alla naturale scadenza del mandato quadriennale.

Queste elezioni hanno confermato la tendenza sistemica già delineatasi alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57), ossia due partiti maggiori – il Partito di Liberazione Nazionale (PLN) ed il Partito di Azione Cittadina (PAC) – affiancati da un paio di rilevanti terze forze – il Movimento libertario (ML), lo storico Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC) e, in questa occasione, il movimento Accesso Senza Esclusione (ASE).

Come si vede in Tab. 12, il PLN è rimasto la prima forza politica del Costa Rica con 24 seggi (uno in meno rispetto alla legislatura uscente ma con circa un punto percentuale in più), seguito dal PAC, che invece ha perso ben otto punti percentuali e sei seggi, scendendo dal 25,8% al 17,7% e da 17 a 11 seggi all'Assemblea legislativa.

I terzi partiti hanno avuto un ulteriore incremento rispetto alla legislatura precedente. In particolare l'ML, che è cresciuto dal 9,1% e sei seggi, al 14,5% e ha conquistato nove seggi, tre in più. Stabile invece il PUSC, partito che ha dominato la politica costaricana fino agli anni duemila, prima di essere scalzato dal PLN e dal PAC: si è infatti assestato intorno all'8% con sei seggi, pressoché la posizione detenuta alle elezioni precedenti. Prestazione inaspettata, invece, per il movimento ASE che è passato da un solo seggio a quattro e, soprattutto, dall'1,6% al 9,4% dei consensi elettorali.

TAB. 12. – Elezioni legislative in Costa Rica (7 febbraio 2010). Assemblea legislativa (Asamblea Legislativa, monocamerale).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Partito di Liberazione Nazionale (PLN)	646.134	37,2	24
Partito di Azione Cittadina (PAC)	307.410	17,7	11
Movimento libertario (ML)	251.657	14,5	9
Accesso Senza Esclusione (ASE)	159.468	9,2	4
Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC)	140.016	8,0	6
Partito di Rinnovamento Costaricano (PRC)	65.831	3,8	1
Fronte Ampio (FA)	63.629	3,7	1
Restaurazione Nazionale	28.229	1,6	1
Partito Alleanza Patriottica	25.981	1,5	--
Altri	50.256	2,8	--
<i>Totale</i>	<i>1.738.611</i>	<i>100,0</i>	<i>57</i>
Schede bianche e nulle	44.267		
Votanti	1.782.878	69,1	
Elettori	2.580.780		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

La competizione, e i rapporti di forza, tra questi partiti si sono riflessi sulle elezioni presidenziali. Ciascuna forza politica aveva il proprio candidato e la designata del PLN, Laura Chinchilla, ministro della giustizia e della pianificazione nel governo uscente, eletta vicepresidente del partito e poi candidata presidenziale alla fine del mandato del presidente uscente, Oscar Arias Sanchez, ha ottenuto una agevole vittoria.

I dati in Tab. 13 mostrano Chinchilla al 46,8% dei voti, con un distacco di oltre 20 punti percentuali rispetto al 25,1% di Otton Solis Fallas, candidato del PAC che già aveva sfidato Arias Sanchez alle elezioni del 2006 (si veda sempre questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57). La legge elettorale costaricana stabilisce che se un candidato supera il 40% dei voti al primo turno diventa presidente senza che si debba ricorrere al ballottaggio.

Ottima prestazione anche del candidato del Movimento Libertario (ML), Otto Guevara Guth, che ha ottenuto il 20,8% dei consensi e che rispetto alle elezioni presidenziali del 2006 – alle quali era giunto sempre terzo con solo l'8,5% dei voti – ha riscosso un notevole successo.

Il nuovo governo del PLN è dunque probabile che continui a seguire la linea dell'ex presidente e Nobel per la pace nel 1986, Arias, di cui Chinchilla è ritenuta un braccio destro. I risultati elettorali non consentono però a questo partito di formare un governo da solo e la presidente, prima donna a ricoprire questo incarico in Costa Rica, dovrà chiedere l'appoggio di altre forze politiche per assicurarsi una maggioranza e realizzare il programma elettorale che prevede, in particolare, il perseguimento della politica degli accordi di libero scambio con i paesi limitrofi dell'area latina e con gli USA.

TAB. 13. – Elezioni presidenziali in Costa Rica (7 febbraio 2010).

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
Laura Chinchilla Miranda	Partito di Liberazione Nazionale (PLN)	863.803	46,8
Otton Solis Fallas	Partito di Azione Cittadina (PAC)	464.454	25,1
Otto Guevara Guth	Movimento Libertario (ML)	384.540	20,8
Luis Fishman	Partito dell'Unità Socialcristiana (PUSC)	71.330	3,9
Oscar Lopez	Accesso Senza Esclusione (ASE)	35.215	1,9
Mayra Gonzalez	Partito di Rinnovamento Costaricano (PRC)	13.376	0,7
Eugenio Trejos	Fronte Ampio (FA)	6.822	0,4
Rolando Araya	Partito Alleanza Patriottica	3.795	0,2
Walter Munoz Cespedes	Partito Integrazione Nazionale (PIN)	3.198	0,2
<i>Totale</i>		<i>1.846.533</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		36.561	
Votanti		1.883.094	70,0
Elettori		2.690.550	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Repubblica Dominicana

Prime elezioni in Repubblica Dominicana dopo l'approvazione della nuova Costituzione nel gennaio 2010 e le modifiche istituzionali che essa ha comportato. Il numero di seggi della Camera è stato innalzato a 183 dai precedenti 178, mentre quello dei seggi del Senato è rimasto inalterato a 32. Soprattutto però la nuova legislatura, a partire dal 2010, durerà eccezionalmente sei anni invece dei regolari quattro, al fine di sincronizzare le elezioni legislative con quelle presidenziali e quelle amministrative. Dal 2016 la durata del mandato tornerà ad essere quadriennale per tutte le cariche. Alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57), il Partito di Liberazione Dominicana (PLD) aveva ottenuto, insieme ai suoi alleati, la maggioranza assoluta in entrambi i rami del parlamento mentre il Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD), lungamente protagonista della vita politica del paese, era passato all'opposizione.

Questa tornata ha confermato, rafforzandola, la tendenza delle precedenti elezioni. Come mostrato in Tab. 14, il PLD, di orientamento centrista e moderato, ha ottenuto, con il 41,7% dei voti, ben 105 seggi alla Camera e 31 al Senato. Gli avversari hanno avuto i seggi rimanenti: al Senato, a causa del sistema elettorale maggioritario secco, il PRD non ha ottenuto nessun seggio, perdendo così i sei che aveva nella legislatura precedente, e l'unico altro seggio non vinto dal PLD è stato conquistato dal Partito Reformista Social Cristiano (PRSC), alleato, peraltro, dello stesso PLD. Alla Camera invece, con il 38,4% dei consensi, il PRD ha ottenuto 75 seggi mentre il PRSC ne ha avuti tre.

Tasso di affluenza piuttosto alto (56,4%) ed in linea con le ultime elezioni, quando il 56,5% fu considerato un record rispetto al tasso fisiologico di questo paese, stimato, almeno fino ai primi anni duemila, intorno al 40%.

Queste elezioni, che si svolgevano contestualmente a quelle amministrative, sono state segnate da alcuni episodi di violenza, alcune vittime tra i sostenitori del PRD, e da proteste delle opposizioni che hanno denunciato irregolarità nelle procedure di voto. Gli osservatori internazionali hanno comunque ratificato le elezioni come regolari.

TAB. 14. – *Elezioni legislative nella Repubblica Dominicana (16 maggio 2010). Camera dei deputati (Cámara de Diputados).*

Partito	N voti	% voti	N seggi	
			Camera	Senato
Partito di Liberazione Dominicana (PLD)	1.380.601	41,7	105	31
Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD)	1.272.536	38,4	75	--
Partito Riformista Social Cristiano (PRSC)	203.729	6,2	3	1
Alleanza per la Democrazia (APD)	46.630	1,4	--	--
Movimento Democratico Alternativo	46.250	1,4	--	--
Blocco Istituzionale Social Democratico (BIS)	43.665	1,3	--	--
Partito Quisqueyano Democratico Cristiano (PQDC)	37.283	1,1	--	--
Movimento Indipendenza Unità e Cambiamento (MIUCA) / Azione per il Cambiamento	31.584	1,0	--	--
Unione Cristiano Democratica (UDC)	30.267	0,9	--	--
Forza Nazionale Progressista	22.678	0,7	--	--
Partito Rivoluzionario Social Democratico	20.838	0,6	--	--
Partito Umanista Dominicano (PHD)	18.836	0,6	--	--
Partito dei Lavoratori Domenicani (PTD)	17.673	0,5	--	--
Partito Popolare Cristiano (PPC)	16.340	0,5	--	--
Partito Democratico Popolare (PDP)	15.784	0,5	--	--
Partito Dominicano per il Cambiamento (DXC)	16.045	0,5	--	--
Partito Liberale della Repubblica Dominicana	13.229	0,4	--	--
Partito di Unità Nazionale (PUN)	13.925	0,4	--	--
Partito Civico Rinnovatore	12.238	0,4	--	--
Partito Nazionale di Veterani e Civili	13.308	0,4	--	--
Partito di Azione Liberale (PAL)	11.422	0,4	--	--
Partito Democratico Istituzionale (PDI)	9.741	0,3	--	--
Partito Rivoluzionario Indipendente (PRI)	8.083	0,2	--	--
Partito Socialista Verde	6.595	0,2	--	--
Altri	1.102	0,0	--	--
<i>Totale</i>	<i>3.310.382</i>	<i>100,0</i>	<i>183</i>	<i>32</i>
Schede bianche e nulle	140.986			
Votanti	3.451.368	56,4		
Elettori	6.116.397			

Fonti: <http://www.jce.gov.do/ELECCIONES2010.aspx>; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Sri Lanka

Negli anni della presidenza di Mahinda Rajapaksha, salito al potere alle elezioni del novembre 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56) è stato raggiunto l'importante obiettivo della fine della guerra civile tra lo stato cingalese e il fronte nazionalista separatista delle tigri Tamil, gruppo ribelle armato difensore delle istanze della minoranza Tamil nel Nord del paese e deciso ad instaurare uno stato indipendente nel Nord-Est dell'isola. La guerra civile è durata quasi tre decenni ed è terminata con l'uccisione del leader storico delle Tigri e con la resa dei ribelli nazionalisti.

Il prezzo di questa vittoria, che ha posto fine ad una tragica sequenza di morti, però, è stato non solo una recrudescenza della violenza nelle ultime, decisive fasi della guerra civile, ma anche l'instaurazione di un regime sempre più autoritario da parte del presidente Rajapaksha nel corso del suo mandato.

In occasione di queste presidenziali, infatti, convocate poco meno di due anni prima della normale scadenza sessennale, lo sfidante di Rajapaksha è stato proprio uno dei suoi più fedeli alleati nella guerra contro le Tigri: il generale Sarath Fonseka che si è candidato dopo aver rassegnato le dimissioni dall'esercito proprio per contrastare il crescente autoritarismo di Rajapaksha. La ex presidente dello Sri Lanka, Chandrika Kumaratunga, si è schierata con Fonseka per gli stessi motivi.

Il grado di democraticità del paese è dunque sceso nel corso del mandato presidenziale di Rajapaksha e, vista la sua comoda rielezione (Tab. 15), non si intravedono inversioni di tendenza. Lo Sri Lanka è dunque ad oggi un paese parzialmente libero, con un grado di libertà civili e politiche in diminuzione.

Le elezioni legislative anticipate tenutesi pochi mesi dopo le presidenziali, l'8 e il 20 aprile, hanno confermato la preminenza del partito presidenziale, l'Alleanza della Libertà del Popolo Unito (UPFA), che ha ottenuto, con oltre il 60% dei consensi, 144 dei 225 seggi in ballo nel parlamento monocamerale cingalese, appena sei seggi al di sotto della maggioranza qualificata necessaria per modificare la Costituzione (Tab. 16). Gli osservatori temono però che il presidente riesca ad ottenere la defezione di qualche membro dell'opposizione in modo da assicurarsi comunque i voti necessari alle modifiche costituzionali.

Lo schieramento di opposizione, il Fronte Nazionale Unito, guidato dal Partito Nazionale Unito, ha ottenuto circa 20 seggi in meno rispetto alle elezioni precedenti, fermandosi a 60 seggi contro gli 81 del 2005. Anche la Alleanza Nazionale Tamil (TNA) ha perduto otto seggi e quasi quattro punti percentuali.

Queste elezioni hanno inoltre visto un tasso di affluenza alle urne basso, numerosi episodi di violenza nelle fasi più calde della campagna elettorale e irregolarità in vari collegi che hanno indotto le autorità competenti a ripetere la votazione il 20 aprile in alcune zone. Lo stato della democrazia cingalese è dunque in crisi, al punto da far rischiare allo Sri Lanka l'uscita definitiva dal novero dei paesi democratici o parzialmente tali.

TAB. 15. – *Elezioni presidenziali in Sri Lanka (26 gennaio 2010).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
Rajapaksha Mahinda	Alleanza della Libertà del Popolo Unito (UPFA)	6.015.934	57,9
Sarath Fonseka	Nuovo Fronte Democratico	4.173.185	40,1
Altri ¹		204.494	2,0
<i>Totale</i>		<i>10.393.613</i>	<i>100,0</i>
Schede bianche e nulle		101.838	
Votanti		10.495.451	74,5
Elettori		14.088.500	

¹ Altri venti candidati si sono presentati a queste elezioni presidenziali, nessuno dei quali ha superato lo 0,15% dei voti.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

TAB. 16. – *Elezioni legislative in Sri Lanka (8 e 20 aprile 2010). Parlamento (organo monocamerale).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Alleanza della Libertà del Popolo Unito (UPFA)	4.846.388	60,3	144
Fronte Nazionale Unito (UNF)	2.357.057	29,3	60
Alleanza Nazionale Tamil (TNA)	233.190	2,9	14
Alleanza Democratica Nazionale	441.251	5,6	7
Altri	155.831	1,9	--
<i>Totale</i>	<i>8.033.717</i>	<i>100,0</i>	<i>225</i>
Schede bianche e nulle	596.972		
Votanti	8.630.689	61,3	
Elettori	14.088.500		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

ELEZIONI COMUNALI E PROVINCIALI 2010: POCA PARTECIPAZIONE, QUALCHE ALTERNANZA, IL CENTRO-DESTRA SE NE AVvantAGGIA

Nel 2010 si sono stati rinnovati assemblee e vertici dell'esecutivo in 12 province e 18 comuni capoluogo, nonché in 838 comuni non capoluogo (TAB. 1). La maggior parte di tali elezioni si è svolta in concomitanza con le elezioni regionali di fine marzo. Si è invece votato nelle ultime tre domeniche di maggio nelle amministrazioni comunali e provinciali situate nelle regioni a statuto speciale (si veda la TAB. 2).

TAB. 1 - Elezioni comunali e provinciali 2010: numero di consultazioni ed elettori iscritti per aree geografiche.

	Elezioni provinciali		Elezioni comunali: comuni capoluogo		Elezioni comunali: comuni con oltre 15mila abitanti		Elezioni comunali: comuni con meno di 15mila abitanti	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
Nord	1	186.129	6	438.582	23	597.932	298	720.582
Centro	-	-	1	36.341	4	124.334	24	58.618
Sud	3	1.238.564	4	204.875	40	1.092.580	239	887.772
Isole	8	1.476.792	7(*)	223.102	16	382.318	194	443.150
<i>Italia</i>	<i>12</i>	<i>2.901.485</i>	<i>18</i>	<i>902.900</i>	<i>83</i>	<i>2.197.164</i>	<i>755</i>	<i>2.110.122</i>

N.B. La soglia che suddivide i comuni in grandi e piccoli non è ovunque di 15.000 abitanti. Per i comuni della regione Friuli-Venezia Giulia è infatti pari a 5.000 abitanti, per quelli della provincia di Trento a 3.000, per quelli della regione Sicilia a 10.000.

(*) Dei sei capoluoghi di provincia sardi considerati, tre sono comuni con meno di 15.000 abitanti. Si tratta di Sanluri, Tortoli e Tempio Pausania

TAB. 2 - Elezioni provinciali e comunali (comuni capoluogo) 2010: il calendario elettorale.

Province	28-29 marzo (11-12 aprile) Imperia; Viterbo; L'Aquila; Caserta	16 maggio	23 maggio	30-31 maggio (13-14 giugno) Cagliari; Carbonia-Iglesias; Medio Campidano; Nuoro; Ogliastra; Olbia-Tempio; Oristano; Sassari
Comuni capoluogo	Lecco; Lodi; Mantova; Venezia; Macerata; Chieti; Matera; Andria; Vibo Valentia	Bolzano	Aosta	Enna; Iglesias; Nuoro; Sassari; Sanluri; Tortoli; Tempio Pausania

Elezioni provinciali: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano

Il risultato delle 19 elezioni provinciali del 2010 è stato caratterizzato da due aspetti: il sensibile calo di partecipazione; la divisione della posta in gioco tra gli schieramenti di centro-destra e di centro-sinistra.

Come si può osservare nella TAB. 3, rispetto alle elezioni precedenti si sono registrati in più casi un calo a due cifre, o assai prossimo ai 10 punti di percentuale, dell'affluenza alle urne. Soltanto due province su 12 (Viterbo e Caserta) superano, di pochi decimali, la soglia del 70%. A Cagliari la partecipazione è inferiore al 50% degli aventi diritto. Le province sarde, in generale, registrano i livelli di più bassa affluenza, anche perché, a differenza delle altre, non hanno risentito del traino delle elezioni regionali. Si può notare, in proposito, il caso di Imperia. Si tratta dell'unica provincia in cui la partecipazione è cresciuta rispetto alle elezioni precedenti, ma anche dell'unica provincia in cui le elezioni precedenti si erano svolte lontano da consultazioni di maggiore importanza come le regionali e le politiche.

TAB. 3 - Elezioni provinciali 2010 (12 casi): partecipazione elettorale (valori %).

	Votanti Elezioni 2010	Votanti Elezioni precedenti (*)	Differenze
Imperia	60,7	57,4	+3,3
Viterbo	70,3	79,8	-9,5
L'Aquila	64,6	72,7	-8,1
Caserta	70,9	75,6	-4,7
Cagliari	47,3	62,9	-15,6
Carbonia-Iglesias	58,6	67,8	-9,2
Medio Campidano	58,0	72,4	-14,4
Nuoro	65,1	70,7	-5,6
Ogliastra	65,2	72,7	-7,5
Oristano	59,3	68,7	-9,4
Olbia-Tempio	59,6	73,7	-14,1
Sassari	62,9	72,5	-9,6

(*) A Imperia le elezioni precedenti si erano svolte il 28 maggio 2006, a L'Aquila il 12 giugno 2004.

Se si considera l'andamento della partecipazione utilizzando come denominatore gli aventi diritto (TAB. 4), se ne ricavano risultati in alcuni casi sorprendenti. Si scopre, ad esempio, che l'elezione del presidente della provincia è stata decisa a Cagliari, nel ballottaggio, da meno del 30% degli aventi diritto ed a Nuoro da meno del 40%. La stessa TAB. 4 consente inoltre di osservare anche altri aspetti del comportamento di voto, in particolare la consistenza del voto attribuito al solo candidato presidente. Come di consueto, tali percentuali sono risultate piuttosto contenute (e più contenute di quanto avviene nell'analogia opzione del voto al solo sindaco nelle elezioni comunali: si veda, più avanti, la TAB. 8). L'opzione del voto al solo presidente ha raggiunto il 5% degli aventi diritto nel solo caso di Sassari.

TAB. 4 - *Elezioni provinciali 2010: partecipazione elettorale (12 casi) (% sugli elettori).*

Provincia	Elettori	Primo turno					Secondo turno	
		Voti validi		Voti validi		Voti al solo presidente	Voti validi	
		Presidente		Liste			Ballottaggio	
n.	n.	%	n.	%	%	n.	%	
Imperia	186.129	107.387	57,7	100.196	53,8	3,9		
Viterbo	256.640	170.064	66,3	162.683	63,4	2,9		
L'Aquila	278.951	171.254	61,4	161.099	57,8	3,6		
Caserta	747.973	487.532	65,2	472.677	63,2	2,0		
Cagliari	487.556	212.864	43,7	192.032	39,4	4,3	117.859	24,2
Carbonia-Iglesias	119.902	66.106	55,1	60.279	50,3	4,9		
Medio Campidano	92.464	48.984	53,0	47.072	50,9	2,1		
Nuoro	145.048	88.569	61,1	81.885	56,5	4,6	57.163	39,4
Ogliastra	53.167	33.009	62,1	31.954	60,1	2,0	26.869	50,5
Oristano	152.872	85.531	55,9	83.334	54,5	1,4		
Olbia-Tempio	128.544	71.775	55,8	68.788	53,5	2,3		
Sassari	297.239	172.252	58,0	157.449	53,0	5,0		
<i>Totale</i>	<i>2.946.485</i>	<i>1.715.327</i>	<i>58,2</i>	<i>1.619.448</i>	<i>55,0</i>	<i>3,3</i>	<i>201.891</i>	<i>29,4</i>

Quanto ai risultati, nove contese su 12 si sono decise al primo turno, in sette casi con scarti superiori ai sei punti percentuali (TAB. 5). Soltanto due presidenti uscenti si sono ricandidati (o hanno potuto farlo, considerato il limite dei due mandati consecutivi). Anche se al secondo turno, entrambi sono stati confermati (si è trattato di Milia a Cagliari e Deriu a Nuoro, tutti e due del PD) (TAB. 6). Alla competizione elettorale hanno preso parte, in media, tra 5 e 6 candidati alla guida della provincia e quasi 18 liste di candidati per il consiglio. Alla candidatura vincente sono risultate collegate in media oltre sette liste. Imperia e Caserta hanno fatto registrare, rispettivamente, il minore e il maggiore grado di frammentazione (quattro candidature a presidente a Imperia, sette a Caserta; 10 liste in lizza a Imperia, 25 a Caserta – e 28 a Cagliari; tre liste collegate al presidente eletto a Imperia e ben 12 a Caserta).

I due schieramenti hanno conquistato ciascuno sei governi provinciali. Sono andati al centro-destra Imperia, L'Aquila, Viterbo, Caserta e, in Sardegna, Oristano e Olbia-Tempio. Il centro-sinistra ha conquistato invece le altre sei province sarde.

TAB. 5. - Elezioni provinciali 2010. Presidenti di provincia eletti al primo turno (9 casi).

Provincia	Presidente eletto	%	Sostegno elettorale
Imperia	Sappa	59,0	PDL; Per la libertà - Per la nostra provincia; Lega Nord
Viterbo	Meroi	54,6	PDL; UDC; Popolo Etrusco nel PDL; Meroi Presidente; Tuscia Vola Autonomia del Territorio; Lega Lazio; Fiamma Tricolore
L'Aquila	Del Corvo	53,4	PDL; Forza Provincia; UDC; Alleanza per l'Aquila; MPA; Per l'Aquila con Mimmo Srour; Rialzati Provincia de L'Aquila; La Destra: Liberalsocialisti; Lega Nord
Caserta	Zinzi	64,4	PDL; UDC; UDEur; Zinzi Presidente; NPSI; MPA- Alleanza per il Sud; Liberal-Lib.Cristiani-Per Zinzi Pres.; Alleanza di centro-DC; la Provincia che vorrei-Vento Centro-Zinzi Presidente; Libertà e autonomia Noi Sud; Alleanza di popolo, La Destra; PRI
Carbonia-Iglesias	Cherchi	50,3	PD; Lista locale-Uniti per il Sulcis Iglesiasante Tore Cherchi; PSI; IDV; SEL; PRC-Sinistra europea-PdCI; Rosso Mori
Medio Campidano	Tocco	55,1	PD; PRC-Sinistra europea-PdCI; Rosso Mori; IDV; PSI-Altri; Unione Popolare Cristiana; SEL
Oristano	De Seneen	59,7	PDL; UDC; Fortza Paris; Riformatori Sardi; MPA; PSdAz
Olbia-Tempio	Sanciu	53,2	PDL; UDC; Riformatori Sardi; PSdAz; Lista locale-DC; Lista locale-Movimento del popolo
Sassari	Giudici in Fogu	50,7	PD; Unione Popolare Cristiana; IDV; PRC-Verdi-PSI; SEL; PdCI

TAB. 6. - Elezioni provinciali 2010. Presidenti di provincia eletti al ballottaggio (3 casi).

Provincia	Presidente eletto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale	Candidato sconfitto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale
Cagliari	<i>Milia</i>	52,4	33,8	PD; SEL; PRC-SE-PdCI; Rosso Mori; Lista locale-Alleanza per Cagliari Noi per Milia; Verdi; Unione Popolare Cristiana	Farris	47,6	46,5	PDL; UDC; Riformatori Sardi; PSdA; Lista locale-Farris Presidente; UDS Progetto nazionale-Sardegna Socialista; MPA; PSI
Nuoro	<i>Deriu</i>	51,3	32,5	PD; PSI; Lista locale-Provincia civica; PRC-SE-PdCI; Lista locale-Autonomia e Progresso; Lista locale-Uniti nel centro sinistra; Unione Popolare Cristiana-Fortza Paris; Lista locale-Alleanza per la Provincia di Nuoro; SEL; IDV	Crisponi	48,7	38,3	PSdA; PDL; Riformatori Sardi; UDC; UDS Progetto Nazionalitario
Ogliastra	<i>Pilia</i>	51,0	41,1	PD; IDV; Lista locale-l'Ogliastra prima di tutto Liberi e Forti Bruno Pilia Presidente; PRC-SE-PdCI; Unione Popolare Cristiana; SEL; PSI; Rosso Mori	Rubiu	49,0	43,8	PDL; UDC; Riformatori Sardi; PSdA; La Destra

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti.

Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste

Anche nel caso dei comuni capoluogo, la partecipazione al voto ha registrato una consistente flessione (si veda la TAB. 7). In sei casi su 14 si è trattato di un calo superiore ai cinque punti percentuali. Sassari e Aosta, in cui le elezioni comunali non si sono accompagnate ad elezioni regionali o politiche, hanno accusato i saldi negativi più grandi (-8,2 e -7,6 punti, rispettivamente). A Lecco, invece, il saldo è stato positivo (+1,8).

TAB. 7 - Elezioni comunali 2010 (comuni capoluogo): partecipazione elettorale (valori %). (14 casi).

Comune	Votanti Elezioni 2010	Votanti Elezioni 2005 (*)	Differenze
Aosta	66,0	73,6	-7,6
Lecco	73,2	71,4	+1,8
Lodi	75,1	78,0	-2,9
Mantova	68,0	75,2	-7,2
Bolzano	65,8	70,2	-4,4
Venezia	68,6	72,0	-3,4
Macerata	71,2	76,7	-5,5
Chieti	74,7	81,0	-6,3
Andria	80,1	82,1	-2,0
Matera	80,2	82,3	-2,1
Vibo Valentia	77,3	78,5	-1,2
Enna	71,2	75,0	-3,8
Iglesias	73,1	77,6	-4,5
Nuoro	72,7	78,3	-5,6
Sassari	67,9	76,1	-8,2
Sanluri	72,6	74,7	-2,1
Tortoli	73,3	76,8	-3,5
Tempio Pausania	79,6	78,9	+0,7

(*) A Lecco le elezioni precedenti si erano svolte il 28 maggio 2006, a Matera il 27 maggio 2007.

Nel complesso, la partecipazione al voto nei comuni capoluogo è risultata più consistente di quanto non sia avvenuto alle elezioni provinciali (a Enna però il sindaco è stato scelto al ballottaggio da meno della metà degli aventi diritto, con una flessione di 20 punti rispetto al primo turno).

Questo dato emerge con evidenza nei casi di Nuoro, Sassari e Iglesias, in cui si è votato sia per le provinciali, sia per le comunali e dove il confronto tra voto comunale (nel capoluogo) e voto provinciale (in tutti i comuni della provincia, capoluogo compreso) fornisce una misura significativa, seppure impressionistica, di tale andamento. Come si può osservare confrontando i valori della TAB. 8 con quelli della TAB. 4, lo scarto si aggira attorno ai 10 punti (scarto ribadito, nel caso di Nuoro, nel confronto tra ballottaggio per l'elezione del sindaco e ballottaggio per l'elezione del presidente della giunta provinciale).

A Nuoro, Sassari e Iglesias, voto comunale e voto provinciale non hanno fatto emergere differenze significative nell'impiego dell'opzione di voto al solo candidato (sindaco o presidente). Negli altri casi, invece, si può osservare che gli elettori – come di consueto – manifestano una maggiore propensione a utilizzare questa opzione nelle elezioni comunali rispetto alle elezioni provinciali. Nel caso delle elezioni comunali dei comuni capoluogo, inoltre, emerge una differenziazione geografica più accentuata di quanto non avvenga su scala provinciale. A Venezia ha votato per il solo sindaco quasi il 9% degli aventi diritto, a Lecco quasi il 10%, a Mantova il 7%. Al Sud (Matera, Vibo, Enna) si è invece trattato di circa il 2%.

TAB. 8 - Elezioni comunali 2010 (comuni capoluoghi): partecipazione elettorale (% sugli elettori).

Comune	Elettori	Primo turno					Secondo turno	
		Voti validi		Voti validi		Voti al solo sindaco	Voti validi	
		Sindaco		Liste			Ballottaggio	
n.	n.	%	n.	%	%	n.	%	
Aosta	28.897	-		18.182		-		
Lecco	38.115	27.255	71,5	23.584	61,9	9,6		
Lodi	34.202	25.063	73,3	22.826	66,7	6,5		
Mantova	38.526	25.396	65,9	22.655	58,8	7,1	22.651	58,8
Bolzano	77.585	49.256	63,5	46.033	59,3	4,2		
Venezia	220.791	147.465	66,8	128.165	58,0	8,7		
Macerata	36.341	25.149	69,2	23.201	63,8	5,4	21.254	58,5
Chieti	46.380	33.711	72,7	32.373	69,8	2,9		
Andria	79.585	61.676	77,5	58.520	73,5	4,0		
Matera	49.712	38.570	77,6	37.511	75,5	2,1	28.493	57,3
Vibo Valentia	29.198	21.930	75,1	21.440	73,4	1,7	16.433	56,3
Enna	27.336	18.823	68,9	18.351	67,1	1,7	13.189	48,2
Nuoro	32.369	22.883	70,7	21.883	67,6	3,1	16.512	51,0
Sassari	109.443	71.763	65,6	66.651	60,9	4,7		
Iglesias	24.637	17.454	70,8	16.404	66,6	4,3	13.910	56,5
Sanluri	7.719	5.472	70,9					
Tortoli	9.279	6.675	71,9					
Tempio Pausania	12.328	9.170	74,4					

Undici sindaci su 18 sono stati eletti al primo turno. In quattro casi si è trattato di riconferme (a Mantova, invece, l'uscente di centro-sinistra Brioni ha invece fallito la riconferma al ballottaggio) (si vedano le TABB. 9 e 10). Soltanto Di Primio a Chieti, eletto al primo turno per il centro-destra, ha superato il 60% dei voti. Due sindaci sono stati eletti al primo turno pur senza aver raggiunto il 50% dei voti più uno. Si tratta dei nuovi sindaci di Tortoli e di Tempio Pausania, che guidano, come anche il sindaco di Sanluri, un'amministrazione capoluogo di provincia che però non raggiunge i 15.000 abitanti (sic !) e che, dunque, segue le regole elettorali in vigore nei comuni di piccole dimensioni.

Alla competizione elettorale hanno preso parte, in media, sei candidati alla carica di sindaco e 15-16 liste di candidati per il consiglio. Alla candidatura vincente sono risultate collegate in media sei liste. Venezia, Bolzano e Nuoro sono stati i capoluoghi con il maggior numero di candidati a sindaco (sette); Aosta ne ha avuti soltanto tre. Nella graduatoria del numero di liste in lizza per i seggi del consiglio, Matera e Andria hanno affiancato Venezia con 20 liste in gara. A Bolzano e Nuoro le liste sono state 21. All'estremo opposto troviamo Lecco con otto e Aosta con nove. A Matera va invece il primato di frammentazione della coalizione vincente, con nove liste collegate al sindaco eletto (contro le otto di Bolzano e Andria).

Il centrosinistra ha conquistato 10 capoluoghi, più i tre piccoli capoluoghi sardi, in cui hanno corso soltanto (poche) liste civiche. Il centrodestra si è affermato negli altri cinque.

TAB. 9 - Elezioni comunali 2010. Sindaci dei comuni capoluogo eletti al primo turno (11 casi).

Comune	Sindaco eletto	%	Sostegno elettorale
Aosta	Giordano	59,7	Union Valdôtaine; Stella Alpina; PDL; Fédération Autonomiste; Lega Nord
Lecco	Brivio	50,2	PD; Lista Civica Appello per Lecco; SEL-RC-PdCI; IDV
Lodi	<i>Guerini</i>	53,7	PD; Lista Civica Progetto Guerini; IDV; PRC-PdCI-Altri; Partito dei pensionati
Bolzano	<i>Spagnolli</i>	52,4	PD; IDV; SVP; Verdi-Grüne-Vërc; PRC; PSI; SEL con Vendola; Lista Bonino-Pannella
Venezia	Orsoni	51,1	PD; IDV; UDC-Civica; Lista Civica con Bettin in Comune; PSI; Federazione della sinistra; Lista Civica Salvadori per Venezia e Mestre
Chieti	Di Primio	61,4	PDL; UDC; Lista Civica Giustizia Sociale; Lista Civica Alleanza per Di Primio; MPA-Altri; Lega Nord-Civiche; La Destra
Andria	Giorgino	58,6	PDL, Lista Civica Andria 2010; Lista Civica Alleanza per Andria; Lista Civica Andria Possibile; Lista Civica Nuova Generazione; Lista Civica Patto per Andria; UDEur; Lista Civica Andria Ci Chiama
Sassari	<i>Ganau</i>	65,9	PD; Ora si; Unione Popolare Cristiana; IDV; PRC-Verdi-PSI-SEL; Alleanza per Sassari; Autonomia socialista
Sanluri	<i>Collu</i>	50,5	Sviluppo per Sanluri
Tortoli	Lerede	40,6	Progresso Tortoli-Arbatax
Tempio Pausania	Frediani	44,9	Tempio democratica per Frediani

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti. Benché comuni capoluogo di provincia, i comuni di Sanluri, Tortoli e Tempio Pausania hanno meno di 15.000 abitanti e quindi eleggono il sindaco in un'elezione a turno unico. Ciò spiega l'elezione di due di essi con percentuali di voto inferiori al 50%.

TAB. 10 - Elezioni comunali 2010. Sindaci dei comuni capoluogo eletti al ballottaggio (7 casi).

Comune	Sindaco eletto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale	Candidato Sconfitto	% (II° t.)	% (I° t.)	Sostegno elettorale
Mantova	Sodano	52,2	35,6	PDL; Lega Nord; <i>Lista Civica Benedini per Mantova</i> ; PRI	<i>Brioni</i>	47,8	40,4	PD-Altri; IDV-Altri; Sinistra per la Sinistra Unita Mantova; <i>Lista Civica Insieme per Brioni</i> ; UDC
Macerata	Carancini	50,3	46,0	PD; Federazione della sinistra; IDV; <i>Lista Civica Pensare Macerata</i> ; Verdi; La Sinistra; Alleanza per l'Italia-Altri	Pistarelli	49,7	41,1	PDL; UDC; <i>Lista Civica Macerata è nel Cuore</i> ; <i>Lista Civica Macerata Vince</i> ; Lega Nord
Matera	Adduce	50,3	48,5	PD; IDV; <i>Lista Civica Lista Stella</i> ; Sinistra Unita; UDC; PSI; Popolari uniti; Alleanza per l'Italia (API); Verdi	Tosto	49,7	26,2	<i>Lista Civica Tosto Sindaco</i> ; <i>Lista Civica Laboratorio per la Città</i> ; MPA; Io Sud; <i>Lista Civica Alleanza Materana</i> ; <i>Lista Civica Mo.Ma</i> ; <i>Lista Civica Liberi per Passione</i>
Vibo Valentia	D'Agostino	59,3	28,7	PDL; <i>Lista Civica per Vibo con d'Agostino</i> ; <i>Lista Civica Insieme per Vibo Valentia</i>	Soriano	40,7	41,1	PD; <i>Lista Civica i Riformisti</i> ; <i>Lista Civica con e per la Gente</i> ; SEL-PRC-PdCI-Verdi; <i>Lista Civica Uniti per Vibo</i> ; IDV; <i>Lista Civica Democratici Vibonesi</i>
Enna	Garofalo	58,5	44,6	PD; Primavera Democratica; Sinistra Democratica - Torre	Moceri	41,5	25,4	PDL; <i>Enna al Centro</i> ; MPA-Alleati per il Sud
Nuoro	Bianchi	55,3	33,3	PD; PSI; SEL; <i>Lista Civica Alleanza per Nuoro</i> ; Federazione della sinistra	Manca	44,7	34,4	PDL; UDC; PSdAz-Civica; <i>Lista Civica la Città' in Comune</i> ; Riformatori Sardi
Iglesias	<i>Carta</i>	50,9	29,5	PD; <i>Lista Civica il Tuo Segno per Iglesias</i> ; SEL; IDV	Fogu	49,1	44,9	UDC; PDL; <i>Lista Civica Movimento Democratico Fogu</i> ; PSdAz; <i>Lista Civica Rinascita e Progresso</i>

Nota: i nomi in corsivo si riferiscono a presidenti uscenti; le liste in corsivo si riferiscono al sostegno elettorale al candidato sopraggiunto al secondo turno.

La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione

Le elezioni amministrative 2010, alcune delle quali si sono svolte in concomitanza con elezioni regionali in cui il centro-destra ha guadagnato posizioni sul centro-sinistra, hanno visto un riequilibrio tra i due schieramenti.

Le amministrazioni chiamate alle urne erano in larga parte governate dal centro-sinistra. Il centro-destra è andato bene soprattutto alle elezioni provinciali. Dopo il voto, il centro-destra controlla sei amministrazioni su 12, contro le due che controllava prima del voto (si veda la TAB. 11). Le alternanze sono state tutte a senso unico e quattro province sono così passate dal centro-sinistra al centro-destra: Viterbo, L'Aquila, Caserta e Olbia Tempio,

Il centro-destra ha ottenuto qualche successo anche nei comuni capoluogo (si veda la TAB. 12). Ha infatti sottratto al centro-sinistra Aosta, Mantova, Chieti e Andria. Il colore del governo municipale è cambiato invece in senso contrario, dal centro-destra al centro-sinistra. È successo a Matera e a Lecco.

TAB. 11 - *Elezioni provinciali 2010: colore politico del presidente e delle giunte prima e dopo il voto.*

	Elezioni 2005	
	Prima del voto	Dopo il voto
Centro-destra	10	6
Centro-sinistra	2	6
<i>Totale</i>	<i>12</i>	<i>12</i>

TAB. 12 - *Elezioni comunali 2010: colore politico dei sindaci e delle giunte nei comuni capoluogo prima e dopo il voto.*

	Elezioni 2010	
	Prima del voto	Dopo il voto
Centro-sinistra	13	10
Centro-destra	2	5
<i>Totale</i>	<i>15</i>	<i>15</i>

NOTIZIARIO

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DA GIUGNO 2006)

- 25-26 giugno 2006:* Referendum costituzionale - Modifiche alla parte II^a della Costituzione.
- 27-28 maggio 2007:* Elezioni del Consiglio comunale e del Sindaco di Anghiari e Montemignaio (Ar); Reggello e Rignano (Fi); Campagnatico e Pitigliano (Gr); Marciana Marina e Porto Azzurro, Sassetta (Li); Bagni di Lucca, Camaiore, Forte dei Marmi, Lucca, Porcari (Lu); Carrara, Mulazzo, Pontremoli, Zeri (Ms); Bientina e Crespina (Pi); Marliana, Pistoia, Quarrata, San Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese (Pt); Chiusi, Montalcino, Monticiano, Sarteano (Si).
- 13-14 aprile 2008:* Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.
- 13-14 aprile 2008:* Elezioni del Consiglio comunale e del Sindaco di Capolona (Ar); Campi Bisenzio, Impruneta e Marradi (FI); Monte Argentario e Semproniano (Gr); Viareggio (Lu); Massa (Ms); Montecatini Val di Cecina, Pisa e Santa Maria a Monte (Pi); Poggio a Caiano (Po); Ponte Buggianese (Pt) – Elezioni del Presidente della Provincia e del Consiglio provinciale di Massa Carrara.
- 6-7 giugno 2009:* Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
- 7-8 giugno 2009:* Elezioni del Presidente della Provincia e di 8 Consigli provinciali (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena); elezioni del Consiglio comunale e del Sindaco di 210 Consigli comunali.
- 21-22 giugno 2009:* Referendum abrogativi della 1) possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza alla Camera; 2) possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza al Senato; 3) possibilità per uno stesso candidato di presentarsi in più di una circoscrizione.
- 28-29 marzo 2010:* Elezioni del Consiglio regionale e del Presidente della Regione Toscana.
- 15-16 maggio 2011:* Elezioni del Presidente della Provincia e del Consiglio provinciale di Lucca.
(29-30 maggio 2011): Elezioni del Consiglio comunale e del Sindaco di Anghiari, Arezzo, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella Valdichiana, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Pratovecchio e Sansepolcro (Ar); Figline Valdarno (Fi); Castiglione della Pescaia, Gavorrano, Grosseto, Orbetello, Roccalbegna e Scansano (Gr); Capraia e Rio Marina (Li); Altopascio, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana e Seravezza (Lu); Montignoso e Pontremoli (Ms); Buti, Cascina, Lari, Santa Luce e Vecchiano (Pi); Carmignano (Po); Siena e Trequanda (Si).
- 12-13 giugno 2011:* Referendum abrogativi in merito 1) ai servizi pubblici locali; 2) alle tariffe del servizio idrico; 3) all'energia elettrica nucleare; 4) al legittimo impedimento.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: Pci e Psi in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i sócio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epilleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979. Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame

singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale. *Notiziario*: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé- Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985) Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza»: proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCINI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della

Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876.* L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza.* Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici.* I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La "lettura" prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza.* Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento.* La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa.* I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più "rappresentativo" che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di Ricerche Demoscopiche.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983- 87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici.* La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extra-europei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991) Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle province: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le

variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei proximal effects - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproportionalità nel singolo collegio - La disproportionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - I referendum del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum:* Austria.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uni-

nominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista;

2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)*. L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa – Le radici del voto rosso – L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I – Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) – La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) – Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea*. Integrazione europea e diritti elettorali – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversari»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMBONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproportionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici..

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum del 11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi.* Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948.* Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa.* Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana.* Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996).* Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali.* Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze.* Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La cam-

pagna elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana.* Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996).* Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996).* Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953.* La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993.* Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998.* Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze.* La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970.* L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze

partitiche di mutamento anno per anno – Il mutamento partitico cumulato – Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato – L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o "ritorno" dei partiti?. L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – La struttura della competizione – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto ai partiti – Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve excursus su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L’astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l’astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell’astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell’astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L’astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMPONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*. C’era una volta il Veneto bianco...! – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l’omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l’espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent’anni*. Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell’intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all’altro: “normalizzazione” referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*. Premessa – L’astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il “voto esclusivo” ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l’eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall’Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L’elettorato austriaco e l’ascesa di Jörg Haider*. La “deustrificazione” dell’Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti - Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l’impetuosa crescita della FPÖ – L’elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*. Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell’esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell’esperienza irlandese - Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell’esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Unione europea - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L’analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l’esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*. L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secco» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secco e sistema partitico – Uninomiale secco e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E- Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il

disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralemente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*. Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*. L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*. Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito - Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*. Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÉGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*. Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella

regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*. Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezioni dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia,

Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti, Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze –

La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico.* Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina.* La *banlieue rouge* parigina: albore, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004.* La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci.* Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti.* Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di critical election? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico

Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - *Intervento* di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMBONI – *Presentazione* – CARLO FUSARO - *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON - *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia* – ANTONIO FLORIDIA - *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione* – MARCO GIAFFREDA - *Le primarie*

in Puglia: la selezione di una nuova leadership – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicitari ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica.*

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia.* Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna.* Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004).* Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme.* La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria. La Margherita in Calabria* – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso.* Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell’Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L’elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D’AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un’analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l’analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l’importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell’11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi bioetici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell’Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La “forma” del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull’automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDROY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un’analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell’autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L’europeismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra “rivincita” e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l’Ulivo, altalena per Forza Italia, Lega in crescita – Com’è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSdAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENUI VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13-14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

ANTONIO FLORIDIA – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*. Premessa – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLO – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

PAOLO RONCHI – *Una forma di democrazia diretta: l'esperienza del recall negli Stati Uniti d'America*. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e *recall* – I prodromi del *recall* nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il *recall* tra Otto e Novecento – L'esperienza del *recall* negli Stati – I casi del Colorado e della California.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

SOMMARIO del n. 62 (dicembre 2009)

PASQUALE COLLOCA – *Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane*. I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine – L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo – Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente – Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL – Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi – L'indebolimento dei due maggiori partiti – Appendice – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO ARGONDI – *Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente*. Relazione tra le norme – Tentativi respinti – La discussione della «base regionale» – Alcune considerazioni in margine – «Base regionale» e collegio uninominale – Gli uninominalisti maggioritari – Gli uninominalisti proporzionali – Collegio al premio – L'esito: il bicameralismo perfetto.

LUCA GNANI – *Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile*. Una lontana genesi ed una scarsa adozione – Come funziona – I difetti logico-formali – Il voto strategico – Il coordinamento strategico dei partiti – Strategia e processo di formazione del Governo – La proporzionalità del STV – Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali – Come classificarlo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Africa: Angola, Ghana – Americhe: Canada, Stati Uniti – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il “sistema 2008” tiene, la sua differenziazione territoriale cresce. Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia – Una nuova legge elettorale e una nuova offerta – Partecipazione in calo – La tenuta del “sistema 2008”: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora “partiti nazionali”? – I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005) – Sommari dei nn. 1-61.

SOMMARIO del n. 63 (giugno 2010)

ANTONELLA SEDDONE e MARCO VALBRUZZI – *Le primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009: partecipazione e partecipanti*. Questioni “primarie” e questioni di metodo – I partecipanti: profilo sociologico – I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale – I partecipanti: profilo politico – Il voto – Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie – Competizione, territorio e partecipazione – Più luci che ombre – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CINZIA MORRONE – *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia*. Che cos'è il voto strategico? – L'influenza del sistema elettorale sul voto strategico nei sistemi britannico, francese e tedesco – Il voto strategico ed i due sistemi elettorali italiani – Si può parlare di voto strategico in Italia? – Riferimenti bibliografici.

BEATRIZ FRANCO-CUERVO e JAVIER ANDRÉS FLÓRES – *La partecipazione elettorale in America Latina ed il caso dei dipartimenti della Colombia*. Liste elettorali e natura del voto: diversità legislative nei paesi latino-americani – Tendenze della partecipazione elettorale in America Latina – Colombia: l'andamento della partecipazione elettorale nei dipartimenti dal 1974 al 2006 – Il sistema elettorale per l'elezione del Senato – La partecipazione elettorale nelle nove elezioni del Senato dal 1974 al 2006 – La partecipazione elettorale dipartimento per dipartimento dal 1974 al 2006 – Qualche riflessione conclusiva – Allegato I.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Slavomacedonia, Slovacchia – Africa: Sud Africa – Americhe: Argentina, Ecuador, El Salvador, Panama – Asia: India, Indonesia, Israele, Mongolia – *Assemblee sovranazionali*.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Un anno dopo: il centrodestra alla conquista dei territori, il “sistema 2008” arranca. La competizione per il governo: il centrodestra dilaga, il centrosinistra si rinserra nella zona appenninica – Elezioni regionali in Sardegna: Soru si ricandida, vince il centrodestra – Elezioni provinciali: i numeri dell'avanzata del centrodestra – Le elezioni nei comuni capoluogo: Prato 2009 come Bologna 1999? – Il voto ai partiti maggiori: alcuni confronti – I referendum elettorali: una consultazione passata inosservata.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-62.

STEFANIA PROFETI – *Le elezioni regionali 2010 in Toscana: una sinistra in difficoltà ma senza alternative.* Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma. Il “nuovo” sistema politico regionale. L’offerta politica nelle elezioni del 2010. La selezione dei candidati. La campagna elettorale. Il crollo della partecipazione. Il voto per il Presidente del Consiglio. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all’Italia dei Valori. Forza e debolezza del PD e del PdL nelle diverse Toscare.

PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO – *Il significato politico dell’astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?* L’astensionismo intermittente. Il trend di evoluzione dell’intermittenza elettorale. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell’elettorato? Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? Alcune prime conclusioni. Riferimenti bibliografici.

LUCA NESI – *Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione?* Introduzione. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito. La campagna elettorale del 2002: l’Unione volta pagina. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna “del divertimento” (*Die Spabkampagne*). Comparazione: diversità e professionalizzazione. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania – *Africa:* Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger – *Americhe:* Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay – *Asia:* Giappone, Indonesia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il “sistema 2008” scricchiola.* Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre. La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po’ meno personalizzato. La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo. Il voto ai partiti e gli equilibri all’interno delle coalizioni – APPENDICE – Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-63.